



Vigili intossicati a Milano dal gas di scarico dei Tir

Sciopero della dogana anche a Milano e traffico in tilt. Sette vigili urbani sono rimasti intossicati dagli scarichi degli autotreni che ieri hanno invaso le vie adiacenti alla dogana situata in una zona centrale della città. La straordinaria presenza di Tir, dalle prime ore della mattina, ha paralizzato il traffico a lungo rendendo l'aria irrespirabile. Ne hanno fatto le spese i vigili che hanno dovuto essere ricoverati in ospedale.

A PAGINA 9

Mosca offre un aumento ai minatori in sciopero

Potrebbe terminare presto lo sciopero dei minatori sovietici dopo la «svolta» maturata ieri sera al Cremlino. Saranno le assemblee dei pozzi a stabilire se ci sarà il ritorno al lavoro dopo un mese di lotta e dopo un'ipotesi di accordo, formulata da Gorbaciov, che si fonda sulla promessa di un aumento graduale dei salari del 100 per cento in un anno secondo una scadenza trimestrale. Il raddoppio dello stipendio dei minatori sarà però rapportato alla quantità di produzione.

A PAGINA 10

Legge a congresso E la svolta per le coop

Il modello storico della cooperazione è ormai esaurito, non è più proponibile un comando esterno sulle imprese: l'appello a vecchi cementi ideologici, il presidente della Lega delle cooperative Lanfranco Turci annuncia la svolta al congresso nazionale apertosi ieri a Roma. L'asse delle cooperative si sposterà alle imprese: la parola solidarietà si fonde con quella del mercato. E arriva il momento di un nuovo «capitalismo democratico».

A PAGINA 13

I giorni-no del Napoli: battuto in Coppa Italia Samp in finale

La Coppa Italia ha designato la seconda finalista: sarà la Sampdoria a contendere il trofeo alla Roma. Ieri sera a Genova, la Samp ha battuto 2-0 il Napoli con reti di Vialli, su rigore e Invernizzi, all'andata era finita 1-0 per i partenopei con un gol di Maradona. Il protagonista della serata è stato il portiere doriano Pagliuca che ha effettuato grandi parate. Il Napoli ha perso l'ultima occasione di una stagione «nera».

NELLO SPORT

Editoriale

Chiesa e politica in corsa con la storia

ADRIANO OSSICINI

«Sono profondamente convinto che l'ora che l'Europa sta vivendo è per essa, ma non solo per essa, veramente storica». Questa affermazione del cardinal Agostino Casaroli al termine della sua prolusione «Integrazione europea: uno sviluppo che nasce dalla storia» alla XXI Settimana sociale dei cattolici italiani, mi sembra indicativa per capire quale può essere, al di là dei giudizi su particolari aspetti, il valore del dialogo che si intende aprire con la ripresa delle «Settimane sociali».

Agostino Casaroli ha affermato con forza che «una nuova epoca bussa alle porte dell'Europa». Ha parlato con accento quasi commosso, lui che è sempre stato, pur nella sua profonda partecipazione agli eventi, particolarmente misurato, del «vento della storia». Ed ha spiegato come esso non si è limitato a far voltare bruscamente una pagina della lunga vicenda del nostro continente. Ha voluto spiegare perché non si è chiuso solo un periodo ma come se ne è aperto uno nuovo, per tutti, e nel quale i cristiani hanno un compito profondamente impegnativo. E le sue parole non solo non erano parole di circostanza ma erano quelle di un testimone, nel senso più vero del termine, di questi cambiamenti e di questa nuova epoca per l'Europa e non solo per l'Europa.

Ma al di là dei giudizi, pur comprensibili, su alcuni limiti di questa iniziativa, su quanto siano presenti reali esigenze di pluralismo, e quanto la partecipazione e i cambiamenti profondi che sono avvenuti in Italia e nel mondo, non c'è dubbio che questo è in fondo relativamente importante come è relativamente importante quanti di noi abbiano potuto parlare, perché io mi rendevo conto, ascoltando Agostino Casaroli, ma in fondo anche sulla base di quello che questo convegno sembra prospettare, come molte nostre personali e sofferite esperienze, siano alla base del dialogo che si è comunque e prepotente mentre aperto sul ruolo dei cristiani e anche del bilancio che si viene facendo degli straordinari cambiamenti ai quali stiamo assistendo.

E dietro l'immagine di questo prelado, che con tanta pacatezza e sicurezza veniva argomentando in modo aperto e coraggioso su una lunga vicenda storica, intravedevo la figura di Sturzo, e mi veniva in mente che quando, in un difficile colloquio con lui nel 1947, io dichiaravo la mia perplessità circa il ruolo dei cristiani in politica e su certe ambiguità e difficoltà di questo ruolo, egli mi rispondeva che bisognava guardare al futuro, che la Storia sarebbe andata prepotentemente avanti, «certo col passo greve della Storia» ma che doveva sorgere, col contributo dei cristiani, un'epoca nuova per l'Italia e per il mondo. Bisognava avere pazienza e fare «ciascuno, ovunque ritenesse di operare, la propria parte con coraggio e con coerenza» e mi rimaneva ad un suo articolo uscito nel gennaio del '48 su «Il Mondo» (New York). Scriveva Sturzo allora «chi crederà che ci sia vera fiducia reciproca fra Occidente ed Oriente al punto di comunicare mutualmente i segreti di guerra, bomba atomica compresa? Verranno i delegati russi a vedere le bombe atomiche che si fabbricano negli Stati Uniti, e andranno i delegati americani in Russia per constatare quali sono i segreti atomici dei Soviet? Quel giorno comincerà una nuova era; ma quel giorno l'Onu sarà un'altra cosa di quel che è oggi; quel giorno la Russia avrà aperto le finestre della sua casa per farvi entrare l'aria della libertà...» e soggiungeva «io credo in quel giorno ma solo se noi cristiani collaboreremo, dovunque ritremo opportuno, ma forti dell'ispirazione cristiana, senza ideologie, e far sì che questo giorno si raggiunga».

C'è indubbiamente una continuità in queste testimonianze e c'è un dialogo di grande importanza che ha avuto alterne vicende, chiusure ed aperture ma che, in sostanza, non si è mai spento, un dialogo del quale oggi è indubbio che tutti dobbiamo tenere conto, «credenti e non credenti».

Perché, al di là delle singole relazioni e dei singoli interventi, è indubbio che questa «Settimana sociale» si apre in una realtà che ha visto il tramonto delle ideologie e che deve tenerne conto, come deve tenerne conto del prezzo che ha pagato chi ha voluto trarre le conseguenze anche politiche.

E in conclusione mi torna in mente l'ultimo colloquio avvenuto tra un singolare sacerdote, don Giuseppe De Luca, e Papa Giovanni, alla vigilia del Concilio Vaticano II. Diceva don Giuseppe De Luca: noi potremo assistere ad un tramonto delle ideologie senza rischi nei limiti nei quali riusciremo a far vivere ai cristiani, in politica, il loro cristianesimo, senza che diventi una ideologia.

Le consultazioni di Cossiga iniziano segnate dalle divergenze tra la Dc e il Psi. Probabile un incarico vincolato a Andreotti. Il Pds propone un «governo di garanzia»

Rottura sulle riforme

Occhetto: «Un comitato per farle subito» Forlani d'accordo e Craxi sbatte la porta

Sulle riforme l'accordo non c'è. Al termine delle consultazioni di Cossiga con i segretari del pentapartito i contrasti tra Dc e Psi si sono fatti più evidenti. Forlani dà per scontata una soluzione positiva e rapida ma Craxi torna a minacciare elezioni anticipate: «O cose serie, o nuovo parlamento». Per Andreotti si profila un reincarico ma «condizionato» alla ricerca di un accordo sui nodi istituzionali.

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Forlani dà l'avvio della Dc a una «commissione autorevole» che affronti il nodo delle riforme istituzionali, ma Craxi lo gela a distanza: «Quando non si vuole decidere, si fa' una commissione». Così, alla fine della prima

giornata di consultazioni, Dc e Psi hanno reso manifesto il loro contrasto non solo sul merito delle riforme istituzionali ma anche sul metodo per portarle a termine. Uno scoglio che Andreotti dovrà tentare di aggirare per poter formare il nuovo governo. L'incarico è dato per scontato, ma potrebbe essere appunto «condizionato» al raggiungimento di un accordo in materia istituzionale che, al momento, sembra piuttosto difficile. Craxi ieri ha abbandonato la pr-

denza e la disponibilità mostrati alla direzione Psi ed è tornato a minacciare elezioni anticipate. In mattinata i gruppi parlamentari della Dc avevano indicato in Andreotti il loro unico candidato alla guida del governo, mentre Nilde Iotti, ha ribadito al presidente della repubblica il suo rammarico per il mancato dibattito parlamentare sulle dimissioni di Andreotti. Il capo dello Stato ha a sua volta confermato non aver mai posto ostacoli a questo dibattito. Intanto Occhetto ha annunciato la richiesta di un «governo di garanzia» con la partecipazione del Pds e l'avvio di un percorso costituzionale per le riforme istituzionali. Dovrebbe costituirsi una sede parlamentare in cui tutti i partiti mettano sul tavolo le proprie carte e si superino posizioni propagandistiche. Un referendum consultivo potrebbe svolgersi sui punti di eventuale disaccordo, al termine di un serio confronto parlamentare.

Giochi scoperti

ENZO ROGGI

Il secco rifiuto di Craxi alla costituzione di una commissione parlamentare che definisca le procedure e avvii le riforme mature e possibili, proietta un dubbio forte sull'esito di questa crisi, ma ancor più torna ad esaltare l'isolamento del Psi. Cosa in sé stessa non disdicevole se derivasse da una robustezza di proposte alternative e da una ripresa di dialogo a sinistra che dovrebbe risultargli stimolato dalla proposta avanzata ieri da Occhetto. Ma così non è. Piuttosto appare che il Psi non è interessato a mettere alla prova di un'esplicita battaglia parlamentare le sue idee di cambiamento della forma di governo. E logico pensare che quelle idee esso si riservi di spenderle fuori dal circuito politico, di fronte all'elettorato. Insomma la priorità socialista oggi non sembra essere le riforme ma le elezioni anticipate. Perché non dirlo a chiare lettere? La gente potrebbe anche capire un ragionamento che dica: con questi equilibri politici le riforme non si fanno, ci rivoliamo agli elettori perché le rendano possibili. Ma il Psi non fa questo ragionamento: pretende di essere creduto come forza, allo stesso tempo, di riforma e di continuità, riservandosi però il diritto di impedire il confronto riformatore e di mandare a casa il Parlamento. Forse è un po' troppo.

A PAGINA 2

Morto a 87 anni il grande Graham Greene



AMORUSO, CRESPI, FANO, RODRIGUEZ AMAYA A PAG. 17

Saddam deve distruggere gli Scud e le armi chimiche. È tragedia l'esodo verso la Turchia L'Onu detta le condizioni di pace all'Irak Appello dall'Europa: salvate il popolo curdo

Elie Wiesel «Questo eccidio offende il mondo»

DAL CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La quintessenza della tragedia è che sono contagiose: Elie Wiesel, ebreo, premio Nobel per la pace, martedì prossimo testimonierà, davanti al senato Usa, sulla guerra nel Golfo e metterà al primo posto la tragedia del popolo curdo. «Sono sconvolto - dice - da quanto sta avvenendo e soprattutto dal fatto che non si riesca a fermare questo insopportabile eccidio».

A PAGINA 2

L'Onu ha dettato a Saddam le condizioni di pace. Baghdad deve rinunciare a tutte le armi di distruzione di massa. Intanto, Mitterrand preme sul Consiglio di sicurezza perché curdi e sciti non siano abbandonati. Bonn e altri paesi europei si schierano con Parigi. Le guardie di frontiera turche hanno aperto il fuoco per frenare gli sfinimenti dei curdi, quattro civili sarebbero stati uccisi.

GINZBERG, MARSILLI e MASALA ALLE PAGG. 10 e 11

Oggi l'Albania sciopera Immensa folla ai funerali di Scutari

LUIGI QUARANTA

TIRANA. Ventimila persone hanno dato l'estremo saluto, ieri a Scutari, nella massima compostezza ai tre albanesi, vittime degli incidenti dell'altro giorno. C'è stato solamente un piccolo incidente quando sono stati esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco dalla terrazza di un albergo. Ma il ceccchino è stato subito disarmato e allontanato. Il partito democratico alba-

nese, la principale forza d'opposizione, ha indetto, intanto, uno sciopero generale in segno di protesta contro l'intervento della polizia. «Non permetteremo al regime di utilizzare carri armati e armi da fuoco contro di noi» ha dichiarato uno dei leader dell'opposizione, Gramoz Pashko. La senatrice Gianna Schelotto del Pds ci racconta, infine, il clima elettorale e politico che ha trovato in Albania.

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 12

Rai e Berlusconi bloccano due opere «scomode» Scatta la censura sui film Stop a Piovra e caso Calvi

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La Piovra e Banchieri di Dio, due film - l'uno della Rai, l'altro della Fininvest - destinati certo a fare ancora discutere, non si faranno. Sulle due produzioni è calata la scure della censura. Mentre Petraglia e Rulli scrivevano la sceneggiatura e i dirigenti di Raiuno si riunivano per discutere il futuro della fortunatissima serie è arrivata ieri - dopo le polemiche dei mesi scorsi - la notizia della fine prematura della serie. Una decisione non certo dettata da motivi produttivi. Stessa sorte per il film di Giuseppe Ferrara che doveva raccontare la storia di Roberto Calvi, il banchiere (iscritto alla P2) trovato morto sotto un ponte londinese.

FORMISANO A PAG. 19

Uno Stato che sia la casa degli italiani

GIOVANNI MORO*

Nel dibattito in corso sulla crisi istituzionale mi pare che, a conti fatti, si parli decisamente poco dei cittadini. Malgrado i riferimenti retorici agli elettori, infatti, è assente una tematizzazione del rapporto tra la crisi dello Stato e la condizione del cittadino oggi.

A mio parere, questa connessione sta nella circostanza che, per il cittadino comune, crisi delle istituzioni è soprattutto crisi di tutelabilità dei diritti: lo Stato, che proclama i diritti nelle leggi, non ha la forza di renderli effettivi per la maggioranza delle persone. Quando si parla di una sovranità teorica e di una sudditanza di fatto, ci si riferisce soprattutto a questo fenomeno.

A questo deficit di efficacia del potere democratico stanno cercando di dare una risposta le realtà della cittadinanza attiva o del sesso potere. Definisco in questo modo, sulla scorta di una proposta di Giancarlo Quaranta fatta

propria dal Movimento federativo democratico, quella vasta area di gruppi, comitati, associazioni, realtà del volontariato e aggregazioni di vario tipo che sono sorte anche in Italia per attivare una tutela sociale dei diritti, vale a dire una tutela legata all'interesse generale, fondata sulla informazione, caratterizzata dalla concretezza e dalla prevenzione, tesa ad affermare i doveri e le responsabilità connessi ai diritti.

Ma è proprio qui che c'è la società civile organizzata e cresciuta troppo ed è ora, per così dire, di potarla: o che gli amministratori devono prendere in considerazione solo gli individui e ignorare i gruppi di professionisti della rappresentanza dei cittadini che non rappresentano nessuno perché, al contrario dei partiti, non vanno alle elezioni; o che spetta ai partiti organizzare e disciplinare la partecipazione popolare, magari con i famosi albi del volontariato e con le gloriose consulte dell'associazioni-

manciano quando i cittadini passano all'azione e cominciano a farsi carico della individuazione e della soluzione dei problemi, esercitando un vero e proprio potere politico che consiste nella capacità di mobilitare le coscienze, far emergere verità nascoste, mediare agli intoppi istituzionali, conseguire immediatamente i necessari cambiamenti della realtà.

Allora si sente dire che la società civile organizzata è cresciuta troppo ed è ora, per così dire, di potarla: o che gli amministratori devono prendere in considerazione solo gli individui e ignorare i gruppi di professionisti della rappresentanza dei cittadini che non rappresentano nessuno perché, al contrario dei partiti, non vanno alle elezioni; o che spetta ai partiti organizzare e disciplinare la partecipazione popolare, magari con i famosi albi del volontariato e con le gloriose consulte dell'associazioni-

smo e dell'utenza. La mia impressione è, cioè, che quando si passa dall'astratto («e comunque festivo») cittadino elettore al concreto e quotidiano cittadino attivo, emerge un conflitto che taglia trasversalmente il sistema dei partiti e che riguarda il valore politico del sesso potere.

Su questo tavolo penso che si giochi, in una misura non irrilevante, la stessa soluzione della crisi istituzionale. Perché il sistema democratico è in grado di tutelare i diritti dei cittadini, oppure non avrà più il consenso che gli è necessario; e perché questa impresa richiede necessariamente la convocazione del cittadino comune alla cittadinanza attiva e a specifiche responsabilità, autonome e diverse da quelle dei partiti (che nessuno si sogna di sostituire, ma che non possono più sognare di detenere il monopolio della politica). Insomma, una integrazione

senza omologazione tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa. Ma è giusto riconoscere che questa contestazione della politica della cittadinanza attiva, che attraverso il mondo dei partiti, trova sponde più o meno consapevoli anche in quello dei cittadini organizzati. Nello stesso movimento che dirigo e che lavora alla costruzione di un gruppo dirigente democratico non partitico, emergono controversie nel momento in cui ci si pone concretamente il problema della storicità, cioè della permanenza nel tempo e nello spazio e della irrevocabilità delle responsabilità assunte.

Ad esempio, viene messa in discussione la necessità di gruppi dirigenti regionali che accettino la sfida del tempo pieno almeno per una parte dei loro componenti, quanto che serve a garantire una vera offerta di organizzazione (si tratta ormai di migliaia di soggetti collettivi) che intendono mobilitarsi

per la tutela dei diritti dei cittadini. O ancora, si mette in dubbio la centralità - quando non proprio la legittimità morale - di una politica delle risorse finanziarie che superi il livello della mera sussistenza, anche se ciò viene realizzato per via non clientelare. Oppure, si contesta che la dimensione nazionale sia il luogo privilegiato per affrontare la questione della tutela dei diritti in modo globale e permanente, evitando logiche localistiche che possono dare soddisfazioni alle persone, ma che purtroppo non risolvono il problema.

Si tratta di questioni solo in apparenza spicciole. Su di esse, infatti, si gioca la possibilità di contribuire alla soluzione della crisi dello Stato mettendo in campo un potere politico inedito, da spendere per fare davvero della democrazia la casa comune degli italiani. È bene quindi che se ne parli, e proprio in questi giorni.

* Segretario politico del Movimento federalista democratico

PER LA DEMOCRAZIA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PDS SABATO 20 APRILE A ROMA ORE 15 CORTEO DA PIAZZA ESDRA

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Giochi scoperti

ENZO ROGGI

Un lampo di luce ha squarciato ieri le nebbie con cui volutamente si erano finora circondate le ragioni della crisi: è subito venuto in primo piano il tema vero della sofferenza del sistema politico e delle tensioni all'interno del pentapartito, il tema delle riforme. E immediatamente la Dc è andata da una parte e il Psi da un'altra. La pietra della discordia ha un'apparenza procedurale ma una realtà molto politica: legare sul serio la formazione del nuovo governo e la continuità della legislatura all'avvio di un processo parlamentare in materia di riforme istituzionali e costituzionali. Mentre il Pds, dall'opposizione, avanzava la sua proposta di una procedura costituente, la Dc prospettava al capo dello Stato l'idea di costituire una commissione parlamentare «autorevole» per definire l'itinerario delle riforme e realizzare già nel prossimo anno qualche risultato. Craxi ha subito bocciato quest'idea, un minuto dopo aver esaltato l'interesse del presidente della Repubblica per le riforme istituzionali e aver detto che il Psi era disposto «a dare una mano» per fare cose «serie, utili, importanti e significative» in mancanza delle quali è meglio andare a elezioni anticipate.

Così, nel giro di poche frasi, il leader socialista ha enfatizzato l'urgenza delle riforme ma le ha sbarrate rifiutandone lo strumento, si è augurato la continuità della legislatura ma l'ha vanificata rimettendo concretamente in circuito la tesi delle elezioni anticipate. È forte l'impressione che le carte gli siano improvvisamente sfuggite di mano non appena il maggiore interlocutore si è deciso ad andare a vederle. Ora, noi non vogliamo indulgere a pur legittime dietrologie circa gli obiettivi che Craxi si era riproposto enfatizzando la convergenza con le posizioni del capo dello Stato e negando ad Andreotti la via del rimpasto. Ma non ci si può sottrarre ad alcuni interrogativi. Se la sua preoccupazione (ripetuta a iosa nelle ultime settimane) era principalmente quella di una fine-legislatura di alto profilo, tanto da richiedere un «governo nuovo», rinvigorito nei programmi e nell'organigramma, perché non giocare da subito la carta forte dell'apertura di una fase costituente che potesse in chiaro le ragioni non transitorie della crisi e, con ciò, preparasse al meglio il grande confronto elettorale dell'anno prossimo? Perché non sfidare, da subito, la Dc sui contenuti delle riforme andando nel contempo a vedere — ma davvero — quanto di convergente può esserci tra le forze di sinistra, così da dare in concreto, nel confronto parlamentare, la prova che si intende incidere in modo innovatore sulla struttura dello Stato e della pubblica amministrazione (parole sue di ieri)? Da dove deriva questa idiosincrasia per una procedura costituente che non sia vincolata ad un patto preliminare di maggioranza, patto che non può esservi poiché inconciliabili sono le posizioni tra i partner?

Il secco rifiuto, pronunciato dopo l'incontro con Cossiga, alla costituzione di una sede parlamentare che dirima le procedure e avvii le decisioni mature e possibili, proietta certamente un dubbio forte sull'esito di questa crisi, ma ancor più torna ad esaltare l'isolamento del Psi. Cosa in sé stessa non disdicevole se derivasse da una robustezza di proposte alternative e (torniamo a dire) da una ripresa di dialogo a sinistra che dovrebbe risultargli stimolato dalla proposta avanzata ieri da Occhetto. Ma così non è. Tanto che è davvero difficile stabilire, in questo momento, che cosa veramente voglia Craxi al di là del desiderio di liberarsi di Andreotti, e in che cosa consista la coerenza della sua condotta.

Una coerenza è rintracciabile solo a costo di rompere l'ipocrisia delle buone intenzioni e delle solenni proclamazioni rinnovatrici: cioè prendendo atto che, allo stato dei fatti, il Psi non è interessato a mettere alla prova di un'esplicita battaglia parlamentare che forzi i comodi confini del quadro politico dato, le sue idee di cambiamento della forma di governo. È logico pensare che quelle idee esso si riservi di spenderle fuori dal circuito politico, di fronte all'elettorato, nella speranza di roscicare qualche punto che gli consenta di dire domani: mia è la centralità. Insomma, la priorità socialista oggi non sembra essere le riforme ma le elezioni anticipate. Perché non dirlo a chiare lettere? La gente potrebbe anche capire un ragionamento che dica: con questi equilibri politici le riforme non si fanno o si fanno male, ci rivolgiamo agli elettori perché cambiando scenario politico le rendano possibili. Ma il Psi non fa questo ragionamento; pretende di essere creduto come forza, allo stesso tempo, di riforma e di continuità, riservandosi però il diritto di impedire il confronto riformatore e di accarezzare l'idea di mandare il Parlamento a casa. Forse è un po' troppo. Anche per la disponibile Dc di Arnaldo Forlani.



Guerriglieri anti-Saddam uccisi dalle truppe di Baghdad per le strade di Erbil, nel nord dell'Irak, in basso, Elie Wiesel, premio Nobel per la pace 1986

Intervista a Elie Wiesel sulle minoranze. Il problema palestinese E c'è anche il caso dei tibetani

«L'eccidio dei curdi mi ha sconvolto»



NEW YORK. «La quintessenza della tragedia è che le tragedie sono contagiose: una tira l'altra. Ecco il maggiore crimine di Saddam Hussein. Quest'uomo negli ultimi vent'anni ha fatto più danno al suo popolo di qualsiasi altro leader. Mentre conversiamo con Elie Wiesel nella stanza stracolma di libri del suo appartamento al ventiseiesimo piano del grattacielo dell'Upper East Side, sullo schermo della Cnn passano le immagini dei cadaveri ammucchiati nelle strade di Kirkuk. Scorre il sangue nel Kurdistan iracheno. È appena finito il massacro dei ribelli sciiti nel Sud. Il premio Nobel per la pace, il più noto dei testimoni letterari dell'Olocausto del popolo ebraico, lui stesso un sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, si dice «terribilmente offeso» dai massacri in Irak. Offeso dalla barbarie del carnale, ma ancor più offeso dal fatto che tutto questo avvenga con nonchalance, in una pressoché generale indifferenza, senza che quasi nessuno protesti. Il nove aprile Wiesel interromperà la routine quotidiana, le cinque-sei ore di lavoro all'alba sul suo trentasettesimo libro, un'interpretazione dei personaggi del Talmud, sospenderà la stesura quotidiana del diario che sta scrivendo da diversi decenni — senza che mai gli sia venuta l'idea di pubblicarlo — e andrà a testimoniare dinanzi al Senato Usa, nel corso di un dibattito sulle atrocità del regime iracheno. Il suo intervento partirà dal massacro dei curdi. «Proprio che Saddam Hussein sia processato come criminale di guerra», ci anticipa.

Come Hitler? Un nuovo Olocausto in Irak? «No, guardi, io sono contrario per principio a paralleli con l'Olocausto. Quello è stato un evento assolutamente unico... Io sono tra coloro che sono convinti che questa guerra fosse necessaria e inevitabile. Ma non dico che fosse giusta. Giusta era la guerra contro Hitler. E comunque le parole guerra e giustizia non mi suonano bene accoppiate. Crimini di guerra certamente sì, almeno contro i curdi... Ma questa guerra ha come scopercchiato un vaso di Pandora da cui escono altre Fune, Demoni, Scheletri del passato. E quanto ai curdi non è solo Saddam Hussein a massacrarli. Gli iracheni ora, se dobbiamo credere al titolo di oggi del «New York Times», accolgono «con gentilezza» i profughi dal Kurdistan iracheno. Ma in passato ho visto che facevano la loro parte sulle montagne del Kurdistan iracheno. Da inviato in Irak avevo conosciuto, ero diventato amico di Abdulrahman Ghassemilou, il capo del partito democratico, una formazione progressista, di sinistra. E qualche mese fa Ghassemilou è stato ammazzato da sicari di Teheran. Nemmeno i turchi, che hanno fatto gli alleati degli americani, sono tanto «gentili» coi curdi. Il quotidiano «Sabah» di Istanbul scrive che l'esercito di Ozal ha attraversato la frontiera con l'Irak per saldare alcuni vecchi conti coi curdi turchi che si erano rifugiati dall'altra parte...»

«È una vergogna... i curdi sono vittime di tutti. Sono sconvolto e offeso, soprattutto perché non vedo alcuna determinazione a dire basta. Martedì prossimo lo dirò nella mia testimonianza davanti al Senato Usa». Elie Wiesel, ebreo, premio Nobel per la pace, è indignato per quanto sta accadendo in Irak. Con lui parliamo anche delle altre minoranze del mondo: i tibetani, i palestinesi. Ma Wiesel è critico sull'intifada, anche se spera in una soluzione.

«È una vergogna, i curdi sono vittime di tutti. Sono sconvolto e offeso, soprattutto perché non vedo alcuna determinazione a dire basta. Martedì prossimo lo dirò nella mia testimonianza davanti al Senato Usa». Elie Wiesel, ebreo, premio Nobel per la pace, è indignato per quanto sta accadendo in Irak. Con lui parliamo anche delle altre minoranze del mondo: i tibetani, i palestinesi. Ma Wiesel è critico sull'intifada, anche se spera in una soluzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

vedo alcuna determinazione a dirgli basta... non c'è nessuno che protesta in Occidente. Adesso le racconto una cosa. Io avevo organizzato una petizione contro l'impiego del gas contro i curdi nel 1988. Non riuscì a raccogliere le firme, nessuno voleva saperne...»

C'è un problema di Realpolitik. Ghassemilou, nel corso di una delle nostre conversazioni notturne nell'accampamento dei Peshmerga in montagna, si era lasciato andare ad ammettere che il problema curdo forse non può avere soluzioni in questo secolo. Una nazione curda rivendicherebbe un pezzo di Irak, uno di Iran, un pezzo di Turchia e uno addirittura di Unione Sovietica... Bisognerebbe ridisegnare tutti i confini, con quel che si può immaginare in termini di stabilità... E poi, se i Curdi hanno diritto ad una nazione, perché non i tibetani? Chi glielo va spiegare a Pechino? «Guardi che io sono anche per i tibetani... Io mi sento naturalmente dalla parte degli oppressi. Mi piacciono le minoranze. Quanto ai curdi è davvero un miracolo che non siano passati al terrorismo, cioè a quella che si è rivelata la via di chi non ha più speranza, altre opzioni, un altro modo per far sentire le proprie ragioni...»

Forse anche grazie al tipo di leadership politica che hanno avuto, laica, progressista, spesso legata alla sinistra... dove invece questo tipo di leadership è stata decapitata è stato diverso. Sono stati spesso gli oppressori, e coloro che hanno tollerato gli oppressori a creare i mostri che poi fanno tanto inorridire... Non è forse così anche per la violenza in Palestina? Qui Elie Wiesel, l'avvocato e il difensore di tutti gli altri oppressi, si irrigidisce. Si addentra in una serie di distinguo per dimostrare che la repressione israeliana nei territori occupati non ha niente a che fare con la brutalità cinese in Tibet o quelle di Saddam Hussein in Irak. Lo interrompiamo: non vorrà dire che va bene solo perché Israele non usa i gas tossici contro gli arabi, bella forza... «Voglio mettere in chiaro una cosa. Io sono contro l'intifada. Posso capire perché i giovani Palestinesi ricorrono alla violenza. Lo fanno perché nessuno altrimenti si accorge di loro. Hanno bisogno di un linguaggio per esprimersi è questo è il linguaggio della violenza... Ma non si può fare un paragone tra la questione palestinese e le altre...»

Scusi, Wiesel, lei ha ricevuto un premio Nobel per la pace nel 1986 per la sua azione a difesa degli oppressi e dei massacrati, con il premio ha creato una Fondazione che ha il compito di far avanzare la causa della pace e dei diritti dell'uomo. Non crede che questa sua «eccezione» nei confronti della questione palestinese indebolisca la sua causa? «Sì, sono faziozo. Non voglio essere obiettivo ed equidistante. Sono un ebreo. È il mio popolo. La mia causa. Io sono con Israele...», sbotta. È l'unico momento in cui il mite scrittore sembra perdere la pazienza. Grazie della franchezza e della sincerità, gli rispondiamo. Si riaddolcisce: «Di recente, ad Haifa, ho avuto un incontro con esponenti palestinesi, durante una conferenza. Erano una trentina, forse una quarantina di palestinesi. Lei

ascolta il dolore di tutti, perché non ascolta anche il nostro? mi hanno chiesto. Senza rabbia, senza rancore, così tranquillamente. Non era facile rispondergli.

E lei cosa gli ha risposto? «Che io ero costretto a stare dalla parte del popolo ebraico, dopo tutto quel che ha sofferto... E che loro dovevano anche comprendere le paure di Israele. Io ero in Israele durante la guerra. Sono dovuto piombare gli Scud perché diminuiva la tensione e la paura che si erano accumulate. Lei ha visto in televisione le interviste con giovani palestinesi ad Amman e altrove in quei giorni? Bravo Saddam che lancia i missili. Perché non vi monta testate chimiche per estinguere gli israeliani? Ecco i teccanismi che avviano la paura... Con la fine della guerra c'è stato un senso di sollievo, ma poi ha ripreso a rodere l'ansietà: cosa succederà ora? E se tornasse un nuovo Saddam? Quando ho incontrato Bush alla Casa Bianca, qualche settimana fa, gli ho detto: «Signor presidente, spero che lei ascolti le paure di Israele e che Israele ascolti le sue speranze?»

Giusto, e ora cosa succede? «Sono convinto che la fine della guerra possa spingere verso una soluzione buona e moderata...»

Da parte di Shamir? «La storia ci ha insegnato che spesso leader di destra riescono a far passare soluzioni «di sinistra». Basti pensare a Begin che si accorda con un Sadat che non si attendeva quelle concessioni sul Sinai, al repubblicano Eisenhower che pone fine alla guerra in Corea iniziata dal democratico Truman, a Nixon che apre alla Cina... Questa potrebbe essere una delle occasioni storiche di questo genere...»

Ma non è solo il Medio Oriente la sede della paura del professor Wiesel. C'è qualcosa che non lo convince anche nell'Est europeo. «Un anno fa, dice, era il momento delle speranze, in un battibaleno queste speranze si sono trasformate in paure... Il nervo più sensibile era naturalmente quello di una risorgenza dell'antisemitismo. «Ha visto in Romania? Vogliono erigere un monumento ad Antonescu, l'alleato di Hitler, il dittatore responsabile dell'Olocausto degli ebrei romeni. E in Polonia? L'antisemitismo che riorisce. Walesa che addirittura lo usa nelle sue campagne elettorali? E in Ungheria. Ci sono amici che mi scrivono che gli ebrei ricominciano ad avere paura di camminare per strada...». Si dice un «gorbacioviano» convinto, ma si chiede come mai Gorbaciov non abbia mai personalmente denunciato con forza il tema dell'antisemitismo che rifà capolino in Urss, specie nella destra conservatrice. «Questa è forse la sola grossa questione che il leader della perestrojka non abbia drammaticamente posto sul tappeto, su cui non sia intervenuto personalmente. Perché? mi chiedo. Ne ho parlato con uno dei suoi consiglieri. Gorbaciov ha paura delle reazioni che potrebbe suscitare da destra se si esponesse direttamente su questo tema. Ma se ha paura Gorbaciov, perché non dovrei avere paura io?»

Democrazia e sviluppo: unica strada per arrestare il declino dell'Africa

ANTONIO RUBBI

Di ritorno da Dakar (Senegal).

Guerre civili e conflitti armati in Somalia e Libania, tra Eritrea ed Etiopia, tra Ruanda e Burundi; colpi di Stato a Gibuti, in Ciad e da ultimo in Mali. Senza contare i sanguinosi scontri intertribali in Sudafrica, gli interventi repressivi del potere in Zaire, contro gli studenti di Lumumbashi in Kenia, contro i setton dell'opposizione in Mauritania, contro i gruppi arabo-berberi del Nord. Tutto questo solo a partire dall'estate scorsa, con l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale quasi esclusivamente rivolta alle vicende del Golfo Persico. Solo distaccatamente e marginalmente la grande informazione si è interessata agli sconvolgimenti in atto nell'immenso continente africano. Ma qui, non meno che in altre regioni del mondo, è in pieno svolgimento una lotta cruenta per nuovi equilibri complessivi e nuovi assetti di potere. Completamente fallite le disastrose esperienze di stampo marxista-leninista incapaci di reggere anche i regimi ispirati dagli antichi protettori occidentali. Così, dopo la fase esaltante della decolonizzazione, delle lotte di liberazione, della conquista dell'indipendenza politica, i paesi africani si sono ritrovati in piena crisi di identità e con società più che mai arretrate e lacerate. Il panorama non è molto dissimile in Mozambico o in Kenia, in Angola o in Uganda, in Etiopia o in Nigeria.

Come arrestare il declino ulteriore e l'emarginazione, come sollevarsi dal sottosviluppo, come darsi nuove strutture statuali e sociali in grado di coinvolgere non solo ristrette élite ma vasti strati popolari, come non lasciarsi distanziare irrimediabilmente dai nuovi processi politici, economici, culturali, che hanno luogo nel mondo intero? Non c'è che una strada possibile: quella della democrazia e dello sviluppo. Appunto questo, «Democrazia e sviluppo in Africa», è stato il tema del Forum internazionale organizzato a Dakar nell'ultima settimana di marzo dal Consiglio d'Europa e dai paesi dell'Africa nera. A prima vista avrebbe potuto sembrare fuori luogo, al limite, avveniristico, data la drammatica conflittualità e instabilità che caratterizza il panorama dell'Africa odierna, trovarsi per discutere di una problematica tanto inedita per questo continente. È emerso, invece, come anche i sussulti, le spinte, le rotture violente che sconvolgono gli assetti precedenti in quasi tutti i paesi africani risentano gli effetti degli straordinari cambiamenti avvenuti a partire dalla metà degli anni Ottanta e siano tesi anch'essi a cercare sbocchi sul terreno della democrazia e dei diritti. In Africa non meno che nell'Est europeo e nei Balcani, in vaste regioni dell'Asia e dell'America centrale e latina. Quel che inoltre è risultato sorprendente è il livello della ricerca e lo stato, già piuttosto avanzato, delle prime sperimentazioni. È unanime la volontà di andare verso un deciso superamento di regimi autocratici e assolutisti, spesso una vera e propria tribalizzazione del potere. Nelle nuove costituzioni che si stanno redigendo, e che dovrebbero entrare in vigore nella maggioranza dei paesi africani tra il 1991 e il 1992, non c'è più posto per poteri assoluti ed eterni, com'è il caso del presidente della Costa d'Avorio Felix Boigny, rimasto per la settima volta consecutiva capo dello Stato, o di Kamuzu Banda, autonomatosi addirittura presidente a vita del Malawi.

Una novità istituzionale di maggior rilievo è costituita dal superamento, nei sistemi multipartitici e dalla introduzione del multipartitismo. Spesso le nuove formazioni politiche nascono dalle élite che detengono il potere o rappresentano la frammentazione di forze già esistenti. Nondimeno la legalizzazione dei partiti sta dando vita ad un fenomeno politico assolutamente nuovo per il continente africano ed il fervore attorno a simile novità è tale da portare ad eccessi, com'è il caso del Congo, dove la nuova legge elettorale, adottata nel dicembre scorso, ha generato ben settantuno formazioni politiche debitamente registrate. L'avvio di queste novità politico-istituzionali ha già prodotto i primi risultati con la formazione di un Parlamento pluralista in Namibia, a seguito delle prime elezioni veramente libere e democratiche nella storia di questo paese di recente indipendenza, e l'alternanza a Sao Tomé Principe e a Capo Verde, dopo il libero confronto elettorale ha visto il successo delle forze prima all'opposizione.

Si tratta, ovviamente, di un processo ancora allo stato embrionale, costretto per di più ad affermarsi in una realtà assai spesso contrastata da antiche e persistenti divisioni etnico-tribali e dalla assenza, tranne rare eccezioni, di un pensiero, di una cultura, di una tradizione democratica. È appunto attorno a questo nodo che il Forum di Dakar ha visto svilupparsi per grande parte un dibattito di eccezionale intensità. A quale modello democratico ispirarsi? Tramontate ormai le suggestive e romantiche visioni dei padri fondatori del socialismo africano e della «negritude», da Nyerere a Kenyatta, da Nkrumah a Leopold Senghor, resta unicamente l'approdo alla esperienza occidentale? Le opinioni e le risposte sono ancora molto diverse tra loro. Quel che accomuna è che comunque la nuova democrazia africana deve avere a suo fondamento irrinunciabili valori di libertà e di diritti, politici, sociali e civili, uguali per tutti e garantiti da strutture istituzionali e giuridiche sostanziali. Anche l'unità culturale, a cominciare dal recupero della lingua, è un valore imprescindibile della nuova costruzione democratica. Ma l'Africa è ancora per tanta parte spaventosa arretratezza, analfabetismo diffuso, condizioni di vita quotidianamente insidiate dalla povertà e dalle epidemie per la maggioranza degli africani. Per l'Africa allora «non ci può essere democrazia senza sviluppo», come ha ammonito il presidente senegalese Abdou Diouf nel suo bel discorso inaugurale.

Purtroppo invece dello sviluppo l'Africa ha registrato negli anni Ottanta una fase di ulteriore arretramento e degrado. È continuata la politica di spoliazione delle sue risorse da parte del Nord del mondo, l'indebitamento estero è passato dai 50 miliardi di dollari del 1980 ai 257 del 1989. Denaro che assai spesso è servito per finanziare il trasferimento di armamenti, per i quali i paesi in via di sviluppo, compresi quelli africani, hanno speso 300 miliardi di dollari solo nel 1989. La produzione alimentare è scesa notevolmente rispetto all'elevatissimo incremento demografico; il disboscamento, la desertificazione, la prolungata siccità hanno fatto il resto.

Mai come in questi anni l'Africa è apparsa sofferente e straziata. È mai come ora il suo sviluppo economico e sociale è risultato così intimamente legato alla necessità di un nuovo ordine internazionale. Innanzitutto un nuovo ordine economico, fondato sulla equità e la giustizia. Non si può chiedere, come continua a pretendere il Fondo monetario internazionale, una politica di restrizioni per pagare i tassi di interesse sui debiti, né si può invocare l'introduzione del libero mercato quando si continua ad imporre dall'esterno i prezzi dei prodotti base: del cacao, del cotone, del caucciù, dei minerali eccetera. Tutto ciò si risolve in ulteriore disinganno. Bisogna decisamente invertire la tendenza, riformare le inique strutture finanziarie internazionali, porre i rapporti di scambio e commerciali su basi di parità, promuovere una progressiva integrazione nel sistema economico mondiale, favorire l'accesso al credito, ristrutturare il debito, stabilendo una moratoria e la cancellazione per i paesi più poveri, sviluppare infine la cooperazione e l'aiuto allo sviluppo.

Anche a questo riguardo il capitolo è negativo. Quasi nessun paese del Nord ha adempiuto alla decisione delle Nazioni Unite del 1974 di trasferire nei paesi in via di sviluppo lo 0,70% del prodotto nazionale lordo. Molti addirittura danno oggi meno di prima e anche quei paesi, tra i quali l'Italia, che hanno destinato quote più consistenti alla cooperazione, non sono stati capaci di inserirli in una reale strategia di sviluppo dei paesi destinatari. Cosicché, anche quando le intenzioni sono state le migliori e i singoli progetti sostenuti con slancio e generosità, com'è il caso in particolare delle Ong, i risultati sono stati modesti e quasi sempre precari. Non parliamo, ovviamente, delle migliaia di miliardi dissipati nel Corno d'Africa e delle centinaia gettati senza esito nel Sahel. È tutta la politica di cooperazione che va ripensata e riformata e che deve avere come unico obiettivo il sostegno allo sviluppo endogeno di questi paesi, che è altresì il modo per prevenire e bloccare un esodo migratorio che assumerebbe ben presto caratteri incontenibili, tenendo conto che la popolazione africana si raddoppierà nei prossimi trent'anni. Aiutari per davvero significa innanzitutto aiutarli a prendere in mano loro stessi i propri destini e fornire per questo mezzi finanziari, tecnologia e sapere. Questo è il dovere che abbiamo l'Europa in primo luogo, se vogliamo veramente contribuire al sollevamento del continente africano e alla affermazione di una sua prospettiva di sviluppo democratico.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini
Arnato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4553.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3559.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

ELLEKAPPA



La crisi



POLITICA INTERNA

Cossiga consulta i segretari e spunta il primo grosso ostacolo
Il leader dc: «Via parlamentare per le modifiche istituzionali»
Irritazione psi: «O si fanno cose serie o voto anticipato»
La Malfa, Altissimo e Cariglia preoccupati per gli sbocchi

Un braccio di ferro sulle riforme

Forlani propone la commissione, Craxi vede rischi di elezioni

Sulle riforme istituzionali l'accordo non c'è e nemmeno si profila. E dopo il primo giro di consultazioni al Quirinale per Andreotti la strada del rincarico sembra in salita.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'aria serena s'è dissolta nel giro di una notte. E al primo giro di consultazioni al Quirinale lo scoglio delle riforme istituzionali riappare per quello che è: un macigno difficile da aggirare.

bruschi: «O si fanno cose serie, o è meglio un parlamento nuovo di zecca».

La prima lunga giornata delle consultazioni è tutta riassunta in questo confronto a distanza. «Scherzaglie», minimizza i collaboratori di Andreotti, ma l'impressione generale è che ora per «Re Giulio» la corsa sia molto in salita.

zio positivo dell'attività di governo presieduto da Andreotti e questo giudizio mi è sembrato condiviso dai segretari degli altri partiti... C'è un tragitto sulle riforme istituzionali? «Quello vedremo, voi sapete che nessuno ha posto i problemi istituzionali come pregiudiziale, come condizione per la formazione del governo».

si ma non il rincarico ad Andreotti: «Questa è una decisione che spetterà al presidente della Repubblica, le indicazioni della Dc le conoscerete».



zienza, convinti che alla fine li raggiungeremo. La battuta finale sull'opportunità di una commissione per le riforme, sia pure autorevole, non lascia spazio a dubbi.

su temi di fondo della vita nazionale. Ma le elezioni, per la Malfa, sarebbero anzi e nulli, perché a suo parere alternative visibili al pentapartito non ce ne sono e «la rottura avverrebbe tra partiti destinati a riprendere la loro collaborazione».

DIARIO DEL PALAZZO

GIANFRANCO PASQUINO



Se si desse al Psi una bandiera da sventolare

«Limitato ma significativo»: la sfida di Craxi ad Andreotti e a tutta la Dc sta in queste poche parole. Poche ma dense di contenuto poiché vanno diritte al cuore del modo di fare politica della Democrazia cristiana e dello stesso pluripartito presidente del Consiglio.

Cossiga direbbe ad Andreotti: «Ti reincarico per affrontare il nodo delle istituzioni»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il sì di Arnaldo Forlani a una «commissione autorevole» che affronti il nodo delle riforme istituzionali riecheggia nei solenni saloni del Quirinale.

terla lo spessore di un effettivo processo costituente. Una sfida che non poco ha contribuito a rimettere in moto all'interno della maggioranza di governo una dialettica che i giochi strumentali della crisi sembravano dover sopraffare.

su cui non c'è l'accordo si utilizza lo strumento del referendum consultivo. E su questo, viceversa, scatta l'approvazione socialista («È interessante», dice il vicesegretario Giulio Di Donato).

Il segretario democristiano Arnaldo Forlani. In alto il socialista Bettino Craxi

IL PROTAGONISTA

Arnaldo Forlani

Garante del patto di ferro col Psi, il segretario dc rischia di restare schiacciato tra Cossiga, Andreotti e Craxi. È sicuro del suo piano: arrivare al Quirinale lasciando palazzo Chigi al leader socialista, ma...

La tela di ragno del provetto pompiere

Forlani, gran nocchiero della Dc e garante del patto di ferro con Craxi. Sorpreso dalla crisi aperta dall'alleato socialista, rischia di restare schiacciato fra il Quirinale, via del Corso e Palazzo Chigi.

ANTONIO DEL GIUDICE

ROMA. Pompiere, pesce uosino, coniglio mannaro. Vochi uomini politici possono vantare un simile record di affettuosi nomignoli.

za il suo momento, perché sa che la pazienza è una dote inseparabile dalla gestione del potere. E il suo momento, il secondo, arriva nel '79.

scoste per settimane in un cassetto. E sulla loggia del venerabile Licio Gelli, cade anche la nuova alleanza centrista della Dc.

quel patto comunemente chiamato Caf, dalle iniziali dei nomi dei contraenti, appunto Craxi, Andreotti, Forlani. È una morsa che stringe e poi stritolata Ciriaco De Mita, costretto prima a sloggiare da piazza del Gesù e quindi da Palazzo Chigi.

la salita al colle più alto del potere nazionale. Ed è questa l'intenzione attribuita al segretario dc, disposto ad assecondare il ritorno del leader socialista a Palazzo Chigi.

no Craxi, il quale risponde con uguale «crocia» e fa presente di essere disposto a tutto per fare rispettare il patto. È storia di ieri. I due non sono mai stati così vicini alla rottura. Chissà se il celebre tessitore di Pesaro riuscirà a riprendere i fili della tela.

Anzi, Craxi potrebbe enfatizzare, nella prossima campagna elettorale, il suo senso di responsabilità, altro che destabilizzatore: un vero costruttore di istituzioni moderne, e il suo spirito democratico, sentire l'opinione dei cittadini per farli contare di più con l'elezione diretta del presidente della Repubblica.

A soli 66 anni, Forlani è il più «giovane» dei vecchi capi democristiani, ma ha una storia politica blasonata, la storia

di un eterno mediatore diventato segretario della Dc già nel 1969, quando era il rampollo più promettente della covata fanfaniana.

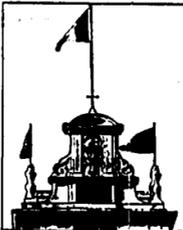
La stagione del preambolo punta essenzialmente sull'accordo preferenziale della Dc con il Psi di Bettino Craxi, fatto severo divieto di strizzare l'occhio al Pci.

Per chiunque sarebbe stata una catastrofe da ritiro a vita privata. Per chiunque, tranne che per Arnaldo Forlani. Il quale ricomincia, come se niente fosse, a ricostruire la sua tela appena distrutta dagli eventi.

Che cosa è stabilito nel patto non scritto fra Craxi e Forlani? Congiunture tante, prove nessuna. Alcuni indizi ci sono. Disarcionare Andreotti da capo del governo significa indebolire nella corsa al Quirinale, anzi contendergli apertamente

Ma che lui sia un coniglio mannaro è noto anche a Bettino

La crisi



Parla il costituzionalista che ha sostenuto i referendum
«L'elezione diretta del capo dello Stato non cambia nulla
il problema è dare maggiore autorevolezza al governo
Vedo i pericoli di una svolta di carattere autoritario»

«Quale riforma? Rafforzare l'esecutivo»

Barile bocchia il presidenzialismo: «Eleggiamo il premier»

«Attraversiamo un momento gravido di rischi e di pericoli...». Il costituzionalista Paolo Barile è critico su taluni interventi di Cossiga e prende le distanze dal progetto di Repubblica presidenziale sostenuto dal Psi e apprezzato da Leo Valiani. «La soluzione migliore - dice - è l'elezione diretta del presidente del Consiglio. E questo che può dare ai governi l'autorevolezza di cui hanno bisogno».



Paolo Barile ordinario di diritto costituzionale all'università di Firenze

FABIO INWINKL

ROMA. Riforme istituzionali: è il terreno sul quale si gioca, in queste ore, la sorte della legislatura. E proprio sulle riforme è maturata la crisi della prima Repubblica. Nel fitto delle discussioni e delle polemiche, Leo Valiani, in un'intervista al nostro giornale, ha spezzato una lancia a favore della Repubblica presidenziale. Una proposta che era stata nei programmi del Partito d'azione, ma non aveva avuto fortuna all'Assemblea costituente. Presidenzialismo, ma come? Ed è poi la soluzione migliore, in questa fase critica della vita di un sistema che pare esaurirsi ma che non si riesce a rinnovare? Lo chiediamo a Paolo Barile, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Firenze. Giurista tra i più autorevoli, impegnato in quel filone di cultura democratica cui si richiama anche Valiani, Barile ha sostenuto di recente, davanti alla Corte costituzionale, le ragioni del comitato promotore dei referendum sulle leggi elettorali.

denzialismo. L'elezione diretta, da sola, non serve a niente. Perché abbia un senso vanno ridisegnate le funzioni del capo dello Stato. Deve diventare anche capo dell'esecutivo. Come avviene, appunto, nelle repubbliche presidenziali; e in quelle semipresidenziali, come la Francia. Terzo elemento necessario, un sistema elettorale che consenta ai cittadini di indicare anche la coalizione di governo. L'obiettivo, naturalmente, è quello di una coincidenza di indirizzi tra capo dello Stato e schieramento di governo.

Il che non sempre avviene...
No, si può verificare il fenomeno della «cohabitation»: esempio classico, Mitterrand e Chirac.

Ma le sue simpatie vanno a questo presidenzialismo, articolato sui tre elementi che ha descritto?
La soluzione migliore, a mio avviso, è un'altra. Lasciamo il presidente della Repubblica con i poteri che ha attualmente (quelli fissati dalla Costituzione, non quelli che si vorrebbero dilatare in questi giorni...). E decidiamo invece l'elezione diretta del premier. Uno dei mali che affliggono il paese è la debolezza dell'esecutivo? Rendiamolo autorevole attraverso il voto dei cittadini. Il presidente del Consiglio si sceglie alle elezioni generali. È la proposta di Augusto Barbera, lo ha condiviso.

Ma il Psi non vede che la sua proposta, non resta allora che contarsi nel referendum propositivo sollecitato da Craxi?

Lei ha sostenuto i referendum elettorali proposti dal comitato Segni. Resta di quell'avviso?

vedo con compiti differenziati. E con un livello di funzionalità che oggi non c'è proprio...

Un referendum sull'elezione diretta del capo dello Stato è un assurdo politico. Ma quale questo si pensa di inventare per renderlo comprensibile agli elettori? È una via impraticabile.

Indubbiamente è un momento gravido di rischi e di pericoli...

Si riferisce all'operato di Cossiga nei confronti del governo e del Parlamento?

Una o due Camere, francamente non è questo un grande problema. Naturalmente, le

«E le conseguenze sono facilmente immaginabili...»

Sono preoccupati, e qualcuno cerca di rilanciare il regional-

«Anche sotto il profilo giuridico»

«E non dimentichiamo un episodio recente che investe ad un tempo magistratura e Parlamento. Le accuse mosse a Pierluigi Onorato, giudice e senatore, per aver firmato un documento sull'illegitimità del ricorso alla guerra. Ecco, sono fatti che devono renderci molto attenti. Le riforme, insomma, devono espandere la democrazia, non comprimerla.»

«Ma una minaccia, questa, che spaventa però i partiti al potere...»

«Ma poi prevalgono altri calcoli. Il momento pare favorevole a un certo partito anche perché il concorrente è in difficoltà. Allora si preme per andare a votare prima, senza preoccuparsi delle condizioni di salute della nostra democrazia».

«E il mancato dibattito in Parlamento?»
Quella è stata una scorrettezza grave. C'era il voto della mozione Scalfaro. Ma la responsabilità non è di Cossiga, è di Andreotti. Il dibattito doveva precedere le dimissioni del gabinetto. E questo non si è voluto fare.

«Ma un piano che porti ad una svolta di segno autoritario?»

«Diciamo, allora, una manovra che punta a «normalizzare» alcuni punti nevralgici della convivenza civile. L'informazione, la magistratura...»

«Ma su questo terreno l'offensiva coincide con la presenza di Francesco Cossiga al Quirinale. Pertini non attaccò mai il Csm. Preferiva andare a presiedere più spesso le sedute a Palazzo del Marescialli.»

«Considero molto grave l'atteggiamento dell'attuale capo dello Stato in questo campo. E non dimentichiamo un episodio recente che investe ad un tempo magistratura e Parlamento. Le accuse mosse a Pierluigi Onorato, giudice e senatore, per aver firmato un documento sull'illegitimità del ricorso alla guerra. Ecco, sono fatti che devono renderci molto attenti. Le riforme, insomma, devono espandere la democrazia, non comprimerla.»



Antonio Gava

Per i deputati dc Andreotti candidato «senza subordinate»

Deputati e senatori dc, all'unanimità, hanno ricandidato ieri Andreotti alla guida del governo. Una proposta secca, senza subordinate. Ma la sinistra del partito già avverte: «Vogliamo discutere del programma». Nicola Mancino: «Gli ostacoli dipendono dalla qualità della proposta». Qualcuno nel partito già si pone l'interrogativo: «E se Cossiga non gli conferisce l'incarico?».

STEFANO DI NICHELE

ROMA. «Andreotti seccò: Rodolfo Carelli e Michelangelo Agnelli, deputati della sinistra dc, sono i primi ad uscire dopo un'ora e mezza di discussione del direttivo dei deputati dello scudocrociato, per annunciare con due secche parole che i parlamentari, all'unanimità, ricandidavano il presidente del Consiglio uscente. «Andreotti seccò? - scherzava subito dopo il capogruppo Antonio Gava - Questa mi pare un'espressione un po' pericolosa». Riunione-fotocopia (con identica premessa di devozione a Cossiga), intanto, era in corso tra i senatori democristiani. Identica in tutto, tranne che nei toni: rispetto ai colleghi di Montecitorio, quelli di Palazzo Madama sono andati avanti per quattro ore, hanno discusso non solo di Andreotti, ma anche di riforme istituzionali, di rischi di elezioni, di crisi del sistema. «Una riflessione di alto livello, molto interessante», la giudica il capo dei senatori dc, Nicola Mancino.

«Nessuna obiezione si è levata contro la ricandidatura dell'eterno Giulio. L'unità della Dc - ha spiegato Gava nella sua introduzione - è condizione indispensabile per battere il partito delle elezioni anticipate. L'unità sulla candidatura di Andreotti rende visibile e credibile l'unità del partito». Qualche puntualizzazione è arrivata solo dagli esponenti della sinistra. «Andreotti va bene, purché non ci sia un rimpasto simulato e si discuta del programma», ha detto Carelli. E lo stesso Mancino aggiunge: «Non basta dire che questa legislatura può durare cinque anni. L'importante è che i cinque anni siano spesi bene e che soprattutto quest'ultimo anno le forze politiche si facciano carico dei problemi esistenti». Quindi, «disco verde» per il dimissionario presidente del Consiglio, ma con l'impegno a mostrare, al più presto, le sue carte. La candidatura di Andreotti è l'unica che la Dc avanza. Non una rosa di candidati, quindi, ma la riproposizione netta dell'attuale capo dell'esecutivo. E questa indicazione non ha subordinate, almeno per il momento. E in futuro? Gava scuote la testa e ricorre agli aneddoti: «Quando facevo l'avvocato, nelle comparse si indicava sempre la principale e la subordinata. E dal momento che il giudice andava subito a vedere la su-

ordinaria, io mettevo solo la principale. E da allora faccio sempre così...». «La decisione sulla candidatura di Andreotti era scontata», ricorda il vice di Forlani, Silvio Lega, che ha coordinato la riunione al Senato (l'altro vicepresidente, Sergio Mattarella, era stato spedito alla Camera). L'unanimità del partito fa tirare un respiro di sollievo al braccio destro di Andreotti a Palazzo Chigi, Nino Cristofori. «I tempi per una soluzione della crisi - ha subito commentato - sembrano essere più celeri del previsto».

«Ma se Cossiga non dà l'incarico ad Andreotti?». Nel tardo pomeriggio, in Transatlantico, qualche deputato dc si pone improvvisamente questa domanda. L'imprevedibilità degli atti del capo dello Stato spinge le ipotesi fino al punto estremo. «Secondo logica, non può fare questo», riconosce un seguace di De Mita. «Ma se così non sarà? Elezioni? Magari ci potrà essere uno Spadolini "esploratore", per finire con un Forlani a Palazzo Chigi, con il doppio incarico di segretario del partito. Poi, l'anno prossimo, a piazza del Gesù torna uno della sinistra, forse lo stesso De Mita...», aggiunge un altro demitiano. E Andreotti? «Niente. Cosa può fare, davanti ad un accordo tra Forlani, Gava e De Mita?». L'ipotesi sa decisamente di fantapolitica, anche perché bisogna vedere cosa possono fare i tre, con Andreotti all'opposizione. Per il momento, ogni corrente dello scudocrociato ci tiene a far sapere che contrasti non ce ne sono. «Poiché noi eravamo contro la crisi fin dall'inizio, era conseguenziale questa designazione di Andreotti», precisa Mancino. Ma proprio per bocca del capogruppo al Senato, la sinistra del partito manda per l'ennesima volta un messaggio al presidente incaricato: non lavorare per sopravvivere a qualunque costo. «Gli ostacoli dipendono dalla qualità della proposta che vien fuori: se riduciamo al minimo non ci saranno ostacoli - commenta Mancino -. Camminando in pianura non si incontrano ostacoli, camminando in salita, come è la situazione del Paese, qualche ostacolo si può presentare». Insomma: Andreotti, intascata l'unanimità del partito e sopiti i mugugni, non pensi di avere davanti, anche per quanto riguarda lo scudocrociato, solo una tranquilla passeggiata.

Cossiga conferma alla Iotti: «Non ho ostacolato il dibattito alle Camere»

Chi non ha voluto il dibattito sulla crisi del governo? A Nilde Iotti che ribadiva ieri mattina al Quirinale il suo profondo rammarico per la mancata parlamentarizzazione delle dimissioni di Andreotti, Cossiga ha confermato: «Da me nessun ostacolo». E intanto Psi e Dc (ma non il Pli) bloccano alla Camera l'esame della legge che impedirebbe la discussione parlamentare prima delle dimissioni di un governo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sulle consultazioni di ieri mattina tra Cossiga e i presidenti delle due Camere era stato mantenuto per molte ore il più stretto riserbo, anche se erano facilmente intuibili due cose. Che pezzo forte di Iotti e Spadolini sarebbe stato - anche per le loro ripetute prese di posizione - un netto no all'ipotesi di un ennesimo scioglimento anticipato del Parlamento. E che il presidente della Camera avrebbe ribadito il «profondo rammarico» già espresso l'altra sera in aula per il fatto che il governo non avesse voluto o potuto rispettare spirito e finalità della mozione Scalfaro che pure lo impegnava a presentarsi in Parlamento e ad affrontare un dibattito in quella sede prima di rassegnare le dimissioni.

Ma quando nel pomeriggio la conferenza del capigruppo di Montecitorio è tornata sulla contestatissima questione, il presidente della Camera ha voluto sottolineare di essersi fatto portavoce presso il capo dello Stato del diffuso malessere per l'espropriazione dei poteri del Parlamento, e dell'esigenza di una piena tutela del ruolo, delle funzioni e delle prerogative sue proprie. E, pur nella comprensibile riservatezza sul colloquio, ha dichiarato di aver avuto da Cossiga ampie assicurazioni: il Quirinale non era affatto contrario allo svolgimento di un dibattito parlamentare sulla crisi di governo. La circostanza è stata subito riferita ai giornalisti, al termine della conferenza dei capigruppo, dal vicepresidente socialista della Camera Aldo Aniasi e dal presidente dei deputati misasini Franco Servello. «Cossiga - hanno precisato - ha ribadito che da parte sua non vi era stato alcun impedimento a che le Camere discutessero della crisi di governo».

Mentre dunque per un verso il giallo di chi sia il diretto responsabile del mancato dibattito s'infittiva, in quella stessa riunione si chiarivano tuttavia le responsabilità oggettive di chi comunque punta a continuare ad impedire che il Parlamento affronti i nodi dello sfascio del governo. È accaduto quando da parte del capogruppo comunista-Pds Giulio Quercini e dei rappresentanti



delle altre forze di opposizione è stata chiesta l'assunzione da parte di tutti di una responsabilità di chiara valenza politica: che la Camera cominciasse subito l'esame della proposta di legge costituzionale Scalfaro-Biondi che, sottoscritta da quattrocento deputati (molti dei quali della stessa maggioranza, socialisti esclusi), fa un passo assai significativo oltre la mozione vanificata la settimana scorsa. È una semplice aggiunta all'art.94 della Costituzione e prevede che, «qualora il governo intenda presentare le proprie dimissioni, ne rende previa comunicazione

motivata alle Camere», e che «la relativa discussione si concluda, se richiesto, con un voto». A differenza della mozione, la proposta di legge sancisce quindi la tassatività della «discussione» sulle comunicazioni del governo. Evidente quindi il segnale che la Camera avrebbe dato.

Proprio per questo Psi e Dc, con il Psdi, hanno aperto il fuoco di sbarramento, con due pretestuose motivazioni: in fase di crisi manca l'interlocutore istituzionale del Parlamento (a Quercini è stato facile ribattere che le modifiche costituzionali non hanno nulla a che fare con le sorti di un governo); e, comunque, un dibattito parlamentare su quest'argomento rischierebbe di complicare la crisi. Ecco dunque ancora una volta saltar fuori il motivo vero dell'intransigenza: impedire al Parlamento di fare il suo mestiere. Ma il gioco è stato condotto in modo così smaccato da provocare differenziazioni nella maggioranza: il capogruppo Pli Paolo Battistuzzi ha espresso pieno consenso alla richiesta delle opposizioni; e lo stesso presidente del deputati Pri, Antonio Del



Il presidente della Camera Nilde Iotti all'uscita dopo l'incontro con Cossiga. A lato Giovanni Spadolini

Pennino, ha assunto un atteggiamento possibilista, dichiarando la disponibilità del proprio gruppo a mettere almeno la questione al primo punto dell'ordine del giorno una volta risolta la crisi.

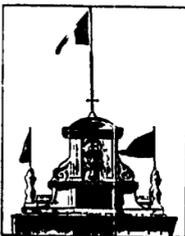
Ma le opposizioni - e il vicepresidente liberale della Camera, Alfredo Biondi - non si danno per vinte. Quercini ha annunciato che i gruppi sostenitori della proposta di legge Scalfaro «si collegheranno» per verificare se esistono le condizioni per raccogliere le firme necessarie per un'autoconvocazione della Camera: «Andreotti deve pur spiegare perché è stata scelta l'unica procedura che impedisse il dibattito sulle sue dimissioni; e comunque nulla impedisce che la Camera, anche in piena crisi, costituisca una propria commissione per l'esame dei progetti di riforma elettorale». Dal canto suo Biondi, pur grato a Nilde Iotti per le iniziative a tutela delle prerogative del Parlamento, ha annunciato che solo dall'esito della prossima riunione dell'ufficio di presidenza di Montecitorio farà dipendere le sue «ulteriori determinazioni» non escluse le dimissioni da ogni incarico.

progettazione e realizzazione per il mercato pubblico e privato di parchi, giardini, terrazze e arredi urbani

florovivaistica del lazio società coop. a r.l.

Esposizione e vendita al pubblico via Appia Antica, 172 00179 Roma tel. 7880802-7811807 fax 786675 orario 7.30-13.00 14.00-19.00 domenica 8.00-13.00

La crisi



Il leader democratico insiste sul «percorso costituente»: proposta una commissione per le modifiche istituzionali «A Cossiga diremo basta col pentapartito e Andreotti» Consenso da Ingrao, riserve da Bassolino e Pellicani



Oggi proseguono le consultazioni di Cossiga

Proseguono oggi al Quirinale le consultazioni avviate dal presidente Cossiga (nella foto). In due tornate, mattina e pomeriggio, il capo dello Stato riceverà le delegazioni della Svp, dei gruppi misti di Camera e Senato, di Dp, di Rifondazione comunista, del Pli, dei verdi, dei radicali, del Pds, della Sinistra indipendente (Camera e Senato) e del Msi. Domani Cossiga incontrerà le delegazioni del Psi, del Pds e della Dc.

«Dibattito alla Camera» chiede Rifondazione

Il coordinatore nazionale del Movimento per la rifondazione comunista, Sergio Garavini, ha inviato ieri una lettera alla presidente della Camera, Nilde Iotti. «A nome dei deputati aderenti a Rifondazione comunista - ha scritto Garavini - sollecito la convocazione della Camera per l'esame della situazione determinata dal rifiuto di applicare la "mozione Scalfaro", che doveva impedire: crisi di governo al di fuori del controllo del Parlamento. L'eccezionalità della situazione consente di applicare la norma costituzionale che prevede in via straordinaria la convocazione delle assemblee parlamentari da parte del presidente».

Quirinale. «Avanti!» polemico con «Repubblica»

«L'idea che ci possa essere stata una concertazione negli attacchi concentrati al capo dello Stato non è peregrina». Lo afferma l'«Avanti!» in un corsivo pubblicato oggi. «Altra cosa - scrive il quotidiano socialista - come è del tutto evidente, è la supposizione che sia stato messo in atto un complotto contro Cossiga allo scopo di farlo dimettere prima del compimento del suo mandato. Su quest'ultimo aspetto, che poteva avere qualche rilevanza giudiziaria, ha indagato la magistratura ed è arrivata alla conclusione che non escludono una possibilità del genere». L'organo del Psi polemizza con un articolo apparso sulla «Repubblica»: «Giorgio Bocca mischia, come si trattasse della stessa cosa, concertazioni avvenute nel settore della stampa e complotti tutti da verificare».

Dp: «Il governo torni alle Camere»

«Cossiga dovrebbe raccogliere il suggerimento del presidente Iotti e rinviare il governo alle Camere, consentendo così un dibattito politico chiaro ed esplicito». Lo ha affermato la capogruppo di Democrazia proletaria a Montecitorio, Patrizia Aramboldi. La Aramboldi sottolinea il fatto che una crisi aperta «per come all'ordine del giorno la riforma istituzionale abbia visto come suo primo atto concreto uno schiaffo al Parlamento».

Bodrato «Riconfermare la maggioranza Guardare oltre le elezioni»

In un editoriale che comparirà nel prossimo numero del settimanale «La Discussione», l'ex vice-segretario della Dc, Guido Bodrato, espone della sinistra, tratta della crisi del sistema politico, e dei ricorrenti sondaggi d'opinione sulle riforme istituzionali, che rischiano di essere un surrogato del confronto tra le diverse proposte politiche, e dimostrano che «siamo già, in questo modo, nell'equivoco della demagogia plebiscitaria». Concludendo, Bodrato rileva: «È importante che la crisi di governo si concluda con la conferma di una maggioranza capace di guardare oltre la prova elettorale, ricomposta cioè attorno ad un programma di governo che non eluda i problemi reali del paese».

«Craxi jolly del rimpasto» scrive il «Financial times»

È Bettino Craxi il «joker del rimpasto italiano». Questa l'opinione del «Financial Times». «Nessuno è piazzato meglio di Bettino Craxi - afferma il corrispondente romano dell'autorevole quotidiano economico inglese - e del resto è stato il segretario del partito socialista a forzare la caduta del 49esimo governo italiano del dopoguerra». Secondo il «Financial Times», i socialisti hanno coperto bene il loro gioco. Ma è chiaro che vogliono una serie di riforme istituzionali con al primo posto l'elezione diretta del presidente della Repubblica.

GREGORIO PANE

Il Pds chiede un «governo di garanzia»

Occhetto: «Sfidiamo gli altri a fare davvero le riforme»

Governo «di garanzia» di cui il Pds è disposto a far parte, e avvio di un serio percorso «costituente» per affrontare davvero le riforme istituzionali. Occhetto lancia questa sfida alle altre forze politiche, perché si decidano a «mettere le carte in tavola». «Siamo il partito che con maggiore decisione ha preso in mano la bandiera delle riforme». Col segretario e i capi-gruppo domani da Cossiga anche Stefano Rodotà.

ALBERTO LEISS

ROMA. Mentre al Quirinale il segretario della Dc Forlani ammetteva l'esigenza di una «commissione autorevole» per affrontare le riforme istituzionali e su questo stesso punto si manifestava l'irritazione di Bettino Craxi, alle Botteghe Oscure Achille Occhetto precisava e rilanciava la linea di condotta del Pds in questa crisi: proprio sul terreno del mutamento istituzionale i democratici sfidano le altre forze politiche a mettere finalmente «tutte le carte in tavola». E il segretario del Pds, reduce dalla riunione del coor-

dinamento nazionale del nuovo partito della sinistra, ha dichiarato che domani a Francesco Cossiga farà una proposta precisa: basta col pentapartito, si formi invece un «governo di garanzia», con tutte le forze democratiche, concordati nell'avvio di una vera «fase costituente» per disegnare il nuovo volto della Repubblica. L'ultimo scorcio di legislatura, ha ribadito Occhetto, può essere dedicato a «incardinare» questo percorso costituente. Il Parlamento può e deve essere messo in grado di esercitare il suo

potere di proposta. Su tutti i «capitoli» su cui si verificherà un accordo bisognerà procedere velocemente all'approvazione di riforme. Sui punti di dissenso si potrà ricorrere, istruendo bene le regole, ad una consultazione popolare. È l'ipotesi di un referendum - non obbligatorio, perché il Parlamento potrebbe anche raggiungere un accordo - ma da svolgersi dopo un serio confronto nelle sedi istituzionali e nel paese, e non sull'onda di emozioni e di obiettivi «mitologici»: un referendum diretto, e negativo, all'idea di referendum propositivo sull'elezione diretta del presidente della repubblica cara al Psi. Occhetto ha sottolineato che l'avvio di un processo costituente costituisce il «centro» della posizione del Pds, ma ha aggiunto che a Cossiga saranno presentati altri temi cruciali per una rinnovata azione di governo, e che sembrano scomparsi dal vocabolario di questa crisi. La conclusione delle inchieste sulle stragi, su Giadio e la P2, la soluzione dei problemi sociali (previdenza, sanità, scuola, riduzione della leva), la salvaguardia del diritto all'informazione e, «prima di tutto», la riforma fiscale e il risanamento dei conti pubblici. Il Pds resta fermamente contrario, dunque, ad elezioni anticipate, perché ad esse «avrebbero un solo significato: si farebbero per non combinare nulla». Ma è altrettanto chiaro - ha sottolineato Occhetto - che siamo anche contro un governo che non combini nul-

la. Che eravamo contro il rimpasto e per una crisi. Ma una crisi chiara di fronte al Parlamento. Sul fatto che non si debba tirare a campare, concordato con Craxi. Si è aperto poi un fuoco di fila di domande dei giornalisti. Appoggereste dall'esterno un «governo di garanzia»? Ci sono state da parte vostra posizioni diverse in questi giorni... Ma quali oscillazioni? Le oscillazioni riguardano indiscrezioni su cose da me mai dette. Non ho mai detto che avremmo sostenuto un governo di cui non facessimo parte. Il governo che proponiamo deve essere tale, per ampiezza e anche qualità della sua guida, da dare le massime garanzie. Al suo interno deve esserci anche il Pds. Non appoggeremo un altro governo. In questa fase non si possono fare dei «governicini». L'unico precedente è la costituzione del 1945...

Chi dovrebbe guidare un simile governo? Il presidente della Repubblica è molto geloso delle sue prerogative e promette grande attivismo. Può immaginarsi l'uomo adatto. Ora per noi la questione non è ancora matura: prima bisogna verificare la possibilità di avviare il percorso costituzionale...

Potrebbe essere Andreotti? Si è parlato di un «asse» Occhetto-Andreotti. Craxi ha accusato il Pds di essere l'unico partito di opposizione che difende il governo in ca-

rica... Noi siamo contro una riedizione del pentapartito e un reincarico ad Andreotti. Vedremo se questa sarà la posizione del Psi e se non risponderà invece un asse Craxi-Andreotti. Sono battute che mi addolorano: durano un'opera, ma così si sacrifica un'opera paziente e seria per riavvicinare la sinistra. Sono gli scherzi della politica italiana. Ma Cossiga non aveva detto che gli scherzi erano finiti? Evidentemente quel suo discorso non ha convinto tutti... Che differenza c'è tra la vostra proposta di referendum e quella del Psi? Siamo contrari all'idea di rivolgere alla gente una domanda sola, generica, sul presidenzialismo. Questa è un'idea demagogica e plebiscitaria. Se non si arriverà ad un accordo i cittadini devono essere consultati su questi più maturi, avendo avuto tutte le informazioni necessarie. C'è un tragitto da compiere se si vogliono affron-

tare serenamente le riforme. Si può pensare ad una «tavola rotonda» ai massimi livelli, a delle commissioni parlamentari. A suo tempo Nilde Iotti aveva lanciato una proposta che sarebbe utile rimediare. Quali proposte di riforma fate? È vero che siete per l'elezione diretta del «premier»? Noi nostri deliberati congressuali c'è la disponibilità ad una elezione diretta del governo, non del «premier». Noi siamo per una riforma forte del sistema parlamentare: dare ai cittadini un potere di scelta sulle coalizioni, un Parlamento con meno deputati, una Camera delle regioni, più poteri regionali, una riforma elettorale. Per noi sono punti di partenza. La novità sta nel fatto che chiediamo a tutti di uscire dall'agitazione e dalla sollecitazione strumentale di stati d'animo. Così si rischia un corrompimento dello spirito pubblico. Lo scollamento tra cittadini, stato e istituzioni è già grave...



Il segretario del Pds Achille Occhetto

spingere la proposta che vi è contenuta). Referendum consultivo. Una forma disciplinata solo a livello locale. L'unico precedente livello nazionale è del giugno '89. In quell'occasione, in coincidenza con le elezioni per il Parla-

mento europeo, i cittadini votarono - e approvarono - la proposta di un mandato costituente al Parlamento di Strasburgo. La consultazione venne indetta con un apposita legge costituzionale. Ora il Pli ha proposto un referendum consultivo in materia di riforme. Referendum propositivo. Una forma del tutto inedita, evocata dal Psi per la sua proposta di elezione diretta del presidente della Repubblica. Per attivarla è necessaria una modifica della Costituzione. Più di recente i socialisti si sono detti disponibili a sottoporre il loro progetto ad un referendum consultivo. Esso, ove approvato, non sarebbe vincente per il Parlamento. Ma, evidentemente, quel voto eserciterebbe una determinante influenza di natura politica sul legislatore.

IL MIO PROGRAMMA CHICCO TESTA



Non attendere un'altra nave dei veleni

Questa legislatura può registrare, almeno per quanto riguarda l'ambiente, un discreto bilancio di cose fatte, frutto innanzitutto di una sorta di «collaborazione conflittuale» instaurata fra Parlamento e governo, nel caso specifico il ministro dell'Ambiente. Come d'altra parte per i rapporti fra maggioranza ed opposizione. Fra attività legislativa ordinaria, recepimento di direttive europee, decreti attuativi di norme preesistenti e disponibilità di spesa, la politica ambientalista del nostro paese ha visto aumentare in maniera considerevole, almeno dal punto di vista quantitativo, le risorse a disposizione: legislative e finanziarie. Ed anche più il bilancio potrebbe arricchirsi se fosse consentito al Parlamento di condurre in porto provvedimenti, che sono ormai in fase assai avanzata. Cito fra tutti la legge quadro sui parchi nazionali, le misure in materia di acquedotti («emergenza idrica»), la legge per l'eliminazione dell'amianto, il nuovo ordinamento della caccia, la legge per il sostegno delle produzioni «biologiche». Obiettivi questi che qualche lettore più attento ricorderà essere parte integrante di quel generale progetto di «conversione ecologica dell'economia» a cui il Pds punta. Certo la politica ambientalista non si ferma qui. Non altrettanto positivo il bilancio può essere considerato se si allarga lo sguardo alle politiche di altri ministeri, primo fra tutti quello dei Lavori pubblici, impegnato in una costante demolizione di ogni attività programmatica. Ma il rafforzamento anche della sola normativa strettamente ambientale fornisce un aiuto considerevole. Che va innanzitutto completato e soprattutto fatto fruttare. Ma proprio qui c'è un secondo ed importante punto, questa volta assai critico.

Perché, se il quadro che ho tracciato è realistico, il lettore dovrebbe domandarsi, giustamente, come mai sia così difficile constatare miglioramenti concreti nella gestione della politica ambientale. Normative malamente realizzate, assenza di controlli, ritardi, inadempimenti, scarsa efficacia degli investimenti. Il rosario dei mali ambientali può essere in fondo ricondotto ad un unico ricorrente «leit-motiv». Vale a dire la debolezza strutturale del governo delle politiche ambientali. Le quali hanno obbligatoriamente retroceduto, non solo in Italia, ma in tutto il mondo esigenze regolative, programmatiche e di controllo. Alquanto disastose, almeno a casa nostra.

È da tempo che segnaliamo, in tutte le sedi, questa primaria esigenza. Probabilmente la più grave fra le cosiddette «emergenze» ambientali. Mettere mano ad un netto rafforzamento delle competenze e della struttura in nanzitutto del ministero dell'Ambiente, mettendolo in grado di esercitare seriamente tutte le funzioni che oggi gli sono assegnate. Primo fra tutti un efficace sistema di controlli. Ed insieme porsi lo stesso obiettivo per quanto concerne l'amministrazione periferica, a cominciare dalle strutture regionali, il cui degrado cresce proporzionalmente all'aumentare di responsabilità. In secondo luogo, e sempre con lo stesso obiettivo, occorre rafforzare, fra gli strumenti della politica ambientale, quelli in grado di modificare il sistema delle convenienze del mercato, così da trasformarlo, almeno parzialmente, in un potenziale alleato. Mi riferisco alle cosiddette «classi ambientali»: non nuovi balzeili per le tasche dei cittadini, ma strumenti regolativi con effetti incentivanti e disincentivanti a favore della protezione dell'ambiente.

Ho espresso senza alcun problema l'apprezzamento nei confronti di alcune importanti misure, con questo segno, proposte da Giorgio Ruffolo. Spero non tardivamente. Perché forse è proprio qui lo scoglio, tutto italiano, delle politiche ambientali. E non solo di esse. Abbandonare la mentalità dell'«emergenza» per passare a quella della «buona ordinaria amministrazione». Ma forse è una rivoluzione un po' troppo ardua. Meglio aspettare il prossimo terremoto, la prossima nave dei veleni, la prossima stagione nera per l'Adriatico. Tutto il resto è ordinaria amministrazione. E perciò interessa a pochi.

Tutti i referendum sulla strada della Repubblica

La crisi politica e il dibattito sulle riforme istituzionali hanno portato alla ribalta diverse ipotesi di referendum. Vediamole. Referendum abrogativo. È l'unico previsto dalla Costituzione. L'art.75 prescrive, per indirlo, la firma di 500mila elettori o la richiesta di cinque Consigli regionali. Perché sia valido deve partecipare al voto la maggioranza degli aventi diritto. Referendum approvativo. Lo ha proposto il presidente della Camera Nilde Iotti come punto terminale del suo progetto per le riforme, che prevede un tavolo comune tra maggioranza e opposizioni e un percorso parlamentare attivato da un'apposita commissione redigente. Presuppone per il suo svolgimento una legge costituzionale. Non richiede - a differenza di quello abrogativo - un quorum di votanti. Si può attivare allorché il Parlamento vota una legge di revisione costituzionale con una maggioranza inferiore ai due terzi. Alcuni costituzionalisti preferiscono chiamarlo «deliberativo» (nel senso che gli elettori possono approvare o re-

E Cipputi è indifferente al «teatrino» della politica

Operai e tecnici all'Italtel di Milano parlano della crisi di governo «Andreotti succederà a se stesso» «Attenzione al presidenzialismo, in pericolo l'autodeterminazione»

BIANCA MAZZONI

MILANO. Il rientro dal ponte pasquale è stato pigro, «intelligente» direbbero i bollettini della Stradale. Molte le assenze per ferie nei reparti e nei laboratori di ricerca in questa settimana, una ripresa soft del lavoro che non è frutto dell'anarchia, ma di precisi accordi sindacali che rendono flessibili ferie e orari giornalieri più che in qualsiasi altro grande complesso industriale. Nei due stabilimenti milanesi dell'Italtel molte cose parlano con il linguaggio della modernità: una produzione, quella delle telecomunicazioni, in continua evoluzione, relazioni industriali corrette, una radicata consuetudine alla contrattazione, sperimentazioni coraggiose nell'affrontare innovazioni e nuove tecnologie, compresi i «contratti di solidarietà» per governare le costi dette «esuberanze» (gli occupati sono passati in dieci anni da 13 mila a 6 mila) e un lavoro concreto per le pari opportunità fra donne e uomini. Due fabbriche, un gruppo - insomma - in cui si fa «sindacato», con i suoi pregi e i suoi difetti, in cui si fa «politica», dove in tante occasioni si è dimostrato di avere terminali sensibili per quanto avviene fuori, nella società. Questi terminali, di fronte all'onnesima crisi di governo, alla prospettiva sempre più ravvicinata di riforme istituzionali che dovrebbero mutare profondamente le regole del gioco sembrano muti. Se la prima Repubblica muore, muore nell'indifferenza di chi lavora? O peggio ancora, l'indifferenza o la diffidenza con cui vengono seguite le vicende politiche del nostro Paese costituiscono indifferenza anche per gli sbocchi istituzionali a cui si può dar seguito, quasi il mondo del lavoro fosse un «mondo a parte» sospeso al mondo politico.



La tentazione di rispondere affermativamente a queste domande è forte dopo un giro di testimonianze raccolte fra persone diverse per professione, per età, rapporto con la fabbrica, con il sindacato e con la politica. Impiegati, tecnici, operai e ricercatori con cui abbiamo parlato non costituiscono

circonda. La crisi di governo è vissuta come il solito teatrino. Elezioni anticipate? Forse, perché il Psi spera di recuperare voti in libera uscita del Pds, ma tanto non cambieranno un gran che. Mi aspetto che alla fine - dicono i più - avremo un governo uguale a questo. Come al solito. «La gente non parla della crisi» - dice Francesco Pesaresi, quarantaduenne leader della Fiom, da ventisei anni in azienda - o lo fa in modo rassegnato. Non c'è partecipazione, non c'è attenzione perché la politica interessa sempre meno. È un fatto fisiologico, visto che non c'è alternativa, che Andreotti, qualunque sia il nuovo presidente del Consiglio, succederà in definitiva a se stesso. «È vero, non c'è attenzione né preoccupazione» - è il parere di Giovanni Casaletti, rappresentante della Fim Cisl - ogni fabbrica pensa alle sue cose. Tanto non cambia nulla, la crisi serve per spostare un po' di seggiole e dopo Andreotti avremo un altro Andreotti.

«La politica è vista come "altro" - è il parere di Luisa Sallemme, la segretaria della sezione aziendale del Pds - E' vista molto spesso non come una cosa nostra. Il tuo rapporto è con il capo, con l'azienda, con il sindacato. Fuori c'è il resto». «Forse - è il parere di un «vecchio» dell'Italtel, Antonio Saporti, tecnico softwarista, militante della Fiom e del Pds - siamo stati abituati a pensare che sui luoghi di lavoro l'assetto delle istituzioni non incida più di tanto, che il conflitto e il confronto abbiano comunque loro regole. Un fatto è certo: in questa fabbrica solo qualche settimana fa c'era stato uno scatto preoccupato e partecipazione per la guerra nel Golfo, ci furono assemblee, qualche fermata del lavoro, venne creato un comitato per la pace di persone con orientamenti politici diversi. Per questa crisi di governo e soprattutto dopo l'entrata in campo con forza come ipotesi praticabile di una novità - la riforma delle riforme - la Repubblica presidenziale - non è stato fatto circolare nei reparti un volantino.

Il lavoratore-cittadino, insomma, dimostra lo stesso distacco dalla società politica della più ampia società civile. Poteva essere diversamente? Tuttavia, al di là dello scetticismo e della preoccupazione, c'è chi non si sottrae alla discussione. Cambiare le regole del gioco bisogna, proprio per sbloccare una situazione paralizzante e paralizzante. «Attenzione - è il parere di Alberto Saporti - il rischio del presidenzialismo è forte e la repubblica presidenziale è una scorticatoia. Bisogna salvaguardare gli spazi di autodeterminazione e autorganizzazione che ci siamo conquistati. Per Mimma Lucchelli, giovane laureata, «la Costituzione non ha esaurito le sue potenzialità, va corretta. Ma è la realtà politica che è in contrasto con le regole scritte. Più che di riforma istituzionale bisogna parlare di riforma del costume politico». Per Pesaresi distacco e confusione sono dettate anche da mancanza di chiarezza sulle proposte di riforma istituzionale: «Ci sono solo due proposte chiare: il presidenzialismo di Craxi e le tre repubbliche della Lega».

Mal di Padania / 3

Tanti i «single» e le famiglie numerose Patriarcale e moderna, l'Emilia è la regione con più segni del passato e del futuro Per gli extracomunitari lavoro ma non casa. E l'accoglienza? I dubbi di laici e cattolici

Una terra fertile, ma senza bambini

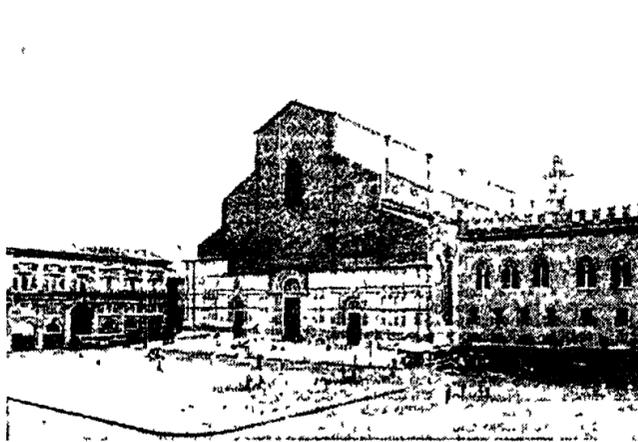
Il tasso di fertilità più basso del mondo. Un futuro di figli unici e di nonni. Il maggior numero di emancipate e una cultura della parità che «copre» la disparità domestica tra i sessi. 15-18mila extracomunitari già regolarizzati e ristrutturazioni da sviluppo avanzato. Ecco un'idea del terremoto sociale in corso in Emilia. E le risorse per affrontarlo? Il Papa ha detto che quelle etiche fanno difetto è vero?

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Avete presente la facciata di San Petronio? Metà rustica, metà elegante. In alto di mattoni, in basso rivestita di marmo. Un po' come l'Emilia Romagna, che secondo il sociologo Marzio Barbagli è la regione che ha insieme «più segni del passato e più segni del domani». Un retaggio contadino e caratteristiche da occidentale altamente sviluppato. Così, un numero elevato di nuclei unipersonali (un quinto del totale delle famiglie, in maggioranza donne anziane e «nie»), e un tasso d'instabilità coniugale tra i più alti d'Italia, coesistono con quel che resta della famiglia estesa. Qui il 7,7% dell'insieme delle famiglie contro il 4,6% della media nazionale. Ma soprattutto, spiega Barbagli ha resistito una rete di relazioni parentali, di aiuto e di scambio, più solida di quel che resta nel mondo occidentale. Chiaramente erede della famiglia patriarcale, giacché - secondo quel modello - prevale una linea di relazioni patrilineari, rispetto al ramo materno. Ma il vecchio tessuto ammortizza gli scompensi creati dal nuovo? Insomma, passato e futuro si compensano? «Difficile rispondere», dice Barbagli - «Ma è probabile, per

l'aumento della natalità penso che la gente debba essere libera di scegliere», osserva Barbagli - «Ma propono qui, in Emilia, si è toccato un limite mai raggiunto nella storia dell'uomo e sarebbe molto stupido non porsi delle domande». E quanto al perché suggerisce di «indagare un terreno molto poco esplorato: il braccio di ferro tra uomini e donne tra le mura di casa».

«Credo che dietro i pochi figli di oggi ci sia una cultura della scelta», sostiene Paola Nava, sociologa modenese del gruppo «Le nove», che ha ormai a suo attivo anni di ricerca in questo campo. «Una scelta né banale né facile», prosegue - «Lo dimostrano quegli «scacchi del pensiero» che sono gli aborti, anche se il loro numero tende a diminuire. Molti figli sono infatti incompatibili con la fatica della doppia presenza femminile, in casa e sul lavoro, con la modernizzazione delle famiglie in piccoli nuclei, con i nuovi stili di vita, persino con il tipo di consumi». «Le nove» stanno ora lavorando a una ricerca sul figlio unico che cosa rivela la loro indagine? «Che le donne investono di più su di sé, sulla professione, che desiderano tempo libero», spiega Maria Merelli - «Che gli uomini sono emotivamente più disponibili e responsabilizzati verso la paternità, ma che in pratica, in casa, non fanno molto più di prima. Che i tempi di lavoro sono rigidi e poco flessibili per tutti, non concedono molto. Risultato? I cattolici lo chiamano egoismo, ma fare meno figli è una strategia di difesa femminile forse, oggi, l'unica possibile». Nella «cultura della scel-



Una via del centro storico di Bologna e in basso San Petronio

to un progetto sperimentale per la casa perché il vero problema è garantire gli alloggi stiamo organizzando corsi di formazione professionale. E vorrei ricordasse che siamo stati i primi due anni fa, a garantire l'assistenza sanitaria a tutti gli immigrati. Poi, certo, c'è anche un dato culturale. Non tranquillo non scontato tutto da affrontare». La povertà che da fuori arriva in casa propria portando con sé molte diversità può essere fastidiosa. E la malattia? L'Emilia Romagna ha conosciuto una discreta applicazione della 180 niente scandali e malati abbandonati. Ha una rete di servizi psichiatrici che copre abbastanza bene il territorio e, se non altro, seleziona il bisogno di cure. «Ma in vedo che è sempre più difficile tenere un malato in un condominio», dice lo psichiatra Emilio Rebecchi che tra l'altro è presidente di una Usl Bolognese. «La gente è meno paziente meno tollerante. Non credo che sia una specialità di qui, o che siamo improvvisamente diventati cattivi è solo che si lavora di più intensamente e per reggere si ha bisogno che tutto corra liscio, senza intoppi. Non a caso aumenta il consumo di psicofarmaci, e nelle case di cura private c'è una ripresa massiccia dell'uso di elettroshock». Il poeta Roberto Roveri, che tiene una rubrica su «Antepenna» il supplemento setti-

manale di cultura e spettacoli dell'Unità bolognese, significativamente intitolata «Bologna carogna» dice di condurre la diagnosi del papa. «Solo che l'epulenza fastidiosa e l'egoismo esasperato di questa città che pure conserva una notevole tensione sociale, sono gli stessi mali di cui soffre la Chiesa di Roma». Roveri è pessimista. Sul denaro che fa luccicare le vetrine della sua città «per quel che se ne sa potrebbe essere anche sporco». Sulla solitudine dei giovani «nessuno li ascolta più», dice e loro scrivono «come farfalla impazzite il loro malessere. Sul senso di vuoto, «che viene riempito di realtà simulata di ciò che non è».

Alle «settimane sociali» della Chiesa lo storico Emile Poulat interviene sulla fine del comunismo

«Il capitalismo non risolve i nostri drammi»

La provocatoria relazione dello storico francese Emile Poulat, ha posto al centro del dibattito delle «Settimane sociali» il problema di come andare «oltre l'individualismo ed il collettivismo». La crisi del capitalismo nel discorso di Buttiglione e negli interventi di Bausola, Gheddo, Rosati, Bianchi, Zamagni. Un commento di Andrea Riccardi. Oggi, comunità europee a confronto.

ALCESTE SANTINI

ROMA. I lavori della seconda giornata della XLII edizione delle «Settimane Sociali» sono stati dominati dalla relazione di Emile Poulat per il quale l'incontro stesso avrebbe dovuto avere per tema «Oltre l'individualismo ed il collettivismo» per tentare di abbozzare una nuova sintesi culturale. Perché se è vero che, «dopo il fallimento del collettivismo nell'Europa dell'Est, l'individualismo liberale resta solo in lizza», è anche vero che «il suo avversario marxista ha vinto ai punti, senza imporsi per la sua verità, senza risolvere le nostre difficoltà o dillegare le nostre inquietudini». Naturalmente, sono innegabili i progressi prodotti dalla civiltà moderna, sia sul piano



Monsignor Agostino Casaroli

economico e sociale che per quanto riguarda la positiva autonomia degli Stati a cui la Chiesa si è opposta, errando, divenendo poi essa stessa «vittima di questa rivoluzione». E con riluttanza la Chiesa ha pure compreso il messaggio che veniva dal movimento operaio socialista e comunista che ha finito per «associare Chiesa e borghesia in un unico rifiuto» se ci riferiamo a quanto è avvenuto soprattutto nei paesi dell'Est, ma anche in Occidente. Lo sforzo compiuto dalla Chiesa con il Concilio e con i documenti successivi fino a Giovanni Paolo II - ha affermato Poulat per lanciare un segnale all'assemblea ma anche alle altre culture - è stato quello di recuperare sia pure a fatica, i valori della persona, del pluralismo, della laicità affermando, al tempo stesso, che essi non possono essere disgiunti da quelli della solidarietà. È in questa ottica che l'Europa può recuperare la ricchezza delle sue culture che ne hanno caratterizzato la storia e definire meglio il suo ruolo futuro rispetto al resto del mondo. È auspicabile - ci ha dichiarato lo storico Andrea Riccardi - che «vengano ripresi

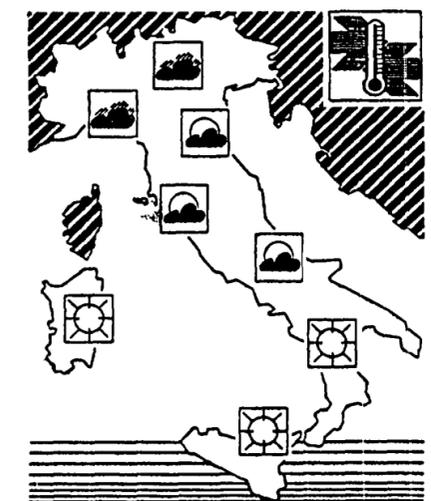
I temi messi a fuoco da Poulat con la sua relazione graffiante, che si stacca da tanti discorsi autocelebrativi che sentiamo nei nostri ambienti cattolici. Poulat ha posto il problema di una vittoria il modello comunista è finito, non ha vinto il cristianesimo ha vinto il modello dell'individualismo occidentale e capitalista modello e mentalità che la Chiesa cattolica non ha mai accettato fino in fondo. Oggi, rispetto all'Ottocento i termini del conflitto sono cambiati. Secondo Riccardi le relazioni del card. Casaroli e di Poulat offrono «spunti interessanti» per un «proficuo dibattito». Ed il discorso provocatorio di Poulat è stato ripreso dal rettore dell'Università cattolica Adriano Bausola per il quale il modello occidentale ha vinto più «per il ritiro dell'avversario travolto dalle proprie debolezze» che per aver offerto un progetto convincente per l'uomo. Per Rocco Buttiglione viviamo «una crisi del capitalismo diversa da quella diagnosticata da Marx ma non meno inquietante e profonda». Infatti - ha osservato - «non è in crisi l'economia di mercato, che si è confermata anzi come il metodo di produzione e distribuzione di merci e servizi più efficiente, ma una società che non sa offrire all'economia di mercato un contesto più ampio etico-politico e che, quindi, lascia che il puro vantaggio economico diventi l'ultimo termine di riferimento di tutti i comportamenti sociali». I temi di Poulat sono stati ripresi con forza da padre Piero Gheddo, direttore di «Mondo e Missione», il quale ha denunciato le «storture» dell'esportazione del modello occidentale nei paesi del Terzo mondo dove l'Occidente è stato presentato come «la Terra promessa» mentre non sono stati indicati «i fini dello sviluppo». Il dibattito si è arricchito con le relazioni di Zamagni di Alberto Quadrio-Curzio di Fazio che hanno tentato di calare sul terreno economico le analisi sociali, e con molti interventi fra cui quelli di Rosati, del presidente delle Acli Bianchi di Possenti. È, però ancora presto per stabilire se questa rinnovata iniziativa uscirà davvero da vecchi schemi come è stato enunciato da mons. Charrier per divenire un «foro di confronto per i cattolici veramente impegnati».

Arrestato, torna sindaco

Mascali, dimissioni respinte per il repubblicano Susinni

CATANIA. Nonostante le manette scattate ai suoi polsi il 15 marzo il on. Biagio Susinni, ex capogruppo del partito repubblicano al parlamento regionale siciliano, può restare seduto sullo scranno di sindaco di Mascali. Lo ha deciso martedì in tarda serata il consiglio comunale del piccolo centro jonico teatro dello scandalo che ha travolto oltre il parlamentare repubblicano anche altri due assessori comunali. Una riunione ben orchestrata, quella di martedì sera al termine della quale Biagio Susinni che il 22 marzo aveva lasciato il carcere di Bicoocca, grazie alla decisione del gip Sebastiano Cacciatore si è visto respingere le dimissioni all'unanimità. Su sedici consiglieri presenti (De Pn Psi e un indipendente) quindici hanno votato contro e Susinni si è astenuto. Regia perfetta anche per il gran finale. Un lungo applauso dopo la proclamazione del risultato e la corsa dei consiglieri verso il banco di Susinni per complimentarsi con lui. Una volta certo del risultato del voto, Susinni non ha resistito alla tentazione di trasformarsi da accusato in accusato.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è controllata dalla presenza di una vasta area di bassa pressione atmosferica che dall'Europa centro-orientale si estende sino al Mediterraneo. Nella parte mediterranea la depressione è abbastanza attenuata e comunque è controllata da un convergimenti di correnti occidentali moderatamente instabili. Le perturbazioni che dall'Atlantico si muovono in seno alle correnti occidentali attraversano la nostra penisola mantenendo il tempo fra il variabile e il perturbato. TEMPO PREVISTO: su Piemonte, Liguria e Lombardia, sulle regioni Urenliche centrali e sulla Sardegna il tempo sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate ed associate a qualche piovoso, a tratti alternate a limitate schiarite. Su tutte le altre regioni italiane la giornata odierna sarà caratterizzata dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite spesso alternate a schiarite, specie sulle regioni meridionali, e a tratti accentuate. La temperatura si mantiene invariata intorno ai livelli stagionali. VENTI: deboli provenienti fra ovest e sud-ovest. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi i bacini occidentali.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, etc.

ItaliaRadio Programmi. Includes a list of radio frequencies and program details for various stations across Italy.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Lists subscription rates for different regions and advertising rates for the newspaper.

Quattro morti in 24 ore nella guerra tra cosche che continua senza tregua. Lo stesso «gruppo di fuoco» ha eliminato due fratelli legati al clan dei Libri. Dall'inizio dell'anno a Reggio e provincia ci sono stati 56 omicidi



Il cadavere di Demetrio Nicolò ucciso alla periferia di Reggio Calabria. In basso, il commerciante sardo Salvatore Scanu ancora in mano dei sequestratori

Calabria, un omicidio ogni sei ore

La guerra di 'ndrangheta continua a seminare di morti ammazzati le strade e le piazze della città e del suo hinterland. Quattro omicidi nelle ultime 24 ore. Agguati, raid, assalti a colpi di kalashnikov e bazooka si susseguono feroci e sempre più incalzanti. E la guerra continua. Nel reggino, città e provincia, dall'inizio dell'anno ci sono stati 56 omicidi e 3 lupare bianche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Tutti in città sanno che nessuno colpevole verrà scoperto. La mattina sarà pagata con altri morti ammazzati. Con la vita di uomini e ragazzi condannati a morte dagli implacabili tribunali delle cosche mafiose che colpiscono in modo diretto o trasversale schierando i propri «gruppi di fuoco».

Ieri mattina, a suggellare 24 ore di sangue e lutti, c'è stato un vero e proprio raid tra Vincenzo e Pavigliana, due frazioni a nord del centro storico. La spedizione è scattata di prima mattina. Obiettivo: uccidere i fratelli Nicolò. Il commando ha individuato per primo Demetrio, 34 anni. È stato intercettato sopra una motocicletta mentre andava a lavorare. Dopo i colpi di pistola che l'hanno stroncato i killer gli hanno fatto saltare metà testa poggiandogli le canne di una micidiale lupara sulla nuca. Un segno di barbarie deciso per firmare l'omicidio e terrorizzare gli amici del Nicolò.

Ma il massacro era soltanto a metà. Nonostante vi fosse una eccezionale mobilitazione di forze dell'ordine (nelle ore immediatamente precedenti vi erano stati gli altri due omicidi commessi a quelli dei Nicolò) i sicari con tutta calma si sono mossi alla ricerca del fratello della prima vittima. Domenico Nicolò, 38 anni, avvistato dopo una mezzoretta ad un chilometro dal primo agguato, appena avvistato ha capito subito che ce l'avevano con lui ed ha tentato una fuga disperata senza neanche tentare di estrarre la pistola che portava alla cintola. I killer gli sono corsi dietro e l'hanno raggiunto all'uscita di un boschetto a ridosso di una fiumara per ucciderlo.

Non più lontano di un centinaio di metri dalla zona del raid la sera precedente un «gruppo di fuoco» aveva ucciso Demetrio Alati, 23 anni. I killer gli avevano sparato contro 9 colpi di 7 e 65 dopo averlo sorpreso a bordo di una potente Honda 125. La morte di Alati, fanno intendere gli inquirenti, sarebbe stata a sua volta risposta immediata (dodici ore di tempo) all'omicidio dell'impre-



Vertice a Napoli. Scotti manderà trecento poliziotti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Mentre a Napoli stavano per giungere i massimi responsabili dell'ordine pubblico dal Ministero dell'Interno, da Scotti al capo della polizia Parisi, in piazza Mancini, di fronte alla stazione centrale ieri si è sparato di nuovo. Nessun morto. Solo tre pregiudicati feriti alle gambe. In ospedale i tre hanno solo detto che alcuni sconosciuti hanno sparato contro di loro. Non una parola di più.

Nello stesso nosocomio dove sono stati portati i tre feriti è sparato Ercole Cattina, un rapinatore di 28 anni, ferito l'altra sera da un poliziotto Asserme al fratello Giuseppe, 25 anni, ed ad un complice, Andrea Soala di 23 anni, anch'egli ferito, aveva tentato di rapinare una coppia appanata alle pendici del Vesuvio. Per indugiare i due fidanzati i tre avrebbero sparato un colpo di pistola. Ma nell'auto c'era un agente di P.s. che ha risposto al fuoco colpendo Ercole Cattina ed Andrea Soala.

Una malavita sempre più aggressiva, quella che opera a Napoli ieri sono anche tornati in azione i ladri di opere d'arte due acquisizioni del XVII secolo, quattro putti lignei del 700, un aquila in legno dello stesso periodo, il materiale sottratto alla chiesa di S. Severino e Sossio.

Il capogruppo del Pds al comune di Napoli, Aldo Cennamo, ha inviato al ministro Scotti ed al sindaco Nello Polese una lettera nella quale chiede di adottare misure «immediate» affinché sia ristabilito un clima di pacifica convivenza nella zona del centro di Napoli. Cennamo ha anche ricordato che una delegazione di cittadini si era recata in comune una settimana prima della strage per segnalare i pericoli e chiedere interventi a tutela degli abitanti dei quartieri.

Sequestro Scanu: recuperato il riscatto. Adesso la famiglia verrà denunciata

Ore drammatiche per il commerciante sassarese sequestrato Salvatore Scanu. Polizia e carabinieri hanno fermato, nei giorni scorsi, uno dei presunti banditi, Pier Cosimo Ruggieri, proprietario di un ristorante a Orgosolo, e recuperato le banconote del riscatto: un miliardo e duecento milioni. Ma l'ostaggio è ancora nelle mani dell'anonima. E, secondo alcune voci, avrebbe subito la mutilazione dell'orecchio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Era iniziato alla vigilia di Natale, doveva concludersi nelle festività pasquali, in uno scenario «storico» per le vicende di banditismo in materia di Orgosolo. Due blitz improvvisati, invece, hanno fatto saltare ogni piano. È il sequestro del commerciante sassarese Salvatore Scanu torna adesso in alto mare. Entra, anzi, nella fase più drammatica, anche per le voci di una mutilazione di un orecchio dell'ostaggio.

rabrieri - coordinata dalla Crimnalpol e dalle squadre mobili di Nuoro e da Sassari - che ha portato l'altra mattina, al recupero dei soldi del riscatto, un miliardo e duecento milioni. La somma era stata portata, a quanto pare dagli emissari degli Scanu in un anfratto, la mattina di Pasqua, ma proprio l'eccezionale spiegamento di forze ha impedito ai banditi di ritirare il riscatto. Poi è iniziata l'attesa: altre 48 ore di «black-out» assoluto, nella speranza della liberazione dell'ostaggio. Trascorse le quali, gli investigatori hanno deciso di togliere il segreto e di rivelare gli elementi più significativi dell'operazione.

Pier Cosimo Ruggieri era nel mirino di polizia e carabinieri già dallo scorso gennaio, poche settimane dopo, cioè, il sequestro di Salvatore Scanu, avvenuto la mattina del 24 dicembre alla periferia di Sassari. Insofferenti dagli «insoliti

settimana prima della strage per segnalare i pericoli e chiedere interventi a tutela degli abitanti dei quartieri.

E ad aumentare i disagi di una città allo sbando c'è da registrare lo sciopero dei penalisti che fino al 9 maggio prossimo paralizzerebbe l'attività del tribunale e tra i tanti processi che salteranno è anche l'appello per il «caso Cirillo». L'astensione è cominciata il 6 marzo scorso per protesta contro il decreto emanato dopo la scarcerazione di alcuni boss della mafia.

Nel pomeriggio Scotti, Parisi e l'alto commissario Sica hanno tenuto un vertice coi responsabili dell'ordine pubblico a Napoli, al termine del quale il ministro dell'Interno ha annunciato l'arrivo entro luglio di altri 300 uomini. Ad una domanda polemica nei confronti della magistratura sull'annullamento del provvedimento di carcerazione per Nuvoletta, in ministro ha risposto: «Non è possibile mandare in giro persone condannate anche in secondo grado. Per arrestarle c'è anche chi ci ha messo la vita e per questo sono stato costretto ad emanare un decreto legge».

Nella riunione napoletana si è anche deciso il rafforzamento dell'impegno delle forze dell'ordine per contrastare l'offensiva della criminalità.

Ambrosiano: nuovo avvocato d'ufficio per Licio Gelli



«Questo è un processo spettacolo-politico che si svolge con regie già scritte e con relative condanne». Una lapidaria affermazione che porta la firma del «venerabile maestro» della P2. Gli strali di Gelli (nella foto) sono diretti verso i giudici milanesi che stanno svolgendo il processo dedicato alla bancarotta del Banco Ambrosiano dove il «venerabile» è uno degli imputati. La lettera è stata inviata il 26 marzo scorso da Arezzo, città del capo della P2. Su carta intestata con tanto di stemma araldico. È giunta all'avvocato Vincenzo Amati, il quale il 18 marzo aveva accettato la difesa d'ufficio di Licio Gelli dopo che questi sempre per protesta aveva scritto di rinunciare al suo legale di fiducia, Maurizio Di Pietropaolo e a qualsiasi altro tipo di difesa. Dato che la legge non permette che un imputato sia privo di difensore, la corte gli assegnò d'ufficio Amati. Scelta che a quest'ultimo non è piaciuta. Fatto sta che Amati ha rinunciato all'incarico e la corte ha nominato un altro avvocato. Già la precedente decisione di Gelli aveva creato un po' di problemi di carattere formale. In ogni caso del capo piduista si parla in continuazione durante il processo dedicato al crack del Banco. Secondo l'accusa, si è appropriato di centinaia di miliardi appartenenti all'Ambrosiano il cui presidente Roberto Calvi - «suicidatosi» a Londra nel giugno '82 - era iscritto alla P2.

Processo Costa: chiesto l'ergastolo per Inzerillo

sarebbe stato il «palo» del commando che uccise il alto magistrato. Secondo il pm Amato, gli alibi forniti nel corso del processo all'imputato dai suoi familiari sarebbero risultati contraddittori e quindi privi di consistenza. Nelle oltre quattro ore di requisitoria, il pm ha delineato il clima nel quale il delitto sarebbe avvenuto, ribadendo il teorema secondo il quale ad ordinare l'omicidio sarebbero stati gli elementi maggiori del clan Spatola-Inzerillo in risposta ai 55 ordini di cattura firmati dal solo procuratore Costa e destinati a colpire i due boss. Non sarebbe estranea ai motivi della morte del magistrato l'indagine che il procuratore stava conducendo sull'omicidio del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella assassinato il 6 gennaio del 1980.

Procura romana a Casson: «Su Gladio collaboreremo»

contro tra tutti i magistrati che si occupano delle inchieste sulle stragi. «La lettera del giudice Casson in data 16 marzo 1991 - si legge nel documento - è pervenuta in copia, via fax in data 2 aprile 1991, ciò solo a seguito di richiesta del mio ufficio che ne aveva appreso l'esistenza dalla stampa». Ai sensi dell'art 28 del Codice di procedura penale e del relativo costante orientamento giurisprudenziale della suprema corte - prosegue Giudiceandrea - è del tutto inesistente la possibilità di un conflitto positivo di competenza tra l'ufficio del pubblico ministero e quello del giudice istruttore (e quindi tra il pm di Roma ed il giudice di Venezia). «Il mio ufficio - osserva ancora il capo della procura romana - ha sempre immediatamente dato corso alle richieste di ogni altra autorità giudiziaria e parlamentare tendenti ad ottenere la trasmissione di copia di atti ovvero dei documenti gliadi in sequestro presso il Sismi. Il mio ufficio è doverosamente ed assolutamente disponibile a dare reale corso allo strumento processuale del collegamento di indagini al fine di evitare ogni possibile dispersione conoscitiva di dati utili alla valutazione della vicenda Gladio».

Olio garantito extravergine ma conteneva coloranti

Nelle bottiglie bionde dell'olio «Le vecchie macchine», degli oleifici nunti di Capitanata, in Puglia, le analisi hanno fatto riscontrare tracce di colorante, un prodotto molto tossico se ingerito in grosse quantità. Tra gli altri prodotti incriminati, l'olio delle Murge e quello dell'oleificio Puglia di S. Maria in Ripalta.

Sfrattato uccide la padrona di casa e poi si ammazza

Sfrattato dalla padrona di casa, temeva di dover finire i suoi giorni nell'anomimo di un ospizio. Dopo un ennesimo litigio, colto da un raptus, ha ucciso la donna con due revolverate e s'è sparato alla tempia con la stessa arma. È accaduto a Savignano, in provincia di Cuneo. La vittima, Teresa Bertoglio sessantenne è deceduta durante il trasporto all'ospedale. In fin di vita l'omicida, Sebastiano Baravalle di 78 anni. L'arma del delitto era stata regolarmente denunciata.

GIUSEPPE VITTORI

Il magistrato non avrebbe le «carte in regola» per il nuovo incarico ministeriale. Falcone bocciato? No, soltanto rimandato. Pronta la risposta per la Corte dei Conti.

Giovanni Falcone tomerà a Palermo dopo che la Corte dei conti ha bocciato la sua promozione al ministero di Grazia e Giustizia? L'ipotesi sembra improbabile. Negli uffici di via Arenula i funzionari sono al lavoro per trovare una risposta che soddisfi i giudici amministrativi. L'ennesimo intralcio alla carriera del giudice Falcone è nato da una polemica del Csm con il ministero.

CARLA CHELO

ROMA. Dispiaciuto? «No, mi rendo conto delle esigenze del Csm». Certo è curioso che qualunque progetto lei intenda intraprendere incontra degli ostacoli. «Qualunque cosa io faccia, è una specie di destino ormale. Sa quali passi farà il ministro per rinviare il no della Corte dei Conti? «Questo lo deve chiedere al Capo di Gabinetto».

Giovanni Falcone, anche lei al lavoro fino a tardi nel suo ufficio di via Arenula, non sembra troppo scosso dall'ultimo intralcio alla sua carriera. Martelli, dopo un incontro con il magistrato, ha assicurato che i ritardi sono dovuti alla farraginosità del iter burocratico. Le riserve della Corte dei conti, a registrare la sua nomina a capo dell'ufficio affari penali, non sono certo la bocciatura più brutale. Difficilmente le osservazioni dei giudici di controllo riusciranno a far tornare

a Palermo il giudice Falcone e ai vecchi incarichi gli altri tre magistrati «congelati» dai giudici di controllo. Già da ieri pomeriggio, infatti, il ministro Martelli ha incaricato il suo capo di Gabinetto di preparare una controdeduzione convincente da respingere alla Corte dei conti.

L'esame ufficiale della nomina dei magistrati contestati ci sarà solo la prossima settimana. Fino a ieri, infatti, negli uffici del ministero, erano arrivate solo delle osservazioni critiche, anticipazioni di una «bocciatura». Ma, se le argomentazioni degli uffici del ministero saranno convincenti, i giudici della Corte dei conti potrebbero decidere di registrare le nomine e chiudere così il caso.

Per alcuni dei magistrati coinvolti nella «bocciatura» le spiegazioni potrebbero essere molto semplici. Una legge dell'82 specifica che per i dir-

genti degli uffici legislativi non sono necessarie tutte le qualifiche richieste per gli altri uffici. Perciò almeno due dei giudici «bocciati», Luigi Scotti capo dell'ufficio legislativo e Pietro Brignone, il suo vice, sono convinti che gli ostacoli frapposti dalla Corte dei conti alla loro promozione siano facilmente superabili. Più delicate sarebbero invece le posizioni di Edoardo Fazio, vicedirettore degli uffici di prevenzione e pena, e Giovanni Falcone, direttore dell'ufficio affari penali.

Secondo i giudici della Corte dei conti non avrebbero i titoli richiesti da una vecchia legge Interferenze della Corte nelle decisioni del ministero? No, più semplicemente i giudici amministrativi osservano che la legge prescrive che ad occupare i posti di alto dirigente del ministero, possano accedere solo giudici di Cassazione con funzione di dirigente. Fino a pochi mesi fa il Csm,

Senza casa, ha «affittato» un treno

TORINO. La pensione non arriva mai. Ti hanno sfrattato dalla tua vecchia casa di Inghiera e l'affitto di un altro alloggio o anche solo di un monolocale è un lusso che assolutamente non puoi concederti. Per di più, hai le tue abitudini, e l'idea di doverci condurre tra i barboni nei dormitori pubblici non ti va giù. Insomma, ti senti intrappolato in una brutta situazione. Ebbene non disperare, non lasciarti travolgere dallo scoramento. Una via d'uscita si trova sempre. Giovanni Spingoglio (è il nome con cui si presenta), 62 anni, un tempo falegname, racconta d'averla trovata nei treni. Non nel senso che di notte cerca riparo sgattaiolandosi, come tanti poveracci, su qualche vagone in sosta nel binario morto. No, lui è diventato un viaggiatore permanente, ha fatto dei treni la sua dimora stabile racimolando qualche soldo con lavori occasionali (il posteggiatore, per esempio) per pagarsi il regolare abbonamento su una linea ferroviaria. L'importante, tiene a sot-

con un sussidio municipale e poi in una comunità per tossicodipendenti dove insegna falegnameria. «Ero in crisi. Ora ho ritrovato il mio equilibrio». Su quella linea ormai lo conoscono tutti, si è fatto degli amici, non si sente più solo. «Per chi non ha casa e deve vivere per la strada - dice - il problema più grosso è dove e come trascorrere la giornata. Ci sono tanti che finiscono nei bar, bevono, si mangiano quei pochi soldi che hanno. A me non succede. In treno, oltre ad avere un posto caldo per dormire e i servizi igienici, mi diverto perché passo da un paesaggio all'altro, posso scendere dove mi pare, vedere cose nuove o decidere di passeggiare nei boschi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

tolinare, è che la linea attraversa un paesaggio gradevole, vano, con possibilità di fermate in luoghi interessanti. E Spingoglio, latr i conti alla lira (l'abbonamento mensile gli costa 101 mila lire), ha scelto la Torino-Savona.

Da un anno le sue giornate sono regolate dagli orari delle Fs. All'una di notte, alla stazione di Forta Nuova, sale su una carrozza del convoglio diretto a Savona, appoggia un cuscino allo schienale e dorme. Il programma può variare. A volte arriva fino alla città del Ponente ligure e trascorre la giornata sulla spiaggia. Oppure il trillo di

una sveglia che tiene in tasca lo desta in prossimità della stazione di Ceva, o di Mondovì, dove attende un altro treno per rifare il percorso in senso inverso. Di buon mattino è nuovamente a Torino, fa colazione alla San Vincenzo di via Nizza e pranza alla mensa per poveri di via Negro, e alle 14 è già in carrozza per un'altra corsa andata-ritorno.

«Una scelta di vita» decisamente originale forse anche un po' snerbante. Ma Spingoglio sembra apprezzarla. Nell'87, perse casa e lavoro, aveva attraversato un momentaccio, vivendo prima

Giallo di via Poma: il magistrato lancia strani messaggi e sottili accuse di omertà. Di fronte al punto zero nelle indagini torna l'ipotesi avanzata dal criminologo

Il professor Bruno «disegna» l'assassino: «Intelligente, lucido ma non è un genio. Nessuna parentela con il mostro di Firenze, è un individuo che agisce d'impulso»

«Ucciderà ancora e non lo prenderanno»

Mea culpa di Catalani «Ma ora la sorella ci dovrà aiutare...»

ANDREA GAIARDONI

ROMA. «Non mi tiro indietro. Se c'è da recitare la mea culpa sono pronto. Vanacore era l'unico indiziato, c'erano decine di sospetti su di lui. Ma l'unica prova materiale lo scagiona. In fondo devo ammettere che ne ho passate tante, poveraccio. Però ha mentito. E non so ancora perché. Ora che il peso dell'accusa non è più tutto sulle sue spalle sarebbe interessante riascoltarlo con calma, ripercorrere le varie tappe di questa vicenda. Chissà, forse la soluzione di questo tristissimo caso è dietro l'angolo. Un angolo dove, per una serie di sfortunate coincidenze, nessuno è ancora andato a guardare. Dobbiamo ricominciare daccapo. Ad esempio dobbiamo tornare a scavare nel passato di Simonetta, trovare una traccia che finora ci è sfuggita. Ma abbiamo bisogno della collaborazione dei suoi familiari. In particolare della sorella, Paola». Pietro Catalani non s'arrende. È pronto a buttarsi alle spalle otto mesi d'indagine per affrontare l'inchiesta dell'omicidio di Simonetta Cesaroni alla luce dei risultati definitivi delle analisi del sangue e dei vari test del Dna. Quelle analisi che nei giorni scorsi hanno scagionato l'indiziato numero uno, Pietro Vanacore, e quelle cinque persone che hanno avuto la sventura di avere lo stesso gruppo sanguigno (A-Rh positivo) della traccia trovata sulla porta dell'ufficio di via Poma dove la ragazza venne massacrata. Tra quelle persone, la moglie e il figlio del portiere.

Un infornuto, per così dire tecnico, ha impedito ieri mattina al giudice per le indagini preliminari di decidere sulla richiesta di archiviazione nei riguardi di Vanacore e del gruppo dei cinque presentata dallo stesso Catalani. Non è arrivata la copia della richiesta del Pm. La decisione, che appare comunque un atto puramente formale, sarà notificata entro la prossima settimana. Ma, nell'udienza di ieri mattina, il professor Fiori, primario di biologia forense all'Università cattolica del Sacro Cuore, ha consegnato al giudice i risultati definitivi delle perizie eseguite su tutte le macchie di sangue trovate durante le indagini. La più importante è quella sulla porta dell'ufficio. Poco più di uno «sbaffo», al punto che gli stessi periti erano scettici sulla possibilità di ricavarne il Dna. Poi, dopo mesi di tentennamenti, hanno tentato il tutto per tutto. E la traccia s'è allargata, consentendo la lettura del sesso e del codice genetico dell'assassino di Simonetta, sempre dando per scontato che l'abbia lasciata lui. Un Dna che non è però assolutamente preciso, proprio per la scarsissima quantità di sangue. E non utilizzabile come «prova a carico» dell'eventuale sospettato. Sufficiente però a scagionare coloro che hanno un tracciato diverso. E tutti i protagonisti del giallo di via Poma, anche quelli mal formalmente indiziati, hanno il gruppo sanguigno, il sottogruppo o lo stesso Dna, incompatibile. Ma c'è un'altra traccia sulla quale è stato effettuato l'esame genetico, quella trovata nel sottoscala. È di gruppo B. D. simili, nell'appartamento, non ne sono state mai trovate.

L'indagine riparte dal tracciato genetico del sangue trovato sulla porta. Che non servirà ad «incastare» l'assassino, qualora venisse individuato, il nuovo codice di procedura penale prevede che i risultati del cosiddetto «incidente probatorio» abbiano validità in dibattimento soltanto per gli indiziati nei confronti dei quali (e alla presenza dei loro avvocati difensori) l'incidente si sia svolto. Dunque valido soltanto per un'eventuale incriminazione di Pietro Vanacore e delle altre cinque persone raggiunte dall'avviso di garanzia. Non contro altri. E non sarà possibile ripetere, quell'esame. Del sangue sulla porta non ne è rimasta una goccia.

«Partiamo dal presupposto che si tratta di un pazzo», spiega ancora Catalani. «Alla luce dei risultati delle perizie restano soltanto due «scenari» ipotizzabili. Ad uccidere Simonetta potrebbe essere stata una persona estranea, arrivata in quell'ufficio, che, fingendo di portare un telegramma. In quel caso non lo prenderemo mai. Oppure una persona che ha ragione sulla porta in qualche modo conosceva, una visita più o meno improvvisa che è poi sfociata in tragedia. E in questo caso si può lavorare. Scavare nel passato di Simonetta, magari per trovare un particolare, un ragazzo appena conosciuto, un vecchio amico, un «guro» che frequentava, qualcosa del genere. Nulla esclude, ovviamente, che l'assassino abbia poi trovato uno o più complici tra i personaggi della vicenda già noti».



L'edificio di via Poma dove è stata uccisa Simonetta Cesaroni

Età media, sesso maschile, psichicamente instabile, ma lucido. Si tiene nascosto da qualche parte in attesa di poter colpire di nuovo. Questo l'identikit dell'assassino tracciato dal criminologo nei giorni immediatamente successivi all'assassinio. Ad otto mesi dal delitto di via Poma rimane pressoché invariato. Il silenzio dell'opinione pubblica - aggiunge - potrebbe addirittura farlo tornare allo scoperto.

errori tali da essere scoperti subito, e poi ci sono gli «ecosintonici», quei pazzi capaci di un forte autocontrollo. Uccidono quando sono sicuri di non essere scoperti e l'impulso arriva in maniera ciclica da un minimo di due anni a un massimo di cinque. Il nostro criminale appartiene a questa categoria.

Può aver confessato il delitto a qualcuno?

Absolutamente no. Questi criminali non confessano mai i loro crimini. Al massimo possono mandare dei segnali esterni, dei messaggi anonimi alle forze dell'ordine.

Ora che Pietro Vanacore è stato scagionato e non calate più un «presunto colpevole» scellerà nella gente la pancia del mostro?

Al contrario la gente si disintenerisce dalla vicenda. L'omicida è di nuovo libero e c'era anche prima. È un normale meccanismo di difesa. Anzi, il fatto che sia stato scagionato il portiere, un personaggio vicino, favorisce questo meccanismo. Ma è proprio questo il maggior pericolo. Finì il clamore sollevato dalla vicenda, l'omicida è di nuovo libero di colpire. Aspettate forse ancora qualche mese, la fine del processo, oppure, fin d'ora, lancerà dei segnali. Ma questo dipende da quanto è vicino: se vive nel palazzo oppure se è tra gli indiziati.

ANNA TARQUINI

ROMA. «È nascosto da qualche parte, aspetta di poter colpire di nuovo. Ma non lo prenderanno mai: è furbo, si muove senza lasciare tracce e sa attendere il momento giusto». Cadute le accuse a carico del principale indiziato - il portiere dello stabile, Pietro Vanacore - ritorna d'attualità anche l'ipotesi del «mostro», già prospettata all'indomani del delitto di via Poma dal professor Francesco Bruno, associato di Criminologia all'università La Sapienza di Roma, che abbiamo nuovamente intervistato.

Chi è l'assassino di via Poma?

È una persona che con molta probabilità ha già ucciso, o comunque ha precedenti di aggressione alle spalle. Età media, sesso maschile, ha certamente dei problemi sessuali. Direi tra il voyeurista e il sadico:

è attratto dalle ragazze giovani e le uccide perché probabilmente è impotente, oppure perché teme le conseguenze delle sue aggressioni. È intelligente e lucido, ma non è un genio. Nessuna parentela con il mostro di Firenze o con Jack lo squartatore. L'assassino di via Poma non ha paura di colpire in luoghi abitati, agisce d'impulso e in maniera poco accorta. Comettere un assassinio in un palazzo comporta dei rischi: è un caso che non sia stato visto da nessuno, ed è un caso che nessuno abbia sentito Simonetta gridare. Non aveva nessuna garanzia di non essere sorpreso. Eppure non lo prenderanno mai.

Perché sarà impossibile?

Quasi tutti i delitti di questo genere rimangono insoluti. Sono due le tipologie insolenti. Esistono gli individui «ecosintonici» che soffrono di evidenti turbe psichiche e commettono

«Buongiorno a lei, signor Pietrino» Dalla gente del palazzo il saluto di sempre

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Dalla finestrella della portineria di via Poma 2, si vede uno scorcio di cortile, parte del cancello e qualche metro di vialetto. Alle nove in punto, il signor Pietro Vanacore ha tirato su la tendina e ha visto spuntare, puntuale come ogni giorno, il postino. Dotto quasi otto mesi, il signor Vanacore poteva finalmente sostenere lo sguardo di un suo simile senza più imbarazzi. «Buongiorno», ha detto il postino. «Buongiorno a lei», ha risposto il portiere. Tutto è stato dialetticamente consueto e cordiale. Eppure, negli occhi del postino c'era qualcosa di diverso dagli altri giorni. Cos'era, sorpresa? O altra curiosità? Comunque no, non era diffidenza. E certo, non erano neppure sospetto o paura, non c'erano mai state. Però qualcosa di nuovo esisteva nello sguardo del portiere. Forse non era ancora niente di definibile come soddisfazione, ma in quello sguardo, in fondo,

sembrava davvero esserci qualcosa di molto, molto prossimo alla solidarietà. Un sentimento che era giusto ci fosse in una mattina così, ha pensato il signor Vanacore.

Il postino, come l'ex impiegato di banca che abita al terzo piano, come i due magistrati, l'architetto e l'ingegnere elettronico, come la maggior parte degli altri inquilini del grande palazzo di via Poma, aveva ascoltato la televisione e letto i giornali, e conosciuto quindi un'altra puntata del giallo: l'ultimo sospetto degli investigatori si è infranto come uno specchio in mille schegge taglienti. Tuttavia, esso non è scomparso, sarà spazzato via poco a poco, lentamente, e spazzare via del tutto sarà, naturalmente, proprio compito della gente.

Già da adesso, però, si può credere che il problema sia più facile del previsto. La gente, molla gente almeno, quel tribunale silenzioso e severo,

meicoloso e informato, che è composto dall'opinione pubblica di un condominio, di un quartiere, il signor Pietro Vanacore l'aveva già scagionato da tempo.

Nella mattina di sole pallido, un po' afosa un po' ventosa, scende la signora Maria Luisa De Angelis a raccontare la prima verità: «Qui, abbiamo sempre avuto tutti fiducia nel signor Vanacore...». Fiducia, usa una parola importante, in una storia come questa, fatta solo di impressioni. «Sì, fiducia. Nessuno ha mai creduto ai sospetti, a certi sospetti polsi, così complicati da reggersi...». Non hanno retto. Qui dentro, nelle scale e negli androni che certo, chi ha ucciso Simonetta deve aver percorso, i dubbi degli investigatori non hanno mai trovato consensi. Conferme. Solo smentite, o forse scetticismo, in qualche caso. Smentite, prima di tutti, i giudici e gli avvocati che abitano qui. Pochi giorni dopo il delitto, si riunirono in segreto, studiarono il delitto. Ed escludono che il colpevole potesse essere il signor Vanacore. Così ora gli passano accanto e lo salutano, «salve Pietrino...» un cenno della mano e via, escono come se niente fosse, come se l'uomo con lo sguardo torvo ma ugualmente piuttosto stanco, fermo in piedi davanti alla sua portineria, non avesse avuto nulla a che fare con certi titoli a nove colonne.

Tira via anche la giovane donna bionda, occhiali scuri, capelli sulle spalle, che lavora nello studio dell'architetto Izzo, dove, per qualche tempo, sono anche passate le indagini. La signorina, che chiede di non declinare le generalità, tira via spiegando che per lei era tutto chiaro: «Il signor Pietro non c'entra niente. Lo sapevo, non l'ho avuto bisogno del Dna...». Non l'ha mai creduto capace di un simile delitto. «È una brava persona, lo so, poso dritto. Una sera non trovavo il motorino, mi aiutò a cercarlo, restammo soli al buio. Se voleva, se era tipo da fare certe cose, me ne sarei accorta...».

Poi, passa un'altra signora,

«ciao Pietrino», e questa sì che gliel'ha, al portiere, un bel sorriso di piena solidarietà. E anche gli architetti che vanno su, salutano a voce alta, amichevoli, sorridenti, e non sembrano sorrisi sospettosi, fatti all'assassino perché non si arrebbe. Ma mentre il signor Vanacore risponde sereno, «buongiorno signori, buongiorno a tutti», come se volesse respirare più a lungo quest'aria che gli è mancata per molto tempo, qualche passo in là, nel cortile, arriva una ragazza con in mano un plico da consegnare. «Dov'è il portiere?».

Quando, un attimo dopo, il portiere se lo trova davanti, la ragazza non dice niente. Ne grazie né prego. Né buongiorno né arrivederci. Niente. Resta muta, indecisa, sorpresa, come preoccupata, resta immobile davanti al signor Vanacore che prende il plico e, abbassando gli occhi contornati di giallo, da uomo ammalato di ipertensione, si allontana barcollando, stremato, e sparisce dentro il suo palazzo.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Bossi, all'indomani del congresso costitutivo della Lega Nord, l'aveva annunciato. Con il consueto garbo: «Se ci girano le palle - aveva dichiarato - ci facciamo un nostro quotidiano. Abbiamo già pronta una cordata di industriali con i soldi e riusciamo a fare un giornale da 300mila copie». Naturalmente il senatore non si ritraeva al progetto, in cantiere da tempo, di un periodico (probabilmente un quindicinale, il Carroccio) d'area. In mente aveva - ed ha - ben altro. Un quotidiano già sul mercato. I tempi delle vacche magre, dopo il successo elettorale di maggio, per i lombardi sono finiti. Molti imprenditori, soprattutto in Lombardia e in Emilia, hanno fatto professione di fede autonomista e nelle sedi del movimento si è preso a parlar di miliardi con disinvoltura sconosciuta. Di concluso non c'è nulla, ma negli ultimi giorni si sono intensificate le voci, nomi di testate in cerca di compratore. «Italia Oggi», «La Notte». Si è sussurrato perfino de «Giornale nuovo», creatura di Montanelli, proprietà di Berlusconi.

Inaffabile Bossi, in piazza Massari - sede «nazionale» del movimento - i toni sono però cauti. Un quotidiano d'area? «Oltre che un obiettivo del capo», dicono - è un'esigenza. Ma ci ripenseremo dopo le elezioni. Il piano è a lungo termine. Sui possibili obiettivi, il riserbo ufficiale è massimo. Roberto Ronchi, uno dei leader storici del movimento, tenta addirittura una mezza smentita. «Notte? "Italia Oggi"? Ipotesi azzardate - dice - abbiamo un gruppo di esperti al lavoro: sta valutando tutte le possibilità».

Di certo, però, anche se sono solo preliminari, contatti con gli editori milanesi Bossi ne ha avuti. Se non per proporre la Lega come acquirente - tramite la «Pontida Fin» - almeno per favorire la scalata di imprenditori amici. E le voci toro le prime conferme. Dice Massimo Colombo, cronista de «Il Giornale nuovo» in aspettativa, responsabile delle iniziative editoriali del Carroccio: «Per "Italia Oggi" ci sono stati dei contatti come con molti altri. Ma di concreto non c'è nulla». «Se ci sarà l'opportunità e se verrà ritenuta funzionale alle nostre esigenze - aggiunge - ne discuteremo. Intanto, proprio ieri sera, era in program-

ma un incontro tra i dirigenti leghisti e l'amministratore delegato della «Pontida Fin» (ed ex revisore dei bilanci del quotidiano recentemente ceduto da Gardini a Zucchi), Pagliarini. All'ordine del giorno, sembra, l'ipotesi di acquisto del giornale. E anche se Bossi sembra giudicare troppi i 30 miliardi richiesti, la sapere di aver intenzione di passare, il prossimo fine settimana, proprio a Ravenna, sede del gruppo Ferruzzi. Pensare a una semplice coincidenza sembra azzardato. Colombo, comunque, non si nasconde le difficoltà. Non solo solo problemi di soldi. «Quello di "Italia Oggi" - osserva - è un target molto diverso dal nostro. Andrebbe ricomposto». Meglio, indubbiamente, il «Giornale» montanelliano, da tempo sulle tracce di lettori dalle simpatie autonomiste. Ambienti ben informati assicurano un concreto interessamento in questa direzione di Bossi e i suoi. Colombo, però, smentisce.

Intanto nelle redazioni milanesi dei due quotidiani a più alto rischio leghista c'è agitazione. A dispetto dei trionfi elettorali dei seguaci di Alberto da Giussano, non sembrano molti i giornalisti entusiasti di finire alle dipendenze del senatore. I redattori di «Italia Oggi» sono in stato di agitazione. La proprietà, all'assemblea di redazione dell'altra sera, ha cercato di sdrammatizzare. Ma non ha voluto smentire nulla. Ieri è stata la volta del quotidiano del pomeriggio «La Notte», proprietà di Alberto Rusconi. I redattori hanno proclamato lo stato di agitazione e annunciato cinque giorni di sciopero. Vogliono avere certezze sul futuro della proprietà. «Le risposte di Rusconi - denuncia il Cdr - sono vaghe». Il direttore Cesare Lanza dovrebbe lasciare, con una mezza dozzina di giornalisti, nei prossimi giorni. Destinazione Torino, alla neonata (uscirà a metà maggio) «Gazzetta» di Piemonte. Altri redattori del giornale - però, non sembra profilarsi l'ombra del Carroccio. Tra i possibili acquirenti figurano la «Poligrafici editoriale» di Attilio Monti ed una cordata di imprenditori milanesi di cui farebbe parte anche Trussardi. Ma la trattativa non si sblocca. Ostacolo, il prezzo del quotidiano: 50 miliardi di fronte ai trenta offerti - sembra tramite il costruttore Ligresti - che smentisce - dal gruppo Monti.

Incontro con il «biondino della spider rossa» che lavorerà in semilibertà presso il Comune di Portoferraio. A Porto Azzurro sconta la condanna per l'uccisione di Milena Sutter. «Innocente, ma ho accettato la mia pena»

L'ergastolano Bozano finisce dietro una scrivania

Incontro con Lorenzo Bozano, «vedette» delle cronache giudiziarie degli anni 70, tra qualche giorno in semilibertà e alle dipendenze del Comune di Portoferraio. Il «biondino» della «spider rossa», condannato per il delitto Sutter, parla della sua storia, fuori e dentro il carcere, sottolinea i passaggi del percorso che lo sta portando, almeno con un piede, fuori dal più noto penitenziario d'Italia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO ROSSI

PORTOFERRAIO. «Palazzo della Biscotteria», la costruzione al centro della città di Cosimo porta questo nome curioso perché era l'antica sede dei forni che cuocivano il «pan biscotto» per le navi che affollavano la Darsena Medicea. Ma la «Biscotteria» ora sforna solo carte e pratiche. È la sede del Comune capoluogo dell'isola d'Elba e tra qualche giorno avrà un nuovo e particolare impiegato.

Lorenzo Bozano, il «biondino della Spider rossa», condannato all'ergastolo negli anni 70 per l'omicidio della giovanissima Milena Sutter, è stato ammesso alla semilibertà ed al lavoro esterno. Di giorno farà il segretario della Commissione beni ambientali e alla se-



Lorenzo Bozano

tornerà nella sua cella a Porto Azzurro. Una interpretazione errata della delibera comunale ha fatto accorrere alla «Biscotteria» una folla di fotografi, giornalisti, curiosi per assistere (e immortalare) all'arrivo del nuovo impiegato, all'inizio del suo primo giorno di lavoro. Ma Lorenzo Bozano, impiegato «convenzionato» del Comune a due milioni lordi mensili, prenderà servizio solo a metà aprile.

Ci siamo riusciti a raggiungerlo a casa di Lucia Baldi, l'insediante che lo ha condotto, oltre i cancelli di Forte S. Giacomo, alla maturità scientifica e che oggi si presta all'insolito ruolo di filtro per la stampa. L'ex «biondino», ormai maturo signore con capelli radi, è un

po' infastidito per il clamore suscitato da questo nuovo capitolo della sua vicenda, dal ricambio di qualche giornale sulla sua storia e sulla vita di Marzia Casiraghi, la sua compagna che vive in un modesto appartamento nell'isola.

«La mia - dice - è una vicenda di normale amministrazione:

sono molti i detenuti a cui, anche a Porto Azzurro è stata concessa la semilibertà. Mi scusa questo trattamento da personaggio particolare». Bozano, voce aspra e linguaggio preciso, risponde alle domande sul suo futuro lavoro senza particolare partecipazione, ma si anima quando gli viene

chiesto che effetto gli fa la prospettiva del rientro nella vita civile. «È il raggiungimento di un traguardo che mi ero posto da moltissimi anni, che ho conseguito costruendomi un percorso adatto nella vita penitenziaria. Ho sempre cercato di rispettare rigidamente i patti. La fiducia che ora mi viene riconosciuta l'ho raggiunta un passettino alla volta, dopo aver goduto anni fa dei primi permessi».

Insiste a lungo sulla gradualità del processo di reinserimento che lo ha anche profondamente mutato: «L'uomo di vent'anni fa era un giovane che viveva alla giornata, uno scapestrato un po' al di fuori dei normali canoni della vita. Ma dopo il primo periodo di carcere, dopo l'assoluzione in primo grado, ero già cambiato, responsabilizzato nei confronti della famiglia, maturato in una bruta esperienza, cosciente di quanto la mia vita di prima fosse incoerente».

Si dichiara innocente del reato per cui è stato condannato, ma non pone particolare accento nella risposta. «La mia pena - dice - continua ad essere accettata ed espiata, dico

la pena, non la condanna in sé. Non riuscendo in alcun modo a dimostrare la mia verità, ad un certo punto mi sono detto che era inutile sbattere la testa contro il muro ed ho accettato la pena. Anche con l'inizio del lavoro esterno continua la stessa esperienza con modalità diverse. Sono un detenuto che lavora, momentaneamente, fuori delle mura del carcere».

Un filo di polemica sul computo degli anni trascorsi in galera: «Sono quasi quindici, non tredici. Vi dimenticate sempre un anno e mezzo di detenzione in Francia e in Svizzera». Un momento di gelo quando gli si chiede se pensa in questi frangenti alla famiglia Sutter. «Non ho nulla a che fare con la famiglia Sutter - è la risposta secca - non ho mai avuto alcun rapporto con loro. Rispetto il loro dolore perché meritano rispetto, ma non mi collega a loro».

Il tono torna disteso ed è tratto perfino ironico quando si muove a insistere sulle sue trasformazioni: «Non posso rispondermi, dovrete avermi conosciuto prima e dovrete aver seguito poi, l'iter completo della mia vita per capire.

Comunque quelli che contano sono i fatti: sono stato arrestato, ho fatto due anni di detenzione e sono stato assolto in primo grado. Non è vero che quella sentenza ha sorpreso la gente, in quella occasione furono in molti a dimostrarmi solidarietà, come poi ho registrato molta solidarietà con la pubblica accusa quando mi hanno condannato».

L'ultima misurata risposta è sui suoi problemi di carcerato in rapporto alla particolarità del reato commesso: «Ho avuto solo i problemi che hanno i condannati all'ergastolo, anche perché la dentro si fa presto a conoscersi a valutare una persona. Devo ripetere che in carcere ho trovato gente che mi ha dato fiducia ed ho fatto di tutto per dimostrare che era ben riposta, da un lato e dall'altro delle sbarre».

Non c'è tempo di andare oltre. Per la «vedette» delle cronache giudiziarie degli anni 70, il permesso sta scadendo. Deve tornare alla «normalità» tra le mura spagnole, tra tanti compagni di detenzione, fra i reclusi sui cui fascicoli stanno accanto al termine «Fine pena» del terzo millennio o una agghiacciante formula: «mai».

Scuola e occupazione
Il futuro dei maestri si chiama «Sud»
8500 cattedre vacanti

ROMA. Buone notizie per l'occupazione nel sud dell'Italia. Sono riservati alle regioni meridionali la maggior parte dei posti per l'immissione in ruolo dei circa 8.500 maestri che riceveranno, in questi giorni, l'assegnazione della sede nella graduatoria nazionale della legge 426/88 in attesa della nomina da un giorno all'altro, sui gli aventi titolo a partecipare ai concorsi provinciali per la copertura dell'altra metà dei posti vacanti, avranno ampie possibilità di rimanere nella provincia di residenza.

Necessità di maestri di ruolo anche al centro-nord. In Lombardia, per esempio, sono «vacanti» 1.187 cattedre; nelle Marche (199 posti ad Ancona, 122 ad Ascoli Piceno); nel Veneto (45 a Venezia, 50 a Verona, 35 a Padova, 146 a Venezia) e Lazio (22 a Roma). In pratica, su 100 province, solo una ventina registrano una eccedenza di maestri titolari rispetto all'organico. Le maggiori eccedenze si registrano a Milano (642 posti), a Benevento (149), a Bologna (114), a Genova (123), a Ferrara (107) e a Firenze (104).

Non ci sarà, dunque, il temuto e massiccio esodo dei aspiranti maestri di ruolo: in linea di massima, e tranne poche eccezioni, sia gli inclusi nella graduatoria nazionale della legge 426/88 in attesa della nomina da un giorno all'altro, sia gli aventi titolo a partecipare ai concorsi provinciali per la copertura dell'altra metà dei posti vacanti, avranno ampie possibilità di rimanere nella provincia di residenza.

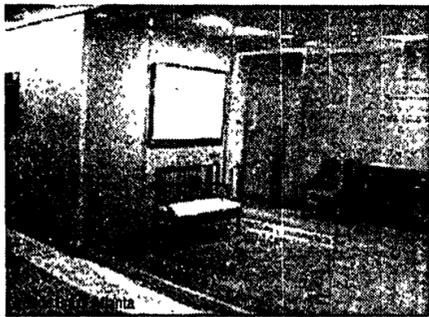
Necessità di maestri di ruolo anche al centro-nord. In Lombardia, per esempio, sono «vacanti» 1.187 cattedre; nelle Marche (199 posti ad Ancona, 122 ad Ascoli Piceno); nel Veneto (45 a Venezia, 50 a Verona, 35 a Padova, 146 a Venezia) e Lazio (22 a Roma). In pratica, su 100 province, solo una ventina registrano una eccedenza di maestri titolari rispetto all'organico. Le maggiori eccedenze si registrano a Milano (642 posti), a Benevento (149), a Bologna (114), a Genova (123), a Ferrara (107) e a Firenze (104).

Pubblichiamo in esclusiva il rapporto della banca centrale degli Stati Uniti sull'ispezione nell'agenzia di Atlanta «Cintura sanitaria» difendeva le operazioni

Secondo il documento il fiume di miliardi viaggiava senza controlli verso l'Irak Sarebbero bastati normali controlli per intercettare e interrompere il traffico

La Bnl chiuse gli occhi su Drogoul

Quel fiume di miliardi di dollari che correva dalle casse della Bnl di Atlanta verso l'Irak poteva essere interrotto. Bastavano controlli più accurati. Ad eseguirli doveva essere la casa madre della banca pubblica italiana. I controlli invece non ci furono. È il subico dell'ispezione dell'agenzia di Atlanta contenuta nel rapporto del Federal Reserve System, la banca centrale degli Usa.



osservazione i prestiti che le filiali sparse per il mondo consegnavano sui mercati internazionali dei capitali. I controlli si esaurivano nell'invio a New York e a Roma di relazioni mensili o trimestrali i cui contenuti non venivano passati al vaglio. Ed in effetti, dopo il 4 di agosto, gli investigatori hanno scoperto che i rapporti erano falsi. Anche quelli inviati da Atlanta alle autorità americane di vigilanza.

Il lavoro di revisione di Louis Messere è giudicato dalla Fed «molto limitato» perché non si occupò dei finanziamenti e della contabilità. Se lo avesse fatto (ma qual era il mandato di Messere?) avrebbe scoperto i conti clandestini. Le tracce, e qualcosa di più, erano in contabilità ufficiale. La Fed annota che non furono confrontati due dati: quanto Drogoul acquistava sul mercato finanziario di tutto il mondo attraverso i broker di New York (le somme, le scadenze, i tassi di interesse, le commissioni agli intermediari) e quanto lo stesso elargiva in finanziamenti all'Irak. L'83 per cento dei crediti irregolari sono andati all'Irak attraverso la Rafidain Bank e la Central Bank of Irak. Oltre 4 miliardi di dollari. Grandi cifre. Drogoul ogni mese muoveva capitali pari a sei volte il patrimonio dell'agenzia che dirige. Un livello di transazioni che poco o nulla aveva a che vedere con l'operatività ufficiale e denunciata da Chris Drogoul.

Così, senza controlli, una piccola filiale che poteva prestare al massimo un milione di dollari senza garanzie ha elargito tre miliardi di dollari. Alla Banca centrale irakena era garantito un credito di 50 milioni di dollari e ne andarono invece 1.562. Solo insipienza? Difficile da credere perché si tratterebbe di un livello di inefficienza troppo spaventoso. Il rapporto Fed avvalorava la tesi secondo cui non si è visto perché non si è voluto vedere. Forse l'agenzia di Atlanta fu circondata da una «cintura sanitaria»: Drogoul doveva essere lasciato in pace a trafficare con i suoi amici irakeni. Una tacita autorizzazione. Difficilmente si troverà un documento scritto.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE F. MENNELLA

NEW YORK. Nel gruppo dei trenta uomini che il 4 agosto entrarono nell'elegante suite 2000 del Peachtree Center di Atlanta, Georgia, per perquisire gli uffici della filiale Banca nazionale del Lavoro, c'erano anche i funzionari della Federal Reserve Bank, la banca centrale dello Stato della Georgia. Quattro mesi dopo gli ispettori della Fed mettevano a punto un rapporto sulle attività clandestine e irregolari di Christopher P. Drogoul, il titolare della filiale, e dei suoi collaboratori. Un rapporto riservatissimo negato dalle autorità americane perfino alle commissioni parlamentari statunitensi e italiana che stanno fruttuosamente indagando sul grande scandalo politico-finanziario

dei finanziamenti occulti al regime di Saddam Hussein. La commissione per gli Affari bancari della Camera Usa ha a disposizione una copia fitta di settanta omissis. L'Unità è entrata in possesso della copia integrale. All'agenzia di Atlanta gli ispettori della Fed hanno assegnato il voto peggiore che avevano a disposizione: 5. Vuol dire che le condizioni sono molto critiche sotto il profilo dell'attività di gestione, dei controlli e dello staff dirigente. Il punto che più interessa segnalare alla Federal è proprio quello dei controlli giudicati da parte della Bnl di Roma e della sede caporeale per il Nord America, New York. «Insoddisfatta e inadeguata»,

questo è il giudizio sintetico. «La deficienza più clamorosa» è individuata nella «inadeguatezza della revisione contabile». L'accusa è sferzante perché - e gli ispettori americani lo scrivono a chiare lettere - se i controlli e le revisioni a cura della Bnl fossero stati più attenti avrebbero scoperto i finanziamenti non contabilizzati e in apparenza non autorizzati. Revisioni «più credibili» avrebbero reso più difficile «buona parte delle attività non autorizzate»

specialmente le ampie assunzioni di prestiti» da parte di Drogoul. Ma alla Bnl non esistevano «procedure e controlli credibili per contenere le attività delle agenzie». La Fed insiste sul capitolo dei controlli e sottolinea come gli ispettori della Bnl di Roma non venivano inviati a controllare la filiale di Atlanta e che non c'era nemmeno la revisione annuale della contabilità. Non si ha notizia neppure di una procedura per tenere sotto

Guerra '40-'45
Il Friuli-V.G. ha censito le sue vittime

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

UDINE. In Italia è l'unica iniziativa del genere. Un vero e proprio censimento regionale: ma dei morti, non dei vivi, di tutte le persone residenti in Friuli-Venezia Giulia scomparse durante la seconda guerra mondiale, per motivi strettamente legati al conflitto. Con la pubblicazione del terzo volume dedicato alla storia di Gorizia (fra un anno uscirà l'ultimo, su Trieste), i fogli stampati a cura dell'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione sono diventati più di duemila. Ed i morti censiti quasi 19mila: 10.231 militari, in maggioranza alpini caduti o dispersi, prevalentemente sui fronti russo, greco ed albanese; 4.393 civili (vittime di bombardamenti, rappresaglie, deportazioni naziste, vendite di fine guerra), 3.277 partigiani, 773 repubblicani.

Sciopero dei doganieri, città in tilt
I Tir invadono Milano
Sette vigili intossicati

Sette vigili urbani di Milano sono rimasti intossicati dagli scarichi degli autotreni che ieri hanno invaso le vie adiacenti alla dogana, situata in una zona centrale della città. La straordinaria presenza di Tir, causata dallo sciopero dei doganieri, ha paralizzato il traffico per ore rendendo l'aria irrespirabile. Ne hanno fatto le spese i vigili che hanno dovuto essere ricoverati in ospedale.

MILANO. Doganieri in sciopero e Tir in fila. Ieri i Tir hanno invaso l'area della zona Garibaldi, e sette vigili sono rimasti intossicati dal gas di scarico. I sette vigili (Gherardi, Larmani, Quaglia, Cascone, Visonè, Tonello, Scirea) alle 7 e trenta in punto hanno preso servizio in diversi punti della via Valtellina, dove ha sede la dogana di Milano e da sempre parcheggio degli autotreni in attesa di compiere le operazioni di doganamento.

Ma nel corso della notte precedente, a causa dello sciopero dei doganieri sia di via Valtellina che dei posti di confine con Austria e Jugoslavia, si era creata una situazione d'emergenza: più di trecento bisonti della strada erano stati collocati in doppia e tripla fila dai conducenti.

In pratica, la via Valtellina all'inizio della giornata era ridotta ad una specie di stretto buchetto dentro il quale il traffico di autovetture e di camion, già di solito sostenuto, era costretto a procedere a rilento, in una condizione di scarso ri-

cambio d'aria. In questa camera a gas, i sette vigili urbani sono riusciti a reggere fino a mezzogiorno, quando prima uno, poi un altro, quindi tutti quanti, hanno cominciato ad avvertire mal di testa, tremolio, vomito, senso di soffocamento, svenimento.

Ricoverati praticamente insieme al Fatebenefratelli, sono stati curati e trattenuti fino alle 17.

Uno di loro, Quaglia, è stato costretto a reggere la maschera ad ossigeno per un'ora e mezza, perché le sue difficoltà respiratorie si erano dimostrate più acute di quelle dei suoi colleghi. I sanitari dell'ospedale li hanno poi dimessi tutti, prescrivendo loro due giorni di riposo e diagnosticando, appunto, un'intossicazione da inalazione di fumi di scarico degli autoveicoli.

I sindacati dei vigili urbani hanno protestato, chiedendo le dimissioni dell'assessore al traffico e minacciando il rifiuto di presidiare e di dirigere il traffico nelle zone a rischio. L'assessore chiamato in causa, il repubblicano Franco De Ange-

lis, minimizza l'accaduto affermando che tutto dipende «dallo sciopero dei doganieri e dal fatto che ai valichi hanno dato un solo tagliando al Tir rimanendo i controlli alle destinazioni». È stato calcolato che per ogni camion da sdoganare ci sono volute due ore, una situazione che ha inevitabilmente creato l'ingorgo intossicante. Si sono così riaccese le polemiche sulla dogana milanese posta in una zona densamente abitata. Del suo trasferimento fuori città si parla da anni ma senza risultati. Lo ricorda anche l'assessore all'ecologia Massimo Ferlini (Pds): «Il monitoraggio dell'inquinamento mostra che la normale presenza del Tir nel quartiere della dogana ha fatto superare ogni soglia di normalità. Bisogna quindi provvedere - dice - al trasferimento del dazio al più presto». La sede destinata è quella di Segrate, alle porte di Milano, dove l'area è pronta da un pezzo ma della dogana non vi è ancora traccia. Comunque oggi la situazione attorno alla via Valtellina dovrebbe migliorare in quanto lo sciopero bianco dei doganieri è stato revocato.

Non saranno quindi necessari interventi dei prefetti o misure straordinarie. Ieri si è infatti parlato di chiusura totale ai mezzi pesanti degli ingressi in città. Veniva invece rafforzato il servizio di vigilanza per smaltire il traffico e eventualmente deviarlo in prossimità della dogana.

Acì: record di incidenti agli uomini
Brave le donne al volante
E si pensa a «polizze rosa»

10 automobilisti su 1000 hanno provocato almeno un incidente. Per le automobiliste la cifra scende a 7 su 1000. Smentito l'adagio «donna al volante, pericolo costante», qualcuno, sul mensile dell'Acì «L'Automobile», avanza l'idea di tariffe assicurative scontate per le donne. Chiediamo a Elena Gianini-Belotti: al volante, cosa induce le donne alla lucidità, e gli uomini alla sifrenatezza?

MARIA SERENA PALIERI
ROMA. «Se le donne hanno meno incidenti, è perché usano la macchina in modo diverso dagli uomini. Per le donne è un oggetto, con cui trasportano se stesse, gli altri, le cose. Per gli uomini l'automobile è di più: un simbolo, un elemento dell'identità, dello status, uno strumento di competizione e di sopraffazione. Si legge dai comportamenti: quel vizio maschile di chiedere strada sparando gli abbajoni o strombazzando coi clacson, come il dolore cocente che un uomo manifesta quando scopre un graffio minimo alla carrozzeria. Carrozzeria? Per loro è una ferita al proprio «corpo»: Elena Gianini-Belotti commenta, senza incertezze, questa cifra che il mensile dell'Automobile club italiano ha elaborato su dati Isat, Ania e Pra. Per essere esatte: colpevoli di almeno un incidente, con relativi danni, ferimenti, in qualche caso morti, sono in Italia il 9,6 per mille dei guidatori, e il 6,9 per mille delle guidatrici.

Donne più brave e più prudenti, quindi. Con buona pace non solo dei vecchi proverbi, ma anche di uno spot attuale, allegramente misogino, come

quello della Panda che resiste, indenne, ai colpi che le infligge la sua proprietaria fraccasno. «Cioè, all'autrice di «Dalla parte delle bambine», ispira un'altra idea: «Perché non riflettiamo anche sul fatto che le donne delinquono venti volte meno degli uomini, leggono di più, sono più colte, meno guerrafondaie? Basterebbe applicare il metodo, educare l'altro sesso ad avere un'opinione meno eccessiva di se stesso, e otterremmo dei risultati».

Quelle cifre, per ora, ad alcuni addetti ai lavori hanno fatto venire in mente un'altra possibilità: non un obiettivo come la «rieducazione di sesso», ma, assai più terra terra, la possibilità di sconti sulle tariffe Rca-otto per le guidatrici. In discussione alla commissione Finanze della Camera, infatti, insieme con la riforma del settore c'è la possibilità che le tariffe vengano liberalizzate, e dunque che le compagnie assicurative possano lanciare autonome offerte al mercato. Ma intanto, ecco che questo prossimo numero del mensile dell'Acì fornisce una serie di pareri «di peso» sull'argomento

del presidente di una delle compagnie potenzialmente interessate all'affare «tariffe rosa», Lia Sara: «Ci vorranno garanzie. Questo è un paese dall'immaginazione fervida. In un baleno, se non stiamo attenti, tutte le polizze diventeranno femminili» commenta Filippo Carpi De Resmini. Fatta la legge, trovato l'inganno: gli sferzati automobilisti maschi intesteranno subito le loro polizze a prudenti e lucide mogli, cugine, zie?

LETTERE

Una o più sottoscrizioni per le vittime della guerra

Caro direttore, la campagna di «Salaam» e dell'organizzazione non governativa Cosis per l'emergenza alimentare nei campi palestinesi ha raccolto finora poche decine di milioni. La campagna promossa da Dp «Un ponte per Bagdad» probabilmente ne ha raccolti anche meno. Dato il suo carattere più «istituzionale» la raccolta dell'Unicef «Per i bambini del Golfo» potrebbe ricevere parecchi miliardi; ma nessuno si parla più e gli stessi dirigenti dell'Unicef non sembrano interessati a spingerla. Lo stesso discorso vale per la Caritas, la quale è contemporaneamente impegnata per i profughi albanesi e per molte altre miserie, in Italia e all'estero.

Si era parlato di una possibile decisione del sindacato per la trattenuta - automatica o volontaria - di un'ora di paga pro «vittime della guerra». Ci preparavamo a grandi discussioni sull'opportunità di imporre la trattenuta automatica e su quali vittime privilegiare, se irakeni o kuwaitiani o palestinesi. E invece anche di questa iniziativa si sono perse le tracce.

Sarebbe sbagliato imputare tutta questa freddezza verso le sottoscrizioni pro-Golfo alla maggiore evidenza dell'emergenza albanese. Certo, sottoscrivere per gli albanesi comporta - almeno apparentemente - meno coraggio politico, e anche Berlusconi se ne fa facilmente promotore. Certo, gli albanesi sono più vicini e urgenti, e più evidente è la richiesta che fanno proprio agli italiani e non ad altri. Ma il tema dei soccorsi alle vittime della guerra era già trascuro prima dello sbarco albanese a Brindisi; e anzi, proprio gli slanci di generosità mostrati da una parte della società italiana verso gli albanesi ci dimostrano che esiste una potenziale e generica disponibilità all'aiuto umanitario. Perché nessuno - intendo nessuna organizzazione o testata forte - tenta sul serio di indirizzare verso le vittime della guerra?

Forse i pacifisti pensano che sia politicamente inopportuno favorire le «lacrime di cocodrillo», e gli interventisti pensano che debba e possa pagare tutto Saddam (...vedendo il petrolio a chi?). Se qualcuno pensa che sia provvedendo l'Onu si sbaglia: sono arrivate solo un paio di notizie su convogli da Amman e Teheran a Bagdad, mentre per i campi palestinesi le notizie sono pessime e la miseria non fa che alimentare frustrazione e fanatismi.

Personalmente non concordo con quei dirigenti del Pds che propongono di archiviare le polemiche sulla guerra. Ma anche chi crede che si debba trovare un terreno nuovo e «umanitario» di iniziativa per la pace, dovrebbe convenire sull'importanza materiale, culturale e in definitiva anche politica di una grande sottoscrizione per le vittime della guerra, che coinvolga e faccia discutere milioni di italiani.

Paolo Hutter, Milano

Quelli che lavano il cervello a chi abbraccia una religione

Signor direttore, ho letto dell'ultima condanna a cui è stato soggetto uno dei più noti «deprogrammatori» europei, Martin Faiers, arrestato l'anno scorso dalla polizia elvetica, assieme ad altri quattro componenti della sua banda, per il sequestro ed il tentativo di deprogrammazione di un Hare Krishna, Sandro Passera. Condannato poi a Lugano con sentenza del giudice Franco Verba a sei mesi di carcere e, assieme agli altri imputati stranieri, a tre anni di espulsione dalla Svizzera.

Come risposta alla propaganda di monsignor Canciani, vi è stato chi ha lanciato l'idea di mangiare l'agnello non solo a Pasqua ma tutto l'anno. Del resto, l'animalista di Trieste mi ha comunicato che gli animali (che giungono dall'estero) muoiono normalmente nel trasporto, anche senza la Pasqua e senza lo sciopero. Almeno si dovrebbe ottenere che gli animali venissero importati già macellati. Ecco, vorrei che qualcuno mi spiegasse perché questo non si fa.

Clara Genéro, Schio (Vicenza)

Faiers è tuttora ricercato da Scotland Yard e dalla magistratura italiana per crimini commessi durante lo svolgimento della sua «santa» attività. Attività spesso sostenuta ed ampiamente pubblicizzata in Italia da media di una certa portata, quali ad esempio la Rai2 che, qualche tempo fa, durante una trasmissione di *Uragano*, in un'intervista a Faiers esaltava l'uso del metodo del lavaggio del cervello da questi usato e noto con il nome di «deprogrammazione».

È una vergogna che a questa banda, nonostante i loro crimini venga tranquillamente permesso di entrare ed operare in Italia; come è una vergogna che venga permesso a gruppi antireligiosi di continuare la loro attività di proccacciatori di contratti di lavoro per i deprogrammatori, che non lavorano certo per la gloria.

Cosa è quindi la «deprogrammazione»? È in pratica una tecnica di depersonalizzazione o, come è stata chiamata, di lavaggio del cervello. Il suo uso attuale è di «convertire» o dissuadere e far desistere dalle sue idee e dai suoi scopi un individuo. Usata spesso su persone che hanno abbracciato fedi religiose o politiche o comunque ideologiche in contrasto con l'opinione dei familiari o dei conoscenti della vittima, la deprogrammazione si presta, e si è prestata, anche per altre finalità illecite, sia politiche che sociali.

La deprogrammazione non potrà mai essere uno strumento di «carità cristiana», né uno strumento che sostituisca le leggi vigenti in ogni nazione libera del mondo. È la Costituzione di ognuna di queste garanzie inattuata la libertà di pensiero e di scelta degli individui.

Walter Cornelli, Trezzo sull'Adda (Milano)

Sui cinque giorni senza latte per gli agnellini alla frontiera

Signor direttore, nei giorni scorsi tutte le persone sensibili sono state dolorosamente colpite dalla morte di animali avvenuta alla frontiera della Venezia Giulia. Ho parlato con un animalista di Trieste che, ogni giorno, si recava alla frontiera per allevare, in quanto possibile, il deflusso dei convogli con animali. Sono morti soprattutto agnellini; morti di fame in quanto, essendo così piccoli, hanno bisogno di succhiare il latte e possono resistere senza, al massimo, due giorni. Invece, in quell'occasione, ne sono passati più di cinque.

Il protezionista dell'Enpa di Trieste mi ha comunicato che grazie all'invio, da parte del ministro, della Guardia di finanza, da mercoledì 27 marzo la situazione aveva cominciato a risolversi. Così molti agnellini sono arrivati a destinazione in tempo per essere sgozzati e poi degustati (anche) dalle persone sensibili che si sono preoccupate per loro.

Monsignor Mario Canciani ha fatto molta propaganda, invitando a non mangiare l'agnello a Pasqua. Egli ha dimostrato storicamente che si tratta di una tradizione non cristiana; anzi, egli ha rivelato che i primi cristiani erano vegetariani; ma poi i cristiani ricchi - cioè i latifondisti - che volevano vendere gli animali dei loro pascoli - fecero in modo di cambiare le cose; anzi dichiararono «eretici» i vegetariani.

Circolare per limitare l'uso delle 15mila auto blu in Italia. Costano 1300 miliardi l'anno

La scure di Andreotti contro i taxi di Stato

In Italia circolano ogni anno 15mila auto blu. Vero e proprio status symbol per ministri, sottosegretari, presidenti di enti e portaborse, costano 1400 miliardi l'anno. Da ieri una circolare di Andreotti inviata a vari ministeri ne limita l'uso indiscriminato. «Era l'ora» - dice il deputato liberale Raffaele Costa, che ha presentato una serie di interrogazioni sulla questione - questo spreco non si poteva più sopportare.

ENRICO FIERRO

ROMA. È uno status symbol. Come la vacanza alle Maldive, il cameriere filippino (meglio se plurilaureato) e il telefonino cellulare. Stiamo parlando delle auto blu, quelle che lo stato mette a disposizione di ministri, alti funzionari, presidenti di commissioni parlamentari, deputati, senatori, sottosegretari, portaborse e presidenti di enti. In Italia ne

costano all'erario 130 miliardi: più di quindici milioni per auto e 35 per ogni autista. Sì, perché il fascino del taxi di stato sta proprio nella possibilità di poter esibire, insieme all'auto, lo «chauffeur»: aspetta il dottore o l'onorevole per ore sotto casa, compra i giornali, accompagna i bimbi a scuola o a danza e la signora a fare shopping.

Il tenente colonnello della Ps Roberto Paini, con l'aiuto di servizio trasportava addirittura paletti e mattoni che servivano alla costruzione della sua villetta. Correva l'anno 1976 e l'alto ufficiale venne indiziato di peculato militare. Un'accusa che poteva costargli la carriera e un anno e quattro mesi di reclusione, tanti ne chiese il pubblico ministero. Ma il tribunale militare decise di assolvere l'imputato accogliendo la

sua singolare tesi difensiva: gli interessi della pubblica amministrazione non erano stati lesi, in quanto il percorso fatto per il trasporto del materiale edilizio era lo stesso che il colonnello doveva compiere per recarsi in caserma.

Episodi di questo tipo hanno indotto l'onorevole Costa - che giura di non usare l'auto blu - a rivolgere il 2 agosto di un anno fa una interrogazione ad Andreotti. Dopo aver sguinzagliato i suoi collaboratori alla ricerca degli abusi, il deputato liberale, piemontese fino al midollo, ha presentato al presidente del Consiglio un vero e proprio dossier. «Pensi - dice Costa - che la disciplina dell'uso delle auto di stato è ancora legata ad un Regio Decreto del 1926, che concedeva questo privilegio solo a 36 per-

soni in tutta Italia...». Da allora tanta acqua è passata sotto i ponti, e soprattutto tante auto. E Andreotti? All'epoca dell'interrogazione aveva promesso di prendere la questione di petto. Promessa mantenuta. Sul tavolo del deputato liberale, infatti, ieri è arrivata la risposta del presidente del Consiglio corredata da una circolare inviata a tutti i ministeri e agli uffici pubblici sull'uso delle auto di stato. Il richiamo è severo: «improntare la gestione delle auto di stato a criteri di assoluta economicità». Guai, poi, a chi farà un suo improprio dei mezzi, che da oggi in poi dovranno sempre essere muniti dello speciale contrassegno di stato.

Insomma, aggiunge la circolare andreottiana, per utilizzare le auto blu bisognerà dimo-

strare «l'effettiva sussistenza delle ragioni di servizio».

Soddisfatto l'onorevole Costa. «Prima delle grandi riforme istituzionali - dice - in Italia bisogna pensare ad applicare le leggi: questa è la vera grande rivoluzione, altrimenti non si fa altro che portare acqua al mulino delle leghe». Nel suo ufficio il deputato liberale fa i primi conti e aggiunge: «se la circolare del presidente del Consiglio verrà rispettata si potranno risparmiare non meno di 300 miliardi l'anno». Meno entusiasmi gli habitues del taxi di stato sotto casa. «Togliermi l'auto di servizio è un'ingiustizia - tuona un alto burocrate ministeriale - sarebbe come dire a mia moglie, ai mie vicini e agli amici che ormai non conto più nulla...».

Il consiglio di sicurezza vota la risoluzione sul cessate il fuoco ma i Cinque non trovano l'accordo per condannare il massacro dei curdi

Le truppe Usa si ritireranno solo se Saddam accetterà tutte le richieste L'ambasciatore iracheno: «Talvolta bisogna ingoiare pillole amare»

L'Onu vara le condizioni della pace

«L'Irak distrugga gli Scud e rinunci alle armi chimiche»

L'Onu vota la risoluzione che impone all'Irak la distruzione degli Scud e la rinuncia perpetua ad armi nucleari, biologiche e chimiche. Ma esita a condannare quella che Bush stesso definisce il «macello» dei curdi. Pessima risoluzione, ma talvolta bisogna ingoiare pillole amare, la reazione irachena. Fine dell'occupazione Usa e delle sanzioni economiche sono subordinati all'accettazione di queste dure condizioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Pace con l'Irak a condizione che Baghdad accetti la distruzione, con verifica Onu, di tutte le sue armi chimiche e biologiche, rinunci all'atomica e ai missili balistici con gittata superiore ai 150 chilometri. Grazie al catenaccio esercitato dai cinque Grandi (Usa, Urss, Francia, Gran Bretagna, Cina), al Consiglio di sicurezza è passata con solo emendamenti minori, dodici voti a favore, due astenuti e un solo voto contrario, quello di Cuba, la bozza originariamente predisposta dagli Stati Uniti, che per la prima volta impone, con l'autorità delle Nazioni Unite, ad un Paese sovrano la rinuncia a determinati tipi di armi. Inoltre l'Irak dovrà impegnarsi a non sostenere in alcun modo organizzazioni terroristiche, a ipotecare parte dei suoi futuri redditi petroliferi per il pagamento dei danni di guerra. Resterà comunque in vigore l'embargo alle vendite di armi.



Un iracheno davanti alle rovine della propria casa a Kerbala

Ma nel momento stesso in cui veniva sancita, con lo stesso schieramento unitario che l'aveva autorizzata, la fine della guerra per il Kuwait, l'Onu si è ritrovata divisa sul come affrontare la nuova e ancor più sanguinosa ed odiosa guerra che Saddam Hussein sta conducendo contro una parte del

suo popolo. La Francia aveva premuto perché già nella risoluzione venisse affrontato il tema della repressione contro i curdi, introducendo il concetto su cui ieri aveva insistito a Parigi il presidente Mitterrand, che le sanzioni economiche non possono essere alleviate se i massacri. Se l'Onu non condanna l'Irak per il massacro dei curdi, «ne risulterà colpita l'autorità politica e morale delle Nazioni Unite», aveva detto Mitterrand. Ma sia Stati Uniti che l'Unione Sovietica e Gran Bretagna si erano opposte alla proposta francese. Il compromesso è che sia la richiesta ur-

gente della Francia che quella della Turchia sul tema dei profughi dall'Irak che si stanno ammassando alle frontiere, siano affrontati in un secondo momento, come risoluzioni a parte. Nel senso di questo compromesso sembra andare anche la proposta del facente funzione di ambasciatore di Parigi all'Onu, Jean Marc Rochereau de la Sablière, di una risoluzione che chieda una trattativa tra Saddam Hussein e i ribelli e inviti ad una missione di Perez de Cuellar a Baghdad su questo.

Il tema è indigesto perché introdurrebbe un precedente imbarazzante. Almeno due dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza, Gran Bretagna e Cina, hanno problemi con rivolte che potrebbero essere definite «nazionali» e che hanno sempre contenuto con estrema durezza (si pensi al Tibet e all'Irlanda del Nord). L'Urss ovviamente non si trova a proprio agio con l'eventualità che un giorno uno stesso tipo di risoluzione possa essere approvata dall'Onu sul tema dei paesi Baltici e in caso di rivolte in una qualsiasi delle repubbliche musulmane dell'Asia centrale. Washington, anche in seguito alle pressioni dell'alleato saudita che non vuole una repubblica filo-irachena e scilicet ai propri confini, e dell'alleato turco che teme un contagio della ribellione ai propri curdi, ha ufficialmente dichiarato neutralità nel conflitto tra il regime di Saddam Hussein e i ribelli.

Bush autorizzò aiuti ai ribelli

Il controspionaggio rivela: il presidente Usa in gennaio sostenne i curdi e gli sciiti

WASHINGTON. Nello scorso gennaio, il presidente degli Stati Uniti George Bush aveva segretamente autorizzato la Cia ad aiutare l'opposizione irachena. Lo hanno rivelato diverse fonti del controspionaggio Usa precisando che i documenti firmati dal capo della Casa Bianca erano stati trasmessi, come prescritto dalla legge, alle apposite commissioni della camera dei rappresentanti e del senato, ma in gran segreto. Ne erano infatti a conoscenza soltanto i presidenti e i massimi esponenti della minoranza delle due commissioni, più il presidente della camera e il capigruppo del partito democratico e di quello repubblicano al senato.

Un gruppo di scienziati americani rivela un programma segreto al New York Times

Ritorna il progetto delle guerre stellari

Il Pentagono prepara un razzo nucleare

Il Pentagono sta preparando un razzo con un motore nucleare? Sembra che di sì, stando alle rivelazioni apparse ieri sul New York Times. Il progetto del razzo nucleare rientrerebbe nella vecchia idea delle Guerre Stellari. Servirebbe infatti per avere un lanciatore potentissimo capace di portare ad alta quota armi «stellari» e altri satelliti militari. La denuncia di un gruppo di scienziati Usa.

Il principio di funzionamento del razzo a propulsione nucleare prevederebbe l'utilizzo di idrogeno liquido (invece della tradizionale miscela di idrogeno e ossigeno) scaldato dalla reazione nucleare fino a temperature altissime e spinto fuori dal motore fino a formare vortici gassosi velocissimi che darebbero una enorme spinta al razzo. La capacità di trasporto in orbita di una macchina così potente sarebbe di 70 tonnellate. Per fare un paragone, il razzo Titan è in grado di lanciare in orbita «solo» venti ton-

nellate di carico utile. Certo, le preoccupazioni per questo tipo di impresa si sprecano. Innanzitutto perché sicuramente il programma delle Guerre Stellari sperpera una quantità mostruosa di denaro sempre meno giustificabile - oltre che sul piano morale - anche dal punto di vista strategico, visto il crollo della società sovietica e la fine del Patto di Varsavia. Ma naturalmente le preoccupazioni riguardano anche - e forse soprattutto - i rischi enormi che la realizzazione di un simile razzo comporterebbe. E sono rischi relativi alla radioattività che si spargerebbe su un grandissima superficie del pianeta se il motore del razzo, per qualsiasi motivo, dovesse tornare a Terra. Anche perché il motore dovrebbe funzionare in un punto molto vicino al punto di fusione del nocciolo del reattore e certo questo aumenta ulteriormente i rischi.

Ipotesi di accordo a Mosca: il governo offre un aumento del 100 per cento in un anno ma in rapporto ai volumi di produzione Saranno le assemblee nei pozzi a decidere per il sì o il no. Timori per l'esplosione di un'ondata di scioperi negli altri settori

Gorbaciov ai minatori: «Vi raddoppiamo la paga»

Il governo sovietico ha offerto ai minatori un aumento dei salari del cento per cento in un anno ma in rapporto ai volumi della produzione. L'ipotesi di accordo al Cremlino, presente Gorbaciov. Saranno le assemblee a decidere se accettare o continuare la lotta. In Urss si teme l'esplosione di una «potente ondata di scioperi» da parte di altre categorie. Sconfitte per Eltsin al «Congresso dei deputati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Potrebbe anche terminare presto lo sciopero dei minatori sovietici dopo la «svolta» maturata ieri sera al Cremlino alla presenza di Gorbaciov. Saranno le assemblee nei pozzi a stabilire se ci sarà il ritorno al lavoro dopo un mese di lotta e dopo l'ipotesi di accordo che si fonda sulla promessa di un aumento graduale dei salari del 100 per cento in un anno secondo una cadenza trimestrale. Il presidente sovietico ha anche tenuto un discorso

di una nuova, potente ondata di scioperi. C'è una seria preoccupazione nel gruppo dirigente del Cremlino per la possibilità che si sviluppi nel paese, anche in seguito all'aumento dei prezzi, un conflitto sociale generalizzato sul quale possano ulteriormente innescarsi le manovre dell'opposizione. L'agenzia Tass ieri sera, in un dispaccio, ha riflettuto i timori della presidenza dell'Urss e del «Gabinetto dei ministri» per un allargamento del fronte della protesta dopo la stangata economica e in seguito alla lunga e difficile vertenza dei lavoratori delle miniere di carbone. Già in alcune aziende (l'agenzia ha citato la fabbrica di macchinari di Briansk, nella Russia europea, a sud-ovest di Mosca) si sono svolte alcune fermate da parte dei lavoratori. Si è trattato di una sorta di aver-

mento, un preannuncio di mobilitazione prossima con una richiesta di aumento consistente dei salari e degli stipendi. La Tass non ha parlato di sciopero generale ma ha detto che «inevitabilmente» la tensione sociale è destinata ad accrescersi e da catalizzatore ha fatto lo sciopero dei minatori che, unito alla quasi triplicazione dei prezzi, minaccia seriamente un grande conflitto che coinvolgerà tutti i rami della produzione. Ma, ecco il punto dolente, la direzione del paese non sarà in grado di poter affrontare e venire incontro a tutte le richieste di natura economica.

Se dovessero scoppiare nuove vertenze sindacali, è difficile pronosticare la risposta del governo già impegnato a garantire l'aumento promesso da Pavlov ai minatori, anche se diluito in un anno e legato ai volumi della produzione. Il bilancio dell'Urss è ormai in cammino rapidissimo verso la catastrofe. Se si è avuta conferma da una lettera inviata al Soviet Supremo dal ministro delle Finanze, Vladimir Orlov, dal presidente della «Gosbank», la Banca centrale, Viktor Gerascenko e dal presidente della Commissione pianificazione e bilancio del parlamento. Nel documento si afferma che il deficit del bilancio sovietico, nei primi quattro mesi dell'anno, sarà di oltre 31 miliardi di rubli, una cifra che supera di oltre cinque miliardi il livello previsto per l'intero 1991. Queste valutazioni sono state portate a conoscenza del presidente Gorbaciov la cui attenzione è stata di nuovo indirizzata sul mancato versamento da parte di molte repubbliche delle quote concordate al fondo generale. Tra queste repub-

- Compagni e le compagne della Unita di base del Pds P.T. piangono addolorati l'indimenticabile compagno
GIUSEPPE PEDEMONTE
la moglie e i figli lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità
Genova, 4 aprile 1991
- La Segreteria Nazionale del Cidi esprime la sua commossa partecipazione per l'improvvisa scomparsa di
SERGIO PICCIONI
Roma, 4 aprile 1991
- Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI BERNAREGGI
la moglie e i figli lo ricordano con immenso affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Mezzago, 4 aprile 1991
- Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI BERNAREGGI
i compagni del Pds di Mezzago lo ricordano con immenso affetto e sottoscrivono per l'Unità
Mezzago, 4 aprile 1991
- Gli amici del circolo Arci di Mezzago ricordano
LUIGI BERNAREGGI
nel settimo anniversario della sua scomparsa e sottoscrivono per l'Unità
Mezzago, 4 aprile 1991
- Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI MANZONE
(Nino)
Carla Zambetti lo ricorda compagno e amico carissimo del suo indimenticabile lavoro e in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Milano, 4 aprile 1991
- Compagni e le compagne della Unita di base del Pds P.T. piangono addolorati l'indimenticabile compagno
CARLO LUGLIE
per anni amico fraterno di vita e di lavoro. Abbracciato la moglie Adriana ed i figli, Giorgio e Angelica
Roma, 4 aprile 1991
- 4/4/1986 4/4/1991
a tutti i compagni e agli amici Adriana Molinari, Marina Caputo, Franco Vicini ricordano
LUIGI CAPUTO
sottoscrivono per il suo giornale
Roma, 4 aprile 1991
- Nel 7° anniversario della scomparsa di
GUIDO GREGORI
la moglie Iva e i figli lo ricordano con immenso dolore a parenti, amici e compagni. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano, 4 aprile 1991
- È morto il compagno
FILIPPO ROSSETTI
comunista da sempre, antifascista, autentico democratico, una vita dedicata all'impegno politico, alla famiglia, al lavoro.
Uggiano M. (TA), 4 aprile 1991
- Ricorre oggi il 5° anniversario della morte del caro compagno
GIOVANNI MANZONE
(Nino)
Lo ricordano, con sempre tanto dolore, la moglie Antonietta e il figlio Mario agli amici e compagni di lotta della ditta Borletti, dove lavorò per lunghi anni combattendo e difendendo fedelmente i suoi ideali, e i compagni della Sipi in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Milano, 4 aprile 1991

FILLEACGIL
SICILIA
PER UNA NUOVA QUALITÀ DELLO SVILUPPO
BIVIERE DI LENTINI E SISTEMA ACQUE DELLA SICILIA SUD-ORIENTALE
GIOVEDÌ 4 APRILE 1991 ORE 9.30
SIRACUSA
CAMERA DI COMMERCIO
CGIL FILLEACGIL LEGA PER L'AMBIENTE

ADESIONE SINISTRA GIOVANILE 1991
I Comitati locali e i Comitati regionali della Sinistra giovanile devono comunicare entro oggi al Coordinamento nazionale (all'att.ne responsabile organizzativo) i dati relativi alla prima tappa di rilevamento adesione 1991.
Rivolgersi al n. tel. (06) 67.82.741 - Fax (06) 67.84.160 - 67.87.716

SINISTRA GIOVANILE
RIFORMA DELLA POLITICA, CRISI DELLA REPUBBLICA: QUALE RAPPORTO TRA SINISTRA E SOCIETÀ CIVILE
VENERDÌ 5 APRILE - ORE 17
ROMA - CASA DELLA CULTURA
(Largo Arenula, 26)
Partecipano:
GAVINO ANGIUS, GIANNI CUPERLO
PAOLA GAIOTTI DE BIASE
FABIO MUSSI, G. PIERO RASIMELLI
STEFANO RODOTÀ
Interverranno rappresentanti ed esponenti del movimento e dell'associazionismo

E' IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO
il Lunedì della Repubblica
Clamorosa rivelazione: i erisera a Retemia
Craxi è figlio di Mussolini!
La madre lo concepì a Palazzo Venezia
Il Duce lo chiamava: «Il mio piccolo tiranno!»
Ma non è l'unico bastardo in Parlamento!
Primo Carnera L. 3.000

Fuga dall'Irak

Si spara alla frontiera turca dove preme la massa di profughi L'Onu: «Lasciateli entrare» Fame e freddo mietono vittime soprattutto fra i bambini Baghdad: «Abbiamo ripreso anche la città di Suleimaniya»



Migliaia di profughi curdi si ammassano alla frontiera sperando di passare il confine turco. In basso il presidente francese François Mitterrand

Ankara sbarra la strada all'esodo curdo

In fuga dalla repressione del dittatore iracheno migliaia di profughi curdi si ammassano alla frontiera con la Turchia e con l'Iran. A decine stanno morendo di fame e freddo mentre il governo di Ankara dà ai soldati in frontiera l'ordine «di sparare, se necessario» per impedire l'ingresso. Appello dell'Onu: «Aprite quel confine». Baghdad annuncia la conquista di Suleimaniya: «Abbiamo domato gli insorti».

DIANA (Irak del nord). Nell'Irak settentrionale continua la fuga di milioni di curdi incalzati dalle truppe di Saddam Hussein impegnate a reprimere l'ultima della lunga serie di insurrezioni di una minoranza etnica da sempre in conflitto con Baghdad. Senza viveri e senza riparo, molti cadono vittime del freddo e del gelo sulle montagne dove impera ancora l'inverno. Trentotto persone sarebbero morte ieri nei pressi del confine turco, ventiquattro

erano bambini. Secondo le prime, frammentarie informazioni quattro di essi sono stati uccisi dalle guardie di frontiera turche che hanno ricevuto l'ordine di respingere i profughi. Terrorizzati dalla prospettiva che si ripeta la tragedia del 1988 quando migliaia di loro connazionali perirono uccisi dalle bombe chimiche, uomini e donne di ogni età lasciano i centri abitati e cercano rifugio sui monti, cercando invano di riparare in Turchia o in Iran, i

due paesi vicini che, non avendo nessuna intenzione di accogliere la massa di profughi, hanno rinforzato la guardia alla frontiera. Dalla città di Erbil, uno dei centri che Baghdad afferma di avere riconquistato, si snodava una colonna ininterrotta di oltre cento chilometri lungo la strada tortuosa che sale a Diana sulle montagne vicine al confine iraniano. La gente, molte famiglie con vecchi e bambini, viaggia su ogni mezzo possibile, da vecchie auto gremite all'inverosimile ai carretti trainati da muli. Molti salgono a piedi nudi.

Ad Ankara, il portavoce del ministero degli Esteri ammette che almeno 250mila profughi sono ammassati al di là del confine sperando di potere passare in Turchia, ma, sottolinea, le autorità «hanno preso tutte le necessarie misure di sicurezza per impedire che ciò avvenga. Secondo quanto riferiscono giornalisti sul posto, i

soldati disposti lungo la linea di confine sparano ripetutamente colpi di fucile in aria per fare capire ai curdi che non scherzano. «Il confine è sbarrato, non ammettiamo passaggi in massa, se qualcuno entra in Turchia lo costringiamo a tornare sui suoi passi», ha dichiarato il ministero.

Al confine iraniano sono ammassati 20mila mezzi di trasporto carichi di decine di migliaia di persone. «Ma i nostri vicini non hanno lasciato passare nemmeno un profugo», afferma sgomento un capo ribelle di Diana, cittadina a 40 chilometri dalla frontiera. I profughi raccontano di essere stati attaccati sulla via della fuga dagli elicotteri di combattimento dell'esercito iracheno, che li hanno presi di mira seminando morte tra la gente inerme. Supplicano i giornalisti di sollecitare aiuti internazionali: «Abbiamo bisogno di aiuto. Gli elicotteri ci danno la

caccia spietatamente. Non abbiamo da mangiare. Perché l'Onu non fa niente per darci una mano?».

Mentre Baghdad si dice sicura che nel giro di pochi giorni l'insurrezione sarà liquidata, i ribelli cercano di riorganizzarsi e riferiscono di avere sferrato attacchi contro le truppe governative nella zona di Kirkuk, in particolare lungo la strada che collega il centro petrolifero con Erbil. Lo scarso personale degli Enti di assistenza internazionale che cercano di portare qualche sollievo ai curdi in fuga riferiscono che quelli che sono già fuggiti sulle montagne sono tra i due e i tre milioni e che molti cadono morti per fame e freddo. La situazione è resa peggiore dal fatto che negli anni '70 e '80 i militari, nel tentativo di stanare la resistenza curda, hanno distrutto centinaia di villaggi di montagna. I pochi ospedali della zona sono strapieni di feriti e

hanno finito le medicine. Un ospedale negli ultimi sette giorni ha dovuto eseguire impegnativi interventi chirurgici su 1.800 pazienti, in maggioranza civili feriti durante l'attacco della guardia repubblicana contro le città. Molti mostrano ustioni da fosforo e sono scarse le speranze che possano sopravvivere.

Il governo turco è in attesa della risposta del Consiglio di sicurezza dell'Onu alla sua richiesta per un intervento internazionale per fare fronte al problema dei profughi. «Questo non è un problema solo turco», dice il portavoce Murat Sungar. Il primo ministro Yildirim Akbulut, prima di partire per una visita al Kuwait, ribadisce: «Fondamentalmente è un problema umanitario che l'Irak dovrebbe risolvere al suo interno». Ankara teme che la comunità internazionale se ne lavasse le mani come avvenne nel 1988, quando, fuggendo dalle

armi chimiche di Saddam, 60mila curdi si riversarono in Turchia. Di essi, 27mila sono ancora alloggiati in tre campi senza adeguata assistenza internazionale. A questi se ne sono aggiunti altri 5.000 fuggiti dall'Irak tra il 28 febbraio e il primo aprile.

Ieri l'alto commissario dell'Onu per i rifugiati ha chiesto al governo turco di aprire, anche temporaneamente, la frontiera ai curdi perché «il pericolo di un genocidio è molto serio». Baghdad, intanto, rivendica nuove conquiste per l'esercito regolare. Saddam ha presieduto una riunione del Consiglio della rivoluzione dedicata alla fine dell'insurrezione dopo che «tutti i perturbatori sono stati sbaragliati» e l'agenzia ufficiale Tna riferisce che è stato strappato ai ribelli curdi l'ultimo grosso centro ancora in loro mano, Sulaimaniyah, a 260 km a nord di Baghdad.

Incontro tra Lech Walesa e Woerner segretario Nato



Il presidente polacco Lech Walesa (nella foto) ha incontrato a Bruxelles il segretario generale della Nato Manfred Woerner con cui ha discusso il futuro di un sistema di sicurezza europeo che include i paesi dell'Est, Unione sovietica compresa. È la seconda volta che un leader dell'est si rivolge alla Nato per colmare il vuoto creato dopo la dissoluzione del Patto di Varsavia. Il mese scorso era stato il presidente cecoslovacco Havel a gettare le fondamenta di una più ampia collaborazione con l'alleanza occidentale.

La Casa Bianca smentisce summit tra Bush e Gorbaciov

La Casa Bianca ha smentito che il presidente Bush si incontrerà con il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov a Berlino, durante la Conferenza per la sicurezza e cooperazione in Europa (Csece), in programma dal

17 al 20 giugno. «Non è stato programmato alcun summit», ha dichiarato Stephen Hart, al seguito di Bush in Florida, replicando a una notizia pubblicata dal quotidiano tedesco «Bild». Il portavoce Usa ha detto che Bush spera sempre di poter incontrare il leader sovietico entro la fine di giugno, ma al momento non c'è nulla di concreto.

Missione del britannico Douglas Hurd a Pechino

Il contenzioso sul passaggio di Hong Kong dall'amministrazione britannica a quella cinese, i possibili scenari mediorientali dopo la guerra nel Golfo, il miglioramento dei rapporti bilaterali e altre questioni internazionali sono i temi che saranno affrontati con i dirigenti cinesi dal ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd, che ha cominciato ieri una visita di cinque giorni a Pechino. La prima di un esponente del governo di Londra dalla sanguinosa repressione di piazza Tian An Men.

Presto liberi i 13 ostaggi stranieri in Libano

I tredici cittadini stranieri tenuti in ostaggio in Libano dalle frange estremiste musulmane potrebbero far ritorno presto a casa. A ricambiare la speranza è stato il quotidiano libanese «Ad Dnyah» che, sulla scorta di indiscrezioni raccolte negli ambienti del settore cristiano di Beirut, annuncia la loro liberazione entro il 15 aprile, grazie all'intervento delle autorità iriane. Mentre Terry Waite, inviato della Chiesa anglicana in Libano per mediare il rilascio degli ostaggi, fu sequestrato a sua volta perché sospettato di essere una spia della Cia. Lo ha rivelato Roger Cooper, il cittadino britannico cui lunedì scorso gli iranesi iranesi hanno concesso la libertà dopo sei anni di prigionia.

Atene Attentati dinamitardi Nessun ferito

Una serie di attentati dinamitardi in un elegante distretto della capitale greca hanno distrutto prima dell'alba di ieri nove automobili. Due di queste vetture appartenevano a personale diplomatico francese e della missione Cee ad Atene. Non ci sono stati feriti. Nessuna rivendicazione è stata fatta. Altri due ordigni, uno dei quali era collocato sotto un'altra auto della Cee, sono stati disinnescati dagli artificieri.

I ribelli eritrei annunciano importante successo

I guerriglieri del fronte di liberazione del popolo eritreo (Fipe) avrebbero riportato un importante successo militare contro le truppe governative nell'Etiopia nordorientale. Stando a informazioni del Fronte, durante una battaglia durata quattro giorni i ribelli hanno annientato sei brigate e sette battaglioni dell'esercito etiopico. Non sono state fornite notizie più dettagliate. Solitamente una brigata comprende circa tremila soldati e un battaglione circa mille, ma i reparti etiopici sono stato organico.

Sinistra giovanile Domani sit-in per i curdi

La Sinistra giovanile ha organizzato per venerdì 5 aprile, alle 13, un sit-in contro il massacro del popolo curdo davanti al Palazzo del Quirinale. «Per chiedere - si legge in un comunicato dell'organizzazione - al Presidente della Repubblica e al governo italiano una forte ed efficace presa di posizione e tutte le iniziative possibili a favore di un popolo che, nel silenzio, viene massacrato senza pietà dal regime iracheno».

Mitterrand: «L'Onu condanni la repressione» Anche Bonn e la Cee seguono la Francia

Francois Mitterrand non molla la presa. Dopo aver annunciato martedì che la Francia avrebbe investito il Consiglio di sicurezza dell'Onu del problema curdo, ieri mattina, al consiglio dei ministri, ha rincarato la dose: Parigi esige una condanna della «repressione in Irak», altrimenti «non sarà solidale di una tale mancanza». Ha avuto il sostegno di Bonn, della Cee e, con alcune riserve, anche di Londra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Incrante della diffidenza americana e di altri membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu, come la Cina e Cuba, Francois Mitterrand non intende abbandonare alla loro sorte curdi e sciti iracheni, sottoposti alla più dura repressione militare da parte di Saddam Hussein. Il capo dello Stato francese ha approfittato del consiglio dei ministri di ieri mattina per illustrare la sua posizione. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu deve esprimere una netta condanna di quanto sta accadendo in Irak e mante-

popolazioni irachene si inserisce in quel «dovere di ingenera umanitaria» al quale il capo dello Stato ha fatto appello più volte negli ultimi anni e che ha evocato con insistenza nel corso del consiglio dei ministri di ieri, perché i diritti delle persone non vengano annientati dai diritti degli Stati. Una filosofia che ieri appariva ancora in rotta di collisione con l'atteggiamento americano, sostanzialmente ispirato alla «non ingerenza» negli affari interni iracheni. La posizione degli Usa si è venuta così a trovare in singolare armonia con quella cinese e cubana, anch'esse ispirate al principio della «non ingerenza» consacrato dalla Carta dell'Onu. Ma in questo caso, obiettano i francesi, è in gioco la salvezza stessa di un intero popolo, questione alla quale «l'umanità non può rimanere insensibile» (così si è espresso ieri il ministro degli Esteri Roland Dumas).

Il sostegno di Mitterrand si so-

l'Onu a occuparsi dell'oppressione e della persecuzione dei curdi iracheni». A questo fine il ministro degli Esteri Genscher ha inviato due messaggi ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Anche Londra ha sentito il dovere di far sentire la sua voce: il governo britannico chiede che l'Onu prenda posizione in favore dei curdi con un appello di carattere «umanitario», ma riafferma che la coalizione non riprenderà le

armi contro il regime iracheno, poiché «non ha alcun mandato per intervenire negli affari interni dell'Irak». Si è configurata così, nell'arco della giornata, una posizione «europea» in contrasto piuttosto stridente con le riserve espresse da parte americana. Ma il «la» l'aveva dato Francois Mitterrand martedì scorso. Ed è alla sua iniziativa che si riferivano i mugugni ufficiali raccolti nel Palazzo di Vetro a New York. La Francia infatti, nel suo progetto di risoluzione, chiede esplicitamente che si apra un dialogo tra il governo di Baghdad e le minoranze, e afferma il diritto «alla realizzazione delle legittime aspirazioni del popolo iracheno in tutte le sue componenti». L'ambasciatore iracheno all'Onu ha definito la proposta francese come «opportunistica» e dettata da motivazioni di politica interna. Non è mancato un accenno ironico alle «fissazioni di Danielle Mitterrand», la consorte del presidente, che alla causa dei curdi - non solo



iracheni - dedica da anni attenzioni ed energie. Analoghe frecciate sono partite dagli uffici americani del Palazzo di Vetro, mentre ufficialmente si è fatto notare che il problema curdo non doveva mescolarsi all'iter della risoluzione sul cessate il fuoco definitivo nella regione. Ma, a parte le schermaglie di corridoio, sembra

che fino a ieri sera francesi e americani, in particolare, contrattassero i termini di una presa in considerazione del problema curdo. I punti di partenza erano piuttosto lontani l'uno dall'altro: al progetto di risoluzione francese gli Usa opponevano al massimo una «menzione» dopo il voto della risoluzione sul cessate il fuoco.

Il Pds «L'Italia intervenga»

ROMA. Il ministro degli Esteri del Governo ombra del Pds, Giorgio Napolitano, insieme con i capigruppo di Camera e Senato Giulio Quercini e Ugo Pecchioli, ha indirizzato ieri una lettera al ministro Gianni De Michelis, in cui si pone «la necessità di adeguati, urgenti interventi internazionali di fronte a quel che sta accadendo in Irak». I tre rappresentanti del Pds ribadiscono come il regime di Saddam stia «cercando di stroncare con feroci repressioni e massacri ogni opposizione interna, ogni movimento per i diritti delle popolazioni curde e di quelle di fede scita». Il Pds chiede che non una ripresa dell'azione militare degli Usa e della coalizione, ma di «contribuire a promuovere energie iniziative politiche delle nazioni Unite e soprattutto della Comunità Europea». La lettera è volta a sollecitare che «in questo senso si pronunci e agisca il governo italiano senza ulteriori indugi, benché dimissiona-».

Dodici esiliati occupano a Bruxelles per qualche ora l'ambasciata irachena Poi si arrendono alla polizia belga

Si sono arresi dopo diverse ore d'occupazione dell'ambasciata irachena a Bruxelles e dopo aver sequestrato una guardia. Ora i dodici curdi che volevano protestare contro il massacro dei propri fratelli in Irak in modo così teatrale sono in carcere. La polizia belga li ha convinti ad arrendersi. Non ci sono stati episodi di violenza. L'ambasciatore iracheno l'ha definito «un atto di terrorismo».

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES. Dodici militanti curdi hanno occupato ieri per qualche ora l'ambasciata irachena nella capitale belga. Introdotti nell'edificio nelle primissime ore del mattino, hanno sequestrato una guardia, rotto i vetri delle finestre e alcuni mobili e bruciato documenti. Dopo aver esposto la bandiera verde bianca e rossa del Kurdistan, si sono lasciati convincere dalla polizia ad arrendersi, hanno lasciato la sede diplomatica e sono stati arrestati.

belli curdi in Irak», il gruppo ha atteso per tutta la notte in un'automobile ferma all'esterno dell'ambasciata il momento per entrare in azione. Verso le 5 e 30 del mattino, con l'edificio vuoto e sorvegliato da una sola guardia, i 12 hanno forzato le porte e sono entrati. La polizia ha poco dopo circondato la costruzione ed ha subito iniziato a trattare la resa degli occupanti e il rilascio dell'ostaggio. Non risulta che i militanti curdi fossero armati. Secondo la loro versione, avrebbero invece rinvenuto nei locali dell'ambasciata un mitra Kalashnikov e alcune pistole, subito

consegnate alla polizia. L'ambasciatore iracheno, Zaid Haidar, ha immediatamente definito l'episodio un atto di terrorismo, ha protestato per la scarsa protezione fornita dalle autorità belghe anche dopo specifiche richieste e ha autorizzato la polizia ad azioni di forza per lo sgombero dell'edificio. Haidar ha anche negato di aver mai avuto conoscenza delle armi spuntate fuori nell'occasione. Quando gli si preparava l'irruzione, verso le 10 e 30, gli occupanti hanno però abbandonato il campo di loro iniziativa. Una manifestazione di circa una quarantina di cittadini curdi, raccolti intorno all'ambasciata dopo che questa era già stata evacuata, ha espresso con cartelli e slogan le ragioni dell'atto di protesta. «Il regime di Saddam ci sta massacrando - ha spiegato un portavoce - e noi vogliamo il sostegno dell'Europa. Abbiamo un grande bisogno di aiuto, medicine, cibo. Le Nazioni unite devono fare qualcosa e molto presto».

«Fermate Saddam, ci sta massacrando» Uno dei leader curdi denuncia il genocidio

«L'Occidente deve impedire questo genocidio»: a parlare è Hiner Saleem, responsabile per l'Italia dell'Istituto Curdo di Parigi. Una sorta di ambasciatore di un paese, il Kurdistan, che ufficialmente non è riconosciuto da alcuna nazione. E così lui preferisce definirsi «guerriero di un popolo in lotta». Il suo tono è fermo e risoluto su una cosa: bisogna che l'Onu intervenga immediatamente, o sarà troppo tardi.

VANNI MASALA

Qual è la situazione in questo momento nel Kurdistan iracheno?

Circa due milioni di curdi hanno abbandonato la città e sono in fuga a piedi, con i trattori, in macchina, con qualsiasi mezzo permetta loro di allontanarsi verso la frontiera turca e iraniana. Il presidente Bush in persona, dopo aver incitato il popolo iracheno a rivoltarsi contro quello che lui stesso ha definito un Hitler, nel momento in cui Saddam sta massacrando i curdi, ha abbandonato il nostro popolo al proprio destino. La guardia repubblicana è all'attacco e sta seminando il terrore tra la popolazione usando bombe al napalm, al fosforo e all'acido sol-

forico. Si sta diffondendo la notizia che si starebbero per usare armi chimiche, per terrorizzare la gente e costringerla a fuggire.

Dunque le armi chimiche non sono state ancora utilizzate?

Per ciò che mi risulta, no, ma è in corso qualcosa di molto più tremendo, il tentativo di genocidio di un intero popolo.

Quante sinora le vittime di Saddam?

Non possiamo avere cifre precise, ma le nostre stime parlano di 20/25 mila vittime solo nella città di Kirkuk. È facile immaginare cosa stia succedendo anche nelle altre città.

Che situazione c'è al confine con la Turchia? Credete che il governo di Ankara accetti una simile massa di profughi? Già nel 1988 successero qualcosa di simile, e i risultati sono stati a sfavore della vostra gente...

Certo, ma ora anche la Turchia come la Francia ha chiesto un intervento dell'Onu, e l'orientamento del suo governo è finalizzato ad una risoluzione della situazione. Circa 200 mila curdi sono ammassati alla frontiera, e ne arrivano continuamente. La Turchia non è disposta ad accettare questa massa, e non avrebbe le strutture di accoglienza per un intero popolo. Comunque i turchi confermano l'ingresso nel loro territorio di alcune migliaia di curdi, fra i 30 e i 50 mila, che hanno varcato la loro frontiera soprattutto a piedi e a nuoto.

E al confine con l'Iran?

In Iran ci sono già 250 mila curdi iracheni fuggiti negli anni scorsi, che vivono ancora nelle tende, d'inverno e d'estate. Per motivi umanitari, ma anche politici, probabilmente il governo di Teheran permetterà l'ingresso di altri curdi nel terri-

torio dell'Iran. Ma voglio specificare che noi non vogliamo abbandonare le nostre città, il nostro Kurdistan.

Perché gli Usa non sono ancora intervenuti in vostro aiuto? State forse pagando lo scotto per non esservi alleati con la coalizione durante il conflitto del Golfo?

Noi eravamo contro Saddam Hussein, e lo affermavamo anche da prima che i paesi dell'Occidente «scoprissero» che Saddam non era democratico.

Ma non eravate con gli Usa...

Ma neanche contro. Noi abbiamo detto: se volete un coordinamento, dovete riconoscere i nostri diritti, noi non siamo dei mercenari. Questo esplicito riconoscimento non c'è stato, loro hanno continuato il loro progetto, e noi con modesti mezzi la nostra lotta contro il dittatore.

Non esistono divisioni nel Fronte curdo. Ben altro significa il fatto che in Kurdistan vi siano parecchi partiti, e diverse opinioni: è un prodotto della democrazia.

Cosa chiedete agli Usa, all'Onu, all'Europa?

Innanzi tutto una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu deve obbligare Saddam a fermare il genocidio. Il nostro diritto ad esistere in Irak deve essere garantito. Si deve impedire l'uso dell'aviazione da parte degli iracheni, permettere il ritorno dei curdi nelle loro città, aiutare l'Irak ad arrivare a libere elezioni sotto la supervisione di garanti del processo democratico. Così come è stato fatto per l'Albania...

È stato un errore della coalizione lasciare tanto potere militare in mano a Saddam Hussein?

Dipende da ciò che la coalizione voleva raggiungere... Diciamo che gli hanno lasciato abbastanza forza per poter colpire il nostro popolo. E ciò che Saddam non ha potuto fare agli americani, lo sta facendo a noi.

Proclamata per oggi una protesta pacifica in tutto il paese
Il presidente del partito democratico: «Non vogliamo un confronto violento»

Una folla immensa ai funerali dei tre oppositori uccisi a Scutari
Dopo le esequie una manifestazione al grido di «Libertà e democrazia»

Movimenti dell'esercito federale
Il premier: vi tratteremo da invasori

Ancora tensione in Croazia, truppe ai confini

La tensione in Croazia non accenna a finire. Ai confini con la Serbia sono segnalati convogli ferroviari pieni di carri armati e militari in assetto di guerra. Il presidente Franjo Tudjman avverte: «L'intervento dell'armata sarà considerato pari a quello di un esercito occupatore». Nuova riunione allargata della presidenza federale che l'altra notte ha respinto con 4 voti contro 4 le richieste del ministero della difesa.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Ancora tensione in Croazia nonostante che si registri una relativa calma nel parco di Plitvice, dove domenica sono stati uccisi, nel corso di scontri tra reparti speciali del ministero dell'interno croato e manifestanti serbi, un poliziotto e un civile. Ai confini con la Serbia infatti si segnalano arrivi di convogli militari con carri armati, mezzi blindati e soldati in assetto di guerra. Altri convogli, sempre dalla Serbia sono diretti verso la Bosnia Erzegovina con destinazione, almeno secondo alcune fonti, la Croazia. L'allarme per questi spostamenti dell'armata non è solo di Zagabria ma anche del governo di Sarajevo per il pericolo di essere coinvolto in scontri tra le due repubbliche. Da parte sua il presidente della Croazia, Franjo Tudjman, alla vigilia di questi spostamenti aveva dichiarato che la Croazia non accetterà mai una violazione della sua sovranità e che, anzi, un intervento dell'armata popolare sarebbe considerato alla pari di un esercito occupatore. Se, almeno per il momento non si spara più, restano elementi di preoccupazione non lievi. Gli spostamenti di truppe, di mezzi corazzati dell'armata, avvengono, qualunque siano le motivazioni ufficiali, dopo che la presidenza federale che s'era riunita martedì, aveva respinto con quattro voti contro quattro le richieste del ministro della difesa federale, Veljko Kadijević, affinché venisse inoltrato un ultimatum a Zagabria per intimare lo sgombero delle unità speciali del ministero dell'interno croato e, che comunque, l'armata popolare fosse autorizzata ad operare di conseguenza.

Il rigetto da parte della presidenza federale, vale a dire dei rappresentanti di Slovenia, Croazia, Macedonia e Bosnia Erzegovina, sembra comunque che non abbia impedito all'armata questa ulteriore dimostrazione di forza. La polemica tra Croazia e Serbia ogni giorno si alimenta di nuovi episodi. Il governo croato, tanto per citare uno dei tanti, ha fatto sapere che i reparti speciali del ministero dell'interno nel corso degli scontri di Plitvice hanno rinvenuto ingenti quantità di armi da guerra, uniformi e documenti in dotazione dell'armata popolare. Ai serbi inoltre sarebbero stati sequestrati anche fucili miragliatori della «Zastava» di Kragujevac.

È quanto basta per far dire ai mass media croati che ad aiutare i secessionisti serbi non sono soltanto le autorità di Belgrado ma anche la stessa armata. A questo punto si sta parlando apertamente, come ormai di un evento scontato, di guerra civile. La comunità serba della Croazia reagisce con attentati a Knin contro abitazioni croate e con la proposta di scambiare i prigionieri: manifestanti serbi in carcere in Croazia in cambio di poliziotti croati tenuti in ostaggio nella Krajina. Senza fare dell'allarmismo, ormai, sono in molti a ritenere prossima una serie di violenze che farebbero saltare qualsiasi accordo di vertice. A Belgrado l'assemblea serba sta affrontando il dibattito sugli incidenti del 9 marzo, dove persero la vita un poliziotto e un ragazzo. L'opposizione sta dando battaglia e vuole che il ministro dell'interno serbo, Radmil Bogdanović, dia le dimissioni e non le «offra» e le subordini all'esito della discussione. In caso contrario si ribadisce l'intenzione di lasciare il parlamento e trasferire la battaglia politica nella piazza.

Nella capitale federale ieri mattina, infine, si è riunita nuovamente la presidenza federale allargata ai sei presidenti repubblicani, al premier Ante Marković, al ministro della difesa, Veljko Kadijević e quelli dell'interno e degli esteri. All'ordine del giorno la crisi del paese. La presidenza federale, che adesso si riunirà ogni giorno, ha preso atto della gravità della situazione ed ha sollecitato il governo a riprendere le consultazioni con i presidenti repubblicani. Oggi ci sarà quindi un nuovo incontro dei sei presidenti nel tentativo di assicurare un minimo di funzionamento alla federazione, o meglio di quello che resta. Il fatto che ancora una volta non si sia andato oltre al solito, ormai scontato, accertamento della gravità della crisi del paese, indica che le vie d'uscita si stanno restringendo giorno per giorno.

L'opposizione: «Albania in sciopero»

Mentre ieri si sono svolti nella calma i funerali delle tre vittime di Scutari, oggi l'Albania si prepara allo sciopero generale indetto dalle opposizioni per protesta contro l'intervento violento della polizia. Grande la commozione tra gli oltre ventimila partecipanti ai funerali, che hanno reso l'ultimo saluto prima di inscenare una spontanea manifestazione al grido di «libertà e democrazia».

LUIGI QUARANTA

TIRANA. Si sono svolti nella massima calma ieri pomeriggio a Scutari i funerali delle tre vittime degli incidenti di martedì. Una folla di oltre ventimila persone ha accompagnato al loro ultimo riposo i corpi di Arben Broci, Ilir Leshanaku e Besnik Ceka che, avvolti secondo l'uso islamico in lenzuola bianche e con sul petto la bandiera albanese dalla quale era stata tolta la stella rossa, hanno attraversato l'intera cittadina fino al cimitero musulmano del vicino villaggio di Shtoi.

La mattina era trascorsa tranquilla a Scutari: né intorno al palazzo del partito comunista espugnato e dato alle fiamme dalla gente, né in città c'era una presenza visibile di polizia. Solo alle 15 circa, mentre dalle abitazioni dei tre morti si muovevano le salme qualcuno

ha esplosi diversi colpi d'arma da fuoco: gli spari provenivano dalla terrazza dell'hotel Rozafa, il maggiore di Scutari, dove un gruppo di militanti dell'opposizione ha individuato un cecchino, forse uno degli uomini che ieri avevano aperto il fuoco contro la folla inerme, che è stato disarmato e allontanato. L'incidente non ha però turbato la compostezza della manifestazione. Grande commozione in particolare davanti alla casa di Arben Broci, il giovane dirigente del partito democratico di opposizione, ucciso a tradimento proprio mentre egli stava esortando la folla a mantenere la protesta contro i brogli elettorali nella legalità: mentre il suo corpo veniva innalzato sopra le teste di coloro che lo trasportavano, si è levato a lungo il grido «Arben vive».



Ragazzi di Scutari davanti al palazzo del partito comunista dato alle fiamme

Nella piazza centrale di Scutari, la stessa che era stata epicentro degli scontri di ieri, intitolata, per ironia della sorte, al dittatore comunista Enver Hoxha, si sono ritrovate così le tre salme e alla grande folla riunita che scandiva lo slogan di questa difficile rivoluzione «liri i demokra», libertà e democrazia, e l'altro, significativo, «non vogliamo sangue» ha parlato Sali Berisha. Il presidente del partito democratico ha definito i tre morti «eroi della democrazia, uccisi dai criminali, dai terroristi comunisti», ma ha ancora una volta esortato alla calma: «Noi non vogliamo un confronto violento che può

spaccare il paese e farci arretrare dalle conquiste che abbiamo già realizzato». Berisha ha poi chiesto alla gente di osservare un minuto di silenzio in onore delle vittime, dopo di che il corteo funebre proceduto secondo le antiche tradizioni mediterranee dalle prefiche vesite di nero che piangevano

per le vile spezzate dei giovani caduti, si è mosso verso il cimitero, dove si è sciolto nella massima calma.

Anche Tirana, sotto un cielo plumbeo e a tratti piovoso, ha trascorso una giornata tranquilla, che pure si era aperta con la notizia di un nuovo attentato ad una sede del partito democratico, questa volta a Sarandë, nel sud del paese, che per fortuna ha causato solo danni materiali. Ma la calma della mattina e più tardi le notizie provenienti da Scutari hanno con il passare delle ore temperato la tensione. Anche dal resto del paese non si segnalano episodi di violenza.

Una giornata calma dunque che può rappresentare una svolta in questo tumultuoso dopo elezioni ed indicare che il processo di democratizzazione del paese può riprendere a svilupparsi senza sussulti violenti. Nella gente, specie tra i giovani che con più amarezza avevano accolto il risultato delle urne, comincia a farsi strada la condizione che le elezioni non sono state una sconfitta del movimento democratico, ma un primo traguardo acquisito. È significativo che questa mattina il bisettimanale del partito democratico *Rilindja demokratike*, nel suo primo

numero dopo le elezioni, sotto il titolo a tutta pagina che parla di «vittoria parziale ma di qualità», apra il suo commento al voto con l'affermazione che «le elezioni pluraliste sono in se stesse una vittoria per tutti». Eduard Selami, il giovane professore di filosofia che è segretario del comitato esecutivo del partito democratico, uno dei pochi dirigenti dell'opposizione rimasto a Tirana in questa giornata di lutto, si dichiarava ieri più fiducioso nel futuro.

Il partito democratico, stretto tra la necessità di difendere e consolidare le prime conquiste e da quella di dar voce alla protesta contro i brogli ed allo sdegno per i fatti di Scutari, sta dando prova di grande maturità. Abbiamo già detto del discorso di Berisha ai funerali dei tre caduti; c'è da aggiungere che lo sciopero generale proclamato per domani in tutta l'Albania secondo i dirigenti dell'opposizione non dovrebbe, per non dare spazio a provocazioni di ogni genere, tradursi in manifestazioni di piazza, ma nella semplice astensione dal lavoro. Mentre domani sera, tra le 21 e le 21,05, la luce si spegnerà in tutte le case di Tirana per onorare la memoria dei caduti di Scutari.

«Non ho visto intimidazioni o frodi ma scene di sconvolgente miseria»

«Non abbiamo assistito ad intimidazioni né avuto l'impressione di un voto truccato. Piuttosto direi che l'opposizione è stata svantaggiata nella campagna elettorale, perché, a differenza del partito al potere, non poteva raggiungere con facilità gli elettori delle aree extra-urbane». Così Gianni Schelotto, senatore del Pds, al rientro dall'Albania dove ha seguito le elezioni in qualità di osservatrice.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Senatrice Schelotto, l'opposizione albanese denuncia presunte frodi dei comunisti per vincere le elezioni. Lei come osservatrice neutrale ritiene fondate quelle accuse? È difficile rispondere con certezza assoluta. Quando svolgi missioni di questo tipo, esiste sempre il rischio di prestarsi a fare involontariamente da alibi in favore delle versioni ufficiali. L'impressione che ho avuto, condivisa devo dire dai due parlamentari democristiani che erano con me (il senatore Antonio Graziani e l'onorevole Domenico Amalfitano), è che il voto non sia stato falsato da intimidazioni verso gli elettori o da trucchi nella raccolta e nello spoglio delle schede. Ovunque ci siamo recati abbiamo trovato un clima dis-

so, la gente aveva una gran voglia di parlare ed esprimeva liberamente le proprie opinioni. Erano soprattutto gli avversari del partito del lavoro, i simpatizzanti del partito democratico, quelli che con più calore manifestavano le proprie idee, per nulla intimoriti dal fatto che noi viaggiasimo a bordo di un'auto del governo scortati da due poliziotti e da un funzionario statale. Nei seggi abbiamo sempre visto in azione i rappresentanti delle liste anti-governative, e le operazioni di spoglio cui abbiamo assistito ci sono parse regolari. Aggiungo che nei nostri spostamenti non siamo stati minimamente influenzati od ostacolati dai nostri accompagnatori. Siamo stati noi in assoluta libertà a scegliere le località e i seggi da ispezionare.

Un voto pulito allora?

O per lo meno diciamo che, se non lo fosse stato, vorrebbe dire che siamo stati turpinati a dovere. Ma ci sono due osservazioni che vorrei aggiungere. In primo luogo, qualche dubbio resta sul meccanismo elettorale deciso dal governo. Si votava secondo il metodo maggioritario: in ogni collegio passava il primo classificato. E dunque diventava importante la delimitazione dei confini circoscrizionali. Sappiamo che essi sono stati ritoccati in vista del voto, anche se ad una nostra domanda il segretario del partito del lavoro Spiro Dede si è difeso dicendo che si trattava di aggiustamenti marginali. L'altra considerazione riguarda la campagna elettorale, nella quale i neonati gruppi d'opposizione sono stati certamente svantaggiati. In un paese dove le comunicazioni stradali, ferroviarie, telefoniche, sono pessime quando non sono inesistenti, era arduo, quasi impossibile, per i democratici e le altre forze anti-governative raggiungere gli abitanti delle campagne. La loro sconfitta nelle aree extra-urbane e meno sviluppate si spiega anche così.

Quale itinerario avete percorso?

Ci siamo diretti da Tirana verso sud, con l'intento di raggiungere i luoghi più sperduti, dove probabilmente quasi nessuno degli osservatori si sarebbe spinto. Abbiamo fatto soste a Kavaje, Rogosinhe, Lushnje, Fier, Tepelenë, Agjocastro, Sarandë. Un villaggio di straordinaria scomodità, per strada impervie che ricevano le tracce di decenni di incuria. A mano a mano che procedevamo, ci si presentava davanti agli occhi uno spettacolo di miseria sconvolgente, di arretratezza assoluta. Sul pochi autobus in circolazione, mancavano i finestrini, il soffitto era a brandelli. Abbiamo visto le donne filare la lana con fusi di legno. L'arrivo della nostra automobile nei villaggi era un evento sconvolgente. In pochi secondi ci erano tutti attorno. E poi un fatto quasi incredibile: in Albania non lavora nessuno, tranne le donne. Le vedi vestite di nero, con fazzoletti bianchi intorno al viso, curve sul lavoro dei campi. Gli uomini invece «pensano», come mi ha detto un nullafacente cui ho chiesto lumi sul motivo per cui solo il sesso femminile fosse impiegato in attività manuali.

E gli incidenti del giorno dopo?

Non abbiamo assistito direttamente ad episodi di violenza. Volevamo andare a Scutari, ma siamo stati bloccati alla periferia della città. Abbiamo parlato con molti sostenitori del partito democratico, convinti di avere perso le elezioni a causa dei brogli. Ma nessuno ci ha raccontato episodi chiari. Presso Scutari ad esempio tutti parlavano di un black-out poco prima della chiusura dei seggi domenica, e sostenevano che il buio sarebbe stato creato artificialmente per favorire le frodi. Accuse generiche. La luce in Albania va via spesso, non è una rarità. Certo il clima sereno del giorno prima era svanito. Domenica ci aveva lasciati perplessi invece l'atmosfera sorridente ed amichevole, per nulla conflittuale, che sembrava regnare tra i sostenitori dei vari schieramenti. Ed io pensando al 1948 in Italia, alle prime elezioni libere dopo la dittatura, ero rimasto davvero sorpreso. Credo che gli oppositori si fossero illusi in una facile vittoria. Cullatisi in una sorta di magica attesa, sono rimasti profondamente delusi dal risultato, che invece, considerate le condizioni in cui hanno dovuto lottare contro il partito di potere, dovrebbero considerare un successo».



Folla di albanesi si accalca contro il muro che chiude la strada delle ambasciate

Il successore del presidente della Treuhandanstalt, assassinato lunedì notte dalla Raf, sarà nominato entro la prossima settimana
Il sindacato Ig Metall di Lipsia chiede la sospensione delle manifestazioni contro l'ente incaricato di privatizzare nell'ex Rdt

Indagini al buio per l'omicidio Rohwedder

Indagini al buio per l'assassinio di Detlev Karsten Rohwedder, presidente della Treuhandanstalt ucciso lunedì notte dalla Raf. Nessuna traccia dei terroristi, nessun elemento utile per la polizia. Intanto il ministro delle Finanze annuncia che il successore sarà nominato al più presto. E che nulla cambierà nella politica dell'ente incaricato di privatizzare l'industria della ex Rdt.



Detlev Rohwedder ucciso da un commando terrorista l'altra notte a Düsseldorf

BERLINO. Il successore di Detlev Karsten Rohwedder, presidente della Treuhandanstalt ucciso a Düsseldorf dalla Raf nella notte di lunedì con tre colpi di fucile, sarà nominato la settimana prossima. Per assicurare la continuità e chiarezza per il futuro, ha spiegato ieri il ministro delle Finanze Theo Waigel durante una conferenza stampa dopo una riunione con i dirigenti della Treuhandanstalt. Nessuna delle scelte compiute dal presidente dell'ente incaricato di privatizzare l'industria dell'ex Rdt sarà modificata. Waigel ha espresso il pieno sostegno del governo tedesco: «La Treuhandanstalt non ha nes-

una ragione per vergognarsi del suo lavoro». Ma Waigel ha anche riconosciuto che la Treuhandanstalt ha la sua parte di responsabilità nelle critiche che ha sollevato: «Posso capire il panico dei tedeschi dell'est di fronte al processo di adattamento», ha ammesso Waigel promettendo nel futuro «più trasparenza» dei terroristi della Raf è quella di provocare paura e paralisi, di colpire lo Stato democratico, l'economia del mercato e la società libera nella Germania unificata, ma in questo non devono avere successo», ha detto il ministro delle Finanze. Cercando di esasperare le tensioni sociali

all'Est e di raccogliere consensi nella ex Rdt, la Raf potrebbe invece aver determinato l'effetto opposto. Dopo l'assassinio di Rohwedder, il presidente del sindacato Ig Metall di Lipsia ha chiesto la sospensione delle manifestazioni contro la crisi che da un mese il sindacato promuove, «perché visto che scendendo in piazza non cambia nulla, dobbiamo ora sederci attorno a un tavolo con

la Treuhandanstalt». E per tutta la giornata di ieri, molti dirigenti sindacali dell'ex Rdt, in conflitto con l'ente incaricato di privatizzare, hanno reso omaggio a Detlev Rohwedder e affermato la loro volontà di cooperare con la Treuhandanstalt.

Le indagini sull'attentato sono a un punto morto. La polizia è in difficoltà e non ha individuato nessuna pista capace

di far progredire l'inchiesta. «Abbiamo ricevuto molte segnalazioni ma tutte inutili», ha detto ieri un portavoce della polizia. L'attentato di lunedì si distingue dagli altri compiuti dalla Raf per il fatto che nessuna traccia è stata lasciata, solo l'impronta dei pneumatici di una motocicletta e tre bossoli che hanno permesso di stabilire che l'arma utilizzata era già servita per un attentato, il 13

febbraio scorso, contro l'ambasciata statunitense a Bonn. Gli investigatori non hanno ancora trovato una Honda Civic, segnalata lunedì sera nel centro di Düsseldorf, circa quaranta minuti dopo l'attentato. Secondo testimoni, il conducente sembrava estremamente nervoso e il passeggero aveva con sé un casco da moto. Cinque cittadini tedeschi erano stati arrestati domenica scorsa in Gran Bretagna, nel Galles. Si era in un primo momento ipotizzato un collegamento con l'assassinio di Rohwedder, ma poi ogni possibile legame con l'attentato è stato completamente escluso e le autorità britanniche hanno disposto la revoca del fermo senza condizioni. Questi sono gli unici elementi, perlomeno quelli resi pubblici, a disposizione di chi indaga. Il buio, dunque, è completo.

Anche sulla possibile e inquietante ombra della Stasi (la polizia segreta del vecchio regime) dietro l'assassinio di Rohwedder, non tutti sono d'accordo. Martedì sera, il capo della polizia criminale Hans Ludwig Zacherl aveva di-

chiarato in tv che «non era impensabile un collegamento tra Raf e Stasi. Mentre ieri il ministro della Giustizia, il liberale Klaus Kinkel, ha sostenuto che le autorità non hanno nessun elemento a disposizione per stabilire una relazione tra terroristi e polizia segreta. Intanto, l'ex capo dell'Ufficio federale di protezione della costituzione (servizi segreti), Herbert Hellenbroich, in un'intervista al settimanale tedesco «Extra» ha detto che «almeno quattrocento agenti della Stasi lavorano in Germania per conto del Kgb». Secondo Hellenbroich, una parte non piccola dei quattrocento occupano oggi posti di direzione nella società civile.

«È polemica, infine, sul «coccodrillo duro» della Raf che ha rivendicato lunedì notte l'omicidio del presidente della Treuhandanstalt. Il procuratore federale Alexander von Stahl ha reso pubblica una lista di otto persone attivamente ricercate e sospettate di far parte del gruppo di fuoco della Raf. Il ministro della Giustizia, invece, ha dichiarato che di questo gruppo si ignora tutto.

Scandalo per i Kennedy?

Il figlio del senatore Ted nel mirino degli investigatori per una violenza sessuale

NEW YORK. Secondo alcune indiscrezioni il ventiquattrenne Patrick Kennedy, figlio del senatore Edward, sarebbe nel mirino degli investigatori che stanno cercando l'autore di un atto di violenza sessuale avvenuto nella notte di sabato nella villa di famiglia a Palm Beach, in Florida, e di cui è stata vittima una giovane donna.

Ieri il quotidiano *New York Post* aveva pubblicato in esclusiva la notizia secondo cui il figlio ventiquattrenne del senatore Ted Kennedy, Patrick, sarebbe nel mirino degli investigatori. Questi ultimi hanno però reso noto di non essere soddisfatti del prosieguo delle indagini poiché non sarebbero ancora riusciti ad interrogare tutti i membri del «tan Kennedy» che si trovava nella sontuosa villa durante il fine settimana di Pasqua. L'unico a far pervenire un comunicato ufficiale è stato il senatore democratico del Massachusetts, Ted il quale ha precisato di «non avere alcuna connessione con il presunto incidente». Secondo quanto pubblicato dal *Post*,

Ted Kennedy, assieme ai figli Patrick e William di 30 anni, la sera precedente la Pasqua si era recato nel lussuoso disco club «Au bar» dove - secondo alcuni testimoni - avrebbero brindato più volte all'incontro di due bellezze del luogo che praticamente si erano buttate tra le braccia dei Kennedy, sin dal loro ingresso. Secondo quanto hanno riferito alcuni avventori al *Post*, il quintetto si sarebbe intrattenuto a lungo chiacchierando allegramente e solo quando il club si stava svuotando, i Kennedy sarebbero usciti in compagnia delle giovani, che alcuni descrivono «residenti nelle vicinanze e di ricca famiglia». Un'ora più tardi si presentava alla polizia una giovane che denunciava di essere stata violentata nel giardino della tenuta dei Kennedy mentre si trovava in visita. La polizia di Palm Beach ammette di «usare i guanti bianchi» in questo caso particolare, in quanto - affermano - si tratta della famiglia Kennedy e la stampa è troppo aggressiva. □ R.Ch.

Borsa
+1,23
Indice
Mib 1154
(+15,4% dal
2-1-1991)



Lira
In ripresa
generalizzata
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
In calo
su tutti
i mercati
(in Italia
1245,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

A Roma il segretario dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo: incontri con Carli, Pomicino, Battaglia, Ruffolo e Ciampi. A fine mese vertice a Washington

Giornata rosea per le Borse mondiali
dollaro in forte calo: si aspettano i dati
sulla disoccupazione americana. Timore in
Germania per gli effetti del marco più debole

L'Italia malata sotto i raggi dell'Ocse

Si prepara il G7 sperando nella fine della recessione Usa

L'economia italiana e i suoi mali (deficit pubblico e inflazione) ai raggi dell'Ocse: a Roma il segretario generale Paye. Alla vigilia della riunione del G7 a Washington di fine aprile, gli organismi internazionali esprimono tutto il loro pessimismo sul «dossier» Italia. I mercati internazionali aspettano i dati sulla disoccupazione americana: la recessione finirà davvero presto?



La Borsa di Milano

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Un gruppo di economisti coordinati da un grande «istitutore» del vertice economico mondiale canadese, Wendy Dobson, propone che il G7 (7 paesi industrializzati) si trasformi in G3 Usa, Giappone e un solo rappresentante a rotazione per Francia, Gran Bretagna, Italia e Germania. Funzionerebbe meglio, darebbe più forza all'idea di una banca centrale unica in Europa, «indipendente dai governi nazionali, che con maggiore efficacia potrebbe contrattare le relazioni monetarie mondiali. Lo scampato pericolo di una recessione lunga e dura (che viene dato ormai per scontato ma che manca tuttora di con-

ferme sostanziali) fa dimenticare tutte le difficoltà del coordinamento monetario ora a sostegno del dollaro ora a sostegno del marco «delle politiche economiche. Le preoccupazioni sulla convergenza tra le economie, in Europa come su scala mondiale, fanno passare in secondo piano la crisi degli investimenti, forme di recessione da consumo, il fatto che la propensione al rischio diventa sempre di più una merce rara nei paesi dell'Est europeo come nelle regioni del ricco Ovest. Anche in Giappone, che non ha i drammi economici e sociali della locomotiva tedesca, si fanno i conti dei tagli agli investimenti che

sono stati da anni il motore numero uno di una crescita formidabile. Sono soddisfatti solo gli americani che grazie al dollaro rivalutato tornano ad essere al centro dell'interesse dei finanziatori giapponesi. In ogni caso, quando si parla di convergenza, un posto «eccellente» spetta all'Italia, attaccata da Bruxelles a Francoforte a Parigi per il disastro del debito pubblico. Ora anche l'Ocse la colloca ai livelli più bassi dei paesi industrializzati per quanto concerne le previsioni di crescita. E il segretario dell'Ocse Jean Claude Paye comincia stamattina un giro di due giorni che lo porterà davanti ai ministri del bilancio Pomicino, del tesoro Carli, dell'industria

di una manovra che visibilmente muti gli indirizzi di politica economica, mettono drammaticamente a nudo le nostre debolezze. La tornata primaverile della diplomazia economica internazionale (G7 a fine aprile, riunione dell'assemblea del Fondo Monetario Internazionale a Washington) si apre per l'Italia nei peggiori dei modi e la crisi di governo non fa che aggravare la situazione. Scarsi benefici dunque dal clima di buonumore che si continua a respirare nelle settimane successive alla fine della guerra. Come un elastico, i mercati finanziari hanno dato per scontato che il ciclo negativo, duro per imprese, banche e consumatori, sarà breve. A dar retta alle Borse mondiali (chiusure con guadagni anche del 2% e oltre), la tendenza è di un ribasso dei tassi di interesse a partire dagli Stati Uniti. Segno in America ci si aspetta che i dati sulla disoccupazione di marzo (si conosceranno domani) saranno decisamente negativi e ciò indurrà la Federal Reserve a seguire i «consigli» della Casa Bianca. Tendenza confermata, alme-

no ieri, anche da Francoforte (chiusura a +2,46%, la più alta della giornata), nonostante si cominci a far sapere che se il marco dovesse continuare il declino (17% in meno dall'inizio dell'anno sul dollaro) una manovra al rialzo sui tassi tedeschi diventerebbe inevitabile. Proprio oggi si riunisce il consiglio della Bundesbank, ma anche la banca centrale tedesca è condizionata dallo scenario americano. Ieri il dollaro ha registrato un netto calo dopo i forti rialzi della settimana scorsa (a 1,6722 marchi a 1245,3 lire). Naturalmente, non è un caso che lo spostamento dell'interesse nei confronti del dollaro abbia mutato il clima in cui si stanno negoziando i rapporti commerciali tra Stati Uniti e Giappone che sono al centro degli incontri tra il primo ministro Kaifu e Bush a Los Angeles. Ciò che prima garantiva alle esportazioni il dollaro basso non potrà più essere garantito nella stessa misura. Di qui una stretta sulle regole del mercato giapponese chiuso in un ferreo protezionismo per il riso come per il microchip.

Il Cnel denuncia: cresce il senso di dipendenza dall'estero, siamo legati al carro Usa

I conti pubblici nel tunnel della crisi Bassanini: «Stop alle leggi pensierate»

L'emergenza deficit al tavolo della crisi di governo? «Sarebbe ora - si lamenta il dc D'Acquisto - abbiamo proprio toccato il fondo». Ma la pausa nell'attività legislativa non blocca tutto, qualcosa si può fare per arginare le voragini nei conti pubblici: «Può essere l'occasione per mettere un freno alla valanga di leggi senza copertura finanziaria, basta una modifica del regolamento», dice Bassanini.

comportano spese per lo Stato. Sembra una cosa da nulla, ma potrebbe servire a far riflettere l'assemblea di Montecitorio, spesso «distraita» al momento di mettere mano al portafoglio pubblico. Servirebbe però una modifica almeno al regolamento della Camera, visto che a palazzo Madama qualcosa del genere c'è già.

Una proposta per la verità esiste, è nata al luglio 1989. Lo ricorda l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, che proprio ieri ha inviato una lettera a Nilde Iotti «Dal 1989 ad oggi - si legge - la crisi della finanza pubblica non è stata risolta, anzi si è aggravata. Continuo ad essere approvato leggi e decreti privi di copertura finanziaria, o con coperture scemmate e insufficienti, col risultato di aprire ulteriori voragini nei conti pubblici. Sarebbe il caso di dare finalmente il via a questa riforma

del regolamento, aggiunge Bassanini, anche perché a suo tempo tutti i gruppi politici si dichiararono d'accordo. Quella di Bassanini rischia però di essere una delle poche proposte sul tappeto per arginare il deficit. Per il momento infatti tutto sembra fermo esclusa la solita stangata fiscale, l'unica idea che continua a circolare con una certa insistenza è quella di un nuovo condono. Questo sul piano delle entrate. Buio totale invece per quanto riguarda il modo di rallentare la spesa. E a peggiorare le cose ora ci si è messo anche la prospettiva di elezioni anticipate, quale occasione migliore per allargare i cordoni della borsa? «Siamo ad un punto di non ritorno, abbiamo toccato il fondo», ammette il presidente della commissione Bilancio della Camera, Mario D'Acquisto, dc, an-

dreottano. Anche lui ha seguito l'esempio di Bassanini, inviando una lettera alla Iotti. «Da tempo - dice - la situazione si fa sempre più grave, senza che le forze politiche abbiano avuto il coraggio e la determinazione necessari per un'inversione di marcia». Insomma, esiste davvero il rischio di ritrovarci nella serie B dell'Europa? Secondo D'Acquisto sì, a meno di non mettere mano seriamente alla nostra politica di bilancio. E meno male - vorrebbe da aggiungere - che la fine della guerra del Golfo ha portato un generale rasserenamento del quadro internazionale. Durante il conflitto infatti erano in molti a prevedere che le cose prendessero una brutta china. È quanto emerge da un'indagine condotta dal Cnel fra trecento rappresentanti delle forze sociali nello stesso Cnel, profes-

sionisti, esperti economici, proprio nelle settimane della «tempesta del deserto». Una brutta china - va detto subito - non tanto per quanto riguarda gli assetti economici del paese. Qui anzi l'«effetto guerra» sembra proprio non essersi visto. Quello che invece la maggioranza degli intervistati prevedeva a febbraio era un forte aumento dell'intervento pubblico, in particolare sul fronte



Franco Bassanini

la politica monetaria, con conseguenze facilmente immaginabili per la finanza pubblica. «Ma questa - commenta il presidente del Cnel De Rita - è stata l'unica risposta «italiana». Per il resto la guerra, anche grazie al dispiegamento della sua potenza tecnologica, ha fatto crescere il nostro senso di dipendenza dall'estero siamo legati al carro del mondo, e lo guidano gli Usa».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Messo un po' in ombra dalle questioni istituzionali e dalle schermaglie tra i partiti, il disastro della finanza pubblica rimane comunque sul tavolo della crisi di governo. Uno dei tanti «convitati» di questa tavola rotonda è il deputato del «Don Giovanni» il fabbisogno del settore statale viaggia ormai ben al di là dei 132mila miliardi previsti dal governo per il 1991. Secondo

le stime del governo arriva a 144mila e rotti. Per altri la cifra è molto più grande, almeno compresa tra i 150 e i 160mila miliardi. Non è detto tuttavia che la pausa legislativa imposta dalla crisi debba bloccare tutto. Anzi, questo periodo potrebbe essere utilizzato per modificare le norme che regolamentano l'esame delle leggi che

Aperti ieri a Roma i lavori del 33° Congresso nazionale. Turci: meno politica e più impresa, meno ideologia e più mercato

Legga, tanta voglia di «capitalismo popolare»

«Il modello stonco della cooperazione è ormai esausto, non è più proponibile un comando esterno sulle imprese né l'appello a vecchi cementi ideologici»: il presidente della Lega delle cooperative Lanfranco Turci annuncia la svolta al congresso nazionale apertosi ieri a Roma. L'asse delle cooperative si sposterà alle imprese. La parola solidarietà si fonde con quella del mercato.

«La cooperazione è ormai esausta, ci vuole una svolta - non è più proponibile un comando dall'esterno sulle imprese, né l'appello a vecchi cementi ideologici». Il tema del rapporto col mercato non è certo nuovo per la Lega, soprattutto dopo che alla fine dell'espansione degli anni '70 e all'inizio della crisi delle imprese che hanno saputo confrontarsi anche sul piano internazionale, è seguita una fase di riflessione e difficoltà di cui il fallimento dell'Asca, il super-consorzio tra le coop agricole, è forse l'emblema più drammatico anche se non unico.

Recuperare con i valori della mutualità anche quelli dell'impresa è dunque diventato per le cooperative un elemento di sopravvivenza. Quel che prima appariva un vincolo deve ora essere accolto come la molla di ogni futuro sviluppo. Turci non ha avuto timore di usare l'espressione «capitalismo po-

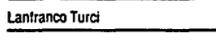
polare» per indicare il terreno su cui la Lega intende muoversi. «Diavolo e acqua santa insieme? L'obiezione viene respinta per il presidente della Lega certe distinzioni ideologiche non hanno più senso. Ma non si rischia di buttare a mare il patrimonio di solidarietà e mutualità cresciuto attorno alla Lega? Affatto, risponde Turci proprio l'affacciarsi promettente del mercato europeo rende la cooperazione tutt'altro che un «arnese del passato». L'Italia non potrà andare in Europa solo con pochi grandi gruppi. Occorre puntare anche sulle medie e sulle piccole imprese. E allora non si possono ignorare le «tradizioni di emancipazione dei lavoratori non stalinisti fondate sull'impresa, sul mercato, sull'acquisizione della proprietà sia in forma individuale sia associativa». Il capitalismo italiano è ancora incentrato su pochi grandi gruppi favoriti dalla politica dei van-

governi. Ecco allora l'esigenza di una profonda trasformazione, addirittura, dice Turci, di una «rivoluzione capitalistica di segno democratico». Un altro gioco di ossimoron con una ben precisa valenza politica. «Vi è la possibilità di rilancio degli spiriti vitali del mercato è da lì che bisogna partire per fare dell'intraprendere non più l'appannaggio esclusivo di una sola classe». È un messaggio che Turci lancia alla sinistra italiana proprio nel momento in cui la Lega afferma la sua laicità, la sua autonomia di organizzazione di imprese, il suo sganciamento dai condizionamenti politici del passato. La riforma democratica dell'economia e la trasformazione dello Stato costituiscono le fondamenta portanti di una «casa comune» della sinistra. In essa la Lega si riconosce proprio per la sua voglia di «capitalismo democratico», di fusione a livello massa della

proprietà e dell'iniziativa imprenditoriale. Se è questo il terreno nuovo in cui viene oggi piantato l'albero della «mutualità», tale impostazione cambia completamente i termini in cui va concepita l'«organizzazione» Lega. Il concetto di «sistema di imprese», così caro ai due congressi precedenti, si è dimostrato «una parola d'ordine tanto ambiziosa quanto disarmata in Lega non c'è nessuna stanza dei bottoni». Turci non ha avuto dubbi a liquidare un progetto in cui si metteva insieme la complessità e la contraddittorietà degli interessi presenti nel movimento cooperativo (basti pensare alla differenza d'orizzonte in cui si muovono alcuni giganti e le piccole cooperative al limite della sopravvivenza). Ma non è solo una questione organizzativa. Al fondo di quel fallimento c'è una ragione politica: il permanere dell'idea di superiorità dell'apparato poli-

tico sulle scelte delle imprese. Invece la realtà è andata in altre direzioni con i forti a procedere per la loro strada ed i deboli a chiedere al centro «insostenibili» richieste di intervento. Allora è inutile farsi illusioni: ci vuole «una nuova cultura più realistica e più imprenditoriale». In altri termini, si tratta di «spostare l'asse verso le imprese». Una prospettiva, dice Turci, che favorirà il «superamento della logica tradizionale delle componenti favorendo un governo fortemente unitario dell'organizzazione». La prima conseguenza pratica verrà trattata già da questo congresso: il nuovo statuto in via di approvazione prevede che siano proprio le imprese ad avere la maggioranza nell'assemblea nazionale a scapito dell'apparato politico.

Che diventerà la Lega scarata l'ipotesi suggestiva quanto illusoria della holding? Una «Confindustria della cooperazione»? Una lobby politico-economico? Questo, ma non solo. Vorrà essere anche un motore di quella trasformazione dello Stato e dei rapporti di produzione che porti i «cittadini nell'economia e gli imprenditori nella società». Una strategia che viene indicata alla sinistra, ma anche una prospettiva per l'insieme del movimento cooperativo. Alle altre organizzazioni (Confcooperative Agci, Unci) Turci lancia l'idea di un «patto» per un'azione comune per migliorare la legislazione cooperativa ma anche per accordi a livello di impresa. Un «patto» tra cooperative ma anche una «piattaforma comune» da indicare a tutte le organizzazioni delle imprese. Rivitalizzazione dello Stato sociale, democratizzazione dei rapporti economici sostegno all'imprenditoria di fusa è il terreno su cui la Lega propone alleanze a tutto campo. E il terreno della nuova solidarietà cooperativa.



Lanfranco Turci

Pubblico impiego Gaspari disarma E i sindacati scrivono a Martelli



I segretari confederali Cgil, Cisl e Uil, Grandi, Trucchi e Fontanelli hanno inviato una lettera al vice presidente del consiglio per chiedere un incontro nel quale discutere della riforma del pubblico impiego. «Abbiamo chiesto al ministro Gaspari di convocare il gruppo di lavoro misto governo-sindacati per esaminare i risultati dell'elaborazione dei tecnici - scrivono - il ministro ha risposto che il testo elaborato dai giuristi è quello di parte sindacale. Ma chi i tecnici di parte pubblica hanno il compito di definire un testo tecnicamente accettabile. Che la riforma proposta è di una tale complessità che può essere considerata una vera e propria riforma istituzionale». Il ministro aggiunge: «Non posso mettere insieme un accordo con i sindacati e poi trovarmi contro il governo». Sulla riforma del pubblico impiego è intervenuto anche il segretario della Uil Giorgio Benvenuto. «È emblematica - ha detto - perché punta alla privatizzazione ed all'efficienza e proprio per questo viene ostacolata dal sistema dei partiti».

Elciti: 116 licenziamenti Assemblea permanente

Da ieri nessun televisore esce dalla Elciti di Sant'Antonio di Suse, in Piemonte. Gli operai sono in assemblea permanente per protestare contro i licenziamenti che l'azienda ha già avviato nonostante sia in corso una trattativa a livello ministeriale. La Elciti, rilevata negli anni scorsi dalla Gepi per essere avviata a un risanamento dopo anni di crisi, dovrebbe presto passare nelle mani di un nuovo imprenditore. Ma chi investe ha posto delle condizioni preliminari: portare a 100 il numero dei dipendenti che ora sono 216. Già lo scorso anno si era parlato di licenziamenti, ma si era arrivati a tamponarli con la richiesta di cassa integrazione accordata fino a giugno '91. Nei giorni scorsi sono arrivati avvisi di sospensione dal lavoro immediato per 76 dipendenti di cui 68 donne. Quarantasei operai sono stati messi in preallarme.

Sospeso da oggi il blocco delle dogane

Verrà sospeso, dalle 8 di stamattina, lo sciopero alle dogane. La sospensione è stata decisa dalle associazioni di categoria Salfi-Dogane, Diristat e Sinafi-Cisal, al termine di una serie di incontri che una delegazione di rappresentanti sindacali del personale del dipartimento delle dogane ha avuto a Montecitorio con esponenti dei gruppi parlamentari. «Si è avuta assicurazione - rende noto un comunicato della Diristat - che in coerenza della crisi di governo il disegno di legge non sarà discusso. La ripresa dell'esame è rinviata a data da destinarsi e comunque a dopo la soluzione della crisi. È emersa altresì la disponibilità dei gruppi di maggioranza e di opposizione a recepire le proposte emendative finalizzate a preservare i contenuti della legge 349/89. I rappresentanti del personale hanno inoltre denunciato l'illegittimità del decreto legge n. 101/91 per la violazione delle libertà sindacali e per il affidamento ad un corpo militare di funzioni proprie dell'amministrazione civile, nonché la sua pericolosità sotto il profilo della sicurezza fiscale, ricevendo un positivo riscontro. Alla luce di quanto sopra esposto le organizzazioni sindacali Salfi-Dogane, Diristat-Dogane e Sinafi-Cisal hanno deliberato la sospensione delle azioni sindacali a decorrere dalle ore 8 del 4 aprile».

Scioperi il 18 gli edili l'11 e il 16 i braccianti

I sindacati confederali delle costruzioni hanno proclamato 8 ore di sciopero articolato a livello territoriale per il 18 aprile prossimo, e indetto nello stesso giorno un'assemblea nazionale di 1200 delegati a Roma. In un comunicato i sindacati denunciano la decisione unilaterale dell'Ance di aver interrotto le trattative ormai da un mese e mezzo a seguito della mancata fiscalizzazione degli oneri sociali per l'edilizia da parte del Parlamento. L'11 e il 16 sciopereranno invece i lavoratori agricoli, il cui contratto è scaduto da oltre 15 mesi e il cui negoziato si trascina ormai da oltre cinque mesi.

Vertenza Alisarda Domenica voli cancellati

Possibile cancellazione di alcuni voli Alisarda per domenica prossima. I piloti del sindacato autonomo dell'Anpac hanno infatti proclamato uno sciopero di 24 ore. L'elenco dei voli: Olbia-Torino-Olbia (18.00) (20.00), Verona-Napoli-Venezia (17.50) (17.50); Verona-Cagliari-Olbia (19.50) (21.50); Malpensa-Fiumicino-Malpensa (18.30) (20.35); Palermo-Fiumicino (17.20), Fiumicino-Catania-Fiumicino (19.30) (21.40). Proseguono comunque le trattative per una composizione della vertenza.

Il gruppo Bnl torna in attivo nel 1990

Il gruppo Bnl torna in utile. Dopo il disavanzo contabile di 240 miliardi registrato nel 1989, l'esercizio appena trascorso si è chiuso con un utile netto consolidato di 132 miliardi di lire, di cui 72 di appannaggio diretto dell'azienda bancaria. Il bilancio del gruppo, approvato oggi dal consiglio di amministrazione dell'istituto, verrà presentato alla prossima assemblea degli azionisti convocata per il 24 aprile. Il totale delle attività del gruppo è stato di 149.324 miliardi (+16,4% rispetto al 1989).

FRANCO BRIZZO



Lanfranco Turci

Dialogo o lotta? Due concetti rischiano di inasprire il dibattito nel sindacato sulle nuove relazioni in azienda. Alla Zanussi, nella fabbrica «antica» di Pordenone e in quella automatica di Conegliano. La parola magica è partecipare

C'è una via veneta alla qualità totale

Codeterminazione non è la parola giusta. Preferiscono «relazioni partecipative». Sono quelle che si sarebbero instaurate negli ultimi anni alla Zanussi. Le definiscono così sia l'azienda che i sindacati. A questa filosofia sono ispirati gli ultimi accordi definiti d'avanguardia. Ma gli operai? Si accorgono di partecipare o restano chiusi nelle «isole» che hanno preso il posto della «catena di montaggio»?

DALLA NOSTRA INVIATA
FERNANDA ALVARO

■ PORDENONE. L'orgoglio di sentirsi, i primi, le avanguardie. La paura di sbagliare, di dare troppo, di saper contrastare poco. La memoria storica fatta di lotte e di successi, gli accordi di ultimi che contrattano gli «esuberanti», le innovazioni tecnologiche, la formazione. È fatta di momenti e sentimenti contrastanti la vita della Zanussi elettrodomestici, è fatta di «isole» che inneggiano alla «novità delle relazioni industriali» e di malcontenti di base che segnalano la «manovra» dei padroni a «ridurre il sindacato a una grande centrale nazionale». Le relazioni industriali, avanzate, che il management della casa di elettrodomestici e i sindacati costruiscono anno dopo anno, fanno scuola nella regione e in Italia. Ma non tanto a contrastare o a prevalere su un altro grande modello: quello dell'egemonia aziendale, da una parte, e del conflitto operaio permanente dall'altra. Quello che vuole vincitori e vinti. Tra i «tavoli contrattuali» di Porcia (Pordenone) e Susegana (a due passi da Conegliano Veneto) o nella sede romana hanno cominciato un nuovo termine per definire i rapporti azienda-sindacato. Lo chiamano «partecipativo».

La «Vandea» di Pordenone

La Zanussi è nata qui, a Porcia, nel 1916. Si cominciava con l'apertura di un'officina per la riparazione, la fabbricazione e la vendita di cucine a legna. Ora a Porcia si fanno soltanto lavatrici: un milione e duecentomila all'anno. È la nuova strategia Electrolux (la multinazionale svedese entrata nel 1985 nel più grosso gruppo di elettrodomestici italiani): specializzazione degli stabilimenti. Qui, secondo il

presidente della Zanussi, lavora la Vandea dell'azienda, qui c'è l'ala dura degli operai. Parlane di partecipazione tra i lavoratori di Pordenone non è la stessa cosa che farlo tra quelli di Susegana. Ma qui permangono ancora la vecchia catena di montaggio (la nuova linea dovrebbe entrare in funzione a giugno), a Susegana è praticamente completata l'automazione. Qui dal '66 fino alla metà anni settanta si sono fatte grandi lotte per «portare a casa diritti» - spiegano Valentino Danelon, responsabile Zanussi per la Fiom di Pordenone, ex operaio, ex delegato di fabbrica e Giancarlo Bergamo, segretario provinciale Fiom - Ora il rapporto con i lavoratori diventa più difficile, adesso chiedono lo sciopero per la ristrutturazione, la gestione delle eccedenze. Certo l'imprenditore meno rozzo capisce che non gli conviene utilizzare tutto il potere che ha, capisce che gli conviene cedere un po' ai sindacati e responsabilizzare i lavoratori. Ci concede più incontri, c'è più rispetto formale, ma meno potere contrattuale. Dalla Fiat in poi hanno vinto loro.

Una buona dose di amarezza che è anche nelle parole di un delegato: sta alla «catena» dal 1969, quando ha cominciato a lavorare. «La nostra capacità di contrattazione è decisamente cambiata, soprattutto a livello nazionale - dice - Eppure qui da noi spazie ne abbiamo saputo approfittare, non siamo preparati. Nel 1988 quando l'azienda ha avviato la costruzione del nuovo stabilimento ci ha dato la possibilità di conoscere prima i futuri impianti, avremmo dovuto presentare progetti alternativi, fare proposte concrete. Ma non ce l'abbiamo fatta. Ha vinto chi dice che tocca ai padroni gestire e poi agli operai iottare per cambiare le cose che non vanno. Altro che codetermina-



Un'operaia al lavoro in una fabbrica di elettrodomestici

zione. Ammesso poi che i padroni la vogliono e che non intendano invece con questa parola imbalsamarci, togliere ogni potere al consiglio di fabbrica e dare mano libera all'esecutivo, alle avanguardie, alle grandi centrali nazionali.

Gli accordi rivoluzionari

Articoli e libri per spiegare la novità, positiva, degli accordi di gruppo, tutti scritti dal sindacato. «La tradizione di buone relazioni è antica - spiega Danilo Lovadina, segretario Fiom della Sinistra Piave - ma le vere rivoluzioni cominciano nel 1985». È infatti del 25 maggio di quell'anno l'accordo che sancisce per la prima volta la possibilità di affrontare «in sede tecnica» i riflessi che rilevanti investimenti tecnologici avrebbero potuto avere sul lavoro degli operai (soltanto il protocollo Iri sulla contrattazione preventiva delle innovazioni tecnologiche è precedente a questo). Ma si discute anche di 4848 «eccedenze», operai di troppo insomma, che si «gestiscono» senza licenziamenti collettivi, né chiusure di stabilimenti. Nasce la commissione paritetica sull'innovazione

tecnologica dove sindacato e impresa, aiutati da tecnici di parte, discutono sulle nuove macchine e sui riflessi nel lavoro. E tutto ciò succede mentre la Confindustria e la Federmecanica esprimono la necessità che gli investimenti siano di esclusiva competenza degli imprenditori. Ma alla Zanussi, Federmecanica contro, passa il concetto che le novità non avrebbero dato i loro frutti senza la collaborazione consapevole della forza lavoro. Codeterminazione è troppo, ma si cerca la possibilità di una regolamentazione del conflitto. La possibilità di creare nuove regole del gioco. I risultati? «Mediocri - ammettono i sindacalisti - colpa nostra, della nostra impreparazione e delle nostre divisioni che l'azienda ha saputo sfruttare. L'elenco degli accordi è lungo e arriva agli ultimi: quello di gruppo del settembre '88 in cui diventa obbligatoria l'informazione, nazionale e aziendale, sulle ricadute nell'organizzazione del lavoro; quello sulla formazione congiunta di quadri sindacali e aziendali e sull'«osservatorio sugli andamenti congiunturali e lo sviluppo strategico» e, per finire, quello dell'«outplacement». I corsi per creare i delegati e i quadri (i professori sono scelti da sinda-

cato e azienda i costi sono a carico della Zanussi) partirono prima dell'estate, mentre è più vicina la data di avvio dell'«osservatorio». Le segreterie nazionali del sindacato e top management dell'azienda si incontreranno da questo mese in poi «con cadenza quadrimestrale per orientare le relazioni industriali» - è scritto nell'accordo del 17 ottobre '90 - e i propri comportamenti alla partecipatività. Parole belle, ma da far valere, soprattutto da parte dei lavoratori: «In realtà in cui le relazioni industriali hanno un relativo buon stato - ammette in un libro dedicato alla fabbrica di Susegana Enrico Ceccotti, tecnico di parte sindacale - le proposte di organizzazione del lavoro, formazione professionale, riequilibrio produttivo sono venuti quasi esclusivamente dalle aziende e la gestione del sindacato è stata molto approssimativa e ha comportato di fatto un'adesione acritica alle proposte aziendali».

E finiamo con l'«outplacement» ovvero il «protocollo d'intesa sulla riallocazione professionale». La firma, l'ultimo per cui il gruppo Zanussi si è guadagnata l'attenzione della stampa, è del dicembre 1990. È un «buon accordo» per gestire le eccedenze in chiave, come si scrive in pessimo sindacalese, «non esclusiva, ma

riallocativa». Ripercorriamo punto per punto è troppo lungo. Basti segnalare che «riallocarsi» è volontario, che chi decide di farlo viene aiutato con incentivi, gli stessi incentivi vanno al «nuovo padrone» che assume l'ex dipendente Zanussi, che al lavoratore vengono offerti alcuni servizi (spese di trasferta, di nuovo alloggio, di trasloco, permessi retribuiti per accedere a nuove opportunità di impiego, sette giorni di riflessione...). Chi rifiuta due proposte entra in regime di trasferibilità tra gli stabilimenti del gruppo. Sempre meglio del licenziamento.

«Investiamo nel sindacato». Quale?

«So che stiamo correndo più veloci della storia, ma chi si attenda nel conflitto sta andando contro la storia. E nel percorso in cui l'ultimo contratto del metalmeccanico diventa una dolorosa parentesi». Il dottor Castro, direttore delle relazioni industriali è l'uomo degli ultimi accordi Zanussi. Lì ha ben chiaro in testa ed è molto orgoglioso. Si sente un'avanguardia, un modello, sente che la sua Azienda è destinata a far scuola e infatti passa molto del

suo tempo a spiegare in varie sedi la «bontà» della strategia Zanussi. «I nostri ultimi investimenti - dice - sono i 700 miliardi spesi nella fabbrica automatica e nel sindacato». Nel senso che un giorno vicino i rappresentanti dei lavoratori conterranno nel consiglio d'amministrazione? «Non credo che sia importante - risponde - è nei concreti appuntamenti organizzativi che si esprime la partecipazione, quando si discute di nuove tecnologie e di nuova divisione del lavoro». E così esuberante e eccitante il dottor Castro da animare le gelosie dei sindacalisti, da spazzarli soprattutto quando dice: «Noi vogliamo leader naturali, se il leader è un delegato allora saranno loro i nostri capi». Ma se sarà un «capo» Zanussi, vien da ribattere, non potrà essere un rappresentante degli operai visto che gli interessi sono diversi. «Nel sistema che vogliamo allargare ed esportare - ribatte - non esistono fatti miei e fatti tuoi, ci sono soltanto fatti nostri». Difficile capire cosa siano i «fatti nostri». Sembrano identificarsi nel benessere dell'azienda, se parla l'uomo Zanussi. Sono occupazione, migliori condizioni di lavoro e ambientali, professionalità, maggior salario e maggiore libertà sul posto di lavoro, se parla il sindacalista. «Non sono in contrasto - continua il giovane manager, 36 anni, laurea in giurisprudenza nella tumultuosa Padova degli anni Settanta - ma è difficile far passare questa rivoluzione. Per questo dico che la partecipazione non può che nascere dal basso, ma le rivoluzioni, hanno bisogno delle avanguardie». Insomma sembra capire che di alcuni argomenti possano discutere i vertici confederali e il top management aziendale. Di questo, forse, hanno paura i delegati, i sindacalisti di base. Capirà l'operaio questa rivoluzione o resterà chiuso, tra un frigorifero e l'altro, in quelle «isole» che hanno sostituito la catena di montaggio senza far nascere i «gruppi»? Capirà, parteciperà, come amano dire in Zanussi, o penserà che far lavorare i grandi lavastoviglie a Conegliano o Pordenone in fabbrica gestite dalle «colombe» della Federmecanica è semplicemente un po' meglio che lavorare in un'azienda di «falchi»?

(3. Continua)

Lo Stato contribuirà per il 43% In vista maxiaccordo per la chimica

L'Eni investirà 1700 miliardi nel Mezzogiorno

L'Eni investirà nel Sud circa 1.700 miliardi. L'accordo, siglato ieri al ministero per il Mezzogiorno, riguarda i settori della raffinazione petrolifera e dei metalli non ferrosi (zinco). Lo Stato contribuirà con 724 miliardi. In vista una maxi-intesa per il rilancio della chimica nel Sud. 1.240.000 miliardi per il finanziamento dell'intervento straordinario bloccati dalla crisi di governo.

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. Via libera alla prima fetta di investimenti Eni nel Sud. Si tratta di circa 1.700 miliardi su un totale che, secondo le stime dell'ente, nel triennio 1991-93 dovrà raggiungere gli 8.000 miliardi. Il primo passo è stato fatto ieri dal presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e dal ministro per il Mezzogiorno Giovanni Marongiu, che hanno firmato un contratto di programma che prevede 700 miliardi di investimenti per l'innovazione delle raffinerie petrolifere di Milazzo in Sicilia e di Taranto in Puglia, 400 per gli stabilimenti di Porto Vesme e S. Gavino, in provincia di Cagliari, quello di Crotona in Calabria e quello di Marcellise (Caserta) e altri 400 nel campo della ricerca e della formazione in Sicilia, Sardegna, Calabria, Puglia e Abruzzo. Lo Stato, attraverso l'intervento straordinario, contribuirà alla realizzazione degli interventi Eni con un finanziamento di 724 miliardi, pari al 43,6% del totale.

«Ce l'abbiamo fatta, finalmente» ha sospirato il presidente Cagliari al momento della firma, alludendo ai tempi «biblici» che ci sono voluti per arrivare alla sigla di questo accordo. «Mi auguro - ha detto di rincalzo Marongiu - che in futuro procederemo più spediti». E la tappa successiva sarà il rilancio della chimica nel Sud. «Fin dalla prossima settimana - ha aggiunto Marongiu - ci incontreremo con l'Eni e con le regioni interessate per mettere a punto una strategia di settore». Tema questo che a Cagliari sta particolarmente a cuore. «Abbiamo riacquisito con Enichem il controllo della chimica - ha detto - e il Sud dovrà fare ora da trampolino di lancio per la ripresa del settore, agendo come un ponte tra Europa e Mediterraneo». Sul finanziamento della legge 64 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (24.000 miliardi, di cui 8.000 destinati agli investimenti Fiat nel Sud) Marongiu deve essersi ricordato del recente discorso fatto dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti a Bruxelles: «Se non si sbrighano noi andremo ad investire in Portogallo». Il ministro per il Mezzogiorno infatti ha detto: «Eravamo in dirittura d'arrivo. Il disegno di legge di rifinanziamento era pronto e il consiglio dei ministri doveva solo approvarlo, quando è arrivata la crisi di governo. Tuttavia non possiamo concederci distrazioni o ritardi. Gli accordi con la Fiat, con la Sni e con l'Ibm hanno tempi industriali molto stretti e rigorosi. Opereremo all'interno delle disponibilità residue per dare priorità alle attività produttive». Il mio, ha aggiunto è un auspicio e anche un impegno. «Le disponibilità residue - dice però Paolo Bruti, responsabile Oggi per il Sud - sono spicciolate ed è sbalorditivo che si giunga ad appuntamenti così importanti completamente senza risorse».

Riguardo ai 1.700 miliardi di investimenti Eni va detto che l'obiettivo è quello di dar luogo a 812 nuovi posti di lavoro e di salvaguardarne 3.150. Nel settore della raffinazione circa 300 miliardi dovrebbero andare a Taranto e 600 a Milazzo, soprattutto per realizzare nuovi impianti in grado di convertire i residui pesanti di petrolio, gran parte dei quali provenienti dalla Sicilia, in distillati più leggeri (nafta e gasolio) a basso tenore di zolfo. Il greggio siciliano, proprio per la sua pesantezza, era finora utilizzato solo per sottoprodotti. Riguardo al «piano zinco», 193 miliardi andranno alla Ferrosud di Crotona (51% Nuova Samin dell'Eni e 49% Gepi), per realizzare l'impianto per lo zinco elettrolitico e 275 per la riconversione degli impianti sardi (Nuova Samin), che sono integrati a quello calabrese. «Gli investimenti però arrivano in ritardo - dice Salvatore Cherchi, responsabile del Pds alla Camera sulle attività produttive - è quindi importante che vengano realizzati subito».

Interviste sul congresso/2

«Ma ora Trentin non si può fermare»

Antonio Lettieri, segretario confederale e leader della disciolta terza componente della Cgil, interviene sulla difficile fase di transizione che attraversa la maggiore confederazione del paese. «Il richiamo della foresta? C'è, ma la causa non è Bertinotti. E Trentin deve portare a compimento il suo disegno di rinnovamento, oltre il modello obsoleto delle correnti di partito».

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Lettieri, ma la Cgil è davvero avviata verso una prospettiva di frantumazione alla libanese, come dice Trentin, che in questo caso ha anche minacciato le dimissioni? I rischi che denuncia il segretario generale sono reali. Quanto alla possibilità che se ne vada, è una minaccia che non voglio nemmeno prendere in considerazione. È stato Trentin ad avviare un cambiamento della costituzione formale e materiale della Cgil, e ora spetta a lui la responsabilità di fornire l'organizzazione di nuove regole del gioco.

Per quarant'anni la Cgil si è retta a base a regole non scritte. Perché è così difficile definire norme più certe, più trasparenti? C'era un patto di maggioranza fra due correnti politiche, e quando Trentin ha sciolto quella comunista il vecchio regime si è dissolto. Nessun patto può reggere se gli si toglie uno dei due pilastri, e ora c'è una crisi di transizione di tipo per così dire politico-costituzionale. Ma se un vecchio patto viene meno bisogna costituire un altro, altrimenti si passa da un sistema di regole - regole vecchie e che lo non ho

mai condiviso - a una sorta di Far West dominato dalle scorriere di bande più o meno organizzate.

Allora ha ragione Trentin, si è scatenato il «richiamo della foresta»...

Da questo punto di vista sì, ma non lo segue quando ne attribuisce la responsabilità a Bertinotti, interpretandone la posizione come un riflesso automatico di una divisione nel Pds. Nella corrente ex-comunista si ripercuotono le vicende del Pds, e mi stupirei se ciò non avvenisse. Ma nella Cgil ci sono disegni maturati nel corso degli anni del tutto «endogeni». Il fatto che si vada al congresso con un documento alternativo non è solo uno strapopolitico, ma anche un elemento di chiarezza. Il punto è che si tratta di analisi e proposte vecchie, che se fossero accolte avrebbero «dolori» piuttosto che avviare a soluzione le difficoltà.

Insomma, Bertinotti rappresenta un pezzo del sindacato che non va scartato, a differenza di quanto dicono i sostenitori della «maggiore blindata»? Infatti. Dall'altro lato non c'è

Nasce a fatica la nuova costituzione della Cgil. Per Antonio Lettieri così si rischia di passare dal vecchio patto tra correnti al Far West



Antonio Lettieri, segretario confederale della Cgil

una maggioranza, ma una sommatoria di gruppi frastagliati che si può provare - non senza qualche forzatura politica - a ricondurre alla geografia del Pds, ma che ha una logica interna al sindacato, una diversa visione della «nuova costituzione» per la Cgil. Non mi interessa personalizzare, ma vi è un'idea che per esempio Claudio Sabatini ha esposto con grande chiarezza: costituire un gruppo interno alla vecchia corrente comunista in grado di diventare maggioranza, e con questo gruppo stabilire un patto di gestione con la corrente socialista. Sarebbe un ritorno al passato, con l'unica novità di una regolazione preventiva dei conti all'interno della corrente comunista. Quando

sento parlare di «occhietti» e di altre proiezioni di partito, mi chiedo cosa possa entrare con tutto questo Occhetto, ci vedo solo il rischio di una parodia del congresso di Rimini. C'è un'alternativa credibile all'«blindaggio»? Ce n'è una sola, ed è quella che teorizzo lo stesso Trentin. Una maggioranza fondata su un patto di correnti può essere sostituita solo da una maggioranza programmatica in una visione democratica, laica e trasparente della politica, ma allo stesso tempo che non può essere inventata ogni giorno ed erratica. Attenzione: un gruppo dirigente deve essere sorretto da un programma operativo, non solo da principi

generali che tutti possono dichiarare di condividere a parole, ma anche da una scelta comune esplicita. Dirigere una grande organizzazione significa essere disponibili giorno per giorno a trovare le soluzioni possibili nel quadro di una strategia generale. E in questo senso, che ruolo deve giocare Trentin? Deve portare a compimento il suo disegno di rinnovamento della Cgil, oltre il modello obsoleto delle correnti di partito. Deve essere il segretario generale nella cui politica si può riconoscere stabilmente una maggioranza, al di là delle divisioni su singole questioni, e al tempo stesso il garante dell'unità di tutta l'organizzazione. Tutto ciò naturalmente im-

plica che in questa maggioranza si riconoscano esplicitamente i socialisti, o quanto meno una parte significativa di essi, e che Ottaviano Del Turco assuma una piena corresponsabilità nella leadership che deve garantire la transizione dal vecchio ordinamento a quello nuovo. In mancanza di questa chiarezza la Cgil rischia di passare attraverso tutte le traversie dei regimi post-comunisti dell'Est. E sarebbe un triste esito per l'organizzazione di Di Vittorio, Santi Foa, che anche nelle fasi più dure del movimento sindacale ha sempre saputo coltivare la sua autonomia. La sua originalità non solo in Italia ma in tutto il panorama sindacale europeo.

La denuncia di Fiom, Fim e Uilm «In Piemonte si ostacola la trattenuta volontaria»

Nelle fabbriche piemontesi le organizzazioni padronali stanno organizzando una sorta di referendum anti-sindacale, invitando i lavoratori non iscritti a nessuna organizzazione a rifiutare una trattenuta volontaria di 30.000 lire, chiesta da Fiom, Fim e Uilm per non far gravare soltanto sui loro iscritti le spese sostenute per l'ultimo contratto. Il grave tentativo viene denunciato dai tre segretari regionali dei metalmeccanici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Nelle fabbriche metalmeccaniche piemontesi sono in corso iniziative padronali per organizzare un vero e proprio referendum antisindacale tra i lavoratori, strumentalizzando una clausola del contratto. A denunciarlo in una dichiarazione congiunta sono stati ieri i segretari regionali della Fiom, Giancarlo Guati, della Fim, Giovanni Avonto, e della Uilm, Giorgio Rossetto. Nella stesura dell'ultimo contratto di categoria è stata definita una quota «una tantum» di 30.000 lire a favore di Fiom, Fim e Uilm, da chiedere ai lavoratori non iscritti ai sindacati. «Le conquiste normative e salariali del nuovo contratto - spiegano i tre segretari piemontesi - sono valide per tutti i lavoratori. Per questo è giusto e necessario che tutti i lavoratori contribuiscano ai costi sostenuti (per trattative, manifestazioni, volantini di informazione, ecc.) in modo che non gravino soltanto sugli iscritti al sindacato».

Altre tanto corretta la scelta di dare alla contribuzione carattere volontario. Per ragioni organizzative, le 30.000 lire saranno raccolte attraverso una trattenuta da farsi sulla retribuzione del prossimo maggio, ma tutti coloro che vorranno potranno rifiutarla in anticipo. I lavoratori che contribuiranno riceveranno copia del volume con il nuovo testo contrattuale, come gli iscritti ai sindacati. Malgrado la correttezza della procedura, si sono scatenate speculazioni. Hanno cominciato alcune organizzazioni sindacali che nulla hanno fatto per conquistare il contratto ed oggi sollecitano i lavoratori a «difendersi» dal sindacato. Non si tratta di una «tassa» o di una «tangente» imposta dal sindacato, come dicono ad esempio la Cisl e la Cisl, ma di una «sciente» partecipazione al risultato di un contratto che, pur con i suoi limiti, ma soprattutto perché ha richiesto 10 mesi per concluderlo, ha messo in evidenza che solo l'unità della categoria consente di difendere i diritti e migliorare le condizioni dei metalmeccanici».

L'attacco più grave è venuto però dalle organizzazioni padronali. «Federmecanica, Interind e Confapi - scrivono i dirigenti sindacali - hanno dato istruzioni alle aziende che sono lesive di un corretto rapporto con i lavoratori: vengono fatti circolare moduli per dissociarsi dalla sottoscrizione oppure viene usata a questo scopo una falsa richiesta per acquistare il testo contrattuale». Il pericolo (che forse si poteva evitare scegliendo una diversa procedura per la sottoscrizione) è che in aziende come la Fiat-Auto, dove meno di un quarto dei dipendenti sono iscritti ad un sindacato e il controllo in fabbrica è molto presente, si giochi sulla paura che hanno molti lavoratori di essere individuati come simpatizzanti dei sindacati per raccogliere un gran numero di rifiuti, che poi verranno presentati come un plebiscito antisindacale.

In settimana intanto Fiat e sindacati si incontreranno per valutare i primi risultati dell'accordo stipulato il 25 gennaio sui premi da dare ai lavoratori che presentano idee per migliorare la qualità. Secondo fonti sindacali, a fine marzo erano state presentate 1.450 proposte, circa 300 delle quali sono state accolte dall'apposita commissione tecnica aziendale. Non è molto, tenuto conto che all'esperimento sono interessati circa 19.000 lavoratori degli stabilimenti di Cassino, Termoli e Rivaltà, e che diversi lavoratori hanno presentato più idee. Interessante è piuttosto la tipologia delle proposte. A Termoli, fabbrica altamente automatizzata, prevalebbero quelle per il miglioramento degli impianti, mentre a Cassino e Rivaltà sarebbero più numerose quelle finalizzate a migliorare la condizione lavorativa.

Dai tumori sostanza per cicatrizzare le ferite



Una sostanza prodotta dall'organismo e scoperta inizialmente nei tumori maligni si è rivelata in grado di accelerare...

La Grecia ha guadagnato un metro e mezzo in un secolo

La Grecia si allunga. In seguito al fenomeno dello spostamento delle placche tettoniche...

Un sistema elettronico di identificazione a distanza

Ha le dimensioni di pochi millimetri il primo sistema elettronico di identificazione universale a distanza...

Aids: quinta causa di morte fra le donne Usa

Entro quest'anno l'Aids passerà dall'ottava alla quinta posizione tra le cause di morte nelle donne americane...

Ingrassano più dei maschi le donne che smettono di fumare

Le donne che smettono di fumare hanno un aumento di peso leggermente superiore a quello degli uomini...

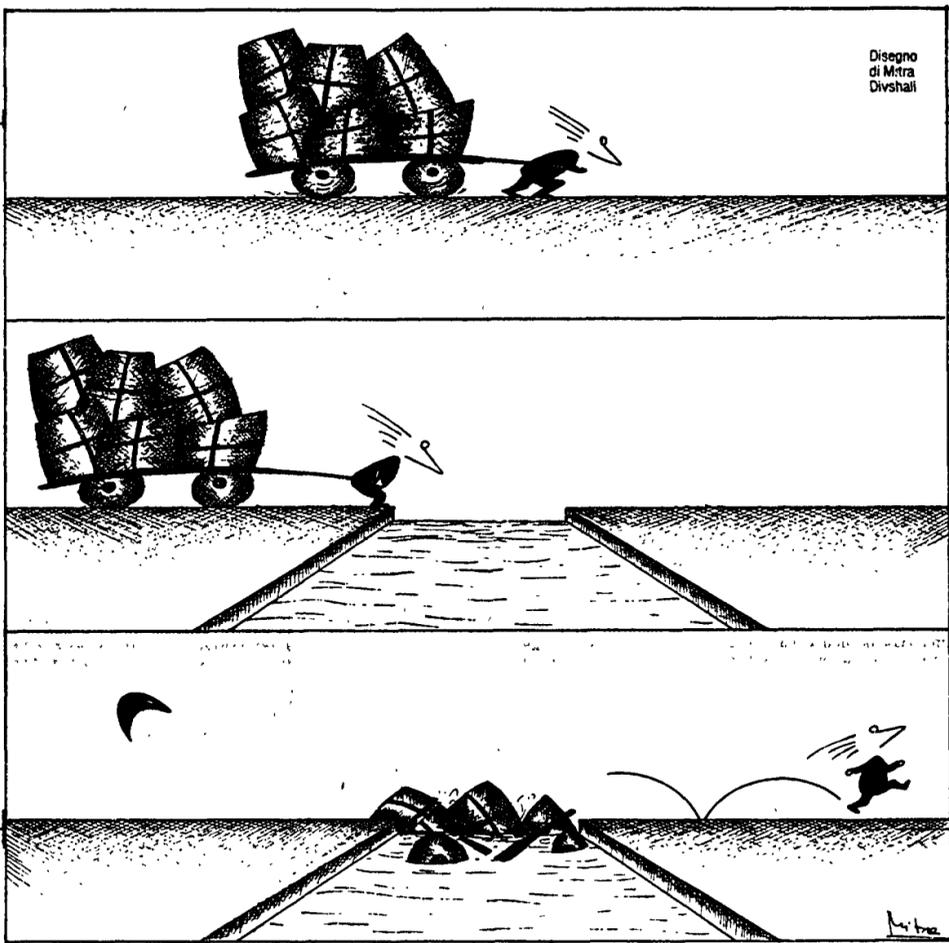
LIDIA CARLI

Come trasformare il risanamento ambientale dell'«altra Europa» in un'occasione di rinascita economica

All'Est, dopo il disastro

Pubblighiamo qui una parte dell'articolo dell'ecologista americana Hilary F. French, che compare sul numero di aprile del «Worldwatch Magazine»...

HILARY F. FRENCH



Disegno di Mitra Divshali

Molti si chiedono come, con le loro economie sull'orlo del collasso, i paesi dell'Europa orientale potranno permettersi un risanamento ambientale...

La situazione, tuttavia, non è tragica come da queste cifre potrebbe apparire. I miglioramenti ambientali saranno già una conseguenza dei cambiamenti economici...

All'Europa orientale si offre oggi anche l'opportunità di sopravvivere all'Occidente realizzando solo le strategie ambientali occidentali più vincenti ed evitando quelle che non hanno funzionato...

Helmut Schreiber, dell'Istituto di politica ambientale europea di Bonn, è stato uno dei sostenitori di questo compromesso tra gli standard occidentali e le realtà dell'Europa orientale...

Qualche forma di aiuto rientra nell'interesse stesso dell'Occidente. Dal momento che sull'Europa occidentale si versa una quota significativa dell'inquinamento orientale dell'aria e delle acque...

Durante lo scorso anno molti programmi di aiuto ambientale sono stati varati. La Comunità europea ha impegnato finora 136 milioni di dollari per programmi ambientali in Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania est, Ungheria e Polonia...

ad aumentare l'efficienza energetica nella regione. Oltre ad impegnarsi nel risanamento della sua parte orientale, la nuova Germania ha destinato 120 milioni di dollari a un programma di assistenza alla Polonia...

L'assistenza offerta finora sarà senz'altro d'aiuto, ma i fondi destinati all'ambiente sono molto scarsi se paragonati agli aiuti economici globali che prendono la via dell'Oriente...

ni ambientali in tutte le deliberazioni relative all'assistenza e al commercio.

Un'opportunità del genere si è persa proprio recentemente, quando la U.S. Overseas private investment corporation ha finanziato un progetto da 150 milioni di dollari della General electric destinato a rinnovare tredici fabbriche ungheresi di lampadine a incandescenza...

Gli ambientalisti stanno premendo sulla nuova Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo proprio perché eviti questo tipo di approccio frammentario ai problemi ambientali della regione...

Le industrie occidentali che investono nella regione dovrebbero, idealmente, scegliere le tecnologie disponibili meno inquinanti e più efficienti dal punto di vista energetico.

Uno dei maggiori impedimenti al risanamento ambientale dell'Europa dell'Est è l'enorme debito che pesa sulla maggior parte dei paesi; la valuta pesante usata per ripagare i debiti, infatti, rappresenta denaro che non può essere investito in programmi ambientali.

Un modo creativo dei paesi occidentali per aiutare l'Europa dell'Est a uscire dalla situazione in cui si trova è rappresentato dai «baratti»: il debito viene condonato in cambio dell'impegno a spendere il denaro risparmiato in programmi ambientali finanziati con le valute locali...

Un «bagno di luce» per ritardare l'insonnia notturna

SIDNEY Chi soffre d'insonnia e si sveglia prima dell'alba può aumentare le ore di sonno facendo un «bagno di luce» di qualche ora prima di andare a letto...

Di questo tipo di «insonnia prima dell'alba» soffre circa il 10 per cento degli australiani, che spesso si sentono inadeguati in società perché molto insonnoliti verso le 21.00. Se pure riescono a stare svegli fino alle 23.00-24.00, ugualmente si svegliano dopo qualche ora.

Allarme benzina: cancerogena anche quella verde?

BOLOGNA. Il velo è strappato. L'illusione degli ottimisti a oltranza (per interesse più che per temperamento) è spazzata via dalla ricerca. La benzina, gran parte dei derivati del petrolio, ed altre fonti energetiche, sono sicuramente cancerogene...

Prigionieri e vittime dell'energia. I campi elettromagnetici provocano leucemie nei bambini (ricerca Usa), chi vive nei pressi di centrali nucleari si ammala di tumore sette volte più degli altri (studi inglesi). E ora, esperimenti alla mano, da Bologna suona forte un campanello d'allarme: la benzina, anche quella «pu-

lita», specie se europea, è fortemente cancerogena. Il monito viene dal professor Cesare Maltoni, che ha diretto l'equipe bolognese in una ricerca i cui risultati sono ora noti. Nel mondo ogni anno si consuma un miliardo di tonnellate di benzina, miscela di paraffine, composti aromatici, nafteni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERGIO VENTURA. Il benzene, costituente chiave della benzina, di cui si producono ogni anno 40 milioni di tonnellate. La dottoressa Belpoggi e il dottor Solfritti ne svelano così l'allarmante pericolosità: «Negli animali esposti a dosi controllate si è avuto un netto incremento di tumori maligni totali, in particolare al polmone, alla cavità orale e nasale. Su cento cavie i casi di cancro passano da 23 a ben 158, a volte con una proliferazione multipla nello stesso

argomento. E' un dato quanto che dovrebbe indurre le autorità sanitarie a sollecitare provvedimenti per la sostituzione di questo materiale che, tra l'altro, è anche neurotossico. Il problema è tanto più grave in Europa dove la benzina utilizzata contiene esaltatamente il doppio del benzene di quella americana.

Ma la distribuzione energetica è quanto mai squilibrata: l'80% viene consumata da appena un miliardo e 300 milioni di abitanti, il restante 20% è disponibile per i 3 miliardi e 300 milioni di individui del Terzo mondo. «A questi ritmi di crescita» dice Maltoni «9 miliardi di abitanti nel 2030 consumeranno 14200 megatop. Prospettiva catastrofica per il rischio oncogeno. Il professor Maltoni, accusando le istituzioni nazionali e internazionali «di non aver fatto molto in questi campi», mette in guardia dalla cieca rincorsa alle fonti di energia. Oggi la produzione di energia nel mondo è di 6500 megatop, (più del triplo rispetto agli anni 50), corrispondenti a 6 miliardi e mezzo di tonnellate di petrolio (142 milioni in Italia). In realtà solo il 45% di questo volume deriva dall'«oro nero», il 30% dal carbone, il 19% dai gas naturali, il rimanente 6% dal nucleare e dalle centrali idroelettriche.

Sabato

debutta «Passo falso», nuovo programma di Raitre condotto da Gad Lerner dedicato agli «sbagli» di sette personaggi pubblici

Stasera

alle 20.30 «Speciale Cina» a cura di «Samarca» Da Pechino al fiume Yangtze un reportage alla ricerca del dopo-Tian An Men

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Contraddittorio Greene

In Una specie di vita (1971), il primo volume della sua autobiografia, Graham Greene aveva detto che l'epigrafe scelta per tutti i suoi romanzi erano certi versi di Browning che parlavano dell'irresistibile interesse verso il bordo vergine delle cose...

aperta alla dimensione dell'avventura, dell'intrigo da detective story, in quanto è radicata per elezione nella irrisoltezza delle contraddizioni, nelle ambiguità di una sfida, di un appuntamento finale e di una resa dei conti col destino...

È morto lo scrittore inglese autore di decine di romanzi tutti di larghissimo successo Un inventore di passioni, di ambiguità e di avventure tra religione e anarchia



Qui accanto, Graham Greene con papa Paolo VI. A fianco, lo scrittore nel 1952 davanti alla sua casa sulla Costa Azzurra. Più a destra, Orson Welles nel «Terzo uomo»

È il terreno elettivo dell'ambiguità, della doppia visione, di un tenace pessimismo di laico che, anche quando incontra la rivelazione della fede e della Grazia, sente umano solo il peccato, il disordine, il gesto della rivolta e dell'anarchia...

Non c'è dubbio che oggi la tenacia con cui Greene ha tenuto fede alle sue aporie, allo scetticismo e alle passioni, possa sembrare carica di tutti gli schemi manichei di una visione del mondo profondamente segnata dagli anni remoti...

Dubitare è umano La teologia di un «eretico»

«Dio è nei miei libri, così, solo perché si ha a sufficienza il senso della possibilità della sua esistenza. Non dico una fede sufficiente. Nessuno, se non un imbecille, può essere sicuro dell'esistenza di Dio. Io dico un senso sufficiente della possibilità dell'esistenza di qualcosa che noi chiamiamo Dio»...

«Ecco, a proposito di storie, ce n'è una singolare, nella biografia di Greene, vera o falsa che sia. Nel 1949 andai ad una messa celebrata da Padre Pio in Italia, nella penisola del Gargano. Vi andai per curiosità. Avevo sentito parlare delle sue stimate. Il Vaticano non lo gradiva. Un monsignore che venne a farmi visita a Roma disse: «Oh, quella santa frode!»...

Dubitare è umano. Siamo in un periodo in cui i marxisti stessi dubitano del marxismo. Marx non è più infallibile. E neppure il papa è più infallibile. Secondo me questi due aspetti sono del massimo valore. Nell'Unione Sovietica il dubbio alza la testa e i cattolici respingono i dogmi infuocati. In questo senso cristianesimo e comunismo si avvicinano, ma purtroppo l'attuale papa tenta di ristabilire l'infalibilità. Parole dure, pronunciate in un'intervista del settembre del 1989 e per di più pubblicate da una prestigiosa rivista cattolica inglese...

Straordinario costruttore di trame, dotato come pochi di un talento di narratore puro, Greene nella sua copiosissima produzione narrativa ha dato la più moderna versione del «romanzesco» che la narrativa inglese contemporanea possa vantare...

Il disincanto privo di dignità, il vento d'ordine che senza drammi ci frastona da ogni lato non è, oggi, che una versione novella di quel clima culturale da fine delle ideologie che Greene meglio di tutti ha denudato nella sua ipocrisia e da cui si era polemicamente tenuto distinto per un senso tragico della realtà...

Meglio allora, e di gran lunga, le «impurità» di un narratore che mescolando grazie e corruzioni, tradimenti e lealtà, squallori e ideali, può anche, come in Jacouze (1982), scrivere un pamphlet di indignata passione su malaffari e intrighi criminali ben protetti dalle Istituzioni...

«Dio è nei miei libri, così, solo perché si ha a sufficienza il senso della possibilità della sua esistenza. Non dico una fede sufficiente. Nessuno, se non un imbecille, può essere sicuro dell'esistenza di Dio. Io dico un senso sufficiente della possibilità dell'esistenza di qualcosa che noi chiamiamo Dio»...

Ma non c'è mai, in letteratura, talento o istinto narrativo che non sia anche consapevole scelta letteraria: nonostante ancora oggi non sia sempre riconosciuto, Greene, per profondamente innovatore, appartiene alla tradizione narrativa che si riconosce, come egli stesso ha più volte ammesso, nella lezione di Henry James e soprattutto in quella di Conrad...

«Dio è nei miei libri, così, solo perché si ha a sufficienza il senso della possibilità della sua esistenza. Non dico una fede sufficiente. Nessuno, se non un imbecille, può essere sicuro dell'esistenza di Dio. Io dico un senso sufficiente della possibilità dell'esistenza di qualcosa che noi chiamiamo Dio»...

Da La roccia di Brighton (1938) a Il potere e la gloria (1940), il nocciolo della questione (1948), La fine dell'avventura (1951), fino a Il latitante umano (1978) e L'uomo dai molti nomi (1988), tutti i maggiori romanzi di Greene sono attraversati da questa visione di una condizione umana che, intanto, è

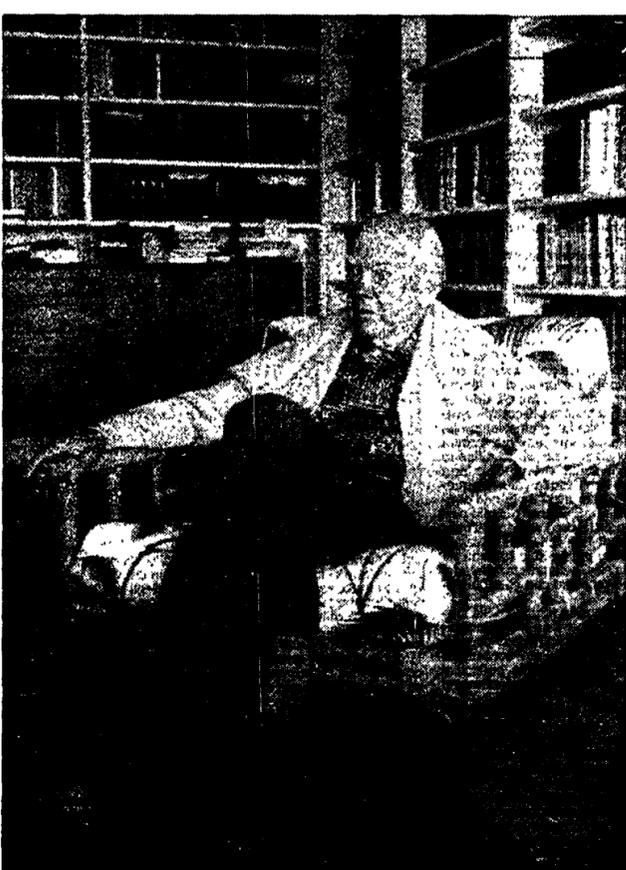


La sua passione più grande: l'America latina

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

«Oso dire, usando le parole del grande scrittore argentino Macedonio Fernández: «Oggi, 3 aprile dell'anno di grazia 1991, a distanza di ottantasette anni dalla nascita bagnata dalle acque dell'Atlantico del nord, Graham Greene si è definitivamente occultato».

Con l'occultamento transitorio, nulla svanisce. Resta la sua opera a parlare per lui che non più fra noi. È l'immagine di uno scrittore che, serio come era, non è mai stato preso per tale, confessa lui stesso all'amico García Márquez quando questi gli chiede perché non gli fu assegnato il Nobel per la letteratura. In realtà, dietro a queste parole si nasconde l'uomo che lavorò fin da giovane a una problematica esistenziale, profondamente religiosa, irrimediabilmente mistica e profana, si incaricò di esprimere la drammaturgia del dolore individuale e collettivo; il Greene schivo e di poche parole che sapeva essere un conversatore eccellente, spiritoso e infallibile nelle sue riflessioni sulla condizione umana di questo secolo segnato come mai prima dal potere e dalla violenza; il Greene benevolo che aveva sempre sulle labbra una risposta amabile e serena per chi azzardava giudizi negativi sul suo operato come scrittore nel sociale...



NICOLA FANO

Tutti quei romanzi fatti su misura per il cinema

Non più di una settimana fa Graham Greene era candidato all'Oscar. Come miglior attore non protagonista. Ovviamente si trattava di un omonimo (l'attore pellerossa che interpreta lo sciamano Uccello Scalcante in Balla coi lupi), ma quell'Oscar era un premio al quale il vero Graham Greene avrebbe ben potuto aspirare, per consolarsi del Nobel sempre sognato ma mai ottenuto...

Greene e lo schermo, una storia di conflitti. Da critico, negli anni Trenta (su The Spectator e su Night and Day), era una specie di killer capace di farsi più nemici che amici. Odiava il sonoro, odiava il tecnico, odiava Alfred Hitchcock, delimi Greta Garbo «una splendida giumenta araba» e si tirò addosso una querela della 20th Century Fox perché aveva accusato la major hollywoodiana di fare da «mezzana» a Shirley Temple (da bravo inglese convertito al cattolicesimo, trovava immorale lo scultore della piccola Riccioli d'Oro). Da sceneggiatore, si scontrò furiosamente con il

perbenismo del cinema britannico e, soprattutto, del British Board of Film Censors, il cui comportamento gli pareva puntualmente assurdo, assurdo.

Il mondo della celluloida gli dette da vivere per molti anni: «Sono felice di guadagnare soldi vendendo i diritti delle mie opere anziché fare l'impiegato». Come critico fu una una specie di killer: odiava il sonoro, Hitchcock e la Garbo

ALBERTO CRESPI

ubriacone, con un figlio naturale, che vive la propria vocazione come una croce, e con una buona dose di codardia, durante le persecuzioni religiose degli anni Trenta. Nel film The Fugitive (in Italia La croce di fuoco, di John Ford, ndr) diventa la storia di un sacerdote pio ed eroico: di alcolismo non si parla più, e il figlio illegittimo diventa il bastardo del poliziotto che dà la caccia al prete (almeno credo, perché non ho mai voluto vedere il film del signor Ford).

Ford e Fritz Lang (per Prigioniero del terrore) Greene non stabilì certo buoni rapporti. Anche peggio andò con un regista discontinuo ma personissimo come Joseph L. Mankiewicz. Pur avendo un americano tranquillo in una sequenza straordinaria, in cui festa e morte si fondono con un mirabile senso del grottesco, Mankiewicz combinò un mezzo pasticcio che Greene, nell'articolo suddetto, commentava così: «Si potrebbe persino pensare che il film sia stato girato deliberatamente per far

del male al libro e al suo autore, ma il libro era basato su una conoscenza della guerra un thriller in cui l'assassino di quella del regista, e sono talmente vanesio da pensare che il romanzo avrà vita ben più lunga dell'assurdo film del signor Mankiewicz».

«Il suo regista per eccellenza fu l'inglese Carol Reed, autore dei tre film più celebri fra i 27 ispirati allo scrittore. Idolo infranto (1948) è forse il film «greeniano» più raffinato, il rapporto fra il piccolo Felipe (figlio di un ambasciatore a Londra) e il maggiordomo Herbert fu l'ideale (uno splendido Ralph Richardson) raggiunge livelli di introspezione psicologica mai ripetuti. Il terzo uomo (1949), girato in una Vienna postbellica e impreziosito dall'enigmatica presenza di Orson Welles, rimane un film stilisticamente unico, un thriller in cui l'assassino formalismo della regia di Reed è ostentato, ma funzionale al tono onirico del racconto. Il nostro agente all'Auana (1959) è forse fin troppo famoso e un po' sopravvalutato, ma godibilissimo. Curiosamente, non era tratto da un romanzo, ma da un soggetto inedito che poi Greene sviluppò in forma di racconto. Sempre da un testo scritto appositamente per il cinema deriva

Went the Day Well?, il film forse meno noto, e forse più geniale, tra quelli cui Greene ha lavorato. Lo diresse Alberto Cavalcanti, brasiliano, già pioniere del surrealismo in Francia, a Londra dal 1923. Fu il produttore Michael Bakon a proporgli un soggetto di Greene che raccontava, l'invasione nazista della Gran Bretagna: un gruppo di paracadutisti tedeschi sbarca in un paesino dell'Inghilterra e, fingendosi un reparto della Royal Air Force, prepara una testa di ponte per lo sbarco dei nazisti. Ma gli abitanti si ribellano e sconfiggono i nemici. Nel finale, un distinto gentiluomo si rivolge alla macchina da presa e, indicando il tumulo sotto il quale i tedeschi uccisi sono sepolti, afferma orgoglioso: «È questo l'unico pezzo di terra inglese che siano mai riusciti a conquistare».

«Vi riveliamo solo ora che Went the Day Well? è un film del '42. Scritto e diretto a guerra tutt'altro che virata. Eppure Greene e Cavalcanti ipotizza-

A cento anni dalla nascita del grande pensatore resta «aperta» la situazione del corpus delle opere

Il rapporto tra i «Quaderni» e gli scritti politici: questo è il nodo del problema filologico

Il Gramsci «sottratto»

LEONARDO PAGGI

Mi sono astenuto per anni da qualsiasi intervento nel dibattito su Gramsci come silenzioso, e innocua protesta contro gli inaccettabili livelli di improvvisazione culturale e di manipolazione politica cui esso è via via soggiaciuto nel nostro paese. L'articolo di P. Garegnani pubblicato sull'*Unità* dell'11 febbraio segnala tuttavia un problema inquietante proprio per chi a torto o a ragione sente di dover difendere con l'opera di Gramsci un rapporto essenzialmente basato sulla riflessione storico-scientifica. In effetti che un economista teorico si sia trovato solo contro «ventuno studiosi di tutto il mondo» (cfr un sedicente «appello» comparso sull'*Unità* del 28/12/90) - a respingere il progetto di pubblicare un «carteggio dimezzato» (ossia le lettere di Sraffa e Tatiana senza le relative, di lei, risposte) mi sembra rappresentato come una riproposta dello stato di casualità e di improvvisazione in cui si trova ancora la gestione delle fonti e degli scritti gramsciani. È a questo proposito che vorrei estendere qualche considerazione.

1. Che un carteggio non sia più tale se dimezzato e scorporato, e che per questa via si perda la specifica informazione derivante dall'esistenza di un dialogo, è un evidente dato di fatto che non richiede particolari approfondimenti. Ma c'è, nel caso in questione, un'ulteriore considerazione di merito che occorre fare. Anche le lettere di Tatiana e Sraffa - che ho sentito il bisogno di consultare presso l'Istituto Gramsci, dopo la lettura dell'articolo di Garegnani, si riconfermano essere quella fonte di eccezionale importanza per la costruzione della biografia di Gramsci negli anni del carcere «scoperta» e proposta da A. Natoli con tanta finezza filologica e interpretativa, nel suo libro *Antigone e il prigioniero* (Roma 1990).

Non è certo nuova la consapevolezza della profonda rottura politica che a partire dal 1926 divide Gramsci dal partito italiano, e più ancora dall'Internazionale comunista. Nonostante il gran parlare che se ne è fatto di recente, il tema era già stato interamente ricostruito con un felice modo di lavoro di memorialistica e ricerca storica nell'arco di tempo che va dalla morte di Togliatti a circa la metà degli anni Settanta. Nel 1977 il libro di P. Spriano su Gramsci in carcere e il partito (ristampato e riproposto nel 1988 ancora come posizione in qualche modo ufficiale del Pci), aveva aperto lo scopo di ristabilire nel merito un'atmosfera di rassicurante normalità. Le differenze di opinione politica non avevano intaccato un rapporto di piena

solidarietà e fiducia reciproca. La ricostruzione di Natoli non fornisce nuove prove documentarie, ma consegna un risultato molto più importante. Riporta alla luce e del sole e rende palpabile quella temibile e misteriosa diligenza e di sospetto politico che attraversa e avvelena l'insieme delle relazioni di Gramsci negli anni del carcere. La diretta esperienza del modo con cui è stata condotta la vita contro Trozki e il trozkismo già negli anni della sua milizia politica è certo sufficiente per togliergli ogni illusione sul trattamento che l'Internazionale comunista potrà riservare ad un oppositore e un dissidente come lui. Ma rispetto ad allora c'è qualcosa di più. Proprio negli anni in cui nella società sovietica prende definitivamente radice un regime poliziesco e si diffonde il terrore di massa, la violenza staliniana diventa onnipervasiva, travalica qualsiasi possibile distinzione tra pubblico e privato, introduce la logica spietata della politica nelle stesse relazioni familiari. Il partito è certo assai meno presente nella vita di Gramsci, ma come una istituzione esterna, distante, che non comunica, ma controlla, «sorveglia e punisce» si potrebbe dire (in senso foucaultiano), attraverso dinamiche e relazioni personali che forse non si è avuto ancora il coraggio di riconoscere pienamente nella loro intimità, allucinante, doppiopena.

2. L'intensità parossistica con cui il conflitto politico domina e dilacera la vita quotidiana di Gramsci, soprattutto nel 1930 e il 1933, mettendo nello stesso tempo al di là un'eccezionale creatività intellettuale, in una vera e propria corsa contro la morte, non riguarda solo le sue condizioni di esistenza. Ripropone invece il problema, tutt'altro che pacifico, della natura degli scritti del carcere e del tipo di «appa-

rato critico» in senso lato, che essi richiedono. In effetti sottolineare la connessione con uno scontro politico, che chiama in causa le tendenze di sviluppo del mondo capitalistico nel suo insieme, significa anche inevitabilmente impegnarsi a ricostruire il carattere intimamente organico di sistemato.

Esiste certo ancora tutt'altro che risolto il problema della datazione dei testi e il lavoro di G. Francioni sull'«officina gramsciana» sta a dimostrare quanto strada ancora possa e debba essere compiuta nella direzione di una definitiva edizione critica dei Quaderni, con risvolti interpretativi tutt'altro che secondari. Ma c'è un problema ancora più complessivo di filologia gramsciana. La gamma estremamente vasta di significati che si stratificano negli scritti del carcere non può essere colta (almeno questa è sempre stata la mia convinzione) e il senso del mio personale lavoro) se non nel quadro di una indagine estremamente puntuale, e lontana da qualsiasi generalizzazione, del loro rapporto con gli scritti politici.

Proprio in ragione della loro - per motivi diversi - incompiutezza (il linguaggio contratto e spesso sciolto, soprattutto dopo il 1920, della politica e quello allusivo, camuffato e polyvalente degli anni del carcere), le diverse parti del corpus gramsciano si illuminano molto spesso a vicenda, soprattutto in vista di una periodizzazione plausibile dei tempi (oltre che dei modi) di sviluppo di un pensiero teorico e politico. Voglio fare solo un esempio. Conosciamo la centralità che assume negli scritti del carcere la categoria di società civile, ma sappiamo anche che Gramsci non dispone (e non richiede!) una copia della *Filosofia del diritto* di He-



gel. Quando si determina la sua estrema familiarità con questo testo, secondo una lettura, è bene ricordarlo, completamente difforme dai coevi studi hegeliani sia italiani che europei, e soprattutto quando la conoscenza di questo testo comincia ad orientare, anche se non esplicitamente citata e tematizzata, l'analisi teorica politica di Gramsci? Il tema è ovviamente centrale da un punto di vista interpretativo perché sono proprio i modi e i tempi in cui si determina questo «prestigio» hegeliano che possono spiegare la radicale diversità, rispetto a Weber, con cui Gramsci svolge una pur analoga equazione tra organizzazione e moderno.

Il centenario trova dunque il corpus degli scritti gramsciani in una situazione per così dire largamente «aperta». Basti pen-



Antonio Gramsci, sotto da sinistra Piero Sraffa e Tatiana Schucht

sa tra il carattere intimamente sistematico del suo pensiero (ossia costantemente volto a individuare i significati e le forme strutturali del processo storico in atto) e il carattere invece in modi diversi frammentario del testo che egli viene producendo.

Ma occorre dire che non meno conlucgenti con una congrua prospettiva del problema filologico sono state le diverse interpretazioni «forti» via via suggerite nel tempo dai filosofi di partito. Voglio fare un esempio tratto dalla casistica più recente. Nel supplemento dell'*Unità* del 15 gennaio B. De Giovanni protestò a torto contro un Gramsci post-comunista, suggerisce che nelle note sull'americano sia da individuare il massimo punto di fuga dei Quaderni dalla coeva prospettiva sovietica. È vero esattamente il contrario. Gramsci partecipa a pieno titolo di quella profondamente errata identificazione tra americanismo e fordismo comune a tutta la cultura europea nel periodo tra le due guerre che, in modi diversi (esemplare in questo senso per la sua similitudine a Gramsci il percorso intellettuale di De Man), tende a stabilire un ponte tra organizzazione scientifica del lavoro e esperimenti di economia di piano. Senza attingere alla sterminata letteratura in materia basta aver preso in mano i lavori di A. Chandler, peraltro disponibili in traduzione italiana, per sapere che la specificità del «modo di produzione» americano si definisce stonatamente negli ultimi tre decenni del secolo XIX proprio sul terreno della distribuzione dei beni di consumo, ossia nella organizzazione di un mercato che non ha precedenti per qualità e quantità nella storia del capitalismo europeo.

Filologia per che cosa, insomma? Sostanzialmente per ridisegnare correttamente, in primo luogo a partire dalla edizione dei testi, il campo di tensioni di lega indissolubilmente la riflessione di Gramsci alla fase più catastrofica attraversata dal mondo capitalistico nella storia di questo secolo. In questo senso mi sembra preziosa la proposta avanzata dalla direzione dell'Istituto Gramsci di una edizione nazionale delle opere come passaggio obbligato, aggiungerei, per riaprire la strada ad un confronto scientifico e puntuale tra ipotesi interpretative spesso assai distanti. Soprattutto ora che, avvenuta la morte e la trasfigurazione del vecchio Pci, il campo degli studi gramsciani si presume possa essere sottratto a quel sistema di apposte ipoteche politiche che ne hanno inquinato così a lungo gran parte delle sue risultanze.



presente nelle interpretazioni «revisioniste» (ma forse basterebbe dire «miglioriste») che hanno orientato la storiografia «non-ufficiale» del Pci, volte a presentare un Gramsci sostanzialmente bordighiano fino al 1926, e che successivamente negli anni del carcere finisce, suo malgrado, per mettere in bella copia la dottrina politica dello stalinismo. Ma, nonostante le apparenze, credo che una analogo sottovalutazione sia implicita, in quelle che si

potrebbero definire le interpretazioni «deboli». Penso ad una recente e diffusa presentazione di Gramsci come «classico», ossia - se ho ben capito - come autore buono per tutte le spigolature e i florilegi - quelli di ieri quelli di oggi e quelli di domani. Ma l'idea di un Gramsci in frammenti è stata di recente riaffacciata con grande nettezza da E. Gann (*La Repubblica*, 21 gennaio 1991). «Direi che è un grande moralista. I Quaderni sono il suo dia-

Quella fantastica avventura di Max Ernst

Alla Tate Gallery di Londra una ricca mostra del grande artista tedesco per celebrare il centenario dalla nascita. I suoi innumerevoli «saccheggi»



Max Ernst - Collage "Mostro non sai che l'amo"

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO MILIANI

LONDRA. Un sogno, un incubo, una visione lunga un'eternità. O un enigma della civiltà occidentale? Difficile imbrigliare l'opera di Max Ernst in una definizione. Nell'universo personale che aveva creato c'era tutto ciò e magari qualcosa d'altro: perché la diabolica immaginazione dell'artista poteva raccontare con facilità estrema tanto di sadismo, ferocia o terrore, quanto di meraviglie o di erotismo (mai esplicito, eppure tanto palpabile). Questo artista vissuto dal 1891 al 1976 era capace di inventare uno scenario, uno stile, e subito dopo di passare ad altre tecniche. Forse aveva paura di restare prigioniero di se stesso (a volte lo era) o dei mercanti d'arte. Così un dipinto del '43, *Vox angelica*, riassumeva alcune delle sue visioni e contemporaneamente le frantumava. Seguendo una formula cara al surrealismo quando frequentavano l'immaginario romantico vi si ispiravano ma poi pensavano bene di negarlo rompendo l'immagine, l'incanto.

In fondo il quadro coincide con un possibile ritratto di Ernst: è stato il dadaista, il surrealista, ma soprattutto aveva a cuore una dimensione fantastica che raccoglieva ogni ben di Dio dalla storia dell'arte, dalla cultura popolare, dai fatti della storia quanto dalla psicoanalisi. Onnivoro, poteva usare di tutto. Fosse in vita, magari avrebbe sfruttato a modo suo anche l'ampia mostra con cui la Tate Gallery di Londra ha voluto onorare il centenario della nascita. La ricor-

renza giunge opportuna, da parte di un'istituzione che riserva un occhio di riguardo all'arte moderna e del '900 e che, nelle sale bianche illuminate, ha iniziato una rotazione delle opere in deposito in modo da esporre ciclicamente buona parte del proprio patrimonio. Aperta ancora fino al 21 aprile, la retrospettiva raccoglie circa 250 opere, con poche sculture e molti collage, e anche nel solenne sabato prima di Pasqua ha richiamato molti visitatori, senza tuttavia provocare ingorghi. La mostra curata da Werner Spies si trasferirà in Germania a Stoccarda (dal 18 maggio al 4 agosto) e Düsseldorf (dal 24 agosto al 3 novembre).

Gli organizzatori stanno pensando anche a una successiva trasferta parigina. Il diritto interessato, se potesse, apprezzerebbe. Perché era nato in Germania vicino a Colonia, ma aveva un'anima cosmopolita ed era particolarmente sensibile alla cultura e alla vita francese. Dal '22 al '41 abitò a Parigi, rappresentando uno dei caposaldi visivi e intellettuali (e più indipendenti) del surrealismo guidato da André Breton. A causa della guerra (bandito dai nazisti, era stato internato dai francesi), tuggi negli Usa, dove visse a New York e in Arizona fino al '53, quando tornò in Francia. In oltre 80 anni combinò quattro matrimoni, visse molte avventure d'amore e creò, attraverso una stupefacente varietà tematica di dipinti, sculture, collage e altre tecniche che chiamava

«frottage» o «grattage», un mondo in cui trovavano accesso esseri di ogni specie e morale ben vestite fanciulle che baciarono una coscia nuda in una irriverente illustrazione per «l'altare della patria» facevano il paio con tristi esseri con un vaso al posto della testa in un romantico notturno marino, orde inferocite e foreste pietrificata appartavano sulla tela vicino a forme biomorfe d'incerta natura, ai collage di piccoli romanzi di immagini conturbanti negli anni '20 e '30 seguirono molto più tardi visioni si-

derali. Tante sono le invenzioni e tante le tecniche che verrebbe da chiedersi se Max Ernst sia capitato tra gli abitanti terrestri da qualche altro pianeta. L'anagrafe sta a dimostrare che no, non è così, ma anche la storia della civiltà occidentale e dell'arte che filtra attraverso le sue opere può confermarlo. L'artista saccheggiava ovunque. Beninteso, senza la superficialità a quella del post-modernismo dei nostri giorni. Che Ernst intendesse intraprendere la strada di un'arte fantastica, onirica, lo

dimostra la *Città con animali* dipinta intorno al 1914-16. Vogliendo qui si intravedono Chagall, Franz Marc e il gruppo del Blaue Reiter con il ciuco rosso. Altre composizioni accostate al dadaismo (il disegno del *Trofeo ipertrofico* del '19, la *Piccola macchina costruita da minimax-dadamax*) risentono del costruttivismo o per lo meno di un clima affine a quello intorno al Kandinsky dell'epoca.

Ma la pittura, o il disegno, a Ernst non bastavano. Nel catalogo il curatore Spies ci tiene a dirlo. *Santa conversazione*, un collage fotografico del '21, è assai indicativo. Innanzi tutto il titolo richiama la scena tra la Madonna e l'angelo annunciante, ma la donna fotografata è nuda e, stando al moralismo dell'epoca si suppone di facili costumi. Lo scarto, magari lo scandalo, appare chiaro. Per di più i titoli in Max Ernst sono importanti perché mettono in discussione quello che viene rappresentato (Magritte è stato in campione, in questo senso) e perché sono dei veri pezzi di letteratura dadaista o surrealista. Un condensato di erotismo, paure maschili, accostamenti incongrui cari al surrealismo sono *È donne vulcaniche sollevano e agitano le parti posteriori dei loro corpi in modo minaccioso* oppure il dipinto di *Due bambini sono minacciati da un usignolo*. Questo quadrato d'alloronde aggiunge qualcosa sull'ispirazione di Max Ernst: punta da un lato all'effetto *trompe l'oeil* con tanto di cancellato e casetta da illustrazione popolare, dall'altro rimanda nel cielo agli orizzonti degli artisti veneziani del '500.

L'arte antica gli tornava spesso utile suggerimenti archeologiche filtrano dalle «città» del '35-36, mentre nel ciclo di quadri eseguito nella seconda metà degli anni '30, tra il verde lussureggiante che fa pensare a Rousseau «il doganiere», spuntano quei mostriciattoli alla Bosch che poi assurgono a protagonisti nelle *Tentazioni di Sant'Antonio* del '45. Analoghi mostriciattoli dentati si ritroveranno in tanti film di fantascienza, sul genere di *Alien* o *La cosa*. Ma la cosa non sorprende. Max Ernst ha anticipato forme e scelte di più artisti o comunque lavorato su simili lunghezze di onda. Pollock, l'espressionismo astratto americano vengono citati spesso. Rothko torna in mente guardando il rosso fuoco nella trasfigurazione del deserto dell'Arizona, le «foreste pietrificate» non possono non ricordare Dubuffet.



MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64 40 361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44 490 345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

i caraibi

CUBA - tour e soggiorno

PARTENZA: 1° maggio da Milano
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 16 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Varadero - Avana - Guamà - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.155.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, tutte le visite previste, la mezza pensione a Varadero presso l'Hotel Turpan (5 stelle).

CUBA - i soggiorni

PARTENZE: 15 maggio e 12 giugno da Milano
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 16 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Varadero / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.870.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi alberghi di prima categoria, la mezza pensione.

CUBA - viaggio in libertà

PARTENZE: 1° maggio, 29 maggio e 26 giugno da Milano
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: minimo 8 e massimo 30 giorni (il rientro da Cuba di mercoledì)
QUOTA BASE DI PARTECIPAZIONE: lire 1.200.000
La quota base comprende: volo a/r Milano/Varadero/Milano, trasferimento dall'aeroporto all'albergo, tre pernottamenti in hotel di seconda categoria superiore in camere doppie con servizi all'Avana, tre prime colazioni. Possibilità di noleggio auto, quotazioni su richiesta.

Censure d'Italia



Viale Mazzini e Fininvest: doppio stop a due opere considerate «scomode» La sesta parte del popolare sceneggiato non si farà più Annullata una produzione sui misteri di Gelli & Co.



Vittorio Mezzogiorno in un momento di «La Piovra 6». A centro pagina l'attore insieme a Patricia Millardet coprotagonista dello sceneggiato

Chi ha ucciso «La Piovra 6»?

«La Piovra non si fa più»: mentre i dirigenti di Raiuno e della Rcs discutono del futuro del più fortunato e interessante sceneggiato della tv pubblica, la notizia arriva inattesa sui tavoli delle redazioni. Una forzatura, una pressione, o una decisione presa? Pesa ancora una volta sullo sceneggiato l'ombra della censura politica. E con disprezzo La Piovra viene paragonata a Beautiful.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Non si farà la Piovra 6». La notizia, diramata solo dall'Adnkronos, arriva improvvisa e ormai inattesa, dopo tante faziose polemiche rintuzzate dal successo stesso della serie. Arriva con la violenza di una censura. In quel momento, a fine pomeriggio, Stefano Rulli e Sandro Petraglia - gli sceneggiatori - stanno scrivendo una delle scene centrali del lungo serial televisivo: «E come fare cinque film tutti insieme, un lavoro che non finisce fino al momento del diale». Sergio Silva, il produttore esecutivo per conto della Rcs, partner della Rai, è impegnato in una riunione. I dirigenti di Raiuno hanno da poco terminato un ennesimo incontro con i vertici dell'azienda proprio sulla Piovra: ancora una volta intorno al tavolo gli scontri che da mesi accompagnano lo sceneggiato; gli avvocati della Rai che spiegano i delicati rapporti della co-produzione, diritti e doveri. Ma ancora una volta un incontro concluso senza drastiche decisioni. Forse il momento giusto per forzare la mano... il



staia dettata da un alto dirigente di Raiuno: «La sesta parte della Piovra non si farà, nonostante sia già pronta la sceneggiatura firmata ancora una volta da Stefano Rulli e Sandro Petraglia e nonostante la «Rcs home video», produttore esecutivo del tv movie sia decisa ad andare avanti con la realizzazione del nuovo ciclo, i cui interpreti sono ancora Vittorio Mezzogiorno, Patricia Millardet e Remo Gionone - continua l'agenzia -». La rinuncia di Raiuno potrebbe portare al de-

me al direttore dell'ufficio legale dell'azienda, l'avvocato Zoccali. Se ne discute perché la messa in onda della quinta parte, accompagnata da un pubblico così numeroso come la Rai non conosceva ormai da molto tempo (e come avrebbe inarrestabilmente perduto di nuovo nei mesi successivi) era stata scandita da infuocate polemiche: Sergio Bindi, consigliere d'amministrazione della Rai che ama presentarsi come esponente del grande centro dc, aveva accusato lo sceneggiato di faziosità, «non contribuisce alla lotta alla mafia», aveva detto. Il primo a rispondere era stato proprio il direttore di Raiuno, Carlo Fuscaigni: «Respingo le critiche, sono infondate. Questo è un film di straordinario impegno morale».

Ieri sembravano tutti presi alla sprovvista: a Giancarlo Geronzi, il capostruttura di Raiuno responsabile di quella che viene considerata la produzione più significativa della Rai (ha ereditato il ruolo da Sergio Silva, passato alla Rcs e ora coproduttore della serie), sono bastate tre parole: «Caso dalle nuvole». Poi, ripreso fiato, tutta la rabbia per il tono stesso («Il disprezzo») con cui qualcuno vuole anticipare i tempi di una decisione faticosa: «La Piovra è un capolavoro del genere, il paragone con Beautiful è offensivo, per lo sceneggiato, per me, per il regista Luigi Perelli, per gli sceneggiatori Rulli e Petraglia, per tutti quelli che hanno lavorato a un grande pro-

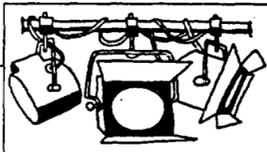
dotto della tv italiana, che viene paragonato a uno degli scarti della tv americana. Per La Piovra è ancora tutto in gioco...». Anzi, ci sarebbe anche una data per la decisione definitiva della Rai: mercoledì prossimo. E la decisione (secondo quanto è stato comunicato proprio dalla Rai nei giorni scorsi) dovrebbe essere annunciata alla prima edizione di Umbriafiction, la manifestazione organizzata dall'azienda pubblica. Certo, quando è stato fissato l'appuntamento per «comunicare le decisioni», non si pensava a una scelta in negativo...

«Nessuno ci ha detto nulla. Siamo scrivendo la sceneggiatura e siamo abbastanza avanti: abbiamo rispettato tutte le tappe e i tempi (soggetto, trattamento, sceneggiatura) fissati dal contratto che ci lega alla Rcs», Sandro Petraglia sembra tranquillo. Vive da mesi di nuovo in compagnia di Stefano Rulli, che scrive con lui, e dei loro personaggi, Davide Licata e il giudice Silvia Conti. «Ho incontrato di recente i dirigenti di Raiuno - continua Petraglia - alla presentazione di un mio film tv, Felipe, e non c'erano novità. Ma a noi nessuno ha detto nulla, né di rallentare né di fermarci. Per quel che riguarda le voci... le sentiamo da mesi. Da quando andava in onda La Piovra 5. Secondo le voci non avremmo neppure dovuto cominciare. Non riesco a credere che sia vero».

«Come le altre. Non abbiamo aumentato il tasso di «pericolosità» dello sceneggiato. E poi non siamo mai stati chiamati a discutere il soggetto alla Rai: quella che devono prendere non è una decisione produttiva, ma politica. Siamo al ridicolo: noi abbiamo scritto una storia popolare, un classico del cinema. Ci sono gli elementi comuni nell'immaginazione della gente: l'eroe, l'eroina, il coraggio, quelli che hanno fatto la fortuna del cinema Usa. Siamo in pieno romanzo. Solo la nostra piccola cultura può scambiarsi con una cosa che la paura al Palazzo».

Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione del Pds, è duro: «Mi auguro che non sia stata presa una decisione così drastica, assurda, autolesionista per la Rai. Rientrerebbe ancora una volta nella logica rinunciataria e autodistruttiva di Raiuno. Sarebbe molto curioso aprire Umbriafiction annunciando che la Rai rinuncia al gioiello della sua produzione seriale». Per Bernardi non ci può essere una logica produttiva nella rinuncia alla Piovra, per la validità del programma, ma solo le pressioni politiche: «Sarebbe un ulteriore ingringimento della Rai, la rinuncia a un ruolo. Un altro tassello nel ridimensionamento dell'azienda pubblica voluto dal direttore generale». E c'è da riflettere su come, in singolare sintonia, arrivano oggi dal duopolo Rai-Fininvest gli stessi segnali di censura e insieme di ossequio al Palazzo.

SPOT



MORTO L'ATTORE CARLOS MONTALBAN. All'età di 87 anni è morto a New York Carlos Montalban. Tra le sue interpretazioni più famose, il musical Flying down to Rio del 1933 e nel '71 la commedia di Woody Allen Il dittatore dello stato libero di Bananas. Fratello dell'attore Ricardo, era nato in Spagna ed era molto popolare negli Usa per gli oltre 40 film che aveva interpretato e per aver prestato la sua faccia per uno spot pubblicitario sul caffè.

A BERLINO «I PURITANI» DI BELLINI. Sarà il soprano italiano Lucia Aliberti la protagonista del Puritani di Bellini in scena in forma di concerto alla Deutsche Opera di Berlino il 7 aprile. Tutto esaurito per la prima e molta attesa per un'opera che non viene eseguita dall'inizio del secolo. Accanto alla Aliberti il baritone Piero Cappuccilli, Gregory Kunde e Alastair Miles, diretti dal maestro Spiros Argiris.

CHIUDE LA PALESTRA DI JANE FONDA. In tutto il jet set e i cultori della forma per la chiusura della «Workout», la celebre palestra dove Jane Fonda iniziò 12 anni fa la conquista del mercato dell'aerobica. Problemi di concorrenza all'origine della decisione, ma l'attacco ha già venduto sei milioni di videocassette e due milioni di libri di aerobica in tutto il mondo, destinando gli introiti al gruppo liberal da lei fondato.

ELLIOT MURPHY IN TOURNÉE IN ITALIA. Nuovo tour italiano per il musicista Elliot Murphy che sarà questa sera a Pisa, domani a Roma, il 6 a Lecce, poi a Bra, Genova e Galliate. Insieme ad una nuova band Murphy presenta Twelve, suo dodicesimo e nuovo album doppio.

ANCORA POLEMICA SUL «PORTABORSE». Gli sceneggiatori Franco Bernini e Angelo Pasquini hanno diramato una ulteriore precisazione sulla loro decisione di non firmare la sceneggiatura del nuovo film di Daniele Luchetti Il portaborse. «Riesumiamo - dicono - che abbiamo lavorato al film fino all'ultimo, e che abbiamo deciso autonomamente di togliere la firma in fase di montaggio e non prima dell'inizio delle riprese, non vedendo realizzate nel film la gran parte delle nostre proposte».

MOSCHIN E FIORENTINI SOSPENSIONE LE RECITE. Riposo forzato per Gastone Moschin, che avrebbe dovuto debuttare questa sera a Monza nel Gabbiano di Tchekov e per Fiorenzo Fiorentini, impegnato nei Ragazzi irrisolti di Simon insieme a Mario Scacchi. Moschin è stato colpito da disturbi all'apparato circolatorio, mentre Fiorentini è rimasto coinvolto in un grave incidente stradale avvenuto presso Siena.

COMMISSIONE PER GLI «INCONTRI DI SORRENTO». Nessuna volontà di chiusura ma nuovi impulsi e una apposita commissione per elaborare proposte migliorative. Questi i risultati della riunione del consiglio di amministrazione dell'ente provinciale del Turismo di Napoli, che ha respinto le accuse di inadempienze e ingiustificato allarme sollevate da alcuni e «ravvisato la carenza di fondi per la manifestazione sorrentina». Allo studio una serie di manifestazioni collaterali e l'estensione del festival ad alcune località turistiche della provincia.

IMPAZZA L'INDUSTRIA PIRATA DI CD. L'Italia è all'ottavo posto nel mondo per la circolazione di copie illegali di compact disc. Più del 20 per cento dei 12 milioni di compact venduti nell'89 (anno dell'ultima rilevazione) erano infatti copie illegali. Tranne che negli Stati Uniti, il fenomeno è in regresso nei maggiori paesi industrializzati, mentre raggiunge quote del 50 per cento in mercati come l'India o il Messico.

L'ATTESA DEBUTTA AI TRIANON DI ROMA. Composto dal Cantico dei cantici nella traduzione-riduzione di Castagnari e da Pommeriggio di Ernesto G. Laura, debutta domani sera al Trianon di Roma L'attesa, uno spettacolo di ispirazione religiosa ma anche di accostamenti moderni. Nel testo di Laura, infatti, si descrive la figura e il ruolo della donna nella Bibbia. Diretti dallo stesso Castagnari, presente anche come attore, sono in scena Adriana Alben, Turi Catanzaro, Claudio Gianetto, Massimo Pazzolini e il ballerino Gabriele Marini.

MANIFESTAZIONE DI CANTAUORI A BOLOGNA. Coccianta, Dalla, Barbarossa, Guccini, Mogol, Rossi, Venditti, Morandi. Il gruppo dei cantauori e interpreti presenti nel comitato promotore di «La creatività in un paese malato» è molto nutrito. La manifestazione è indetta per il 18 aprile a Bologna, presso il palazzo del Congresso per discutere delle «gravi difficoltà» degli autori italiani e delle lacune legislative che affliggono il mondo dello spettacolo.

(Stefania Chinzari)

Giuseppe Ferrara parla di «Banchieri di Dio»: Berlusconi ne avrebbe impedito la realizzazione

Calvi, P2, crack dell'Ambrosiano «Ecco il film che non posso fare»

DARIO FORMISANO

ROMA. Il caso Calvi, il crack del Banco Ambrosiano, la P2. Frammenti pesanti della storia d'Italia che il cinema non può raccontare. Lo ha deciso Silvio Berlusconi, il cui no inappellabile (congiunto a quello dei Cecchi Gori) ha fatto definitivamente tramontare il progetto di film di Giuseppe Ferrara. Poco importa che la storia di Roberto Calvi, sulla sua morte misteriosa, un cadavere appeso sotto il ponte dei Frati neri a Londra, il 18 giugno del 1982, il cinema americano si sarebbe gettato a tuffo. Che la sua sia una storia emblematica rappresentativa del maccostume dell'Italia «in affretta» a cavallo tra gli anni Settanta ed Ottanta. Che ci siano denuncia e avventura: la scalata al vertice di uno dei più potenti istituti di credito e l'arresto per esportazione di valuta. Il tentativo di suicidio e la scomparsa improvvisa dal domicilio romano. L'audizione in Parlamento, dinanzi alla commissione d'inchiesta sulla P2, e gli intrecci, mai veramente portati, con il Vaticano e il mondo politico, le loggie massoniche e la criminalità organizzata.



Roberto Calvi, Presidente del Banco Ambrosiano

credere, Calvi entrasse in contatto con mafie e camorre varie. E perché tutti questi hanno coincidentalmente deciso la morte di Calvi. Per fortuna c'è anche la disponibilità di Gian Maria Volonté. L'attore si dichiara entusiasta di interpretare il ruolo di Calvi, un ulteriore anello alla sua catena di personaggi (dopo Matti, dopo Moro) che attraversano la storia e la cronaca d'Italia. Berardi riesce, come si dice, a «montare» il film. Lo appoggiano, come coproduttori e distributori, Mario e Vittorio Cecchi Gori. Tutto risolto? «Nient'affatto. Trascurare ancora del tempo - è Ferrara che parla - siamo agli inizi del '90 e arriva, inatteso, il nuovo stop. I Cecchi Gori si ritirano. Il copione andrebbe anche bene, dicono, ma è rischioso, po-

liticamente inopportuno. Una cosa è certa. I Cecchi Gori sono entrati nella Penta in socialmente deciso la morte di Calvi. Ferrara non crede alle coincidenze. Troppa P2, troppa le trame inquietanti nella storia di Calvi. «Nessun riferimento al cavaliere, sia chiaro, né al suo entourage. Ma così vanno le cose da noi. C'è qualcosa che rende il lavoro di chi scrive simile a quello dei giudici antimafia. Se questi ultimi oltrepassano con le loro indagini una certa soglia c'è qualcuno che li mette a tacere. Se lo facciamo, con i nostri mezzi, noi cineasti, ci si ritrova subito emarginati. Non serve poter contare su un attore come Volonté, non serve che i miei ultimi film abbiamo avuto incassi e audience più che lusinghieri. E dai tempi del Caso Moro che



Giuseppe Ferrara, Armenia Balducci e Gian Maria Volonté: rispettivamente regista, sceneggiatore e protagonista del film censurato da Berlusconi

Dal verbale dell'adunanza del collegio sindacale del Monte dei Paschi Documento poi trasmesso dal Ministero del Tesoro alla Commissione P2

Berlusconi Silvio (P2) Milano. La posizione di rischio verso il Gruppo «Berlusconi» ha dimensioni e caratteristiche del tutto eccezionali. Gli ispettori che hanno esaminato la posizione (nella sua globalità) ne hanno fatto un'analisi accurata che ci consente di pervenire a conclusioni che dimostrano l'esistenza di un comportamento preferenziale accentratore (...). Dall'esame della posizione apparsa chiaramente l'esistenza di giudizi diversificati ed incerti da parte delle Banche, giudizi che trovano una loro espressione sulla frequente alterazione delle Banche nel loro concorso alle concessioni fiduciarie sia per il loro ammontare sia per l'alternativa presenza delle Banche stesse.

Si tratta indubbiamente di una posizione che suscita perplessità per il suo rapido progredire ed espandersi che allo stato non trova una ragionevole giustificazione se non nella fiducia e nella presunta capacità imprenditoriale del Berlusconi che in buona sostanza ha sempre opera-

to, dal punto di vista finanziario, contando sul beneficio derivante dalla crescente svalutazione della moneta e dalle condizioni del mercato edilizio, particolarmente favorevoli a Milano per il tipo di costruzioni che il Berlusconi realizza (...). La tendenza all'allargamento delle concessioni verificatesi negli anni dal 1975 al 1978 (con l'inizio della gestione dell'attuale Provveditore) risulta di contro contenuta negli anni 1979 e 1980 (...). L'aumento delle concessioni per affidamento (e di mutui) riprende peraltro fortemente proprio nel 1981, ove il nostro impegno sale al 22,32% del totale utilizzato presso le Banche (segnalato dalla Centrale Rischi) per le esposizioni in c/c ed al 30,90% per le fidejussioni.

È chiaro comunque che in questa concezione dei rapporti con il mutuatario vi era e vi è spazio per un trattamento di favore anche in relazione al volume degli affari intrattenuti con il Berlusconi (...). Le condizioni ed i dati che abbiamo segnalato indicano chiaramente una situazione di estremo favore nei confronti del Berlusconi che induce a sottolineare la possibilità di future difficoltà.

Sabato parte «Passo falso», la parola agli sconfitti: il primo è Rizzoli

La tv dalla parte del torto

È una curiosità che tutti hanno avuto studiando sui libri di storia: sapere come l'avrebbero raccontata quelli che avevano perso. È proprio vero che chi vince ha sempre ragione e chi perde sempre torto? Passo falso, programma di Raitre ideato da Piero Farina e Alfonso Madeo e condotto dal giornalista Gad Lerner, parte dalla stessa curiosità e ci racconta sette storie esaminate dalla parte degli sconfitti.

La vicenda Rizzoli attraverso il racconto corale di alcuni personaggi che quella storia l'hanno vissuta dall'interno: a confrontarsi con Angelo Rizzoli vengono via via chiamati Piero Ottone, Massimo Teodori, Raffaele Fiengo e Bruno Tassan Din.

L'imprenditore Rizzoli non risparmia i suoi colpi: «Gli imprenditori italiani sono tutti cannibali» esordisce all'inizio della trasmissione. Cannibali dai quali si è fatto completamente divorare, come viene stimolato a raccontare da un Gad Lerner pienamente a suo agio nel ruolo di «marcatore» stretto e preciso documentatore.

La storia inizia con l'acquisto del Corriere della sera, poi, di aver fatto amicizia con un uomo come Licio Gelli e, infine, di aver perso la grande azienda fondata da suo nonno, patriarca di una delle famiglie più ricche d'Italia. La puntata ricostruisce la



Speciale «Samarqanda»

Dalla Pechino dei processi al fiume azzurro Yangtze in viaggio nel pianeta Cina

Uno speciale dedicato alla Cina, stasera su Raitre (alle 20.30), proprio mentre da Pechino arriva la notizia che ufficialmente sono state ottoicento le persone processate dalla suprema corte del popolo per i fatti di piazza Tian An Men. Da Pechino alle gole del fiume Yangtze, un viaggio lungo 1.500 chilometri che documenta una Cina in gran parte ancora contadina e quindi legata all'esigenza di un cambiamento lento e inerte, e dove le forze nuove della città e della nascente industrializzazione premono sempre di più per accelerare il passo.

Il programma, dal titolo Verso Samarqanda: attraverso la Cina, è costituito interamente sulle immagini raccolte da due truppe della redazione del settimanale in un mese di reportage. Si tratta in pratica della più ampia inchiesta autorizzata dal governo di Pechino dopo Tian An Men. Due ore, firmate Michele Santoro e Giovanni Mantovani (il montaggio è di Riccardo Iacona, la fotografia di Peppe Rocca e Franco Rossi), che tentano una panoramica del cambiamento avvenuto dopo i fatti di piazza Tian An Men. Da Pechino alle gole del fiume Yangtze, un viaggio lungo 1.500 chilometri che documenta una Cina in gran parte ancora contadina e quindi legata all'esigenza di un cambiamento lento e inerte, e dove le forze nuove della città e della nascente industrializzazione premono sempre di più per accelerare il passo.

STEFANIA SCATENI

ROMA Angelo Rizzoli, Giuseppe Ayala, Giacomo Mancini, Franco Rotelli, Edgardo Sogno, Gaetano Azzolina e Piero Carniti. Sette personaggi della nostra storia recente parleranno del «passo falso» che hanno compiuto, affronteranno gli antagonisti che li hanno contrastati, se la vedranno con vecchi e nuovi nemici. Un programma dalla parte degli sconfitti, che vuole raccontare

la realtà dei fatti.

Passo falso lo dimostra fin dalla prima puntata (sabato, 22.30 su Raitre), ospite Angelo Rizzoli, «colpevole», prima, di aver voluto acquistare il Corriere della sera, poi, di aver fatto amicizia con un uomo come Licio Gelli e, infine, di aver perso la grande azienda fondata da suo nonno, patriarca di una delle famiglie più ricche d'Italia. La puntata ricostruisce la

«Inonda», un nuovo programma del mattino Sentimentalmente vostra Radiouno fa la romantica

ROMA Tra le nuove trasmissioni che hanno debuttato il giorno di Pasqua, con il varo del piano per la radiodiffusione, c'è anche Inonda, rivista quotidiana diretta da Francesca Romana Leonardi e trasmessa da Radiouno dal lunedì al venerdì alle 10.30. Il titolo non vuole semplicemente sottolineare il carattere radiofonico del programma (che va «in onda», appunto), quanto piuttosto suggerire all'ascoltatore che le sue orecchie verranno inondate da una sola e specifica categoria, il sentimento. «Inonda» è un fiume di emozioni - spiega il responsabile Dino De Palma - un fiume di sentimenti che esce dalla radio. Il fiume in questione è un fonomataggio di materiali vari (interviste, piccoli sceneggiati, telefonate degli ascoltatori, stralci di lettere, canzoni e poesie) riuniti insieme perché pertinenti a un

determinato stato d'animo. «Saranno presi in considerazione tutti - continua De Palma - Dall'odio all'amore, dalla paura alla simpatia. Fondamentale alla trasmissione è il contributo che ogni spettatore può dare telefonando a Inonda per lasciare il proprio «appello». Sembra che già ne siano arrivati molti, nonostante la trasmissione abbia ancora pochissimi giorni di vita; ha debuttato, infatti, il lunedì di Pasquetta. Segno che Inonda coglie nel segno, ovvero nella rinascenza del sentimento e nel bisogno che tutti hanno di parlare di sé, raccontarsi e uscire in qualche modo dalla solitudine. «La società ci impedisce di vivere sentimentamente - dice Carlo Raspollini, autore della trasmissione - ma la gente vorrebbe poterlo fare. Questo spiega il successo di tante trasmissioni televisive che tentano di far comunicare le per-

«Varietà» stasera su Raiuno Pippo Baudo spiega l'amore

Innamoramento e amore per il figlio di Claudio Villa - accompagnamento di Franco Cipriani - ripropone le serenate lanciate negli anni d'oro del rucchio. Secondo capitolo, tema «amore»: Pippo Baudo lo prende di petto invitando sei coppie di sposi e presentando una sfilata di abiti da matrimonio nonché il racconto di Riccardo Fogli e Viola Valentino, coppia infrangibile con passato incrinato. Ancora, dice la sua Carlo Delle Piane, interprete di Condominio. Terzo capitolo, «la gelosia»: parlano Francesca Dellera (con la propria voce) e Gianfranco D'Angelo, seguiti a ruota da un anonimo personaggio che racconterà la propria storia di gelosia con appiaccia morale. Per finire, quarta ripresa sul tema «fedeltà»: ne parlerà Marina Ripa Di Meana, la coppia Duccio Tessaroli e Lorella De Luca, nonché due sposi che festeggiano le nozze d'oro.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes titles like 'UFFA PAPA' QUANTO ROMPI', 'COBRA VERDE', 'AMORE RITORNA', 'NOMADS', 'L'INVESTIGATORE', 'E UNA SPORCA FACCEZZA TENENTE PARKER'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes titles like 'ON THE AIR', 'L'EREDITA' DI ROBIN HOOD', 'COBRA VERDE', 'ZORRO MEZZO E MEZZO', 'E UNA SPORCA FACCEZZA TENENTE PARKER', 'L'EREDITA' DI ROBIN HOOD', 'COBRA VERDE', 'ZORRO MEZZO E MEZZO', 'E UNA SPORCA FACCEZZA TENENTE PARKER'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes titles like 'IL CIRCOLO DELLE 12', 'TELEGIORNALI REGIONALI', 'BICI & BIKE', 'PIANETA CALCIO', 'MOTOCROSS', 'INOSTRI', 'VITADA STREGA', 'GEO', 'CICLISMO', 'TO3 DERRY', 'TELEGIORNALI REGIONALI', 'ASPETTANDO', 'BLOE DI TUTTO DI PIU', 'UNA CARTOLINA', 'SAMARQANDA', 'TO3 NOTTE', 'FUORI ORARIO', 'APPUNTAMENTO AL CINEMA', 'PER ELISA', 'TOPAZIO', 'RIBELLE', 'SENTIERI', 'LA MIA PICCOLA SOLTUDINE', 'PICCOLA CENERENTOLA', 'GENERAL HOSPITAL', 'FEBBRE D'AMORE', 'CARI GENITORI', 'C'ERAVANO TANTO AMATI', 'MARILENA', 'AMORE RITORNA', 'PRONTO INTERVENTO', 'GAIA', 'TELEQUATTRO', 'NOMADS', 'BONANZA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes titles like 'CARTONI ANIMATI', 'RADIO ANCH'IO '91', 'DSE', 'DESTINI', 'I FATTI VOSTRI', 'BEAUTIFUL', 'QUANDO SIAMA', 'DETTO TRA NOI', 'TUTTI PER UNO', 'TO2 FLASH', 'BELLITALIA', 'VIDEOCOMIC', 'ALP', 'TO2 SPORTSERA', 'ROCK CAFE', 'UNTER', 'TO2 TELEGIORNALE', 'TO2 LO SPORT', 'IRAGAZZI DEL MURETTO', 'DOMANI MI SPOSO', 'TO2 PEGASO', 'METEO 2 - TO2 OROSCOPO', 'L'INVESTIGATORE', 'CIAO CIAO MATTINA', 'L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI', 'LA DONNA BIONICA', 'T.J. HOOKER', 'HAPPY DAYS', 'CIAO CIAO', 'URKA', 'IL PAESE DELLE MERAVIGLIE', 'SIMON & SIMON', 'MAI DIRE SI', 'MCGYVER', 'CARTONI ANIMATI', 'SPE COME NOI', 'TRICOLOR', 'AMERICAN SUPERMARKET', 'GRAND PRIX', 'KUNG FU'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes titles like 'UNO MATTINA', 'IL MONDO DI DESNEY', 'TO1 MATTINA', 'PADRI IN PRESTITO', 'OCCHIO AL BIGLIETTO', 'PIACERE RAJUNG', 'TELEGIORNALE', 'IL MONDO DI QUARK', 'PRIMISSIMA', 'L'ALBERO AZZURRO', 'BNOI', 'OGGI AL PARLAMENTO', 'ITALIA ORA', 'RALLY', 'CHE TEMPO FA', 'TELEGIORNALE', 'VARIETA', 'TELEGIORNALE', 'SUPPLEMENTO', 'TO1 NOTTE - CHE TEMPO FA', 'OGGI AL PARLAMENTO', 'MEZZANOTTE E DINTORNI', 'UFFA PAPA' QUANTO ROMPI', 'GENTE COMUNE', 'TRIS', 'O.K. IL PREZZO E' QUANTO', 'IL GIOCO DELLE COPPIE', 'AGENZIA MATRIMONIALE', 'TI ANGO PARLIAMONE', 'SUN BAMB', 'IRONSIDEAL', 'IL GIOCO DEI 9', 'TRA MOGLIE E MARITO', 'RADIO LONDRA', 'STRISCIA LA NOTIZIA', 'TELEMIKE', 'MAURIZIO COSTANZO SNOW', 'STRISCIA LA NOTIZIA', 'MARCUS WELBY M.D.'.

Domani su LIBRI/3: Eugenio Montale: una poesia inedita che ci consente di leggere in modo nuovo gli ultimi anni del poeta. Destinata al volume «Diario Postumo» curato da Analisa Cima è presentata da

Armanda Gulducci. Gianfranco Pasquino in regole e intelligence commenta un libro di Bruno Dente sulle politiche pubbliche in Italia. Piero Pagnano a proposito de «L'altra storia» di Aldo G. Gargani,

percorso del filosofo nella propria coscienza infelice. Rullo sui minimalisti e l'«Acqua dolce, acqua salata» di Paul Russel. Inviata di Livraghi è dedicata al secondo numero di Luogo comune.

BIMBI IN FIERA

Francesca non scopre la luna

BIANCA PITZORNO*

Quando è nata la Fiera del libro per ragazzi di Bologna c'è sempre qualcuno che si lamenta perché tra i visitatori non sono ammessi proprio loro, i ragazzi, ultimi destinatari del prodotto esposto. In realtà quelle che non sono ammesse sono le scolaresche. Fra gli stand non si fa fatica a incontrare ragazzini «sparsi», dediti più che alla contemplazione dei libri, alla caccia di gadgets adesivi e altro materiale promozionale. Così come non è raro vedere passeggeri spinti con disinvoltura nei corridoi affollati da zelanti genitori cui non sanno dove lasciare la prole, o vogliono abituarla per tempo al contatto col libro.

Ho provato a raccogliere la testimonianza di uno di questi pochi eletti. Francesca ha undici anni e mezzo ed è una «lettrice evoluta». Per intenderci è una di quelle ragazzine che a tempo debito hanno divorato l'opera omnia di Carpi e Plumini, che è praticamente abbonata a collane come gli Istituti della Salani, gli Junior della Mondadori, Le Letture della E. Elle, e che, di recente, si è sorbita senza batter ciglio le 500 e più pagine de La Storia Infinita. L'Anello del vecchio Pescatore e altri libroni dalla costola alta così. Francesca smaniava dalla voglia di visitare la Fiera di Bologna, ma l'impressione che ne ha riportato potrebbe paragonarsi a quella «apocalittica» di Pasolini al primo impatto con la Fiera di Francoforte. Perché Francesca cercava i libri, e i libri per lei, ancorché bambina, sono narrativa, sono storie fatte di parole, sono trame e personaggi creati con le parole scritte. Si immagina, chissà, di potersi sedere, di poter sfogliare, leggucciare. Di poter parlare con gli autori, chiedere delucidazioni. Si immagina anche di poter comprare i libri che più l'avevano colpita e di potersi portare a casa. (Se, quanto è difficile convincere il libraio del quartiere a ordinare il libro che si desidera invece di essere convinta da lui a comprare quello che ha già in negozio).

Si è trovata invece in una gran Babilonia. Più di mille espositori, di cui solo un centinaio italiani. Dei libri si può vedere l'aspetto esterno, la copertina, il formato, eventualmente qualche illustrazione. Ci sono moltissimi colori, in Fiera: disegni, posters, fiori, palloncini, gente in carne ed ossa mascherata da orsacchiotti, rane, marziani o da altri personaggi dei libri. C'è tanta gente. (E la gente che si occupa di libri per bambini gioca la Immaginava diversa, più allegria, più giocosa o appassionata, più giovane, anche...). Ci sono schermi televisivi. C'è un enorme salone dove le illustrazioni sono esposte come in una mostra di pittura. C'è un corridoio con tavole di fumetti appeso tra i tavolini del bar.

Niccolò, il fratello minore di Francesca, un giovane analfabeta di tre anni e mezzo, è entusiasta. Guarda, tocca, lecca, si rotola sulla moquette dentro «libri recinto-castello medievale». Si mette in testa curiosi libri-giochiato. E viene filmato a tutto spiano da varie troupes televisive. «Ma la vera essenza dei libri dov'è?» pensa Francesca. «Dove sono le parole, le storie, i personaggi?». Vede, negli stands stranieri, copertine molto allettanti. Romanzi che - chissà - forse sono bellissimi. Però sa anche che non sempre a una bella copertina corrisponde un bel libro (e viceversa). E man mano che completa il suo giro viene presa da un senso di rabbia e di insofferenza. I libri le appaiono sempre più oggetti e sempre meno storie. Sempre più immagini e sempre meno parole. L'unica cosa che riesce a colpire la sua attenzione sono le riviste francesi della Bayard presse, «l'Alme lire», e «Je Bouquine» (dei quali tra l'altro ha ricevuto in omaggio un esemplare).

Non conosce il francese, ma riesce ugualmente ad apprezzare un giornale che parla di libri per ragazzi, che traduce le storie a fumetti, che presenta i riassunti, le foto e le biografie degli autori. «Perché non ci sono anche in Italia dei giornali così?» sospira Francesca. Della Fiera ne ha ormai abbastanza. Le fanno male i piedi. Il rumore la stordisce. Ha in testa una gran confusione di immagini e in netto la paura che il libro così come lei lo ama - parole, storie, personaggi, ma soprattutto parole - sia veramente, come la foresta dell'Amazzonia, in via di estinzione. «Questa non è una Fiera per chi ama i libri - sospira - ma per chi ama i giocattoli di cartone colorato come Niccolò» (il quale infatti è soddisfattissimo, ciuccia, annusa e cerca invano di strappare pagine di plastica o di robustissimo cartone).

Cercherò di spiegare a Francesca che è difficile mettere in Fiera, cioè «mettere in mostra» cose astratte come le parole, e le storie di sole parole. E che la Fiera del Libro è una «Mostra Mercato» dove in definitiva il pubblico è un in più. I protagonisti sono gli editori che vendono ad altri editori i loro prodotti o che, se lo hanno già fatto con precedenti trattative via fax condotte sui cataloghi, mostrano le penne come il pavone per mostrare alla concorrenza e a nuovi eventuali compratori quanto sono bravi. Dirò a Francesca che se vuol davvero assaggiare cosa c'è dentro i libri deve andare in una libreria all'antica, o in una buona biblioteca. Ma intanto guardo il suo faccino deluso e penso che chi ha deciso di tenere fuori i bambini (almeno quelli che sanno leggere) dalla Fiera non aveva tutti i torti.

*scrittrice

Si apre a Bologna la Fiera del libro per ragazzi. Duecento editori italiani: una minoranza rispetto agli espositori degli altri Paesi europei

Timidi nell'affrontare argomenti e collane che escano dalla consuetudine. Per diventare competitivi manca inoltre lo stimolo del rapporto con la biblioteca

BIBLIOTECARI

I cavalieri inesistenti

MARIO CORDERO*

Ricevo dalla sezione «Biblioteche per ragazzi» dell'Iflla (la Federazione internazionale delle associazioni di bibliotecari e delle biblioteche) l'invito a partecipare ad uno stand allestito all'interno della Fiera del libro per ragazzi di Bologna, che dovrebbe essere un punto di incontro, di orientamento e di discussione.

Penso che i bibliotecari non mancheranno di accettare l'invito, tenuto conto del fatto che fino a ieri chi lo andava a Bologna non si incontrava con nessuno se non per prendere un caffè, vagava disorientato fra gli stand degli editori (in paribus infidelium...), partecipava a discussioni e dibattiti soltanto come spettatore (spesso per riposare i piedi gonfi dal vagabondaggio tra i padiglioni della Fiera) e riportava a casa, insieme all'immacabile borsa di cataloghi, una buona dose di confusione, come accade quando si attraversa una foresta che rischia di nascondere l'albero, l'impressione di essere un tagliato fuori dai giochi di scambi commerciali che vi si svolgono, persino la sensazione paradossale di marginalità della propria professione rispetto al fenomeno libro.

Ora, per l'iniziativa dell'Iflla, i bibliotecari dovrebbero partecipare attivamente ad una sorta di sondaggio sul libro che non può mancare, sull'illustratore dell'anno, sul settore della Fiera più interessante e stimolante. E poi discutere sui rapporti tra i centri specialistici, sul pubblico delle riviste, sulle biblioteche per ragazzi nelle aree metropolitane, sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, sulla formazione professionale, sugli audiovisivi, sulle mostre ed i convegni... Siamo sinceri: troppo e troppo poco!

La verità è che tra bibliotecari ed editori non c'è alcun rapporto, c'è estraneità assoluta. Ha scritto opportunamente Giuliano Vignoli, che se ne intende, presentando quell'altra buffa e che è il salone del libro di Torino: «Oggi il mondo del libro italiano è fatto, per così dire, di tante stanze separate che non comunicano tra di loro. Perfino tra editori e librari non esistono relazioni stabili che vadano al di là delle normali inesse contrattuali, peraltro anch'esse molto sofferte. Con i bibliotecari - che pur sono i più disponibili - non ci sono scambi di alcun genere, se non in particolari circostanze. Una «comunità del libro» dovrebbe invece essere costituita da persone che si parlano in continuità e lavorano insieme per quei progetti di interesse comune che nessuno, da solo, potrebbe realizzare». Il libro per ragazzi in particolare sembra essere al centro di un dialogo mancato. Gli editori stampano libri e li vendono (quando possono); i bibliotecari (qualche volta) li comprano. Fine della trasmissione?

Certo che se il bibliotecario per ragazzi continua ad essere una figura evanescente, misconosciuta e persino inesistente, come il cavaliere calviniano, se continua a raffigurarsi soltanto come l'acquirente ed il tecnico del trattamento automatizzato, per carità! - del libro, resta ben poco da aggiungere. E se invece fosse riconosciuto come un mediatore competente degli interessi di lettura dei ragazzi, come l'osservatore di un mercato che certo non può né essere il suo completo controllore, ma di cui si può fare interpreti? Anche perché non si tratta certo di un mercato solido e razionale, caratterizzato com'è piuttosto da strozzature e squilibri. Il libro per ragazzi perde in tirature, l'italiano non spende neppure 14.000 lire l'anno in libri per ragazzi e quando spende non sa dove spendere, dove trovare una possibilità di scelta significativa, ricadendo così nel vizio del già noto, del classico «sicuro» della brutta divulgazione, del fumetto facile... e mal fatto. Sarà che a comprare i libri per ragazzi sono gli adulti, anzi le zie analfabete e piene di buone intenzioni, secondo la gustosa revocazione dello scrittore svizzero Peter Bichsel, il quale protesta perché del mondo dei bambini si è fatta un'arrogante invenzione degli adulti.

È vero per citare ancora Vignoli, che «l'editoria per ragazzi, da qualunque punto la si osservi, resta una specie di zona di riserva, circoscritta a poche aree e destinata a un'élite molto ristretta». Esattamente come le biblioteche, alle quali si pone - ovviamente in modi specifici - lo stesso problema della diffusione del libro e del buon libro in particolare. Senonché, come ha sottolineato uno scrittore-editore francese, Christian Bruel, «mettere in contatto i libri e i bambini non è sufficiente; è necessario formare i mediatori, i genitori, gli intermediari tra i libri e i bambini, e gli stessi bambini tra loro. Agli antipodi di una laissez-faire o di una censura, si tratta di una reale educazione alla scelta... per quelli che sono responsabili degli acquisti, vuol dire instaurare gli equilibri tra i libri che inondano il mercato e quelli che si trovano a dosi omeopatiche. Dunque, due problemi decisivi: l'informazione e la scelta, l'una al servizio dell'altra. E si tratta di problemi troppo importanti per lasciarli tutti agli editori? Per trovare finalmente la dimensione giusta di una questione che è culturale, sociale, economica, bisognerebbe forse imparare dai francesi quella capacità di enfasi che ha contribuito in Francia a fare del libro per ragazzi un settore trainante ed innovativo. Mi piace come D. Escarpit e M. Vaquès-Lebas hanno definito un loro libro recente la letteratura per ragazzi: «Essa è libro, essa è lettura».

Essa è immagine ed essa è testo. Essa è sociale e insieme è immaginaria. Essa è posta in gioco. Essa interroga. Essa dice o non dice. Essa è complessa. Essa è gioco o linguaggio. Canalicizzata, istituzionalizzata, essa può essere magiata e diventare «selvaggia». Luogo di discorso, censura o rappresentazione, essa riflette. Piace o dispiace, essa è emozione. Essa è arte. Essa è letteratura. Perché essa è sogno o esperienza, perché essa è comunicazione.

*esperto di letteratura per ragazzi

*direttore della biblioteca civica di Cuneo

Qui passa lo straniero

ROBERTO DENTI

La 28ª Fiera del Libro per ragazzi (Bologna, 4-7 aprile) segna quest'anno un ulteriore aumento della presenza di editori italiani e stranieri. Complessivamente, 202 sono gli italiani, 909 quelli provenienti da 53 paesi esteri. È cresciuta di conseguenza anche la superficie espositiva, che passa a 21.352 metri quadrati. I settori espositivi comprendono: libri per ragazzi; libri a fumetti; libri scolastici; software didattico; ed un settore tematico, riservato alla mostra di illustratori per ragazzi. Tutti gli editori italiani saranno raggruppati in quattro padiglioni, due dedicati alla «varia», gli altri due all'editoria scolastica, che rappresenta quest'anno la caratterizzazione principale dell'offerta editoriale italiana rivolta agli operatori esteri del settore.

La presenza degli editori stranieri alla Fiera internazionale del libro per ragazzi che si apre oggi a Bologna sovrasta quella italiana non soltanto per il numero delle presenze. Inglese, spagnolo, statunitense, francese, tedesco, scandinavo, giapponesi occupano da soli 632 stand (ai quali vanno aggiunti quelli dei piccoli paesi) contro i duecento degli editori italiani, almeno metà dei

quelli presentano libri scolastici, che poco hanno a che vedere con le ragioni di mercato per le quali opera la Fiera. La quale, come noto, ha lo scopo di mettere a contatto gli editori delle nazioni di tutto il mondo per l'offerta e l'acquisto delle reciproche produzioni.

Per sottolineare la fisionomia professionale della manifestazione, a partire dal 1992 verrà esclusa la domenica come giorno di apertura, che sarà posticipata a lunedì 8 aprile per chiudere il successivo giovedì 11.

L'importanza della editoria straniera è dimostrata, oltre che dall'ovvio numero delle presenze, dallo spirito di iniziativa che essa rivela, mentre si ha la sensazione che gli editori italiani, tranne rari casi (ricordiamo quello della «Coccinella»), siano piuttosto timidi nell'affrontare temi nuovi, collane diverse, argomenti o formati che escano dalla consuetudine.

Si prendano, ad esempio, tre successi notevoli degli ultimi anni: il formato tascabile della narrativa dai 7-8 anni in avanti; all'estero erano già alcuni anni che il mercato aveva dimostrato un preciso orientamento in questo senso; i libri-gioco, che hanno costituito il fenomeno più rilevante della narrativa per l'età della scuola media; nei paesi anglosassoni (che li hanno «inventati») il risultato era scontato da un pezzo; i libri di divulgazione scientifica, che hanno avuto una svolta decisiva in Francia con il complesso programma delle edizioni Gallimard, riproposte in Italia in varie collane.

Anche per i libri destinati alla prima infanzia, nei quali l'illustrazione prende il sopravven-

to, gli editori italiani si azzardano difficilmente a presentare proposte nuove, tanto che illustratori del valore di Roberto Innocenti o Lorenzo Mattotti hanno dovuto trovare editori stranieri disposti a pubblicare i loro lavori (anche nel caso di un testo come Pinocchio, che è il più famoso libro nazionale per l'infanzia). L'ultima osservazione che riguarda la scarsa sensibilità alle innovazioni da parte dell'editoria italiana è offerta dal premio grafico della Fiera, in generale sempre conferito ad editori stranieri. Quest'anno è toccato al libro «An Alphabet of Animals» di Christopher Wormell, edito in Gran Bretagna dalla casa editrice Harde Collins. Le menzioni speciali sono state assegnate a un editore giapponese, a uno della Gran Bretagna, e a uno della Repubblica Federale Tedesca. Anche il «Premio critici in erba» ha visto vincitore il volume di Hans de Beer «Keiner Eisbar nimt mich mit!», delle edizioni svizzere Nord-Sud Verlag.

Il panorama della editoria italiana è comunque molto positivo, a testimonianza di un preciso orientamento di migliorare la produzione. Ad esempio, le edizioni E. Elle presentano la nuova collana di divulgazione «Occhi aperti per i bambini» più piccoli, molto ben illustrata e con testi molto semplici; tre i volumetti sugli animali, uno dedicato ai grossi mezzi di locomozione. Novità assoluta sempre della E. Elle: la collana chiamata «Videobook»: si tratta di cinque videocassette i cui cartoni animati sono tratti da racconti famosi, scritti e disegnati da autori di grande livello, come Tomi Ungerer, Helmut Heine, Quentin Blake, Hansch

Tomì De Paola, Tomasín Cole, ecc. È davvero un modo diverso di offrire ai bambini testi famosi resi con una tecnica estremamente raffinata. Fra le altre numerose novità della E. Elle, oltre titoli nuovi di collane assai note (come «Boscodivovo», «Un libro in tasca», «Libri-gioco», ecc.) è da segnalare la presentazione in lingua inglese di racconti (anche di autori italiani) o di libri di divulgazione in lingua inglese, così da facilitare le attività didattiche previste dai nuovi programmi della scuola elementare. Le Nuove Edizioni Romane ci offrono, di Christine Nostlinger, autrice molto famosa anche in Italia, un «Nuovo Pinocchio» nel quale le avventure del celebre burattino sono riscritte in modo diverso. Le edizioni Arka sono presenti con alcune novità della loro collana «Perle», fra le quali molto interessante «La luce d'argento», di Regine Schindler illustrata da Sita Jucker. La casa editrice Fatratrac propone due nuovi libri di narrativa di formato diverso dal consueto: la collana si chiama «Gli ottagon», perché quando ogni volume è aperto per la lettura, il formato che assume è appunto quello di un ottagono. I primi due titoli sono: «Zampe in alto» di Pier Mario Fasanotti, e «Bestie rare» di Donatella Ziliotto. Piacevoli le illustrazioni.

Le edizioni «C'era una volta» presentano «La rosa bianca», ideato e illustrato da Roberto Innocenti: una storia ambientata in Germania durante l'ultima guerra mondiale con illustrazioni che lasciano emozioni. Anche questo libro di Innocenti è stato pubblicato all'estero per la prima volta. Un top è poi protagonista dell'affascinante storia, scritta e illustrata da Leo

Lionni, «Il sogno di Matteo», pubblicato dalla Emme. Su soggetto di Carlo Alberto Michelini e illustrazioni di Ilve Fortis de Hieronimis, La Coccinella pubblica un «Cappuccetto di carta» e un «Pinocchio di carta», per i quali vengono utilizzati tutti i tipi di carta che si possono immaginare (da pacco, da lettera, crespa, oleata, vetrata... in tutto oltre 20). Altra collana di libri-gioco della Coccinella è «La ruota magica», con tre titoli che permettono, attraverso un semplice meccanismo azionato dal bambino, di vedere pagine a colori in movimento.

Fra le molte e interessanti novità delle edizioni Fabbri si notano i quattro volumi «Le stagioni», «Il contrari», «Il fatto e la casa», della collana «Guarda e impara», nei quali sono esposti i concetti essenziali di ogni argomento attraverso spiegazioni precise e immagini fotografiche di chiarezza e nitidezza esemplari. Due libri gioco ideati e realizzati da Daniele Nannini hanno per titolo «Gira e scopri i fiocchi» e «Gira e scopri i tondi», pubblicati dal gruppo editoriale Giuntini in partenza i libri hanno un formato quadrato (cm. 21x21), ma si aprono poi dispiegandosi su se stessi fino a raggiungere le dimensioni di un ampio poster (cm. 80x70) con una grande scena finale d'assieme.

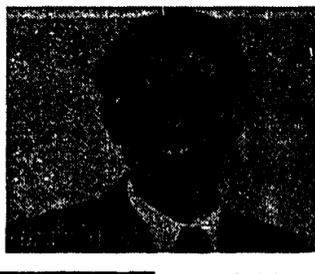
«Bibliotecina» si chiama la nuova collana Einaudi-scuola (che per la scuola ha soltanto poche schede a fine volume), in veste tascabile, molto gradevole con caratteri a stampa leggibilissimi e con titoli di sicuro successo, come «Stregheggina» di Bianca Pitzorno, «La figlia dell'imperatore» di Beatrice

Solinis Longhi e «Cipi» di Mario Lodi.

Molte le novità Mondadori, tra queste i libri «Tic-tac» di Marco Gomboli per i più piccoli. Dello stesso autore anche «L'atlante dei dinosauri», che ripete «L'atlante degli animali», un grande successo del 1990. Scritti e raccontati da Roberto Plumini con una cassetta della durata di 90 minuti, ecco i primi due volumi («Le avventure di Pinocchio» e «Il libro della giungla») della serie «Ti racconto un classico», con piacevoli disegni da Desideria Guicciardini ed Emanuela Bussolati. Nella collana «Junior» (certamente uno dei più importanti successi dell'ultimo periodo) da segnalare «L'atlante del cielo blu» di Bianca Pitzorno (romanzo divertente e attualissimo ambientato nella Milano inquinata), «Detective & Detective» e «La signora del delitto» di Francesca Lazzarato (raccolta di racconti gialli di autori famosi), «La strana guerra dei gemelli J.J.» di Margaret Mahy (già famosa in Italia per altri libri di grande diffusione).

Non si può chiudere questa sintetica rassegna senza ricordare, ancora della Mondadori, la nuova presenza nella collana «Junior», del progetto «Natura» che per ora presenta sei volumetti, tradotti dal francese, (argomenti: ape, balenottero, barbagliani, lupo, dromedario, panda) molto rigorosi nel testo scritto e nella parte illustrativa: un contributo davvero ottimo alle esigenze della divulgazione.

Nel complesso il bilancio è certamente positivo: l'editoria per l'infanzia dimostra vitalità. Credo che l'editoria per adulti stia molto peggio.



Mario Cordero



Fernando Rotondo



Bianca Pitzorno

Pinocchio e la matematica

FERNANDO ROTONDO*

La neozelandese Margaret Mahy, per anni bibliotecaria per ragazzi, ha scritto *La figlia della luna*, uno dei pezzi più affascinanti della collana «Gala Junior» della Mondadori, che dietro una intrigante storia di stregonerie rivela un delizioso romanzo di formazione e di passaggio dell'adolescenza che ha per protagonista una ragazza quattordicenne, e proprio in una biblioteca per ragazzi prende avvio la vicenda. Anche il Maestro dell'Orrore Stephen King nel suo capolavoro *It* fa della biblioteca per ragazzi il nucleo radiale della narrazione: luogo di crescita dell'infanzia, di maturazione intellettuale ed affettiva, di introduzione al mondo dei grandi, di protezione dal buio e dalle bande nemiche che fuori preparano agguati.

È un panorama assolutamente impensabile per l'Italia quello che vede, nelle finzioni letterarie anglosassoni, la biblioteca come centro di rapporti vitali. Basti pensare alla situazione delle nostre biblioteche scolastiche. Un'indagine ministeriale di una decina d'anni fa ci informa che il loro patrimonio ascenderebbe a circa 30 milioni di volumi, ma per lo più si tratterebbe di «terribili fondi di magazzino, tranne eccezioni che probabilmente sono lontani dal 5% del totale», secondo Roberto Denti della Libreria dei Ragazzi di Milano. E dal punto di vista della qualità e del funzionamento, Rome Brambilla dell'Irsae Lombardia parla di stato di desolante abbandono e di insignificanza educativa. Sul piano pratico se ne occupa solitamente un inse-

gnamento nei ritagli di tempo (tiene le chiavi degli armadi, mette un po' d'ordine, cura i prestiti, accoglie i nuovi acquisti).

Non esiste la figura, il ruolo del bibliotecario scolastico, se non in rarissimi casi, e allora si tratta di insegnanti giudicati inidonei all'insegnamento o che non hanno al momento una propria classe, oppure sono dipendenti di Enti locali che li hanno messi a disposizione della scuola o genitori volontari, in ogni caso sono visti come estranei al processo didattico vero e proprio e il più delle volte sono privi di adeguata preparazione professionale. Insomma, si tratta di una «professionalità negata», come dice Mario Cordero della Biblioteca ragazzi di Cuneo. Da anni si parla di una legge apposita, ma la montagna di discussioni, convegni e proposte ha partorito nel 1989 il solito topolino ministeriale: l'istituzione del «Coordinatore dei servizi di biblioteca», come risposta più a problemi di natura occupazionale che culturale-educativa, e solo per le scuole secondarie superiori. Eppure come ha rivelato il sociologo Marino Livolsi in una recente ricerca, «è da mediare il calo nella lettura che avviene nel passaggio dalle elementari alle medie», quando «il libro passa da oggetto di divertimento a strumento di cultura».

Forse occorre partire proprio da qui, porre al centro il problema della lettura e quindi di una conseguente e coerente «pedagogia della lettura», intesa come insieme di procedimenti e strumenti atti a formare il lettore abituale, «forte», che non legge solo per «dover», ma soprattutto

per «piacere». In questo ambito la biblioteca scolastica è il luogo dove si educa alla lettura e all'uso dei mezzi di informazione, dai libri di narrativa a quelli di divulgazione, dai giornali, ai documenti, dai fumetti alle audio e video-cassette. Ridotta all'osso, è una questione di spazi, di persone, di materiali. Il calo demografico ha «liberato» nelle scuole numerosi locali che potrebbero venire destinati a biblioteca, concepita come «aula specializzata» dove gli alunni, per classi o a gruppi o individualmente, si recano non solo per il prestito e la consultazione, ma anche per imparare a usare la biblioteca e il complesso dell'informazione che contiene, un'aula didattica speciale dove si svolgono attività come animazione del libro, laboratorio di lettura, visite guidate, costruzione di percorsi bibliografici di ricerca del racconto (dice niente che una professoressa didatticamente e culturalmente finissima come Ersilia Zamponi legga i libri di narrativa ad alta voce «come un dono alla classe»: perché non rendere abituale questa pratica?). La Biblioteca scolastica potrebbe così porsi come primo livello di un «Sistema di Biblioteca Lettura» che rinvia alle Biblioteche del Territorio. In altre parole, la Biblioteca scolastica educerebbe ad usare la Biblioteca Pubblica extra-scolastica, organizzerebbe le domande giuste per ottenere risposte soddisfacenti. Anche se non dobbiamo mai dimenticare che su 8000 Comuni ben 6000 non posseggono una biblioteca pubblica.

Il bibliotecario scolastico, ruolo da istituire

naturalmente con una legge, a partire dalla scuola elementare, dovrebbe essere il referente tecnico organizzativo e soprattutto culturale per una autentica pedagogia della lettura, del libro e dell'informazione, rivolta non solo agli studenti, ma anche agli insegnanti. A molti dei quali servirebbe utilmente per una introduzione alla biblioteca e alla sua funzione. Tanto per cominciare, il bibliotecario scolastico sarebbe un esperto o almeno un buon conoscitore di libri per ragazzi ed organizzatore di una sensata politica di acquisti che punti sui generi e sulle collane che più piacciono ai ragazzi: Junior, Istitri, Un libro in tasca, Libri-gioco, ecc. Ed espella senza pietà quel *Pinocchio* che chiede di calcolare «quanto ha impiegato in media a percorrere ogni piano la lumachina, se impiega 9 ore a scendere 4 piani», o quel *Congo* che domanda se è vero o falso che «i cartografi leggono il futuro con le carte», o quel *Torpedaro* che invita a ricostruire «la serie di invasioni o mutamenti politici della Sicilia a partire dalla fondazione delle colonie greche e fenicie (Sec. VIII-VII a.C.) fino alla spedizione dei Mille», o quel *Sergente nella neve* che sostituisce «Antonelli bestemmia» con un veramente blasfemo «Antonelli è allegro» e «le ragazze dell'Isba» con un erotissimo «il caldo dell'Isba».

In verità, le spinte in questa direzione finora sono venute più dal mondo delle biblioteche che da quello della scuola. Forse in Italia ancora non c'è una Margaret Mahy, bibliotecaria e scrittrice, ma sicuramente c'è la collana «La biblioteca illustrata» della Editrice Bibliografica che fa «promozione» del libro ambientando storie e avventure in biblioteca, con protagonisti bibliotecari e lettori; in quante scuole sono presenti questi libri? E quante scuole sono abbonate a riviste specializzate come «Libri», «Sfogliabro», «LG argomenti», «Andersen», «Schedario»? Quanti insegnanti le conoscono?

*esperto di letteratura per ragazzi

Vintaly compie 25 anni Distilla: al 4° appuntamento

Vintaly compie 25 anni il Salone internazionale delle attività vitivinicole, in programma alla Fiera di Verona dal 5 al 10 aprile 1991, taglia il traguardo del quarto di secolo, un periodo segnato da profonde trasformazioni in campo tecnico e tecnologico, durante il quale la rassegna si è imposta all'attenzione degli operatori italiani ed esteri, affermandosi quale momento essenziale per la promozione del vino italiano oltre che come occasione per un dibattito aperto con le economie vitivinicole più progredite del mondo.

Dopo una fase dedicata prevalentemente a valorizzare le produzioni interne Vintaly ha abbattuto progressivamente ogni barriera chiamando a Verona tutti i maggiori produttori europei ed extraeuropei, esaltando la sua funzione di stimolo nei riguardi della produzione interna e favorendo un confronto diretto con le altre realtà.

Un invito a ricercare nella concettualità la molla per crescere e per essere competitivi sui mercati interni ed internazionali.

I risultati conseguiti in questi 25 anni sono rilevanti: essi vanno di pari passo con i grandi mutamenti che hanno interessato il settore e nei quali Vintaly ha avuto una parte non certo marginale.

Dal 1967 la manifestazione è cresciuta con un'escalation sbalorditiva, fino a raggiungere il top nell'ultima edizione, quando ha potuto annoverare 1755 espositori, di cui 102 esteri da 11 Paesi; il tutto con un numero di visitatori provenienti da tutto il mondo. Tutte le regioni italiane ne hanno fatto la vetrina della loro migliore produzione. Lo stesso dicasi per Austria, Francia, Germania, Spagna e per gli altri partner europei ormai ospiti fissi del Salone.

Nel 1990 il target si è allargato a Uruguay, Australia, Grecia e, nelle ultime tre edizioni, ai produttori statunitensi.

Quest'anno la proposta espositiva sarà ancora più completa e qualificata sia a livello regionale (sarà attuata una concentrazione per aree geografiche in modo

da facilitare la visita) che per quanto riguarda le partecipazioni estere.

Tra queste è da sottolineare fra l'altro la significativa presenza della Romania, che vanta una notevole tradizione vitivinicola e che dalla partecipazione a Verona si attende l'apertura di nuove possibilità nell'ambito di quello spirito di collaborazione e di interscambio che si va instaurando fra i Paesi della Comunità e l'Est europeo. Complessivamente l'incremento espositivo sarà del 10%.

A cornice del 25° sono previsti inoltre incontri, convegni e seminari a carattere internazionale, in grado di offrire contenuti proposti di notevole spessore tecnico ed economico agli imprenditori che sempre più numerosi si affacciano con fiducia alla ribalta della manifestazione.

Vintaly guarda ai mercati che contano

Il Vintaly, il Salone internazionale delle attività vitivinicole in programma per la 25° edizione alla Fiera di Verona dal 5 al 10 aprile prossimo, è entrato nella fase organizzativa finale avendo posto le premesse per un ulteriore balzo in avanti. Ad un mese e mezzo dall'apertura giungono ancora richieste di ampliamento dell'area espositiva e di nuove partecipazioni, a ribadire il successo di una rassegna che quest'anno occuperà 130 mila mq contro i 110 mila dello scorso anno (2000 circa le aziende presenti). Almeno per ora quindi l'effetto Golfo non si è fatto sentire.

Si va completando anche il sempre nutritissimo carnet degli appuntamenti, che, come è ormai abitudine, propone incontri e convegni di aggiornamento tecnico e professionale sull'intera produzione nazionale e sulle prospettive di sviluppo nei principali mercati esteri. In primo piano soprattutto le celebrazioni indette dalla Fiera di Verona per festeggiare una data storica, che suggerisce il prestigioso primato raggiunto dalla manifestazione a livello mondiale.



Alla 4° edizione Distilla, il Salone della grappa, del brandy e dei distillati organizzato dalla Fiera di Verona (5-10 aprile 1991), ha raggiunto una precisa collocazione nel variegato panorama fieristico imponendosi quale momento di confronto fra l'universo della produzione artigianale ed industriale, ed il mercato. Una rassegna specializzata di cui si coglie l'esigenza per sostenere la ricerca di una dimensione diversa, basata sulla qualità e sull'immagine di questa produzione tipicamente italiana, soprattutto in funzione di una domanda profondamente mutata dalle nuove abitudini di vita. La scelta di requisiti sostanzialmente diversi da quelli tradizionali ha permesso ai distillati «made in Italy» di non soffrire complessi inferiorità e di trovare un preciso ambito operativo.

A tutto questo ha certamente contribuito Distilla, nella sua pur breve esistenza,

avendo richiamato attorno a sé i migliori produttori italiani, le organizzazioni di settore (ad iniziare dall'Associazione nazionale assaggiatori di grappa), i rappresentanti della distribuzione e della ristorazione, ed avendo favorito un confronto d'affari decisivo per il recupero della propria identità. La testimonianza viene direttamente dagli operatori italiani ed esteri, presenti alle ultime edizioni. I quali non hanno perso l'occasione per sottolineare il contributo di una rassegna che ha saputo, e non è poco, ritagliarsi un proprio spazio all'interno di un Salone travolgente come Vintaly.

Il 4° Distilla arriva tuttavia in un momento assai delicato per il settore. I consumi di superalcolici in Italia, soprattutto per i prodotti nazionali, si restringono progressivamente. Nel 1985 il mercato era, più o meno equamente, suddiviso in tre parti: ora la grappa è scesa a 23.500.000 litri, il brandy nazionale a 22.500.000, mentre il whisky è salito a 32.500.000 litri. Secondo una recente indagine il 60% del mercato è costituito da consumatori saltuari; i due terzi si trovano al nord, dove è collocata quasi l'intera produzione nazionale.

Esistono tuttavia spazi connotati per una ripresa, specie se supportata da una valida azione promozionale in particolare all'estero e da adeguate iniziative per il controllo della produzione, l'adozione di disciplinari e la delimitazione delle aree di produzione. Le proposte non mancano. Dopo l'acquisizione in sede Cee dell'esclusività della denominazione per la grappa si sollecita da più parti l'istituzione di un comitato di coordinamento, della Doc e di un Istituto nazionale per le grappe.

Tutti argomenti che formeranno oggetto di approfondito dibattito al prossimo Distilla. Quanto mai qualificata la partecipazione delle aziende espositrici all'interno del nuovo padiglione della Fiera (pad. 15); saranno presenti le più qualificate aziende del Centro-Nord ed alcuni espositori esteri su una superficie di 3 mila mq, tra le iniziative di contorno verrà riproposto il Distilla Tasting, in collaborazione con il Centro Studi e Formazione Assaggiatori di Asolo, che permetterà ai visitatori di approfondire la conoscenza di grappe, acquaviti e brandy stimolando la visita della migliore produzione nazionale.

MIONETTO SPUMANTI: appuntamento al Vintaly

MIONETTO SPUMANTI, la prestigiosa azienda di Valdobbiadene, prepara e affronta l'importante appuntamento con il prossimo VINTALY più che interconata a potenziare ed affermare il ruolo di leader conquistato nelle vendite del Prosecco Doc di Valdobbiadene.

Dopo aver ridisegnato l'intero comparto aziendale, ed ultimato la realizzazione delle nuove strutture produttive dotandosi delle più moderne ed avanzate soluzioni tecnologiche, MIONETTO SPUMANTI prosegue nei piani di espansione che, grazie ai successi ottenuti, ne avevano imposto la crescita strutturale. Sempre più impegnata su tutto il territorio nazionale, ed in continua progressione sui mercati esteri, MIONETTO SPUMANTI ha raggiunto nel 1990 il traguardo cui mirava raddoppiando la quota esportata e collocandosi su posizioni di assoluto rilievo che si stanno evolvendo con crescente successo.

La presenza nel mondo dello sport di MIONETTO SPUMANTI ha colto grandi risultati con ben due campionati nazionali: Fassina, nel settore rally e De Luca, nella formula tre; una campionessa mondiale di Bmx, nonché la partecipazione al campionato mondiale di sci di fondo.

MIONETTO SPUMANTI, ha meritato l'attenzione degli esperti e della critica nel proprio specifico campo enologico ottenendo la medaglia d'oro all'ultima edizione di Expo-Ci a Milano con due Spumanti e con la bottiglia regina della Mostra Nazionale dello Spumante.

Nel processo di costante rinnovamento delle proprie proposte, MIONETTO SPUMANTI presenterà al VINTALY delle novità di grande interesse. Un motivo in più per far visita allo stand situato nel pad. 8 B3.

25° VINITALY / 4° DISTILLA

5-10 aprile 1991

VENERDI' 5
 ore 9.00 - Apertura della manifestazione
 ore 10.00 - (Auditorium) Cerimonia inaugurale con la partecipazione del sottosegretario di Stato al Commercio estero on. Rossi. Conferimento della Gran Medaglia di Cangrande al beneemer della vitivinicoltura italiana
 ore 11.00 - (Sala conferenze-Centroservizi) Assemblea Ass. naz. Le donne del vino
 ore 15.30 - (Auditorium) Convegno Enw. Ente naz. interprofessionale per la valorizzazione del vino. «Alimentazione genuina ed equilibrata e naturalmente vino. Salute e piacere insieme. Alimenti senza abusare la vivere meglio»
 ore 16.00 - (Sala B-Centrocongressi) Presentazione «Omologia»

SABATO 6
 ore 9.30 - (Sala A-Centrocongressi) Seminario Ica - Città del bere - Le nozze d'argento con i mercati che contano
 ore 10.00 - (Sala B-Centrocongressi) Convegno Consulta per l'agricoltura e le foreste delle Venzie «La grande distribuzione e il commercio del vino e degli spumanti»
 ore 10.00 - (Auditorium) Giornata naz. dell'agente e rappresentante di commercio «L'agente di commercio nell'Europa senza frontiere» indetta da F.n.a.r.c.-A.S.C.
 ore 11.00 - (Sala convegni-Centroservizi) Conferenza stampa Comitato polo Reciolo - Consorzio Valpolicella: presentazione «Strada del vino Valpolicella» e del volume «Alto dei vigneti della Valpolicella»
 ore 14.00 - (Sala convegni-Centroservizi) Assemblea Istituto italiano spumante classico
 ore 15.30 - (Hotel Leon d'Oro) Assemblea Italian Wine & Food Institute
 ore 15.00 - (Sala B-Centrocongressi) Convegno seminario permanente L. Veronelli «La commercializzazione del vino di qualità»
 ore 16.00 - (Sala conferenze-Centroservizi) Assemblea ordinaria Ass. naz. Città del vino
 ore 16.30 - (Sala A-Centrocongressi) Convegno Gagliardo

DOMENICA 7
 ore 9.30 - (Sala A-Centrocongressi) Conferenza Internaz. del Giornale «Passato e futuro di un mercato di 2 miliardi di bottiglie»
 ore 10.00 - (Sala convegni-Centroservizi) Incontro con la Regione Toscana - Dipartimento Agricoltura e foreste «San-giovese: vino di Toscana»
 ore 10.00 - (Auditorium) Giornata naz. dell'agente e rappresentante di commercio «L'agente di commercio nell'Europa senza frontiere» indetta da F.n.a.r.c.-A.S.C.
 ore 11.00 - (Sala B-Centrocongressi) Convegno AgM, Ass. giovani imprenditori viticoli italiani/Gruppo giovani industriali Verona «Per il futuro dell'impresa vitivinicola nazionale»
 ore 14.30 - (Auditorium) Giornata dell'enotecnico: assemblea generale ordinaria dei soci A.E.I.
 ore 15.00 - (Sala convegni-Centroservizi) Incontro consiglieri vinicoli Fedevini
 ore 15.30 - (Sala conferenze-Centroservizi) Conferenza stampa La Gioiosa

LUNEDI' 8
 ore 9.30 - (Sala B-Centrocongressi) Premio naz. di enologia «Giuseppe Moriconi», 3° edizione. Convegno Ass. laureati specialisti in viticoltura ed enologia «Insegnamento della viticoltura e dell'enologia in Italia o una svolta»
 ore 10.00 - (Sala convegni-Centroservizi) Riunione Comitato misto anglo-italiano
 ore 10.00 - (Sala conferenze-Centroservizi) Seminario Masti «La stagione del vino nella collina veronese: clima, microclima e valutazioni delle annate»
 ore 11.00 - (Sala A-Centrocongressi) Presentazione guida O.r.p.l. Ordine ristoratori professionisti italiani
 ore 15.00 - (Sala A-Centrocongressi) Assemblea soci Ass. Internaz. enotechi

MARTEDI' 9
 ore 9.00 - (Sala convegni-Centroservizi) Riunione Comitato naz. per la tutela delle denominazioni di origine dei vini
 ore 9.30 - (Sala conferenze-Centroservizi) Assemblea ordinaria degli associati del Seminario permanente L. Veronelli
 ore 15.00 - (Sala convegni-Centroservizi) Prosecuzione riunione Comitato naz. per la tutela delle denominazioni di origine dei vini
MERCOLEDI' 10
 ore 10.00 - (Sala conferenze-Centroservizi) Giornata A.M.L.A. Ass. maltesi it. ristoranti alberghi «Da Adamo... al malto d'orzo passando per cantina e cucina»
 ore 19.00 - Chiusura della manifestazione

ASCIUTTO... CORPOSO...
 SETOSO... SPUMEGGIANTE... ETEREO...
 ELEGANTE... BALSAMICO...
 POTENTE... AUSTERO... MORBIDO...

CARATTERI SPECIALI MERITANO
 EVENTI UNICI

25° VINITALY

Salone internazionale delle attività vitivinicole

DISTILLA

4° Salone del brandy, della grappa, degli altri distillati e del liquore

VERONA 5-10 APRILE 1991

Orario di apertura: dalle ore 9 alle ore 19 ininterrottamente per gli operatori. Il pubblico è ammesso nei giorni feriali dalle ore 14 alle ore 19 e per tutta la giornata di sabato 6 e domenica 7 aprile.

VERONAFIERE

Per informazioni e prenotazioni: Viale del Lavoro, B/A - 37135 Verona Tel. 045/581111 - Telex 480538 Telefax: gruppo 3° 045/581288

MIONETTO SPUMANTI



MIONETTO SPUMANTI s.r.l. - 31049 VALDOBBIADENE (TV) ITALIA - Tel. 0423/975464 r.a. - TELEFAX 0423/975766
 ROMA LONDON DÜSSELDORF

viale mazzini 5 via trionfale 7996 viale xxi aprile 19 via tuscolana 160 eur - piazza caduti della montagna 30

ieri ☺ minima 3° ☹ massima 18° Oggi ☺ il sole sorge alle 6.47 e tramonta alle 19.38

La redazione è in via dei taunni, 19 - 00185

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA DEDRA integrale



Sterilizzazioni La Lega Ambiente: «Conta la qualità delle operazioni»

Il circolo «Micropolis» della Lega per l'Ambiente dichiara di ricevere notizie sui programmi di sterilizzazione di gatti liberi. I soci del circolo ritengono questa via comunque una violenza e invitano i cittadini a porsi come obiettivo non tanto la quantità delle operazioni, quanto la qualità degli interventi...

Occupazioni Duecento famiglie senza casa

Sgomberate ieri dalla polizia duecento famiglie di via Fossa Santa Maura, occupanti degli appartamenti dell'«Itavie». Secondo il comitato di via Fossa Santa Maura e il coordinamento cittadino di lotta per la casa «la gente bisogna che si sottometta ad occupare, ma lo sgombero è la sola risposta che giunge dalle istituzioni per far fronte alla richiesta alloggiativa».

Chi controlla il patrimonio arboreo del Castelli?

Il consigliere regionale Verde, Primo Mastroratti, ha rivolto una interrogazione all'assessore alla Programmazione, Giorgio Pasetto, per sapere notizie in merito al piano di assetto del Parco regionale suburbano del Castelli Romani.

Il trasporto pubblico verso tariffe regionali integrate

Lo studio dei provvedimenti da assumere per l'attuazione di un unico sistema tariffario per i mezzi di trasporto è l'argomento della conferenza di servizio indetta per oggi, ore 9, dall'assessorato regionale ai trasporti della Regione Lazio.

Monti della Tofa chiesto un piano di interventi

L'assessore alla programmazione della Provincia, Giampaolo Scoppa, propone un piano di interventi per i Monti della Tofa.

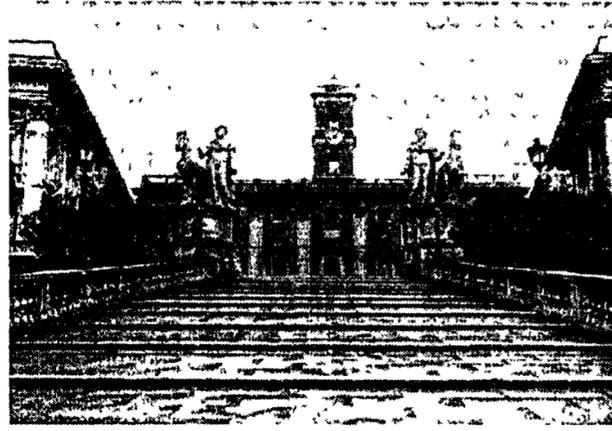
MARISTELLA IERVASI



Il Pds del Lazio domani e sabato a congresso

A PAGINA 24

Supersindaco, 16 assessori referendum e petizioni È lo statuto del Campidoglio



A PAGINA 25



Baby criminali in crescita Sono l'8% in più

A PAGINA 26

La disperazione, i sospetti, le accuse di Claudio Cesaroni alle indagini sull'omicidio della figlia

«Cercate bene, l'assassino è vicino»



Anna e Claudio Cesaroni ai funerali della figlia

Claudio Cesaroni non s'arrende. Dopo otto mesi d'indagine sull'omicidio della figlia, parla di sospetti, di errori commessi da polizia e magistratura, pretende giustizia, pretende che l'inchiesta vada avanti nonostante il pm abbia chiesto l'archiviazione per Pietrino Vanacore.

ANDREA GALARDONI

«Certo che mi sono fatto un'idea, ho dei sospetti, dei forti sospetti su una persona che la polizia conosce bene. Ma io tengo per me. Abbiamo visto tutti che sospettare non serve, c'è bisogno di prove. E quelle prove ancora non ci sono. Speriamo che ora le indagini vadano avanti nella giusta direzione. Non è possibile che dopo otto mesi l'assassino di mia figlia sia ancora libero. Non è possibile. Errori ne sono stati fatti, tanti errori. Sennò a quest'ora quella persona l'avrebbero già arrestata. Bisogna però andare avanti, insistere. Un errore l'avrà commesso pure lui. Da otto mesi non faccio

che ripetermi la stessa domanda: chi poteva entrare lì dentro? È questo il punto di fondo. Da questo punto dovrebbero ripartire le indagini. Ma non spetta a me dire queste cose. Io faccio il trapianto, mica l'investigatore». Per Claudio Cesaroni i corridoi di palazzo di giustizia sono ormai diventati familiari. Da quando sua figlia Simonetta è stata uccisa, in quell'ufficio di via Carlo Poeta, non ha perso un'udienza. Ha insistito per essere presente anche in quelle fasi dell'inchiesta che non richiedevano la sua presenza.

per tutto e pretende in cambio giustizia.

«I risultati delle analisi non cambiano granché - prosegue Claudio Cesaroni - Mi sembra che Vanacore non sia uscito completamente dalla vicenda. Chi ha stabilito che l'assassino è uno solo? Finché non sapremo con certezza che lì dentro è entrata soltanto una persona, nessuno è escluso dalle indagini. Ovviamente non mi riferisco soltanto a Vanacore. Ci sono altre possibilità. Sì, è vero, qualche giorno fa sono andato a parlare con il questore, ma l'ho visto solo di sfuggita. Aveva fretta, aveva degli impegni urgenti. Lo stesso è successo con il capo della squadra mobile Chissà, forse dopo otto mesi sono diventato poco importante. O forse mi considerano un personaggio scomodo».

Sulla stessa linea è l'avvocato della famiglia Cesaroni, Lucio Molinaro. «È il momento di azzerare polemiche e vecchie incomprensioni - spiega - Bisogna ora avere la capacità di

percorrere altre piste, senza pregiudizi. Certo, a qualcuno non riusciremo mai a far entrare in testa che ora sarà bene lavorare con più attenzione. Analizzare ogni singolo particolare. Un assassino del genere, capace di uccidere in quella maniera una ragazza di vent'anni, non può andare in giro liberamente. E questo non è un delitto perfetto. Per fortuna qualche errore l'ha commesso. E allora perché non scavare su chi ha certe abitudini, come spegnere le luci dell'ufficio uscendo, o chiudere a chiave la porta? La pulizia dell'appartamento è stata fatta non per nascondere le tracce dell'assassino, ma per nascondere l'omicidio. Voleva portar via il cadavere, voleva farlo sparire, far sparire qualsiasi traccia da quell'ufficio. Simonetta sarebbe scomparsa nel nulla, o magari ritrovata chissà dove e chissà quando. E quella persona, sempre ammesso che abbia fatto tutto da sola, è tornata sicuramente due volte nell'ufficio

Il delitto appare diviso in due fasi ben distinte. La prima, quella dell'omicidio, si conclude con la messinscena della rapina, togliere a Simonetta i pochi oggetti d'oro e i soldi che aveva nella borsetta. Poi ci ripensa, probabilmente ha paura che in qualche modo sia possibile risalire a lui lasciando lì il corpo. Allora torna. E pulisce. Ma qualcuno lo disturba, qualcuno che lo costringe a scappare di nuovo. Questa volta porta via anche i vestiti della ragazza. Ma ha lasciato delle tracce. E ora c'è anche l'impronta genetica del Dna. D'accordo, non potrà essere usata come prova in futuro. Ma almeno è qualcosa, un punto fermo. C'è un tracciato, un disegno. Si vadano perciò a controllare i tracciati di tutti, nessuno escluso. Forse prima o poi si troverà qualcuno che ha un Dna compatibile. Non ne sono sicuro al cento per cento, ma bisogna provare per sapere. Bisogna cercare un "profilo" che possa andar bene. Questa inchiesta non può finire con l'archiviazione».

Inediato ieri il Consiglio d'amministrazione Ferdinando Pinto ritorna ai vertici dell'Opera

Si è riunito ieri al Teatro dell'Opera, dopo molti anni di assenza, il Consiglio d'amministrazione. Era presente il sindaco nella sua qualità di presidente dell'Ente lirico. Il Consiglio ha anche nominato Ferdinando Pinto vicepresidente dell'Ente stesso.

Ferdinando Pinto è stato nominato ieri vicepresidente del Teatro dell'Opera. È una giornata importante per l'ente lirico romano, perché dopo molti anni si è riunito per la prima volta un Consiglio d'amministrazione. Da tempo il Teatro dell'Opera era in regime commissariale, avviato dall'allora ministro del turismo e dello spettacolo Franco Carraro, che aveva dato a Ferdinando Pinto l'incarico di commissario alla sovrintendenza e a Carmelo Rocca quello di commissario alla gestione. Questo provvedimento si era reso necessario in quanto da parecchio tempo il precedente Consiglio d'amministrazione era scaduto dall'incarico e si trascinava un regime di proroga.

Per l'attività artistica dell'Ente era rimasto in carica il direttore artistico Bruno Cagli, nominato recentemente presidente dell'Accademia di Santa Cecilia. Durante la direzione artistica di Cagli il Teatro dell'Opera ha avviato un suo rilancio sia dal punto di vista artistico (si sono avuti buoni spettacoli, ottime iniziative miranti ad allargare l'attività del Teatro) sia dal punto di vista amministrativo (si è riusciti a portare il bilancio non soltanto in pareggio, ma anche in attivo).

In questa situazione c'era da aspettarsi che l'amministrazione comunale, decisa a rinnovare finalmente la gestione del Teatro con un nuovo Consiglio d'amministrazione, avesse tenuto conto dei risultati conseguiti dal commissario alla sovrintendenza Ferdinando Pinto. Senonché, i criteri di spartizione degli incarichi tra i partiti della maggioranza hanno poi tolto Pinto dalla sovrintendenza affidata invece al democristiano Gian Paolo Cresci. In sede di votazione del Consiglio d'amministrazione, con i

Denuncia del presidente dell'Automobil Club contro l'inerzia del Comune L'Acì: «C'è il racket della sosta selvaggia Servono subito parcheggi per i torpedoni»



A Roma c'è la mafia dei parcheggi per i pullman. Gli abusivi offrono ai torpedoni di fermarsi in sosta vietata dietro pagamento di una tangente. E se l'autista non tira fuori i soldi, partono le gomme, squarciate. Lo denuncia il presidente dell'Acì capitolino, chiedendo l'immediata attuazione di un piano per far sostare i pullman in zone consentite e protette, senza più intralci al traffico.

La prima avvisaglia si è avuta a Pasqua. Come ogni anno, i pullman dei turisti arrivano in città, ma non si fermano né alla periferia, né entro la cerchia delle mura. Tentano anzi regolarmente di violare gli accessi al centro storico e se non ci riescono si ammassano in doppia fila sui lungoteveri. Dopo le prese di posizione dei vigili, che lamentano di non essere in numero sufficiente per fronteggiare l'assalto, e dopo l'ipotesi di punire i torpedoni in sosta vietata con le maxi ganascce, è arrivata una denuncia di Nicola Cutrulo, presidente dell'Automobil Club di Roma, che chiede un immediato piano per i parcheggi dei torpedoni. Cutrulo, infatti, rivela che ormai a Roma c'è una vera e propria mafia del parcheggio che non si affida agli abusivi rischia di avere le gomme squarciate, come te-

stimolano le segnalazioni degli stessi autisti. Intanto, piegandosi al racket, i torpedoni sostano in punti vietati. I problemi della sosta degli autobus turistici, secondo Cutrulo, è diventato così una questione di ordine pubblico. «A Roma - ha affermato il presidente dell'Acì in un'intervista all'agenzia di stampa Ansa - non ci sono parcheggi custoditi appositi, però esiste una sorta di mafia che offre protezione ai bus turistici in sosta, pena lo squarciamento dei pneumatici». La situazione denunciata è stata segnalata più volte proprio all'Acì dagli autisti che, in mancanza di spazi destinati ai loro torpedoni, parcheggiano i mezzi a Colle Oppio. «Un parcheggio abusivo che reca peraltro un duplice danno - ha precisato Cutrulo - perché distrugge un prezioso spazio verde e all'

menta la malavita organizzata». L'alternativa proposta dal presidente dell'Acì capitolino è un «piano parcheggio» che definisca alcune aree destinate solo agli autobus turistici, da affidare all'Acì. Senza un servizio di trasporto pubblico efficiente, non esistono altre alternative. «Oggi - ha proseguito il presidente dell'Acì - in assenza di una rete metropolitana che copra i principali itinerari turistici, non resta altro da fare che tamponare il problema. Né tanto meno è plausibile l'ipotesi del ricorso alle maxi ganascce, perché oltre a non eliminare l'intralcio stradale comporterebbe l'interruzione di un servizio pubblico». E quindi, resta il roscio sogno di parcheggi autorizzati, custoditi, non troppo lontani dal centro storico. Non una parola, per questa volta, sulla recente polemica contro il Comune e l'assessore al traffico Edmondo Angelè, che ha ipotizzato di togliere la gestione di tutti i parcheggi custoditi all'Acì per affidarla, tramite una gara, al privato pronto ad offrire la migliore percentuale sul parcheggio al Comune stesso. L'Acì ha già obiettato che il risultato sarebbe un'impennata dei prezzi per gli automobilisti. Ma dal Comune e da Angelè non è ancora arrivata una risposta.

Parlamento Oggi summit sui tesori sotterranei

C'è grande attesa tra gli studiosi e i deputati per il super-vertice in programma a Montecitorio che deciderà oggi se saranno riportati alla luce i resti della Roma repubblicana e imperiale sepolti sotto i palazzi politici. Il ministero dei beni culturali e la sovrintendenza hanno infatti finalmente risposto alle sollecitazioni della Camera dei deputati e dell'università La Sapienza per salvare dalla distruzione preziose testimonianze storiche e dalla riunione, in molti si aspettano il via al progetto scavi. Secondo il progetto, dovrebbero tornare alla luce obeliscetti, affreschi, leoni e altri reperti dell'antica città della politica-religiosa al centro della «Caput mundi».

Assise del Pds del Lazio

Domani e sabato l'appuntamento all'hotel Ergife sull'Aurelia. Sono quattrocentocinquanta i delegati in rappresentanza di otto federazioni. Obiettivo il superamento delle divisioni pregressuali e la ricerca di nuove convergenze

Il congresso gioca la carta dell'unità

Bettini lascia la segreteria, è Falomi il nuovo candidato

Venerdì prende il via all'hotel Ergife il congresso regionale del Pds. E la settimana prossima cambierà il segretario. Dopo soli 6 mesi Goffredo Bettini lascia il suo incarico. Candidato a guidare il Pds del Lazio è Antonello Falomi, da anni a Botteghe Oscure, dove ha lavorato a fianco di Occhetto. Sul suo nome le consultazioni sono quasi concluse e sembra che il consenso sia ampio.

CARLO FIORINI

La settimana prossima il Pds del Lazio avrà un nuovo segretario. Antonello Falomi, che da anni aveva lasciato il partito romano trasferendosi a Botteghe Oscure, che dalla svolta della Bolognina fino a Rimini è stato al fianco di Achille Occhetto nella veste di suo consigliere, torna tra i compagni di partito con i quali diresse prima la Fgci, poi il Pci, e infine condusse l'esperienza di assessore al bilancio nella giunta di Ugo Vetere. Sulla candidatura di Falomi sono già state aperte le consultazioni. E sul fatto che sarà lui il candidato a prendere il posto di Goffredo Bettini non sembrano esserci dubbi. Nella palazzina di villa Fassini, sulla Tiburtina, dove da due mesi ha sede il comitato regionale del Pds, i collaboratori di Bettini sono tranquilli. I consensi attorno alla candidatura di Falomi sarebbero infatti ampi. Nella stanza del segretario il pellegrinaggio dei dirigenti chiamati a dare il proprio parere sul nome del successore non ha soste. Un quadro, chiaro e definitivo, dei consensi che Falomi potrà raccogliere Bettini lo avrà soltanto stasera. Ma l'ulteriore avvertimento della proposta avverrà soltanto dopo il congresso regionale, quando si riunirà il nuovo organismo dirigente.

Il congresso che si aprirà venerdì all'hotel Ergife e disegnerà la fisionomia organizzativa e la linea politica del Partito democratico della sinistra nel Lazio, segnerà quindi il passaggio delle consegne ai massimi vertici. Un avvicendamento che lascia al centro occhettiano le redini del Pds del Lazio. Un'operazione che non si presenta traumatica proprio perché a condurla è lo stesso Goffredo Bettini. Dopo appena sei mesi di direzione del partito regionale, Bettini lascia il suo incarico avendo dato un segno particolare alla svolta di Occhetto e alla nascita della Quercia. Un'impronta di sinistra, sensibile alle motivazioni dell'opposizione di Ingrao, con l'assillo costante dell'unità del partito e senza concessioni all'area riformista. Una linea che, in una zona del partito dove l'ostilità alla svolta era molto forte, ha permesso alla maggioranza di crescere. Sulla candidatura di Falomi non pregiudiziali, anzi, la considero positivamente e l'ho già detto a Bettini quando mi ha consultato - dice Angiolo Maroni, vicepresidente del consiglio regionale e leader dell'a-

rea riformista, l'unico esponente della maggioranza che rompe il riserbo sulle consultazioni ancora in corso - Spero che l'idea di un Pds con l'area riformista all'opposizione venga messa da parte a questo congresso regionale. Rispetto ai rapporti di forza interni alla federazione romana, dove le schiere dei riformisti sono numericamente pochi cosa, al congresso dell'Ergife, secondo Maroni, nella platea un buon 15% dei delegati rappresenta quel settore della maggioranza. Ma tutte le altre componenti del Pds non sembrano interessate a caricare l'avvicendamento del segretario di significati politici tali da sconquassare gli equilibri interni. Tutti, maggioranza occhettiana in testa, non hanno alcuna intenzione di rinfocolare lo scontro congressuale dell'ultimo anno e mezzo. E il segno di ciò è anche nel modo con cui Bettini sta conducendo le consultazioni, che non sono sul solo nome di Falomi, ma su una rosa di dirigenti più ampia. Proprio per dimostrare che non c'è una maggioranza preconstituita che impone il suo uomo, ma la ricerca della persona con le qualità giuste è unitaria, aiutato campo, senza pregiudiziali. E proprio su questa apertura, sull'assenza di maggioranza preconstituita, si giocherà l'accettazione di Falomi segretario da parte degli esponenti ingraiani. Inoltre Falomi, anche da quando si è trasferito a Botteghe Oscure, ha mantenuto rapporti costanti con il partito romano e della regione. Un elemento che impedisce, secondo i collaboratori di Bettini, di far passare la candidatura come una forzatura del centro del partito.

Ma il nodo del segretario sarà sciolto definitivamente la settimana prossima, quando si riuniranno i membri del comitato regionale e della commissione regionale di garanzia che la platea dell'Ergife eleggerà a chiusura del congresso. Un passo in avanti, verso il superamento delle divisioni pregressuali, a detta di tutti gli esponenti delle varie componenti potrà venire dal dibattito sui temi al centro delle assise dell'Ergife. I quattrocentocinquanta delegati, oltre a discutere la struttura organizzativa che assumerà l'unione regionale del Pds, saranno chiamati a definire una linea sulla costituzione delle aree metropolitane che dovrà disegnare il nuovo assetto istituzionale della regione.



Goffredo Bettini

L'area comunista critica: «Debole la strategia»

FABIO LUPPINO

Critiche «costruttive», ma critiche severe. Il biglietto da visita che la seconda mozione presenterà domani all'hotel Ergife, ieri un anticipo per la stampa, ma senza i «particolari» del documento che sarà illustrato al congresso. In prima fila Esterio Montino, consigliere comunale, Corrado Morgia e Giorgio Mele del Consiglio nazionale, Paolo Ciofi e Piero Salvagni, membro della direzione nazionale e consigliere comunale. Il ruolo dello stocatore ad Esterio Montino. «A questo importante appuntamento il Pds arriva privo di una strategia programmatica unitamente a forti oscillazioni del gruppo dirigente frutto delle incertezze e delle contraddizioni che il partito vive in tutte le sue articolazioni, a

cominciare da quella nazionale - ha detto Montino - Rivendichiamo, perciò, come necessario un confronto aperto e costruttivo tra le diverse aree politiche e culturali presenti nel Pds che permetta di costruire una robusta forza democratica di sinistra, dichiaratamente autonoma dal centro del partito e che sappia proporre una politica di riforme capace di incidere e di spostare a sinistra i rapporti di forza a vantaggio del lavoratore. L'area comunista, in altri termini, non si piegherà a soluzioni preconfezionate dalla maggioranza che ha vinto il congresso. La candidatura di Antonello Falomi a segretario di quella che si chiama l'Unione regionale, di cui si parla, anche se senza il cri-

sma dell'ufficialità, nelle consultazioni condotte dal segretario uscente, non è per la seconda mozione un tema centrale. «Sul segretario nominato una questione tutta politica - ha ricordato Piero Salvagni - La candidatura Falomi non è in campo, le consultazioni di queste ore non hanno valore formale. Il «no», che all'Ergife conterà su 138 delegati (circa il 30%), sulla questione segretario indica tre condizioni: la ricerca di una nuova maggioranza regionale in base ai contenuti e alle scelte programmatiche, una forte autonomia del Pds a Roma e nel Lazio, il superamento di qualsiasi pregiudiziale politica nei confronti della seconda mozione.

«Nel Lazio si è aperta una forte dialettica interna. Si è aperta una frattura nella vecchia maggioranza grazie anche al nostro contributo - ha concluso Montino - L'area occhettiana raggruppata intorno a Bettini sostiene che la maggioranza congressuale è entrata in crisi e non esiste più. Il confronto congressuale si colloca quindi in campo aperto. Noi apprezziamo queste affermazioni e siamo pronti ad accettare la sfida».

«Un partito veramente regionale»

Il coro unanime dei sette centri laziali

«Un partito veramente dentro ai problemi della Regione». A meno di 24 ore dall'apertura dei lavori all'hotel Ergife è questo il coro unanime che si leva dalle federazioni laziali del Pds. È questa la vera svolta per i democratici di sinistra di Latina, Viterbo, Frosinone, Rieti, Civitavecchia, Tivoli e dei Castelli. Le difficoltà e i primi successi, con impennate di nuovi iscritti in alcune zone, del Pds nel Lazio.

Latina. Il primo rilevamento dopo 15 giorni dall'apertura del tesseramento parla di 1800 iscritti. L'obiettivo intermedio, per la fine di aprile, è di raggiungere i 4000 tesserauti per concludere a fine anno con i 6000 iscritti dell'ultima campagna. Un andamento ritenuto «abbastanza soddisfacente» dalla federazione. Appena l'8 per cento alle ultime elezioni amministrative svolte nel capoluogo, un dieci per cento in più nella provincia. Il Pds di Latina non nasconde le sue difficoltà. «Il problema che il congresso regionale dovrà affrontare è, quello che ci riguarda, la costruzione di un partito che non c'è o è ridotto ai minimi termini in diverse realtà locali - sostiene Di Resta -. Serve quindi recuperare un'analisi sulla si-

tuzione del Lazio, che da tempo è piuttosto carente. In particolare sul Lazio meridionale, con le difficoltà che comportano la sospensione degli interventi straordinari della cassa del mezzogiorno e le infiltrazioni malavite». Viterbo. La provincia rossa del Lazio in un mese ha raggiunto 4000 iscritti, su un totale di 7.824 tesserauti nel '90. Secondo i dati della federazione, sono 238 le nuove adesioni e 162 i vecchi iscritti che negli ultimi anni non avevano rinnovato la tessera e che lo hanno fatto ora. «Un dato che deve uscire chiaramente dal congresso è la regionalizzazione del partito e del gruppo dirigente - dice Antonio Capaldi, segretario della federazione viterbese -. Non ci può essere un comitato regionale schiac-

ciato tutto su Roma, o al contrario tutto sulle altre province. Bettini ha scontato la difficoltà di gestire la fase congressuale e non ha avuto nemmeno il tempo necessario per conoscere a fondo le diverse realtà. Ma adesso c'è la possibilità, il modo, per affrontare le cose diversamente». Rieti. Un tesseramento incoraggiante, dopo una scissione che ha aperto lacerazioni profonde. L'adesione a Rifondazione comunista dell'unico parlamentare PCI della provincia, il senatore Angelo Dionisi, ha creato una situazione definita preoccupante dallo stesso segretario di federazione, Riccardo Bianchi. I nuovi iscritti però, anche qui come a Viterbo, hanno raggiunto il 10 per cento del totale dei tesserauti, 1500 in venti giorni su quasi 3000 complessivi del tesseramento '90. «Il congresso deve puntare a realizzare l'unione regionale, e non solo su un piano formale - dice Riccardo Bianchi -. Serve perciò un gruppo dirigente adeguato, autonomo dalla direzione per quanto possibile e comunque capace di trasformare in una risorsa, e non in un limite, il rapporto con la dirigenza del partito. Nel Lazio questo è accaduto solo a fasi

altorne: con Petroselli, ad esempio. E poteva anche realizzarsi con Bettini se ci fossero state condizioni più favorevoli». Il congresso, l'occasione per rilanciare un gioco più libero tra le diverse componenti. «La maggioranza occhettiana-riformista non esiste più - aggiunge Bianchi - È servita a guidare la svolta. Ma adesso serve una fase nuova». Frosinone. 2.400 tesserauti al Pds in 15 giorni, 150 nuovi. La federazione di Frosinone guarda al futuro con un certo ottimismo, anche se nelle ultime elezioni regionali c'è stata una flessione dell'ultimo Pci di circa il 5-6%. Il congresso, dove la federazione di Frosinone sarà presente con 44 delegati (72% della prima mozione) l'occasione per imprimere un'accelerata. «È prioritario superare le tensioni e le controposizioni che hanno segnato il dibattito interno - dice Francesco De Angelis, 32 anni, segretario riconfermato della federazione - Bisogna tornare a fare politica. Ci aspettiamo un congresso che sancisca un processo di regionalizzazione del partito».

Castelli. Un'altra delle roccaforti «rosse». Il tesseramento al Pds corre intorno ai 3.500 iscritti in meno di un mese, quasi la metà dell'ultima campagna sotto il segno del Pci. Alcune zone hanno già superato il 100% sul '90. Genzano, una delle sezioni con più iscritti in Italia (oltre 1.200 lo scorso anno) ha raccolto già 500 tessere. «Dal congresso - dice Enrico Magni, segretario di federazione - ci aspettiamo la definitiva regionalizzazione della linea politica del partito». Civitavecchia. A guidare il Pds è l'ex sindaco Fabrizio Barbanelli, eletto recentemente quasi all'unanimità. 1.055 gli iscritti al partito della Quercia, fino a questo momento. Non sono mancate difficoltà in una zona dove è forte il Movimento per la Rifondazione comunista. Tivoli. «Le cose non vanno male», esordisce il segretario della federazione Angelo Fredda. Il tesseramento al Pds a Tivoli procede a corrente alterna con alcune sezioni che hanno raccolto nuovi iscritti e altre che stanno ferme. L'obiettivo: il superamento, entro maggio, dei 3.300 iscritti dell'ultimo Pci. Per il congresso? «Dobbiamo garantire un più accentuato processo di regionalizzazione del partito - commenta Fredda - Si deve stabilire un rapporto diverso tra Roma e il resto del Lazio».

La Federazione romana del Pds ha eletto gli organismi dirigenti: 100 voti favorevoli, 21 contrari, 18 astensioni

Quarantasette alla direzione a villa Fassini

Eletta dal Comitato federale la Direzione del pds. 42 membri più cinque di diritto, che hanno ottenuto 100 voti favorevoli, 21 contrari e 18 astensioni. Designati anche il vertice e la presidenza della Commissione federale di garanzia. La presidenza del comitato federale sarà votata nella riunione di martedì prossimo insieme all'affidamento degli incarichi. Proposta la candidatura di Goffredo Bettini.

DELIA VACCARELLO

Il partito democratico della sinistra sta per dare gli ultimi ritocchi alla compagine cittadina. Ieri sera nella cornice primaverile di villa Fassini il comitato federale, già eletto il 23 febbraio scorso, ha designato la direzione. 42 eletti, più 5 membri di diritto (il segretario della federazione, i presidenti del comitato federale e della commissione federale di garanzia, il tesoriere e il capogruppo comunale), che hanno ottenuto 100 voti favorevoli, 21 contrari e 18 astensioni. Una quota che ha visto



Carlo Leoni

alcune divergenze tra la proposta del segretario e il gruppo dei comunisti democratici a favore di un numero di dirigenti molto più ristretto. Un organico che esordisce senza segreti, secondo il modello di organizzazione del nuovo partito, nel tentativo di superare ogni forma di «centralizzazione piramidale», come ha dichiarato il segretario Carlo Leoni. Un pool di dirigenti che riflette le diverse componenti del partito emerse in questi mesi di formazione. Tra loro una buona parte della direzio-

ne uscente affiancata da figure di spicco dell'area della sinistra. In tutto 17 occhettiani: Maria Allocca, Roberto Antonelli, Massimo Bruti, Massimo Cervellini, Michele Cvita, Maria Coscia, Roberto Degni, Ileana Francescone, Gigliola Galietto, Michele Meta, Umberto Mosso, Silvia Paparo, Massimo Pompili, Franca Prisco, Ela Sarasini, Augusto Scacco, Elena Ubaldi. 15 comunisti democratici: Pino Battaglia, Rinaldo Carrati, Sergio Gentili, Gianna Gianjuliani, Celeste Ingrao, Adriano Labbucci, Luisa Larelli, Maria Michetti, Eugenio Paladini, Maria Grazia Passuello, Aldo Pirone, Antonio Quaderini, Piero Salvagni, Walter Tocchi, Vittoria Tola. 4 riformisti: Rossana Battistacci, Andrea Iemolo, Gustavo Imbellone, Gianfranco Polillo. 3 ex-esterni: Giulio De Petra, Felice Pierantoni e Carol Tarantelli. 3 ex aderenti alla mozione Bassolino: Grazia Ardito, Lionello Sentinò e Antonio Rosati. Un tentativo di rappresentare tutte

le forze in campo ma anche di non superare la quota di dirigenti eletti lo scorso anno, pari a 45 membri. Tra gli assenti invece, per loro volontà, alcuni aderenti alla ex seconda mozione provenienti dall'area dell'ex pdup, che hanno chiesto una pausa di riflessione condividendo il dissenso nei confronti della nuova formazione politica espresso dai loro compagni a livello nazionale. Una battuta di arresto maturata nelle ultime opere che ha determinato anche la decisione di dividere in due fasi i lavori del comitato federale: ieri sera l'elezione della direzione, martedì prossimo, dopo il congresso regionale, l'affidamento degli incarichi. Oltre alla direzione la riunione di ieri sera ha designato anche la presidenza della commissione federale di garanzia. Alla testa della commissione è stato eletto Fausto Tarantino e alla presidenza Sergio Sacco, Paolo Cappelli e Daniela Va-

lenini. Per il vertice del comitato federale è stata discussa la candidatura di Goffredo Bettini, che ha chiesto per ragioni di salute di lasciare la guida del comitato regionale. Un nome che ha visto contrari gli interventi di area riformista nel dibattito prolungatosi oltre le 10 di sera. A fianco di Bettini, che dovrebbe essere eletto dopo il congresso regionale, una presidenza composta da Alvaro Bonistalli, Leda Colombini, Enzo Nocifora e Santino Picchetti. Candidature che verranno votate nella prossima riunione di comitato. Riconfermato invece il tesoriere, Mario Schina, con 66 voti favorevoli, 34 contrari e 10 astensioni. Dunque, un pds pronto a gettarsi nell'agone, che si candida come «il partito delle riforme vere» e per farle parte dal basso. Il metodo di lavoro procede infatti in maniera orizzontale, prevede l'elaborazione di progetti, la costruzione di centri di iniziativa e di sezioni tematiche. Un esempio di que-

sti giorni e l'ampia partecipazione al convegno sui servizi sociali che darà vita ad un centro permanente sui bisogni e i diritti degli utenti. Leoni si è impegnato anche a realizzare da subito le unioni circoscrizionali, come è stato sollecitato anche da Gustavo Imbellone, «per iniziare a praticare un pluralismo di cui ormai si è parlati abbastanza». Insomma un partito che si pone «come la forza più decisa a difendere gli spazi democratici», che si fonda sulla riforma del sistema politico e che vuole costruire un'alternativa a livello cittadino puntando sui bisogni traditi. «Se vogliamo uscire dal silenzio - ha detto Carol Tarantelli - dobbiamo individuare alcuni punti che la gente sente nella pancia. La violenza, questa sanità che ci uccide. La nostra città non è godibile e chi governa non propone nulla». Tra i progetti delle candidate elette la sperimentazione a livello circoscrizionale della «legge sui tempi».

ASSOCIAZIONE CULTURALE "VILLA TORLONIA"
P.zza Vittorio Emanuele II, 99 - c/o SPI
00185 ROMA - Tel. 7316800
L'Associazione Culturale Villa Torlonia organizza per domenica 21 aprile p.v. - con il Patrocinio dell'E.P.T. di Macerata - una gita con visite guidate all'Abbazia di Fiadra (e relativa riserva naturale), S. Claudio al Chienti e S. Maria a Pié di Chienti.
L. 50.000 (pranzo incluso in Azienda agrituristica)
Per informazioni e prenotazioni tel. (06) 3275096

Ogni lunedì alle ore 14.30 e ogni venerdì (replica) alle ore 19.45 su VIDEO 1
D.O.C.
Discussione e Opinione a Confronto
Trasmisione autogestita
dei parlamentari comunisti-Pds del Lazio
Ogni settimana:
- discussione su un argomento specifico
- servizi su Roma e sul Lazio
- attività dei parlamentari
- filo diretto con i telespettatori
Questa settimana in studio l'on. Santino PICCHETTI, su: «Pensioni e pensioni d'annata»
Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a: Gruppo parlamentare comunista-Pds Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione regionale. Alle ore 11.30 presso la sala Regione Lazio SS. Apostoli - Conferenza stampa area comunista-Pds. Avviso alle compagne delegate all'Assise regionale dell'Unione regionale Lazio: tutte le compagne delegate sono convocate venerdì 5 aprile ore 15.30 c/o Hotel Ergife, via Aurelia, 619, alla riunione con all'o.d.g.: 1) Discussione sulla traccia di un partito di donne e uomini; 2) percorso da compiere, come compagne, subito dopo l'Assise regionale. Coordina i lavori la compagna Franca Cipriani.

FCA
FEDERAZIONE CIRCOLI AZIENDALI ROMANA
VIA CAVOUR, 228/B - 00184 ROMA - TEL. 4741005
L'AVVENTURA DEGLI ETRUSCHI
(prevede 10 lezioni in sede, due visite guidate a Roma e due Archeotracking)
PROGRAMMA
LEZIONI:
1. Il problema delle origini
2. Il periodo orientalizzante: la talassocrazia tirrenica
3. Il periodo arcaico: linamenti storici ed economici
4. Il periodo arcaico: l'arte
5. Crisi del V secolo: guerre con i greci per il controllo del Tirreno
6. Lo scontro con Roma: dalla presa di Veio alla battaglia del lago Valmondo
7. L'arte etrusca nel periodo ellenistico
8. La religione etrusca
9. La lingua etrusca
10. La romanizzazione dell'ETRUZIA. Fine della civiltà etrusca.
VISITE GUIDATE:
1. Museo Nazionale di Villa Giulia
2. Testimonianze arcaiche al Foro Romano e Palatino
3. Archeotracking: l'altra Tarquinia
4. Archeotracking: la selva di Malano.
Le lezioni e le visite guidate saranno svolte da operatori qualificati del Gruppo Archeologico Romano con l'ausilio di diapositive per le lezioni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 80.000
È escluso: ingresso nei musei, trasporti per i due Archeotracking
PERIODO: dal 4 aprile al 13 giugno (ogni giovedì)
ORARIO: dalle ore 18 alle 19
SEDE: Piazza SS. Apostoli, 55 (sede Cral B.N.A.)

SINISTRA GIOVANILE
"RIFORMA DELLA POLITICA, CRISI DELLA REPUBBLICA: QUALE RAPPORTO TRA LA SINISTRA E LA SOCIETÀ CIVILE"
INCONTRO PUBBLICO
VENERDÌ 5 APRILE - ORE 17
ROMA - Casa della Cultura (Largo Arenula, 26)
Parteciperanno esponenti del Partito Democratico della Sinistra, dei Movimenti, dell'Associazioneismo

Abbonatevi a
L'Unità



Il nuovo statuto capitolino prevede referendum, petizioni, difensore civico, più poteri al sindaco

Pronto lo Statuto comunale elaborato in meno di tre mesi dai «quattro saggi», Cassese D'Onofrio, Barrera e Giannini

Referendum anche propositivo non più di 16 assessori petizioni, difensore civico Oggi il via alla discussione



L'ospedale Santo Spirito

Mfd: «Al S. Spirito pasti freddi e disagi in corsia»

Una «costituzione» per il supersindaco

La «costituzione» del Comune è pronta. Si tratta dello Statuto elaborato dalla commissione dei «quattro saggi» che stamattina sarà discusso in Campidoglio. Referendum propositivo e consultivo, l'istituzione delle petizioni comunali, il difensore civico. Queste le maggiori novità insieme agli articoli che limitano a 16 il numero degli assessori e che danno al sindaco maggiori poteri.

FABIO LUZZI

Sei parti per 31 articoli complessivi e quattro disposizioni transitorie. Elaborazioni del tutto nuove per la vita politica del Campidoglio, degli uffici comunali, della città in relazione alla sua amministrazione. È la bozza di Statuto comunale redatta dopo alcuni mesi di lavoro della Commissione speciale di consulenza giuridica. Un organismo istituito dalla giunta nel dicembre scorso a cui hanno portato il loro contributo alcuni esperti di diritto amministrativo: Massimo Severo Giannini, Sabino Cassese, Pietro Barrera e Francesco D'Onofrio. Il documento, realizzato con due mesi di anticipo rispetto alla scadenza della legge 142, questa mattina verrà discusso nella commissione che ha prodotto il regolamento provvisorio tuttora in vigore. Della legge di riforma delle autonomie locali rispecchia tutti i principi basilari, con una scansione anche troppo simile. Spetterà al consiglio comunale approvare o meno la necessaria maggioranza dei due terzi al primo voto. Successivamente lo Statuto verrà considerato approvato se otterrà per due volte il voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri comunali.

Ecco, nel dettaglio, le parti più significative. Tutela dei diritti dei cittadini (art.3-4-5). Il Comune dovrà garantire nell'esercizio delle proprie funzioni (promozione dell'attività politica, sviluppo sociale ed economico, culturale, valorizzazione delle

diverse culture che convivono nella città, l'organizzazione dei tempi e dei modi della vita urbana), oltre «cittadini iscritti nelle liste elettorali», quelli residenti non ancora elettori, che abbiano compiuto o il sedicesimo anno di età, i non residenti, ma che a Roma esercitano la propria attività prevalente di lavoro e di studio, gli stranieri e gli apolidi residenti nel territorio comunale.

Partecipazione popolare, referendum (art.5-6-7-8). Lo Statuto istituisce le petizioni popolari e delle circoscrizioni, il referendum consultivo e quello propositivo. È la maggiore novità, riguardo alla vita comunale attuale, presente nella legge 142, che rimandava, appunto all'elaborazione degli statuti. I cittadini possono esercitare la petizione su atti di competenza del consiglio presentando un progetto, redatto in articoli e accompagnato da una relazione illustrativa «che rechi non meno di (ventimila) sottoscrizioni raccolte nei tre mesi precedenti la presentazione del progetto». Ai consigli circoscrizionali basta il voto della maggioranza assoluta dei consiglieri. Per il Campidoglio l'obbligo di deliberare «nel merito» sui progetti entro sei mesi dal deposito. Per indire un referendum consultivo basta una deliberazione approvata da due terzi dei consiglieri o almeno cinquantamila firme. Il consiglio comunale può anche decidere che un referendum si svolga solo su una porzione di territorio cittadino. Non appena indetto il referendum i auli di Giulio Cesare so-

spende l'attività deliberativa sulla materia sottoposta a referendum, «salvo che, con deliberazione approvata dai due terzi dei consiglieri, il Consiglio riconosca che sussistono ragioni di particolare necessità ed urgenza». Sempre cinquantamila firme per il referendum propositivo, un'autentica novità, ma con rigide disposizioni un quesito chiaro ed univoco «relativo al compimento di atti di competenza del sindaco, della giunta o del consiglio comunale». È molte eccezioni su un ampio ventaglio di materie, così come per quello consultivo (nomine, atti relativi ad imposte, rette e tariffe, la tutela delle minoranze etniche e religiose, bilanci, ecc.) Il Comune deve deliberare sull'oggetto del referendum entro un mese dal suo svolgimento se ha partecipato al voto «almeno un terzo degli aventi diritto». Non

si possono svolgere in un anno più di due referendum consultivi e tre propositivi. L'utenza strumento di partecipazione diretta dei cittadini sono le interpellanze e le interpellanze al sindaco che devono essere depositate con non meno di diecimila sottoscrizioni. Organi del Comune, regolamenti (dall'art.11 al 20). Al Consiglio il compito di elaborare 5 distinti regolamenti (sul suo funzionamento, su quello degli organi non elettivi, sull'organizzazione delle istituzioni, sugli istituti di partecipazione, il funzionamento delle circoscrizioni). Lo Statuto limita a 16 il numero degli assessori (oggi sono 17) e configura la possibilità di «assessori non consiglieri comunali», che in aula è in commissione sarebbero senza diritto di voto. Aumentano le competenze del

sindaco a cui spetterebbe ripartire tra i componenti della giunta i compiti di indirizzo, sulla base del documento programmatico per l'elezione del sindaco e della giunta comunale. In pratica andrebbe al sindaco stesso la scelta dei suoi assessori e non alla giunta. Difensore civico (art.10). Un ponderoso articolo per un istituto a cui la legge 142 dà molta rilevanza. Il difensore civico, eletto dal consiglio comunale, con il voto favorevole dei due terzi dei consiglieri, entro una rosa di nomi indicata dalle Consulte di settore (art.9), resta in carica sette anni. Al difensore civico non può essere opposto il segreto d'ufficio, se non per gli atti riservati per espressa indicazione della legge. Rilevanti gli articoli relativi al decentramento circoscrizionale e alle libere associazioni.

La carta metropolitana ora devono farla i cittadini

PIETRO BARRERA

Qualche mese fa sono stato nominato tra i quattro «esperti» incaricati dalla giunta capitolina di elaborare un progetto di statuto per il Comune di Roma. Un compito affascinante, tanto più perché l'indubbio autorevolezza degli altri componenti la «commissione consultiva», ma che poneva subito un interrogativo politico di difficile soluzione: dove, come e con chi si sarebbe potuto avviare il processo di «autonomia» del comune più grande d'Italia, incapace, nel recente passato, di avviare anche quelle piccole sperimentazioni che in altre città avevano aperto la strada alla riforma vera?

Oggi, a meno di tre mesi dalla scadenza del termine assegnato dalla legge per l'approvazione degli statuti comunali e provinciali, la domanda è ancora senza risposta. Gli esperti hanno consegnato al sindaco una bozza di statuto, e l'apposita commissione consultiva si appresta ad esaminarla il testo, come si usa dire, rappresenta una buona base di discussione, con luci ed ombre. Ma dov'è la «fase costituente locale» di cui tanto si è parlato in convegni e tavole rotonde?

Credo ci sia un equivoco di fondo. Lo statuto di cui stiamo parlando non è una nuova edizione dei vecchi regolamenti comunali, non assomiglia ad un regolamento di condominio, non serve solo a razionalizzare i meccanismi dell'arrogante burocrazia romana. Lo statuto è - o almeno vorremmo che fosse - qualcosa di molto più importante: la «carta costituzionale» della città di Roma, il patto che gli abitanti di questa grande e fallosa metropoli stringono tra loro e con le istituzioni, e dunque

anzitutto la «carta dei diritti» di quanti vivono a Roma. Per questo lo statuto «vero» non può essere scritto dagli esperti, ma deve crescere in un confronto aperto con tutta la città. C'è poco tempo? È vero, ma se il Comune decidesse di rinunciare a questa progettazione democratica diffusa tradirebbe se stesso, e lo spirito profondo di quell'autonomia statutaria che la legge 142, con quarant'anni di ritardo, gli ha riconosciuto.

Imponendo in questo modo la questione, diventa facile anche individuare le priorità su cui concentrare l'attenzione. Anzitutto le scelte di valore. I principi programmatici che devono segnare l'identità dello statuto penso all'obiettivo di uno sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile o ai diritti di cittadinanza per tutti gli abitanti della città, senza distinzione alcuna. Su queste scelte si innestano i modi di operare



del Comune: del «piano regolatore degli orari e dei tempi», voluto dalle donne e riconosciuto, un po' sottovoce, dalla nuova legge, all'organizzazione dei servizi pubblici, con la presenza attiva e responsabile degli utenti, dalle regole di trasparenza per i procedimenti più delicati (appalti, nomine, concorsi pubblici, incarichi professionali), fino agli strumenti più tradizionali (ma ancora sconosciuti per i cittadini di Roma) della democrazia diretta, come i referendum, le iniziative o le interrogazioni popolari.

Tante buone ragioni, insomma, per non lavorare da soli. E se le altre forze politiche non sentiranno la necessità di aprire le porte del palazzo, il Pds potrà - anzi, dovrà - cominciare anche da solo a portare il confronto tra la gente, perché lo statuto possa diventare, davvero, la carta dei cittadini.

La proposta di ampliare la strada contestata all'Appio Latino «Via Cilicia non si allarga» Il quartiere bocchia l'assessore

L'Appio Latino insorge. Il progetto dell'assessore al traffico Edmondo Angelè di allargare via Cilicia non piace agli abitanti. «Lo smog e il traffico già ora sono a una soglia limite - dicono i cittadini - Se l'intenzione dell'assessore è questa nei prossimi giorni bloccheremo via Cilicia». Bocciata anche la proposta dell'Arvu di far confluire il traffico in via Recina.

CARLO FIORINI

Il tam-tam ha rimbalzato da un palazzo all'altro. Quando gli abitanti dell'Appio Latino hanno letto l'intervista all'assessore al traffico Edmondo Angelè, pubblicata martedì dall'Unità, si sono attaccati al telefono. L'ipotesi di raddoppiare via Cilicia con i soldi di Roma Capitale li ha fatti andare su tutte le furie. E ora il Comitato dei cittadini dell'Appio Latino minaccia blocchi stradali ed altre forme di protesta per fermare una possibile nuova invasione delle auto. «Questo quartiere con il viadotto di via Cilicia è stato sigillato», dice il presidente del comitato Maresca Recupero - ora la proposta di Angelè di raddoppiare il viadotto porterebbe altro smog e altro traffico. Noi che abbiamo qui non abbiamo alcuna intenzione di immolare i nostri polmoni sull'altare del cosiddetto «scorciatoio veloce».

Da cinque anni il comitato si batte per trovare il modo di deviare gli effetti nocivi del viadotto. È l'unico progetto che piace agli abitanti è quello di dar corso al progetto presenta-

to dalla cooperativa «Urbis», che prevede di costruire una strada lungo la sede della ferrovia che costeggia via Cilicia e che dovrebbe portare fino all'Alberone. «Anche il progetto di cui ha parlato il presidente dell'Arvu Lorenzo Caronesi è del tutto folle - dice Wolf Murelstein, abitante di via Acacia che fin dall'85 è stato tra i promotori delle proteste - Istituire un senso unico da via Recina a via Cilicia significa spezzare ulteriormente il quartiere». Dati alla mano gli abitanti della zona spiegano che l'obiettivo di qualsiasi iniziativa del Comune deve essere quello di garantire la loro salute e non l'alta velocità delle automobili. «Piombo e particelle sospese rilevati nell'aria della nostra zona sono sopra i limiti massimi consentiti - dice Mario Campioni, membro del comitato - Nel nostro quartiere il viadotto ha attirato 4 mila auto l'ora in più. Ogni opera per ampliare la capacità delle nostre strade danneggerebbe ulteriormente la nostra salute». Centinaia di cittadini residenti nella zona tempo fa hanno inviato una denuncia alla magi-



Traffico all'Appio Latino

struttura per chiedere che il diritto alla salute delle loro famiglie venga garantito. Una denuncia nei confronti di Franco Carraro che, in quanto sindaco, dovrebbe secondo i cittadini garantire questo loro diritto. Tra via Cilicia e piazza Tuscolano si concentra il flusso d'auto che ogni giorno dalla Colonna si riversa sulla Tangenziale e viceversa. In quel tratto le auto si bloccano per parecchi minuti, scaricano lo smog sui palazzi della zona ormai neri per i fumi. «Se le intenzioni del Comune sono davvero quelle di ampliare la strada non esiteremo a fare blocchi stradali come già altre volte abbiamo fatto - dice Benenice, abitante della zona - Siamo esasperati in questo

quartiere, le malattie polmonari aumentano di anno in anno. Non abbiamo alcuna intenzione di veder peggiorare la situazione». Gli abitanti della zona, da quando nel dicembre dell'85 fu inaugurato il viadotto, alternano periodi di protesta a rassegnazione. Le uniche cose concrete che finora sono riuscite ad ottenere sono state la rinuncia al progetto di chiudere con un guard-rai l'intero percorso e l'istituzione di un attraversamento pedonale. Per il resto soltanto progetti e generici impegni mai realizzati. Ora, solo l'idea che i soldi per Roma Capitale possano servire a peggiorare la loro situazione invece di migliorarla, ha scatenato una nuova fiammata di proteste.

Alla Contraves 300 operai rischiano il licenziamento Industrie di armi in crisi Il Pds: «Riconvertiamole»

Un nuovo modello di difesa e la non conversione della produzione militare sono la risposta che il Pds dà alla crisi delle industrie belliche nel Lazio. La proposta presentata ieri in una conferenza stampa dopo un viaggio-indagine condotto all'interno delle aziende laziali che producono armamenti. Intanto la Contraves - la fabbrica che ha fornito i radar al Kuwait - ha chiesto il licenziamento di 300 operai.

ANNA TARQUINI

Sulle industrie belliche del Lazio spira vento di crisi. Alla Contraves - la fabbrica che ha prodotto i radar utilizzati dall'esercito del Kuwait - l'azienda ha chiesto in questi giorni il licenziamento di 300 operai su poco più di 900 dipendenti. Alla Sna Bpd di Colleferro è stata chiesta la cassa integrazione per circa 500 operai. Stesse difficoltà all'«Elettronica» e alla Lytton. Per il Pds, che ha condotto un'indagine sulle condizioni delle diverse aziende laziali che producono armamenti, la situazione può essere governata senza ricorrere a provvedimenti drastici come il licenziamento e sufficiente definire un nuovo modello di difesa. I risultati di questa ricerca sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa dai parlamentari del governo ombra del Pds Gianni Cervetti, Quarto Trabacchini, Santino Picchetti e Aldo D'Alessio. «Parte delle industrie deve essere riconvertita e parte della loro produzione deve essere trasferita nel campo della Protezione civile» hanno affermato e chiesto al Governo l'impegno per la riconversione. Re-

che lavorano in questo settore. Ma quali le soluzioni possibili e soprattutto quali i mercati? Per il Pds l'alta qualità della produzione bellica italiana permette di portare avanti agevolmente una politica di riconversione, ristrutturazione e diversificazione delle produzioni. Già da tempo la Oto Melara rifornisce l'industria civile oltre che quella bellica costruendo cambi per le automobili come per i carri armati. Ma la riconversione non significa necessariamente decretare il passaggio dalla produzione militare a quella civile. Riorganizzando il sistema di difesa nazionale, secondo i deputati del Pds, si può modificare il tipo di produzione industriale pur mantenendo nel campo militare, la costruzione di satelliti per telecomunicazioni riservate, ad esempio, sarebbero più funzionali ad un sistema di difesa «non aggressivo».

Nei prossimi giorni il Pds presenterà una mozione e chiederà l'impegno del governo su quattro punti. L'impegno di una politica industriale nel settore della difesa; una strategia a lungo termine per favorire l'inserimento di queste industrie nella Cee, considerando la sopravvivenza delle strutture imprenditoriali di minori dimensioni e il rinnovo degli organi preposti alla direzione della politica industriale della difesa. Il Pds ha inoltre proposto alla Regione la convocazione di una conferenza del settore per istituire un osservatorio regionale che studi i progetti di riconversione.

Dibattito Tognazzi con gli ultrà al Farnese

Un dibattito sulla violenza negli stadi si terrà oggi presso il cinema Farnese, in piazza Campo de' Fiori, promosso dalla Sinistra Giovanile al termine della proiezione gratuita del film «Ultra» di Ricky Tognazzi. Le polemiche sull'argomento sono state moltiplicate infatti proprio dall'uscita del film, nel quale il giovane regista ha utilizzato come attori dei veri tifosi della curva sud. La trama del film, aspra e immediata, nonostante la mediazione del grande schermo, ha suscitato critiche e commenti. E per interrogarsi più approfonditamente sui significati sottintesi della pellicola - attualmente distribuita sul grande schermo - la Sinistra Giovanile ha organizzato la manifestazione che si terrà a partire dalle 18 con la proiezione gratuita del film, seguita da un dibattito pubblico. Sul tema della violenza negli stadi e sugli episodi di intolleranza fra tifosi - alla base di gravi incidenti che si registrano con allarmante frequenza - interverranno all'iniziativa lo stesso Ricky Tognazzi, Gianni Cuperto, Oliviero Beha, Simona Izzo e Graziano Diana (che hanno curato la sceneggiatura del film), e alcuni rappresentanti del commando ultra della curva sud che si fronteggeranno in un dialogo aperto anche agli eventuali interventi del pubblico in sala.

Mostra Bimbi down in foto al Parioli

Dall'8 al 21 aprile si inaugurerà una mostra fotografica nei locali del teatro Parioli, promossa dall'associazione «Bambini Down», allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti di questa sindrome. La mostra illustrerà vani momenti della vita quotidiana delle persone colpite dalla sindrome down, cogliendo frammenti di vita nell'ambito della famiglia, del lavoro e dell'ambiente. L'iniziativa intende avvicinare una realtà trascurata attraverso immagini silenziose, forse più eloquenti di qualsiasi discorso per proporre alla gente certe tematiche. Tutti conoscono lo sguardo dolce a mandorla e l'espressione candida dei bambini down, ma pochi oltrepassano l'occhiata fugace e compassionevole da lanciare loro quando si incrociano per strada o sottocassa. Quasi fosse una realtà da dimenticare in fretta, eppure la sindrome down è il più comune fattore di ritardo mentale che colpisce nel nostro Paese, come nel resto del mondo, un bambino su 700. Un'apposita giunta composta da Maurizio Costanzo e da personaggi della cultura e dello spettacolo, fra cui Giovanni Botola, Domitilla Calamai, Claudio Iannone, Ettore Sciala, valuterà e premierà le tre migliori fotografie esposte. In seguito, la mostra fotografica verrà esposta anche presso l'associazione «Bambini Down» a Roma dal 22 al 26 aprile.



Il carcere minorile di Casal del Marmo

Sono l'8 per cento in più i minorenni denunciati accusati in gran parte per fatti di microcriminalità

Il 51% dei «ragazzi di vita» proviene dai campi nomadi. Sempre più abusi in casa. Solo 17 posti in comunità

Furti e risse da stadio. Baby criminali in aumento

Furti, risse, spaccio. È in aumento la microcriminalità degli «under 18». Nomadi, ma non solo. Anche ragazzi romani. Mentre continua l'escalation di violenza e abusi subiti dai minori. Ma l'affidamento familiare e la prevenzione di cui parla la legge sono ancora un'utopia. Solo tre le comunità per adolescenti «devianti» in alternativa al carcere di Casal del Marmo. Uno studio del Tribunale minorile.

RACHELE GONNELLI

■ I «pinocchi» romani sono sempre di più. E per «pinocchi» qui si intende i ragazzi «devianti», quelli portati in prigione dalle guardie come il famoso burattino di Colodi. Una indagine fatta su di loro dal Tribunale dei minorenni di Roma (in preparazione di un convegno che si terrà domani in Campidoglio), parla di un aumento consistente della criminalità minorile nel Lazio. Gli adolescenti che hanno avuto a che fare con la giustizia sono aumentati dell'8% tra l'89 e il '90. Furti e risse sono i reati più diffusi, ma anche prostituzione, spaccio di droga, scippi.

La mappa dei «ragazzi di vita» collima abbastanza con la cartina del disagio minorile. E il più male in amore di tutti sono i giovani nomadi. Costituiscono il 51% dei ragazzi «pizzicati» a rubare come «topi» d'appartamento e borseggiatori da autobus. In calo, invece, gli stranieri extracomunitari al di sotto dei 18 anni: nell'87 erano il 2% dei minori denunciati, l'anno dopo erano stati 250, pari al 4%, nell'89 ancora di più, 577 (l'8%). L'anno scorso gli immigrati minorenni che hanno avuto problemi con la legge sono scesi a 333, il 4%. Aumentano, anche se di poco, i reati com-

messi da minori italiani. E la situazione resta preoccupante. La crescita della microcriminalità romana è lieve, ma interrompe come un cortocircuito la curva in discesa degli ultimi anni.

Impressionante - a giudizio degli esperti - è l'escalation dei casi di abuso e di violenza nei confronti dei più giovani. Per maltrattamenti, soprattutto all'interno della famiglia, l'anno scorso ci sono stati il 16% di procedimenti in più rispetto all'anno precedente.

Però non si sa quanti siano i figli abbandonati o picchiati. Il Tribunale conta i processi, non gli individui. Una cosa è certa, il numero di minori segnalati come vittime di abusi o di situazioni di disagio è in continuo aumento nella capitale: dai 518 di due anni fa si è passati a più del doppio, 1.241, nel 1990. E il vicino di casa, il parente, o l'insegnante che si rivolge a «Telefono Azzurro» quando non telefona direttamente alla Procura. Ma solo in pochi casi la magistratura decide di intervenire. L'altro anno sono andate a vuoto oltre la metà delle de-

nunce, anche se i magistrati hanno raddoppiato i controlli. Figli trascurati e lasciati soli e figli contesti da genitori in conflitto, alle «Kramer contro Kramer», sono le situazioni che ricorrono più spesso. Di frequente, quando il figlio è in età adolescenziale, reagisce alla frustrazione che è costretto a vivere all'interno della famiglia scappando di casa. Alle volte le fughe sono lunghe e il ragazzo «si perde» nella tossicodipendenza o nella prostituzione.

E intanto molti sono i sedicenni e i diciassetenni che chiedono permessi per potersi sposare. In tre anni hanno presentato domanda in 347 e ne sono state accolte il 40%. Una via d'uscita anche questa o una maturazione precoce della nuova generazione? I magistrati non si pronunciano, lasciano ai sociologi il compito di indagare più a fondo e si limitano a vagliare caso per caso.

In ballo c'è poi tutto il settore dell'affidamento e della prevenzione. È la nota più dolente. A distanza di sette anni

ancora non decolla la legge sull'affidamento familiare. E invece di un ambiente affettuoso, i bambini vengono ancora dirottati nello squallore degli ex beloforti. Attualmente sono 2.200 quelli sparsi nei 127 istituti del Lazio. Mentre il Comune di Roma spende ogni anno circa 10 miliardi per pagare le rette, soldi che potrebbero essere ridotti di un terzo grazie all'affidamento.

Le cose vanno ancora peggio per i minori «devianti». Le comunità che si occupano di ragazzi «a rischio» sono soltanto tre, due della Caritas (una in via di Grottarossa, l'altra in via Carlo Emanuele) e una terza affidata a una coppia di coniugi. 17 posti in tutto. Un'altra comunità, con una decina di posti, è a piazza Quadrata. Si chiama «comunità Buenos Aires». Ma si occupa di devianza generica, non accoglie ragazzi con procedimenti penali in alternativa al carcere minorile. Il risultato - secondo lo studio dei giudici del Tribunale - è che la casa circondariale di Casal del Marmo è sempre più piena di «pinocchi».

Parla il giudice Gianfranco Dosi «Abbandonati alla violenza»

■ Criminalità minorile in aumento nella capitale. La cifra, nuda, dice, più 8%. Gianfranco Dosi, giudice del Tribunale dei minori di Roma e collaboratore del Centro per l'età evolutiva, è uno dei principali artefici della ricerca sulla devianza dei ragazzi sotto i 18 anni.

Si parla tanto di «baby killer», ma qual è l'identikit del minore deviante in una città come Roma?

sultato è che due giorni fa abbiamo denunciato 44 dingenti della Figc. Ma lo sa che un quarto degli incidenti domenica riguarda il campionato allievi, giovanissimi, scordanti e pulcini? La violenza negli stadi comincia da lì. Arbitri, allenatori e parte del pubblico è fatto di adulti che lasciano correre, l'ambiente più fertile per mandare a segno un messaggio culturale di violenza.

Cosa può fare il Tribunale dei minori?

Il nuovo codice penale riguardo ai minori parlava di comunità, di istituti di semilibertà, di servizi diurni per il tempo libero, di coordinamento tra gli operatori. Niente di tutto ciò è stato realizzato e nel frattempo è arrivata la controriforma.

Perché «controriforma»? Cosa è successo?

È arrivato un decreto governativo, entrato in vigore il 24 ottobre di due anni fa, che torna a spostare il discorso dalle prevenzioni alla repressione. Prima, con il nuovo codice, la maggior parte dei reati minorili venivano depenalizzati. Si andava a Casal del Marmo solo per i crimini più gravi, dallo spaccio di eroina all'omicidio.

E quali sono le zone più «a rischio»?

Boccea, Magliana, Tor Bella Monaca. Tutta la periferia intorno a Roma. È lì che si concentrano i reati più diffusi tra i minori: furto, oltraggio, guida senza patente, rissa.

Il tifo, lo stadio, che ruolo giocano in tutto questo?

Riguardo a questo abbiamo fatto una scoperta interessante a partire da un minore denunciato per aver feroce un tifoso avversario alla fine di una partita Roma-Milan. Il ri-

Casa dei diritti sociali Per gli «aspiranti volontari» da aprile a giugno undici corsi di formazione

■ Voglia di impegnarsi sul fronte dei diritti umani e sociali. Chi lo desidera, dal prossimo cinque aprile, può partecipare al quarto corso di formazione al volontariato laico organizzato dalla Casa dei diritti sociali di via Montebello. 11 incontri (gratuiti) organizzati in forma di seminario che si protrarranno fino al 7 giugno. Per ognuno, di volta in volta, sarà preso in esame un tema specifico: «Comunità etniche in Italia», «Devianza ed emarginazione sociale», «Crisi dello stato sociale: tra privatizzazioni e nuove domande», «Diritti alla cittadinanza nell'Europa del '92», «A cinque secoli dall'invasione delle Americhe» sono solo alcuni degli argomenti principali affrontati durante il corso di formazione. Ad orientare le giornate di studio ci saranno numerosi tecnici, medici, psicologi, studiosi, amministrativi, artisti, avvocati, sindacalisti, esperti di problemi sociali: alla fine di ogni incontro (inizio ogni venerdì alle 17.30 in via

«A Roma, insieme», 3 giorni di dibattito. Ieri interventi di Cancrini e Ferrarotti «Una città strabica e incapace di ascoltare» A confronto associazioni ed esperti

Prima giornata del convegno «A Roma, insieme» organizzato da Pds e Sinistra indipendente alla sala Esedra di via Giolitti. Presenti rappresentanti di associazioni di handicappati, di anziani, di volontari. Luigi Cancrini: «Deve cambiare la cultura dell'assistenza pubblica». Franco Ferrarotti: «Per risolvere i problemi di Roma non serve lo Sdo». Oggi seconda giornata dedicata agli operatori sociali e agli utenti.

ADRIANA TERZO

■ Roberto ha undici anni. Da due anni entra ed esce dall'istituto di assistenza ai minori al quale lo ha destinato il tribunale della sua città. La madre non c'è, è scappata con un uomo. Il bimbo divide il suo disagio di «michiuso» insieme ad una sorellina più piccola. In casa è rimasto il padre, che compra e rivende stracci, vecchi e due fratelli grandi. «Scappo sempre perché devo aspettare la telefonata di mamma. Lei ogni tanto chiama, per questo cerco di farmi trovare in

venti del convegno «A Roma, insieme». Servizi, diritti e solidarietà nell'area metropolitana» organizzato da Pds e sinistra indipendente nella sala Esedra di via Giolitti. Un dibattito articolato, ricco di spunti cui hanno partecipato numerosi rappresentanti di associazioni di handicappati, di anziani, del volontariato laico e cattolico, degli operatori dei servizi sociali pubblici, di esponenti di gruppi Rom e di cittadini extracomunitari, di persone qualunque che avevano solo voglia di dire la loro. Tema della giornata di ieri «Area metropolitana: disagio sociale e politiche istituzionali». «La vicenda di Roberto - è intervenuto Cancrini in una platea attenta e silenziosa - vissuta nella mia recente esperienza in un progetto nato a Palermo, può far capire come può e deve cambiare la cultura dell'assistenza pubblica. Non elisioni da elargire, ma servizi e competenze specifiche per aiutare a

crescere e fare poi da soli. È necessario considerare i problemi nella loro globalità e affidare la loro risoluzione a persone capaci e specializzate: le spese per questo tipo di interventi vanno dimensionate a progetti che tengano conto di questi due aspetti della politica istituzionale». Quali sono i «segnali» più evidenti dell'indifferenza delle istituzioni in questa città? Roma è una metropoli piena di «buchi neri» che non sa riconoscere le nuove realtà sociali, che non sa come affrontare esigenze crescenti di inserimento e di integrazione «una capitale che non è capace di far comunicare i propri quartieri - ha sottolineato nel suo intervento il sociologo Franco Ferrarotti - impedendo la creazione di autentici ghetti di solitudine ed emarginazione. Una grande città come la nostra deve saper anticipare i problemi. Abbiamo chiesto braccia per lavorare e sono ar-

rivate migliaia di persone: ma quale assistenza e quale organizzazione hanno ricevuto? Roma, caso unico, si configura come una città strabica e ambivalente: da un lato il ricchissimo patrimonio storico, dall'altro l'incapacità a gestire il moderno». I problemi sono tanti ma per affrontarli «non servono grandi opere urbanistiche come lo Sdo - ha detto ancora Ferrarotti - ma una fitta rete di contatti e di interventi che partano dal basso». «Quando si parla di servizi - ha detto un anziano signore - si fa quasi sempre riferimento ai tossicodipendenti, ai malati di Aids, ai vecchi come me. Io credo che una città così complessa dovrebbe essere attenta a cogliere le esigenze di tutti». Il convegno prosegue oggi (dalle 15 alle 19) sui temi legati alla situazione degli operatori e degli utenti con gli interventi di Renato Nicolini, Paola Piva, Aristide Bellacico e Grazia Labate.

Arrestato Nascondeva l'eroina nel panino

■ Pensava di far passare la droga insospettata, nascosta tra le pieghe di una succulenta fetta di prosciutto piegata in un ricco panino come fosse in procinto di partire per la gita fuoriporta di pasquetta. Imed Ben Zid, tunisino, ventisei anni, non ha ingannato però gli uomini del gruppo Roma 3 dei carabinieri, che hanno scoperto il trucco e arrestato lo spacciatore nel suo appartamento di Fiumicino. Per il tunisino, così, non è rimasto che consumare in carcere il suo panino, senza ovviamente i venti grammi di eroina che Imed Ben Zid pensava di poter spacciare in città indisturbato durante il week end di Pasqua.

Appio In carcere spacciatore di cocaina

■ Arrestato dai carabinieri un altro membro della banda che portava cocaina dalla Bolivia usando un «hostess venezuelana come corriere». Arrestate sei persone il 16 marzo, dopo altre indagini i militi del reparto operativo, al comando del colonnello Tommaso Vitagliano, hanno prelevato a casa, in via Appia Nuova 555, Guido Vattermo, 48 anni. L'uomo è accusato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Nell'organizzazione Vattermo aveva il compito di smistare la cocaina nelle zone di Cinecittà, Centocelle, Quadraro e Alessandrina. L'uomo ha anche precedenti specifici: quattro anni fa era stato arrestato con altre venti persone. Avevano introdotto in Italia nove chili e mezzo di cocaina. Questa volta, il trucco dell'«hostess» deve essere sembrato perfetto anche a lui. Ma con mesi di lavoro ed un uomo infiltrato nella banda, i carabinieri sono riusciti a mandare all'«anno tutto il giro» organizzato dalla banda.

I bibliotecari impedivano di accedere alle sale con libri propri Riapre la Biblioteca Alessandrina ma si può studiare solo in notturna

La Biblioteca Alessandrina riapre agli studenti che vogliono leggere libri propri. Ma solo in «notturna». La decisione è stata presa dalla Direzione. Continuano però le polemiche sulla funzione della biblioteca, gli studenti accusano: «Lo fanno solo per salvare gli straordinari». Alla facoltà di lettere intanto un'altra sala di lettura è stata chiusa. La singolare protesta degli studenti.

FEDERICO POMMIER

■ L'Alessandrina riapre i battenti, ma con una soluzione di compromesso. La biblioteca diventa «double face». Di giorno le porte saranno aperte solo per chi dovrà consultare libri del catalogo. A partire dalle 19 e fino alle 23, invece, l'accesso sarà consentito anche agli studenti con libri personali. La decisione è stata presa dalla Direzione e mette momentaneamente fine a una vicenda che, iniziata come «rivolta» alla revoca dei permessi d'accesso alla città universitaria al bibliotecario, ha visto coinvolti biblioteca, rettorato e studenti ed ha avuto anche risvolti legali. «L'Alessandrina è l'unica biblioteca in Italia ad essere aperta fino a tarda sera», dicono i bibliotecari, «ci sembrava

giusto non penalizzare ulteriormente gli studenti. Comunque è sempre una soluzione provvisoria perché è il rettorato a dover aprire le sale di lettura. Gli studenti pagano le tasse all'Università ed è questa che deve garantire il diritto allo studio. Noi svolgiamo una funzione che va molto al di là di quello che ci spetterebbe». L'Alessandrina è stata sempre una vahola di slogio per le mancanze di spazio della Sapienza. E Tecca non ci vuole riconoscere nemmeno gli stessi diritti che hanno tutti gli altri lavoratori universitari». Anche il ministero dei Beni Culturali, da cui l'Alessandrina dipende, è dello stesso parere. Dice Sicilia direttore generale dei beni librari: «Le grandi biblioteche

europee e mondiali non ammettono che si possano leggere libri personali. Perché dovremmo farlo noi? All'Alessandrina la funzione di sala lettura era diventata sovrachiarante, a tutto discapito di chi voleva andare in biblioteca per fare quello per cui è stata istituita: consultare libri. Non vogliamo certo creare un luogo d'élite riservato a pochi esperti, sosteniamo anzi che deve essere costante il rapporto con il cittadino, ma senza svalutare il nostro enorme patrimonio librario. Capiamo l'esigenza di spazio degli studenti ma perché non ne chiedono conto all'Università?».

Rapina Un colpo da 30 milioni al S. Spirito

■ Solo trenta milioni di bottino, ma un grosso spavento per clienti ed impiegati. È questo il bilancio della rapina subita ieri dall'agenzia del Banco di Santo Spirito in via Faleria, all'Appio Tuscolano. La banca stava per aprire i battenti al pubblico quando ieri mattina alle 8.40 tre uomini mascherati hanno sparato contro il vetro di sicurezza dell'ingresso. Il cristallo si è incrinato e i banditi hanno proseguito l'assalto con una spranga di ferro, riuscendo a romperlo. Dentro intanto, tra gli impiegati già pronti agli sportelli, si scatenava il panico. Quando i tre uomini sono entrati nel salone principale, i dipendenti della banca erano tutti già fuggiti verso il retro, per imboccare l'uscita di servizio. Nei cassetti, però, i malviventi hanno trovato solo una trentina di milioni. Pochi attimi, ed erano già in fuga su due Vespe. L'allarme è scattato subito dopo, ma nonostante i successivi posti di blocco predisposti dagli agenti di polizia i rapinatori non sono stati rintracciati.

OGGI, 4 APRILE, ORE 18
CINEMA FARNESE

ULTRA
UNA DOMENICA ALLO STADIO

PROIEZIONE GRATUITA DEL FILM
"ULTRA" di RICKY TOGNAZZI

Ore 22 dibattito con:
RICKY TOGNAZZI, GIANNI CUPERLO, OLIVIERO BEHA,
SIMONA IZZO, GRAZIANO DIANA
ALCUNI RAPPRESENTANTI DEL CUCS

Gli inviti sono distribuiti gratuitamente presso
Sinistra giovanile - Via P. Amedeo, 188

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINE CAR E ATA

Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

DAL 3 AL 14 Aprile
TEATRO DELL'OROLOGIO
SALA CARTEO - VIA DEI FILIPPINI 47 B.

GRUPPO TEATRO ESSERE
PRESENTA
LA FAVOLA DEL CAVALLO

SCRITTO EDRETO LATONINO TOSTO
MUSICHE DI DANILLO PACE

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4586
Vigili del fuoco	115
Gri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475874-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Opedali:	4756741
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310068
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221688
Trastevere	5896650
Appio	7162718

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Reti luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arcl (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbita (prevendita biglietti concerti)	474695444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S. A. F. E. R. (autolinee)	496510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicolineggio	6543394
Collalti (bicicli)	6541064
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cine-ma Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Travi via del Tritone	



Nudi femminili alla bottega dell'immagine

ARMIDA LAVIANO

Si intitola «Corpi» la prima mostra fotografica di Luciano Corvaglia e propone, con diciotto immagini in bianco e nero, una serie di nudi femminili in interni. Il corpo delle donne, si sa, è ritenuto, culturalmente, il corpo per eccellenza e Corvaglia ripercorre strade già ampiamente percorse da altri artisti. Nonostante questo però, attraverso uno stile personalissimo basato soprattutto su una sapiente orchestrazione di luci e ombre, riesce comunque ad aggiungere all'argomento qualcosa di suo.

I corpi hanno un loro linguaggio e, in un certo senso, parlano da sé, o almeno dovrebbero. Luciano Corvaglia si sforza di dare il massimo risalto a questa eloquenza. L'abbondanza delle forme scelte permette al fotografo di giocare meglio con l'illuminazione ed anche i materiali plastici che in alcune immagini fanno da sfondo finiscono per esaltare maggiormente curve, rotondità e «dettagli» non certo secondari. In due fotografie i corpi delle modelle sono in piedi, coperti di argento, e irrompono prepotentemente dall'oscurità. Altre due immagini invece presentano le donne sdraiate, interamente coperte di creta e, nell'assenza pressoché totale di bianchi e di neri, quasi fuse con lo sfondo.

Voliti, facce, fisionomie? Non ce ne sono. Là dove si trovano le geometrie corporee è del tutto inutile andare a cercare un volto che trasformi questi corpi in persone. Una faccia potrebbe distogliere l'attenzione dai

Al Brancaccio debuttano sabato le Marionette di Salisburgo

Cantanti «a fili» per Mozart

ROSSELLA BATTISTI

Il primo amore fu Mozart, con l'opera *Bastiano e Bastiana* che la famiglia Aicher mise in scena nel febbraio del 1913, utilizzando per la prima volta davanti al pubblico le marionette cesalinghe «Baltizzate» ufficialmente alla fiera di Graz dello stesso anno, le Marionette di Salisburgo hanno continuato il loro fantastico percorso sul palcoscenico, tramandato sul filo di padre in figlio, arrivando fino a oggi anzi fino a sabato, quando debutteranno al Brancaccio.

Su invito dell'istituzione universitaria dei concerti e in collaborazione del Teatro dell'Opera di Roma, le Marionette di Salisburgo metteranno in scena dal 6 all'11 aprile *Don Giovanni* (sabato e giovedì), *Il Flauto Magico* (domenica e mercoledì) e *Le Nozze di Figaro* (venerdì e martedì), per un totale di undici repliche fra spettacoli serali e matinee. A dirigere gli attori di legno e fili è Gertl Aicher, succeduto al padre Hermann che per 50 anni ha mantenuto intatta la tra-

ditione del Teatro di Marionette. Una tradizione tecnica, che prevede uno speciale palcoscenico di quattro metri per tre provvisto di balaustra per i marionettisti (e che va posto sopra il vero palcoscenico), marionette alte circa un metro, prodigiosamente snodabili per permettere movimenti quasi impercettibili. Ma accanto alla grazia fasciosa propria degli «attori a fili», moderne tecnologie sono state introdotte per suscitare nuove meraviglie agli occhi degli spettatori di oggi. Il laser, ad esempio, che lo scenografo Günther Schneider-Siemssen proietta sulla scena in illusorie immagini tridimensionali. In mezzo a fantasmi olografici di interni, architetture oblique alla Escher, prospettive bizzarre di luci danzeranno dunque gli interpreti particolari di questa «Mozartide» in un trittico di spettacoli che avrebbe intriga persino la fantasia leggiadra del geniale musicista. Non solo Mozart è però l'artista eletto dal quale «scacchigliare» spunti labe-

schì nel repertorio delle Marionette di Salisburgo è entrato il mondo eccentrico di Hoffmann (*Les contes d'Hoffmann* di Offenbach, *Lo schiaccianoci* di Ciaikovskij) e le piroettes delicate, sognate da Kleisler e realizzate ne *La bella addormentata*, la nuova produzione di balletto prevista per quest'anno che si va ad affiancare alla precedente ciaikovskiana e che, come quella, conta su un numero incredibile di personaggi uno stuolo di cento marionette diverse, adatto a sollecitare in colorati caroselli le fantasie del pubblico.

Lo sfondo musicale di tanta vaporosa e «filante» leggerezza è costituito da registrazioni prestigiose. Nel caso degli spettacoli al Brancaccio si tratta di incisioni del Wiener Philharmoniker diretti da Erich Leinsdorf (*Don Giovanni*), della Rias Symphonie Orchestra diretta da Ferenc Fricsay (*Il Flauto Magico*) e della Philharmonia Orchestra di Londra diretta da Carlo Maria Giulini (*Le Nozze di Figaro*). Prezzi dalle 25.000 alle 10.000 lire con sconti del 50% per i ragazzi fino a 18 anni.



Il gruppo degli «Hawkwind» sopra a destra le Marionette di Salisburgo; a sinistra una foto di Luciano Corvaglia

L'archetto di una viola trae in salvo Didone

«Didone abbandonata». In tutto il Settecento, e anche in seguito, Didone, dopo il dramma del Metastasio, si stabilì nel melodramma con declini di opere «Didone abbandonata» è anche il titolo di una «Sonata» pianistica di Muzio Clementi. Nella fantasia tartaliniana il suono si accende di particolari fremiti pre-romantici. Intensa la vibrazione accesa dallo Squarcia, sia nelle dolenti espressioni del registro basso che negli scatti quasi felini, agili, che precedono la fine di Didone, piombata, nel «Largo», in un mare di dolore e di lacrime. La trae poi in salvo l'archetto del solista come in una trionfale, elegante glorificazione sonora. Il momento culminante dell'arte del concertista si è avuto con la «Sonata» di Schubert, tramandata come «Arpeggione» (quasi una chitarra, a sei corde, che si suonava con l'arco). Nell'emozione dello Squarcia, sensibilissimo, perfetto nei «pathos» degli slanci ninnici e melodici, l'«Arpeggione» ha avuto la più ricca interpretazione mai ascoltata in questi ultimi anni. Merito anche della collaborazione pianistica di Nina Kovacic che ha pol assicurato alla «Sonata» op. 120, n. 2, di Brahms (amava lui stesso accompagnare al pianoforte questa musica), l'aderente sostegno al suono dello Squarcia, caldo e luminoso.

Tantissimi gli applausi (in San Paolo di Via Nazionale) ai quali il solista ha risposto con un brano di Kreisler, un scelta che li rese piuttosto

Viaggio ai limiti del fanta-rock con gli «Hawkwind»

ALBA SOLARO

Visto che siamo in pieno «acid-revival», è un'occasione curiosa quella che si offre questa sera al Castello (via di Porta Castello) di poter vedere dal vivo una delle band protagoniste della stagione psichedelica inglese dei primi anni Settanta: gli Hawkwind. Per la verità, della formazione originale che diede vita ai celebri «show comici» degli Star Trek, sopravvive oggi solo il cantante, chitarrista e tastierista David Brock.

La storia degli Hawkwind comincia proprio attorno al 1970, quando sulla scena musicale impera la psichedelia acida che arriva dalla California (Grateful Dead e compagnia bella), mentre in Inghilterra si stanno affermando i Pink Floyd e contemporaneamente mette radici il progressive-rock di King Crimson, Genesis, Soft Machine. Sono in buona compagnia, i cinque Hawkwind, e presto si guadagnano le simpatie del free e dell'«underground» britannico suonando ogni volta che possono, spesso gratis, spesso in polemica con quelli che all'epoca erano stati ribattezzati «padroni della musica». Ad esempio gli organizzatori del celebre festival dell'Isola di Wight; per protesta contro il biglietto troppo caro, gli Hawkwind e altri gruppi decisero di esibirsi in una sorta di contro-festival, una scelta che li rese piuttosto popolari e regalò loro un buon successo di vendite del secondo album. In search of space, che fra l'altro aveva la copertina pennellata da Barney Bubbles. «Guerriglieri superonici partiti per esplorare i limiti sconosciuti della fantascienza rock», così ammettevano in scena una caricatura estrema dell'esperienza psichedelica.

Al lavoro degli Hawkwind si era per un certo periodo interessato lo scrittore di fantascienza Michael Moorcock, e il poeta Robert Calvert, che accompagnò la band per un pezzo di strada, declamando i suoi versi ai loro concerti, prima di mettersi in proprio e incidere un paio di dischi in compagnia di Brian Auger. Così album come De ro me fa sol la do, Space Ritual, e Mountain Grill, la band continua la strada fino al '78, ma gli sconvolgimenti portati dal punk sulla scena musicale cominciano a pesare e David Brock decide che è venuto anche per gli Hawkwind il momento di cambiare il gruppo viene ribattezzato Hawkwinds, per qualche tempo ospita fra le sue fila il batterista Ginger Baker, ma poi finisce con l'uscire nell'album del disastro del rock. Solo un «acid-revival» poteva riportarli alla superficie: rievocò infatti sulle scene, con qualche anno in più, qualche «trpe di troppo, e un nuovo album. Space Bandits.

Il poeta meta-ambulante va all'Opera

Dialóg-astri. Il teatro dell'Opera. Per Dante De Joris poeta meta-ambulante, era l'aspirazione della vita. Il Don Giovanni di Mozart da ascoltare e vedere da un palco, poi, era la vita (da bruciare in un verso o in poche ore). E la vita è scoppiata tra Leporello e Zerlina, tra drappaggi, canocchialini, sue altezze reali, ufficiali e Maman. Cronache d'un conflitto culturale tra stelle, tende e «vai a casa».

Corse a prendere il binocolo non appena calò il sipario. Maman voleva vedere gli occhi del barlume. Sua altezza rufo-ava e sembrava una bambina, con la testa reclinata e le mani bianche congiunte in grembo. Bella storia il Don Giovanni. Bella mossa l'Opera. Accanto a Dante, Corinna insegue i colori remoti dell'armonia. Abituata a illustrare favole da bimbi, amava perdersi tra le ombre dei mille palchetti, tra le note che riempivano il teatro e i pensieri del suo amico che scivolavano tra le sue dita. E lui? Sono sette anni che aspetta, disse a voce alta, vorrei scrivere un verso, uno soltanto che sappia d'amore, che somigli ai tuoi occhi, che sembri questa musica. Maman non capì. Restò zitta, però Sua altezza sognava il principe Umberto di Savoia in divisa. Fefe si scoccò di simile approccio con la real-

tà reale del palchetto (codaiva i poeti e da piccolo non riusciva a imparare a memoria Carducci). Questo è il palco principesco, voi chi siete, siete dei quindici? È evidente, disse Dante, Corinna aveva il grano negli occhi. La voce (pantera) verso il nobiluomo lei è parente del dottor Leporello? Fefe negò. Trasse dal taschino il suo bilione, ma le luci erano ormai spente e ondeggiava nell'aria la voce stentorea di don Giovanni. Tuonò smorzando in un canto il figlio astmatico il binocolo era tra le dita di Maman.

Il mondo, immobile, rimase appeso alla voce del banionio. Note impigliate alle stelle. Poi una pioggia sulle teste degli spettatori. Scintille sulla vena poetica, quasi una fessura nella mente, di sognatori abituati all'odore aspro del vino bianco, al languore di notti pallide di lune insegue tra amori e

nuvole allungate sul cielo. Teste d'astri e di luna restavano a casa a mangiare castagne, stillo in silenzio. Fefe. Poi si volse verso la regina del palco: sua altezza, di grazia, quand'è stata l'ultima volta che ha visto il don Giovanni? Sua altezza reale aprì gli occhi per un istante. Interrogò lo sguardo del nobiluomo, lo confuse con l'ultimo amante che l'aveva stretta tra le braccia scure, erano tanti anni fa, in un letto del castello. Porco d'uno stalliere, il suo amico. Poi tomò a dormire sulle note nebbiose di Mozart. Nobilitò, mormorò Dante tenendo tra le dita i pensieri da carezzare di Corinna. Doveva restare io a casa, mugolò Fefe. Già, era meglio, disse il poeta metropolitano, era meglio se ve ne restavate seduti sul culo, a casa. La citazione traballava al per se tra i lampadari e l'ultima nota dell'orchestra.

Comici scapigliati e musica andina per un nuovo cabaret

«Gli scapigliati» abbandonano la loro vocazione poetica e scoprono lo scherzo ingenuo di un clown, i toni aspri e malinconici della comicità femminile, i ritmi trascinanti della musica andina. La nuova gestione del locale di via Umberto Biancamano 78 propone venerdì, sabato e domenica di ventisei serate di cabaret.

«Scusatse se è poco» è il titolo di questa rassegna tutta da ridere che si apre domani (alle ore 23.00) con un breve show di Maurizio Fabbri, che per l'occasione indossa il vistoso costume del clown rocciettarino Ciccio Fatman Piccolo, buffo, nascosto dentro un grasso completo a quadrettoni. Ciccio Fatman racconta le sue stamperate avventure nello stile accelerato della pantomima cinematografica degli anni '20 «indio metropolitano» è invece il titolo della performance musicale di Pepe Perez, un cantante andino ormai

APPUNTAMENTI

«Roma, la città futura». Iniziative dell'Associazione sul territorio confederata alla «Sinistra giovanile» oggi Associazione «No more emargination», presso la Sala dell'Esadra (Via Grotti) ore 15 assemblea nazionale sul volontariato, Associazione «Anni spezzati» ore 20 in federazione assemblea dei rappresentanti dei circoli sulle prospettive future di lavoro, Circolo «De Filippo» (Via Valchirone 33), ore 15.30-20, centro di informazione sul servizio civile.

Rifondazione comunista. Oggi, ore 18 presso il Nordland hotel (Via A. Alcato 14/16) incontro dibattito del movimento della 18ª Circoscrizione con Francesco Speranza e Armando Cossutta. Domani ore 17, «Traiano Palazzo» di Fiumicino (Via del Serbatoio 24) assemblea dei lavoratori di Ostia e Fiumicino con Sergio Garavini.

Villaggio globale. Nell'area dell'ex Mattatoio (Jungferntempel) oggi, ore 21, per l'anniversario dell'indipendenza del Senegal, il gruppo «N'Der» presenta uno spettacolo di danze, canti e percussioni. Sottoscrizione all'ingresso.

Dalla scuola alla scena. A conclusione degli spettacoli di «Tribuna centrale» scritto e diretto da Galin, oggi, ore 10, al Teatro Vittoria (piazza S. M. Liberatrice) incontro sul tema. Sono stati invitati Carmelo Rocca, Bruno Pellegrino, Willer Bordon, Silvia Costa, Giacchieri Badini, Di Lascio.

Il socialismo del futuro. In occasione della presentazione della rivista (Ed. Mondoperaio) oggi, ore 18, sala Stampa Estera di via della Mercede 55 dibattito su «Una rivista per la sinistra europea». Partecipano Anzalone, Guerra, Martelli, Napolitano, Pellicani, Schaff, Tezanos.

Concorso fotografico. È promosso dalla nuova Associazione culturale «Janguis» (Solentname) sul tema «Nostra America/voliti fatti e situazioni dell'America Latina», argomenti titolati «Sei stato in un paese latino-americano?». Tutti possono partecipare (anche i cittadini latinoamericani residenti in Italia) inviando per posta o consegnando a mano le foto in B/N o colore (max 5, formato min 20x30 e max 30x40) alla sede di via dei Sabetelli n.187, cap 00185 Roma. Quota di partecipazione lire 15.000 da versare sul c/c P.I. 36970009 intestato ad «Associazione culturale Solentname». Torna l'ultimo per la presentazione del materiale fotografico 10 maggio. Tutte le foto saranno poi esposte nelle sale del Centro sociale «La Maggioria» (Via Benvenuto Montecarlo) nel periodo 7-15 giugno e le migliori saranno premiate con «snat» messicani. La giuria è composta da Paola Agosti, Claudio Coronati, Tano D'Amico, Giuseppe Ferrara e Flavio Fusi.

Teatro d'attore: il mestiere dell'interpretazione. Rassegna alla quale partecipano oggi, ore 21, sotto la tenda di Spaziozero (Via Galvani), gli allievi della Scharoff che metteranno in scena «Ragazzo negro» di Wright e «Edipo re» di Sofocle.

Architetture per il terzo millennio: ipotesi e tendenze temi di un convegno internazionale in programma oggi e domani presso la Biblioteca nazionale centrale (Via di Castro Pretorio 105). Motivissimi saluti, poi relazioni, comunicazioni, interventi e votelli rotonde.

Josef Paul Kleitl, il prestigioso progettista di musei tedeschi espone da oggi (inaugurazione ore 18.30) al 28 aprile le sue elaborazioni (curate da Costanzo, Dell'Unto, Giorgi e Tolomeo) al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale.

I cittadini di Ecomilla. Idee, progetti, conoscenze sulle periferie di Roma. Seminario del Centro integrazione sociale e Lega ambiente per domani e sabato presso la Sala circoscrizionale di via Cambioliotti n.11 (Torbellamonaca). Numerosi interventi.

Deputazione del fieno: corso Arcigola/Slow Food tenuto da Sandro Sangiorgi e da altri esperti all'encoteca-ristorante «Gli Angeli», via A. Depretis (Galleria Margherita) inizio del corso lunedì 8 aprile, sette incontri per un costo di lire 230.000. Informazioni ai telefoni 48 70 716 e 54 11 854.

Alpheus. Il nuovo locale multimediale e polivalente (musica, teatro, cabaret e altro ancora) verrà inaugurato oggi alle ore 22. La sede è in via del Commercio 36.

Nuove penne. Rassegna di nuovi autori poesia, prosa, teatro oggi, ore 17, presso la sala grande del Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17/a), terzo incontro con la partecipazione di Tommaso Di Francesco, Francesco Muzzioli e Mauro Pichezzi. Gli autori verranno presentati dal critico letterario Giorgio Patrizi.

MOSTRE

Martino Marini. Dipinti, disegni, sculture Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/a. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000). Altra esposizione di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20.30, domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000). Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio.

Stefano Vanni 1590-1660. Quaranta dipinti da collezioni europee e americane, venti disegni, due arazzi. Palazzo Nazionale. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 28 aprile.

Vasari. Una dinastia di fotografi a Roma. Duecento immagini dal 1875 ad oggi. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Ore 9-13, martedì, mercoledì e giovedì ore 9-18. Fino al 13 aprile.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Momentano ore 20 «Presentazione del Pds» con W. Tocci.

Avviso urgente alle sezioni. In occasione della I tappa del tesseramento al Pds si invitano tutte le sezioni a consegnare in Federazione al più presto i cartellini delle tessere fatte con relativi versamenti.

COMITATO REGIONALE

Unione regionale. Avviso alle compagnie delegate all'Assessorato regionale dell'Unione regionale Lazio. Tutte le compagnie delegate sono convocate venerdì 5 aprile ore 14.30 c/o Hotel Ergife via Aurelia, 619 - alla riunione con all'ord. 1) discussione sulla traccia di un partito di donne e uomini, 2) percorso da compiere, come compagnie subito dopo l'Assessorato regionale. Coordinati i lavori la compagnia Franca Cipriani. Federazione Castellani. Albano ore 18 cd, Zagarolo ore 19.30 cd.

Federazione Civitavecchia. Ladispoli ore 20.30 Drettivo su approvazione programma e lista elettorale (Barbaranelli, Filippi).

Federazione Rieti. In Federazione ore 17.30 assemblea sezione sanità (Renzi Bianchi).

Federazione Tivoli. Subiaco ore 19 gruppo Usl Rm 27 (Pioletti).

Federazione Viterbo. Ischia di Castro ore 19 cd. Vetralla ore 20.30 cd, Latera ore 20.30 cd, Sonano nel Cimino ore 18.30 cd.

PICCOLA CRONACA:

Lutto. È morta Adriana Galeazzi, madre del compagno Maurizio Guida. Le compagnie e i compagni dell'Alberone si stringono con affetto attorno a Maurizio e Fausta. Alla famiglia le sincere condoglianze de l'Unità.

Ore 12.15 Film «Il Scopetto»...

14.30 Videogiornale: 16 Corso d'inglese...

Ore 14.05 «Junior Tv»...

ROMA

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati...

Ore 13.30 Telenovela «Piume e paillettes»...

Ore 9.15 Film «King Kong»...

Ore 13 Cartoni animati...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and program name.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name.

SCELTI PER VOI



J. Rochefort e A. Galiena in «Il marito della parrucchiera»...

La condanna. Una studentessa chiusa in un museo per una notte intera...

Il padrone parte terza. Il terzo, attesissimo capitolo della saga del «Padrone»...

Il marito della parrucchiera. Un fiorante e in qualche modo inappagato e una giovane donna...

Il marito della parrucchiera. Un fiorante e in qualche modo inappagato e una giovane donna...

Il marito della parrucchiera. Un fiorante e in qualche modo inappagato e una giovane donna...

Il marito della parrucchiera. Un fiorante e in qualche modo inappagato e una giovane donna...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)...

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 699211)...

ALBA (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)...

ALBA (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)...

MUSICA CLASSICA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)...

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 699211)...

ALBA (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)...

ALBA (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)...

Basket
Fine del
primo atto

Si chiude la «regular season» con una sorpresa annunciata. La Ranger erede della gloriosa Ignis per la prima volta fuori Passano subito alla seconda fase: Philips, Phonola, Knorr e Messaggero. Retrocedono Firenze e Napoli. Venezia in B

Varese, porta in faccia

La condanna di McAdoo

SERIE A1 (ultima giornata)
CLEAR CANTU'-SCAVOLINI PESARO 78-82
FILANTO FORLI'-RANGER VARESE 116-107
FIRENZE-PHONOLA CASERTA 80-81
SIDIS REGGIO E.-KNORR BOLOGNA 70-81
TORINO-PANASONIC REGGIO C. 92-86
BENETTON TREVISO-MESSAGGERO ROMA 89-86
NAPOLI-LIVORNO 96-78
STEFANEL TRIESTE-PHILIPS MILANO 67-60
Classifica. Philips 42, Phonola 40, Knorr 38, Messaggero 36, Clear e Benetton 34, Livorno 32, Stefanel e Scavolini 32, Torino 30, Ranger 28, Panasonic 26, Sidis, Filanto e Filodoro 22, Firenze 8

SERIE A2 (ultima giornata)
BILLY DESIO-TEOREMA ARESE 87-92
GLAXO VERONA-KLEENEX PISTOIA 98-87
BIRRA TRAPANI-FERNET PAVIA 113-115 (1 sup)
LOTUS MONTECATINI-EMMEZETA UDINE 101-80
VENEZIA-TELEMARKET BRESCIA 98-111
FABRIANO-BANCO SASSARI 89-76
P.LIVORNO-CREMONA 110-92
APRIMATIC BOLOGNA-TICINO SIENA 70-71
Classifica. Glaxo 50, Ticino 46, Lotus 44, Fernet 42, Kleenex 36, Tombolini 32, Teorema 28, Trapani, Banco, Telemark e Turbato 26, Emmezeta e Aprimatic 24, Venezia 20, Cremona 8

Ultimi verdetti della stagione regolare con la clamorosa eliminazione della Ranger Varese dai play-off, perdendo a Forlì i lombardi sono per la prima volta fuori dalla fase finale del torneo. La Knorr vince il derby a Reggio Emilia ed è terza, Roma perde a Treviso ma è qualificata ugualmente per i quarti. Retrocedono in A2 Napoli e Firenze mentre la gloriosa Reyer Venezia finisce in serie B.

LEONARDO IANNAZZI

Quaranta minuti di passione per una primavera da vivere da protagonisti. L'ultima giornata della stagione regolare del basket ha emesso i verdetti necessari per la composizione della griglia dei play-off. Sicuri della posizione - erano soltanto della serata finale - erano soltanto quattro squadre: due di serie A1 e due di serie A2. La Philips Milano da tempo aveva conquistato il primo posto davanti alla Phonola Caserta nella massima serie, mentre la Glaxo Verona da qualche settimana e la Ticino Siena da sabato scorso erano già in festa

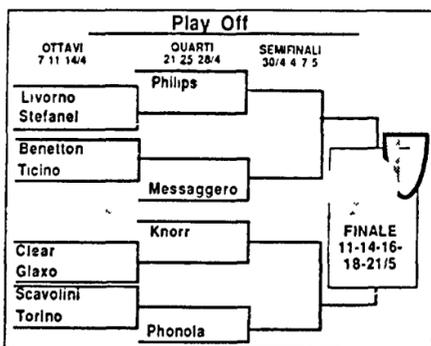
momento che per la prima volta nella sua storia la squadra varesina è fuori dai play-off. Attualmente soltanto la Clear Cantù e la Knorr Bologna sono le uniche due squadre ad aver disputato sempre la fase finale del campionato. Varese una delle società storiche della pallacanestro italiana dominatrice negli anni Settanta sulle scene internazionali sotto la denominazione Ignis, conferma così di attraversare un momento difficilissimo. Dopo un campionato almeno contraddistinto dall'infortunio di Franklin Johnson e dal taglio di Pat Cummings Varese ha chiuso una stagione disastrosa. Verrà messo sul mercato Stefano Rusconi, il «gioiellino» di casa Bulgheroni che con ogni probabilità finirà al Messaggero Roma.

Sentenze importanti anche per la terza e quarta posizione del campionato. La Knorr ha vinto il derby della via Emilia con la Sidis e si è classificata alle spalle della coppia Philips-

Phonola. Il Messaggero ha ceduto a Treviso ma - approfittando del colpo esterno della Scavolini a Cantù - ha agguantato la quarta posizione che gli permette di «saltare» gli ottavi di finale e aspettare la vincente dell'incontro tra la Benetton Treviso e la Ticino

Decise le retrocessioni a far compagnia a Firenze - già condannata alla A2 - è il Glodoro Napoli, ieri inutilmente vittoriosa su Livorno. Salve invece Forlì e la Panasonic Reggio Calabria. Scivolano invece nel baratro della serie B la Corona Cremona e l'altrettanto gloriosa Venezia che nell'epoca d'oro del grande basket degli anni Cinquanta-Sessanta scisse pagine importanti con la denominazione Reyer.

Stamattina il computer della Lega provvederà al sorteggio dei due gruppi da 6 squadre (con i rispettivi calendari) dei play out. Sabato l'anticipo televisivo degli ottavi dei play-off. La primavera dei canestri è appena iniziata.



Giancarlo Sacco, l'allenatore della Ranger fuori dai play-off

Mercato
La Glaxo
insegue
Peterson

ROMA. È già cominciato il valzer delle panchine sotto canestro. Anzi, c'è chi si è già mosso per tempo. È il caso di Alberto Bucci che da un paio di mesi ha già raggiunto l'accordo con la Scavolini che ha dato il benvenuto a Sergio Scariolo. A sua volta il giovane tecnico del secondo scudetto pesarese che guiderà la squadra marchigiana nelle Final Four di Coppa dei Campioni a Parigi deve ancora decidere il suo futuro. Si era parlato di un interessamento del Real Madrid ma dalla capitale spagnola hanno smentito tutto. Più facile che Scariolo vada a Pavia ad occupare la panchina del Fente Branca. Da tempo, infatti, Tonino Zorzi ha «rotto» con la società pavese. Tra le sue possibili destinazioni Varese (che andrà a Forlì), Treviso, dopo che la posizione di Piero Sikansi si è fatta critica per le ultime deludenti prestazioni della Benetton, infine Verona, orfana di Bucci.

Ma il colpo più clamoroso del mercato lo potrebbe mettere a segno proprio la Glaxo con Dan Peterson, attualmente consulente tecnico di Desio. È lui il primo obiettivo della società scaligera l'ex tecnico della grande Philips, attualmente telecronista delle reti Fininvest, se rientrerà nel basket come head-coach potrebbe finire proprio a Verona.

Formula 1. Tutte le grandi scuderie in prova: Patrese vola, Prost e Alesi scontrati e muti. Il ds Fiorio: «Siamo molto indietro»

Le Ferrari a Imola, nervosismo in officina

LODOVICO BASALU

IMOLA. Che bravo Cesare Fiorio! Il carisma del direttore sportivo lo ha sempre avuto indiscutibilmente, oggettivamente. Che il suo ultimo imperativo fosse il più assoluto silenzio nessuno se lo aspettava davvero. Ne sa qualcosa il buon Jean Alesi, che rimane quel buon ragazzino che è sempre stato, sin dal suo debutto in Formula 1 con la Tyrrell, nei due anni fa l'eroe franco-siciliano, nella prima di tre giornate di prove libere che precedono il Gran Premio di San Marino del prossimo 28 aprile, era a dir poco terrorizzato. «Interviste? No grazie, acquisite non ho niente da dire - ha esordito

il pilota di Avignone - Dovete chiedere il permesso a Cesare Fiorio, semmai». Dalla rossa tenda sita nel paddock del circuito di Imola, una notizia a mezzogiorno i piloti non parlano, almeno fino a venerdì alle 14, perciò se li trovate, potete provare a chiedergli qualcosa. Fiorio vi farà un resoconto questa sera. L'attesa è la scelta, estenuante, nota ormai alla stampa di tutto il mondo. Alleviata per la verità da quel bravo pilota che è Riccardo Patrese, che con la sua Williams-Renault inanella gin a ripetizione, un record come a dimostrazione che quanto visto nelle prime due gare della

stagione non è frutto del caso. La McLaren di Ayrton Senna vola, quella di Berger anche, mentre Ligier e Minardi dimostrano ancora come sia difficile fare il grande salto verso i quartieri alti del «circuit».

E la Ferrari? Nei box delle «rosse» si avvia e svia, si studia, si analizza nel più assoluto silenzio. Con facce che non lasciano presagire nulla di buono il professore, ovvero Alain Prost, non degna di uno sguardo i presenti, non si congeda alla platea, che nonostante tutto lo acclamano. Poi una sorpresa: lui e il fido compagno di squadra escono con una strana «rossa» un «dejà vu». Ma si è quella con il musetto

disegnato da Enrique Scabarioni, urla un addetto al box che passa la sua esistenza tra motori e bulloni. Scabarioni Ma certo! Alla mente ritorna il tecnico argentino, defenestrato dai ranghi di Maranello prima dell'estate scorsa. Sì, proprio quell'impertinente che aveva il vizio temibile di parlare troppo con i rappresentanti della carta stampata. Insomma, il dado è tratto, alla Ferrari si prova, si tenta, si torna addirittura al passato. Complice un Alain Prost che vede per la prima volta messe in discussione le proprie doti di collaudatore con quell'assetto voluto in Brasile che non faceva che bruciare gomme a ripetizione. Protestingo magan nei piani

alti in quel di Torino e ricordando in questo lo stesso atteggiamento che aveva in McLaren quando le lacrime versate e il disappunto si riversavano su Senna, reo di essere «più veloce».

Tante domande, tante curiosità da soddisfare. Le 1830 arrivano e Fiorio si concede tra i presenti speranzosi. «Dire, che cosa devo dire? Davvero molto poco», attacca. «Siamo lavorando per migliorare la macchina. Motore, telaio, sospensioni, gomme, aerodinamica». Urca che calderone. Tutto e niente dunque. Nebbia, fumo. In fin dei conti, silenzio. «Gli altri vanno più forte, noi più piano», fa prima di andarsene indispettito. Lo stu-

ppo e la rassegnazione non hanno il tempo di prevalere che Stefano Modena si schianta alla vanante bassa con la sua Tyrrell. Tre ruote, volano in aria, una rimane attaccata alla scocca. L'incidente viene quasi a proposito oggi gli organizzatori parleranno anche delle nuove misure di sicurezza nella consueta presentazione ufficiale della 11ª edizione del Gran premio di San Marino.

Tempi di ieri: Patrese (Williams) 1'25"682; Senna (McLaren-Honda) 1'25"889; Berger (McLaren-Honda) 1'26"419; Prost (Ferrari) 1'27"477; Piquet (Benetton) 1'27"619; Alesi (Ferrari) 1'27"947

Senna fischiato
«Poveretti
sono solo
invidiosi...»

IMOLA. L'aspetto è quello di sempre: un bravo ragazzo perennemente abbronzato dai soli del suo Brasile. Ayrton Senna si muove, si comporta e si esprime come chi è perfettamente cosciente della propria superiorità. Un atteggiamento che però disturba qualcuno. Come è accaduto ieri durante la prima giornata di prove libere. Fischi e invettive da parte del «popolo» delle tribune di Imola, uno dei più sanguigni dell'intero campionato mondiale. «Ma, però, come i miei sostenitori - puntualizza il brasiliano - Ho ancora nel sangue i brividi per quella vittoria alla quale tenevo tanto, cioè quella a Interlagos. Alla fine della gara me la sono vista brutta. Non sentivo più il braccio e Patrese mi stava ormai per prendere. Cose che succedono».

Dunque campionato finito? «Non sarebbe intelligente dirlo. Abbiamo vinto le due prime gare della stagione ma c'è ancora un notevole margine di miglioramento». Ma con quel genere di cui si dicono mirabili per la sua potenza? Pretende che l'Honda lavori ancora di più? «In F1 non ci si può fermare mai. La concorrenza non sta a guardare. Qualcuno come noi, però, si ritrova con molto margine di sviluppo, qualcun altro no».

Alcuni l'hanno criticata. Sostengono che è stato anche un po' fortunato. «Poveretti! La gente non sa più che cosa addossarsi. Anni fa dicevano che uscivo di strada quando comandavo abbondantemente le corse. Ora dicono che traggono vantaggio da alcune situazioni, quando invece controllo molto bene la mia condotta di gara. In realtà lo fastidio perché vinco».

Accanto a lui Gerhard Berger sembra il suddito di un re, in cui impera sempre più la voce del brasiliano, i suoi consigli, le sue direttive. Ha abbassato la testa, l'austriaco limitandosi a svolgere il suo lavoro con Ron Dennis gran capo della McLaren. Un gesto e a Senna viene fatto capire che deve mettersi in macchina, per ammicciare ancora i suoi avversari, pur se quell'investire di Senna Brise con la Williams che ha ottenuto il miglior tempo (1'25"682), lo precede nel tecnico schieramento di partenza. Un'ultima domanda sulla Ferrari al pilota paulista. Se fosse a Maranello in questo momento come reagirebbe? «Non me ne frega proprio niente della loro crisi. Peggio per loro. E poi non sono alla guida di una «rossa», ma di una McLaren-Honda. Il «se» e il «ma» non mi sono mai piaciuti».



Prost col progettista ingegnere Migeot: molti problemi per i due

ENTRATE		SPESA			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio 1991	Accontamenti da Conto Consuntivo 1989	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio 1991	Accontamenti da Conto Consuntivo 1989
AVANZO DI ANNI E FONDO CASSA	1.774.000	2.970.000	DISAVANZO DI AMMINISTRAZIONE CORRENTI	41.276.854	34.907.067
TRIBUTARIE	9.079.000	6.699.043	RIMBORSO QUOTE DI CAPITALE PER MUTUI IN AMMORTAMENTO	2.785.779	2.154.525
CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI	30.258.994	26.132.271			
(di cui dallo Stato)	(28.408.175)	(24.712.160)			
(di cui dalle Regioni)	(1.349.819)	(1.340.455)			
EXTRATRIBUTARIE	2.887.439	1.672.400			
(di cui per provvisori servizi pubblici)	(1.291.000)	(721.018)			
Totale entrate di parte corrente	43.999.433	37.473.714	Totale spese di parte corrente	44.002.433	37.061.592
ALIMINAZIONE DI BENI E TRASFERIMENTI	53.508.000	10.591.757	SPESA DI INVESTIMENTO	85.763.000	16.767.275
(di cui dallo Stato)	(23.230.000)	(7.851.000)			
(di cui dalle Regioni)	(28.385.000)	(2.085.173)			
ASSUNZIONE PRESTITI	35.758.000	6.175.518			
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(3.600.000)	()			
Totale entrate conto capitale	89.386.000	16.767.275	Totale spese conto capitale	85.763.000	16.767.275
PARTITE DI GIRO	6.852.000	4.034.462	RIMBORSO ANTICIPAZIONE DI TESORERIA ED ALTRI	3.600.000	()
TOTALE	140.217.433	58.275.481	PARTITE DI GIRO	6.852.000	4.034.462
DISAVANZO DI GESTIONE	()	()	TOTALE	140.217.433	87.863.329
TOTALE GENERALE	140.217.433	58.275.481	AVANZO DI GESTIONE DI AMM NE	()	412.122
			TOTALE GENERALE	140.217.433	88.275.481

TAB. 2) CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL CONSUNTIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE (IN MIGLIAIA DI LIRE)						
Categorie economiche	Gestioni funzionali	Amministr. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	TOTALE
Personale	4.126.003	2.997.996	()	1.335.975	686.244	9.618.501
- Acquisto beni e servizi	1.900.643	2.291.576	100.734	6.393.831	1.096.193	12.248.163
- Interessi passivi	164.382	305.421	45	629.903	927.388	2.701.129
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	1.906.500	158.000	()	3.808.518	3.296.646	10.493.930
- Investimenti indiretti	()	()	()	()	()	()
TOTALE	8.097.528	5.782.893	100.779	12.167.227	6.006.471	23.936.825

TAB. 3) RISULTANZE FINALI DESUNTE DAL CONSUNTIVO 1989 (IN MIGLIAIA DI LIRE)			
Avanzo di amministrazione dal Conto Consuntivo 1989	2.244.561	ENTRATE CORRENTI	L. 585.000/ab.
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del Conto Consuntivo 1989	76.131	di cui	L. 629.000/ab.
Avanzo di amministrazione disponibile al 31/12/89	2.168.430	- tributarie	L. 113.000/ab.
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla stancazione allegata al Conto Consuntivo 1989	229.058	- contributi e trasferimenti	L. 443.000/ab.
		- acquisto beni e servizi	L. 232.000/ab.
		- altre entrate correnti	L. 29.000/ab.
		- altre spese correnti	L. 181.000/ab.

TAB. 4) PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUNTE DAL CONTO CONSUNTIVO (*)			
ENTRATE CORRENTI	L. 585.000/ab.	SPESA CORRENTI	L. 629.000/ab.
di cui		di cui	
- tributarie	L. 113.000/ab.	- personale	L. 212.000/ab.
- contributi e trasferimenti	L. 443.000/ab.	- acquisto beni e servizi	L. 232.000/ab.
- altre entrate correnti	L. 29.000/ab.	- altre spese correnti	L. 181.000/ab.

(*) Dati calcolati sulla base di una popolazione residente di 58.920 abitanti

Il Sindaco
Francesco Castriotta

BILANCIO 1990

168° ESERCIZIO

La Commissione Centrale di Beneficenza amministrativa della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, nella riunione del 28 marzo 1991 presieduta dal Dott. Roberto Mazzotta, ha approvato i bilanci dell'Azienda Bancaria, del Credito Fondiario, della Sezione Opere Pubbliche, della Sezione di Credito Agrario e il bilancio aggregato dell'Istituto al 31 dicembre 1990, deliberando di destinare la somma di 50 miliardi per erogazioni in opere di assistenza, beneficenza e pubblica utilità. I bilanci presentano le seguenti risultanze complessive:

	in miliardi di lire	%
Totale attività	90.738	+ 7,6%
Raccolta globale	69.942	+15,5%
Raccolta da clientela	42.322	+15,2%
Cartelle ed obbligazioni	13.151	+11,2%
Impieghi complessivi	70.536	+12,5%
Crediti verso la clientela	40.070	+16,3%
Crediti verso banche	17.194	+ 7,2%
Patrimonio netto	5.813	+12,2%
Risultato lordo d'esercizio	1.615	+ 4,4%
Utile netto da destinare (dopo ammortamenti ed accantonamenti a fondi vari per complessivi 1.337 miliardi)	278	+ 6,5%

Totale attività del Gruppo Cariplo 119.838 + 9,0% (prima delle elisioni infragrupo)

CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

Coppa Italia La Samp in finale

È proprio un momento no per il Napoli: tiene in mano la partita ma esce sconfitto dalla semifinale di Genova. Viali crea, il portiere Pagliuca conserva. I doriani solitari in testa alla serie A raggiungono un altro prestigioso obiettivo. Dopo Marsiglia altro caso-riflettori

L'ultima condanna

Ma Boskov fa autocritica «Abbiamo giocato male»

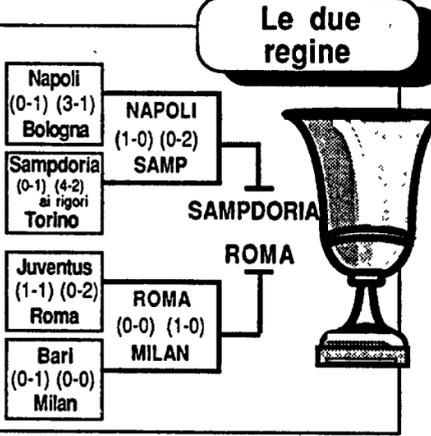
GENOVA. «Abbiamo fatto peggio della Roma. Loro almeno avevano giocato bene nel primo tempo, noi nemmeno in quello. Abbiamo disputato una gara pessima, non so cosa sia successo, il Napoli ha avuto un dominio molto chiaro, strameritava di vincere. Queste le parole di Boskov. Il tecnico ha un diavolo per capello, riconosce i superiori meriti dell'avversario. «Però - aggiunge - Pagliuca è un giocatore della Sampdoria, prende apposta uno stipendio e ci ha salvato. Giusto così. Alla fine l'unica cosa importante è che siamo in finale, ora dobbiamo vincere la quarta Coppa Italia della nostra storia».

SAMPDORIA-NAPOLI

SAMPDORIA: Pagliuca 8, Mannini 6,5, Bonetti 5, Pari 6, Vlerchov 6,5, Lanna 6,5, Mikhailichenko 5, Invernizzi 6,5, Viali 6,5, Branca 5 (73' Mancini 6, 88' Calcagno sv), Dossena 5. (Nuciarì, Pellegrini, Lombardo). NAPOLI: Galli 6, Ferrara 5, Francini 6, Crippa 5,5, Baroni 6, Corradini 5, Venturini 6 (89' Silenzi sv), De Napoli 6,5, Careca 5,5, Zola 6,5, Inccocciati 7. (Tagliapietra, Rizzardi, Renica, Francesconi, Silenzi). ARBITRO: Magni 6. RETI: 27' Viali (rig.), 88' Invernizzi. NOTE: angoli 7 a 2 per il Napoli. Spettatori paganti 17.237 per un incasso di 408 milioni.

SERGIO COSTA

GENOVA. Immeritabilmente la Sampdoria è riuscita a centrare la finale di Coppa Italia battendo 2 a 0 un ottimo ma sfortunato Napoli a due minuti dalla fine con rete di Invernizzi. Il primo gol era stato segnato nel primo tempo, su rigore, da Viali. Proverà contro la Roma a conquistare il trofeo per la quarta volta della sua storia. Sugli spalti a tifare Sampdoria ci sono anche trecento profughi albanesi, presentatisi allo stadio con tanto di striscione blucerchiato, oltre alla bandiera della propria nazione. L'inizio però è del Napoli che appare più determinato: al 12' Careca sfrutta male un cross da destra di Ferrara e di testa mette alto da due passi. La Sampdoria stenta, Boskov deve rinunciare a Mancini, Careca, Katanec e a Lombardo, che nelle ultime ore prima della partita ha accusato dolori muscolari, assenze pesanti che sembrano farci sentire di più delle pure eccellenti defezioni napoletane, un gruppet-



El Pibe telefona agli ex colleghi prima del match

BUENOS AIRES. La sorpresa di Nando De Napoli nel rispondere ieri al telefono deve essere stata grande: la voce lontana che il centrocampista del Napoli ascoltava nell'aula era, niente meno, quella di Diego Maradona. Il Pibe ha abbandonato l'Italia in fretta e furia, ma non si è dimenticato di quelli che molti considerano i suoi ex compagni di squadra. «Tante parole di incoraggiamento per la squadra» è stato questo il messaggio telefonico di Maradona alla formazione

porta di Galli fermata dal fischio di chiusura di Magni che manda le squadre al riposo e scatena l'ira del pubblico locale. La ripresa è un monologo napoletano. Gioca solo la squadra di Bigon, la Sampdoria resta a guardare appesantita dalle sue zavorre Mikhailichenko, Dossena, Bonetti e Branca. Pagliuca, vero eroe della serata, compie almeno tre miracoli su conclusioni di Venturini, Zola e Inccocciati, mentre lo stesso Inccocciati al 17' manca una facile deviazione al volo da pochi passi. Bos-



Maradona fotografato a Buenos Aires davanti alla casa del padre

Sulla vicenda di droga di Maradona il presidente argentino Menem usa toni cauti

«Non crocifiggiamo Diego»

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Mancherà Diego Maradona le sue funzioni di ambasciatore sportivo dell'Argentina? Fu il presidente Carlos Menem a conferirgli l'insolita carica sull'ondata dell'entusiasmo del mondiale di Italia '90. Si disse, allora, che Maradona avesse ricevuto anche un passaporto diplomatico. Dopo l'episodio della cocaina, ci sono state speculazioni sulla possibilità che il giocatore fosse protetto da immunità diplomatica di fronte ai tribunali italiani. Adesso fonti ufficiali argentine hanno tenuto a precisare che la vera carica assegnata a Maradona è quella di «consulente sportivo del presidente», anche se si è fatto uso della definizione di «ambasciatore» per dare più enfasi ai meriti riconosciuti in questo modo al giocatore. Le fonti hanno aggiunto che gli è stato quindi concesso un passaporto non diplomatico che, perciò, non garantisce alcun tipo di privilegio. La domanda comunque rimane valida. In ambienti go-

vernativi non si esclude la possibilità che lo stesso Maradona prenda l'iniziativa di rassegnare le sue dimissioni, eventualmente dopo aver avuto un incontro con il presidente Menem. Proprio il presidente Menem, però, mostra un atteggiamento comprensivo nei confronti del giocatore. «Penserei con molta serenità se revocare o meno l'incarico a Maradona. Ma noi argentini lo abbiamo elevato al rango di idolo intoccabile, ora non possiamo crocifiggere nel modo peggiore. E Menem scopre persino un'anima garantista. «Finché non esiste una sentenza giudiziaria», sostiene il presidente argentino, «vale il principio della presunzione d'innocenza». A Balres è un succedersi di reazioni sulla vicenda che ha coinvolto Maradona, ritornato martedì scorso a Buenos Aires senza rilasciare dichiarazioni alla stampa. Un severissimo commento sul comportamento del giocatore è stato fatto dal vicepresidente della Re-

pubblica, Eduardo Duhalde. «Questo è l'episodio più grave che abbiamo dovuto sopportare», ha detto. L'atteggiamento predominante negli ambienti calcistici continua, però, ad essere di solidarietà e di simpatia. Dalla folla che assisteva venerdì alla partita fra Boca Junior - la vecchia squadra locale di Maradona - e il Bolívar di Bolivia per la Coppa Libertadores de America, sono partite frequenti grida di «Diego, Diego». Maradona ha accettato un invito di Antonio Alegre presidente del Boca, a dare il calcio d'inizio alla partita che giocherà domani questa squadra contro l'Oriente Petrolero, anche di Bolivia. Le previsioni sono che il pubblico gli offrirà un ricevimento da apoteosi. I giocatori della squadra nazionale argentina intanto stanno organizzando una «catena della solidarietà», ossia la spedizione di telegrammi di appoggio a Maradona. L'idea è sorta fra gli argentini della Nazionale che giocano in squadre europee ma è stata rapidamente accolta ed attuata dai loro colleghi locali.

Il sindaco ritratta: «Calciatori dopati? Non ne conosco»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Mercoledì ha tirato una pietra, anzi un macigno, con una dichiarazione mozzafiato: «Che Maradona si drogasse lo sapevano tutti. Succede un po' in tutte le squadre: potrei fare l'elenco dei calciatori di altre città che fanno uso di stupefacenti». Leri il sindaco di Napoli, il socialista Nello Polese, ha nascosto la mano, con una protocollare marcia indietro ed un generale smussamento dei toni. «Non conosco nessun calciatore che prenda droga. E se il fuoriclasse argentino l'ha presa, sicuramente non lo ha fatto per giocare meglio. Il mio era un discorso generico: se avessi avuto delle prove, le avrei portate alla magistratura». Verba volant... Ma la Napoli del pallone ha ben altro per la testa che l'eventuale dilagare del doping più osé nel calcio. Maradona ha segnato un'epoca di fasti. Ora i tifosi temono che si torni alle vacche magre del passato, con una squadra sempre in bilico tra A e B, messa su con calciatori alla soglia della pensione o pescati tra gli scampolli del mercato internazionale. I club Napoli si stanno organizzando per raccogliere migliaia di firme, da consegnare al presidente Corrado Ferlaino, con le quali «pretendono», per il

prossimo anno, una squadra più competitiva. Leri pomeriggio, in un locale di Socca, i responsabili del «Tibas» (1 tifosi di base), nel corso di una riunione hanno deciso di promuovere una petizione, da inviare alla Federcalcio, per «porre fine al linciaggio contro la città». Questi ultimi (sono i più oltranzisti filo-maradoniani), affermano che c'è stata una montatura contro il «Pibe de oro», architettata da qualcuno, per colpire ancora una volta la città. Sul fronte giudiziario, da segnalare che il giudice delle indagini preliminari, lunedì pros-

simo, deciderà se mandare sotto processo Maradona con l'accusa di detenzione e cessione di sostanze stupefacenti. Il 19 aprile, invece, davanti ai giudici del Tribunale per i diritti dei Minori, verranno ascoltati gli ultimi testimoni sul caso Sinagra-Maradona, per il riconoscimento del bambino nato quattro anni fa. Qualcuno, intanto, ha fatto i conti in tasca a Maradona. Dall'84 ad oggi il campione sudamericano avrebbe incassato con il Napoli, e attraverso i contratti pubblicitari stipulati per lo sfruttamento della sua immagine, la bella cifra di 50 miliardi di lire.

Milano. Dall'illusione del grande slam Baresi si scopre bugiardo «C'è sempre lo scudetto»

MILANO. Meglio pensare al futuro: domani è un altro giorno. Dopo l'ennesima delusione, cioè l'eliminazione dalla Coppa Italia subita dalla Roma, il Milan si trova a fare i conti con i propri problemi. Dal grande slam, mai dichiarato, ma da tutti sognato, al grande splash. Addio Coppa Campioni (e sappiamo in che modo) addio Coppa Italia: ora a Baresi e compagni non resta altro che pensare alle esilissime speranze di scudetto. Sì, avete letto bene: scudetto. Una parola che solo quindici giorni fa sembrava impronunciabile e che ora, per causa maggiore, torna di grande attualità. Perso tutto, non resta che il campionato: ma la squadra di Sacchi, staccata di quattro lunghezze dalla Sampdoria, può ancora dire la sua? Dice Baresi, il capi-

tano: «Quest'anno le cose sono andate così, dopo tanti successi era forse anche logico attendersi uno stop. Ma sta' tranquillo, la pratica campionata noi non la consideriamo ancora chiusa. Chi invece cerca di chiudere al più presto qualche pratica (leggere contratto) è Silvio Berlusconi, che soffre di «sindrome bontipentiana». Vi ricordate quando le cose andavano male in casa juventina? Saltava fuori regolarmente il discorso sul terzo straniero adesso Berlusconi non vuole essere da meno e reclama il quarto. Ad ogni modo, l'affare Prosenick, il giovane talento della Stella Rossa (costo 10 miliardi), sembra già concluso, anche se è legato alla decisione del Consiglio federale sul quarto straniero. Al Milan: dovrebbero

tomare giovani interessanti che la società ha disseminato in tutta Italia: Fuser dalla Fiorentina e Albertini dal Padova, così come Lantignotti che a Reggio Emilia sta facendo benissimo. L'unico dubbio è dato dal portiere: Antonilli, che sta vivendo una buona stagione al Modena, sarebbe preferito a Peruzzi, in arrivo con Desideri. E se la federazione non decidesse per il quarto straniero, chi farà posto a Prosenick? Osservato speciale è Ruud Гулли, che tra l'altro dovrà restare fermo per un paio di giorni a causa di una contusione sacro lombare rimediata contro la Roma. In ogni caso in via Turati sono iniziate le grandi manovre per la rifondazione: con o senza Sacchi? Difficile dirlo: sarebbe come domandarsi se il Milan riuscirà a vincere lo scudetto... □P.A.S.

Roma. Nuovo allarme, ma la società sdrammatizza e ha fiducia nel futuro Ultimatum della Federcalcio Dieci giorni per non affondare

La Roma continua a indugiare, la Federcalcio non è più disposta ad aspettare: su questo scenario si gioca il futuro del club capitolino. L'amministratore delegato giallorosso, Guidi, nella conferenza stampa tenuta ieri ha parlato di una Roma in convascenza, mentre per il Palazzo la situazione permane «critica». Dalla Federcalcio, un annuncio: Guidi ha promesso la cessione della società entro dieci giorni.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Alla Roma doveva essere il giorno dei chiarimenti. Lo è stato. Ma non come intendeva la società giallorossa, che aveva convocato, ieri pomeriggio, una conferenza stampa per fare il punto sull'attuale situazione finanziaria e per ufficializzare i nomi dei gruppi interessati a rilevare il club. Fra numeri, chiacchiere e sorrisi diplomatici, è arrivato il colpo basso che ha vanificato tutto. È stato portato dallo stesso Palazzo, che si è affrettato a divulgare i contenuti del colloquio Matarrese-Guidi, avvenuto in mattinata in Federcalcio. «La situazione della Roma è molto pesante. Ma i dirigenti giallorossi, comunque, si sono impegnati a cedere la società entro dieci giorni. Come dire: basta con i rinvii, sbrigatevi, non siamo disposti ad aspettare oltre. È stato questo, insom-

ma, il vero chiarimento: fra la Roma che indugia a definire il suo futuro e il Palazzo che vuole affrettare i tempi, c'è ormai una «guerra» dichiarata. La mossa del Palazzo è stata un calcio al castello di sabbia costruito pazientemente dallo staff romanista nella salea stampa di Trigoria. Il lungo monologo dell'amministratore delegato Guidi, al quale ha fatto da «palla» il direttore generale De Crescenzo, era inteso a ridimensionare il pessimismo che circonda la Roma. Che, secondo la Covise (Commissione di vigilanza sulle società di calcio), è già precipitata in terza fascia, mentre, secondo i dirigenti giallorossi, grazie all'esercizio del periodo luglio 90-febbraio 91, è ancora saldamente in seconda, se non addirittura, attraverso l'aumento di capitale previsto entro il 15 maggio prossimo, destinato a salire in prima. «La situazione è delicata, ma ci sono i presup-

posti per affrontarla», ha detto Guidi. Poi, però, è arrivata la doccia fredda della Federcalcio. «No comment» è stata la risposta imbarazzata dell'amministratore delegato. Guidi ha quindi ribadito che in corsa per il trionfo della Roma «ci sono diversi gruppi, alcuni dei quali con proposte interessanti». In coda si è parlato anche della squadra. Il direttore sportivo, Mascetti, ha confermato quanto si sapeva: il mercato della Roma è bloccato. «Ma non abbiamo ceduto nessuno», ha tenuto a precisare Mascetti, volendo così smentire gli annunciati trasferimenti di Desiden e Peruzzi al Milan. Il diesse, però, ha spedito un messaggio molto chiaro alla società: si sta perdendo tempo prezioso. «Il ritardo non è irrimediabile, però alcuni club stanno già lavorando per la prossima stagione», ha ammonito Mascetti.

Dalla Calabria al Belgio le due ruote vincono italiano



Mario Cipollini (nella foto), sprinter ventiquattrenne della Del Tongo, si è aggiudicato la 2ª tappa del giro di La Panne, prova belga che precede le classiche del nord al via domenica col giro delle Fiandre. Cipollini, jen alla 6ª vittoria stagionale, ha preceduto gli italiani Fidanza, Manzoni e Sciandri mentre la corsa è guidata dall'olandese Nijdam. Al giro di Calabria, leader il tedesco Altag, affermazione di tappa, la 2ª, per un altro velocista, Giuseppe Citterio.

Ultri contro Gli irriducibili minacciano Brescia-Verona

ca a Brescia tra le due squadre, attraverso una serie di lettere minatorie, inviate dagli «Irriducibili Bresciani» a tutte le redazioni di giornali e tv di veronesi.

Il football Usa in Cina cerca proseliti con una tournée

baseball, ci riprovano col football, disciplina molto apprezzata come dimostra il successo tivù del Superbowl.

Berlusconi si consola con la tv: 8 milioni su Italia 1

tori, il secondo 7.195.000. L'incontro di boxe Kalambay-McCallum trasmesso su Raidue è stato visto da 5 milioni di persone.

Tennis Camporese perde all'Estoril Furlan avanza

neo Renzo Furlan che ha raggiunto il terzo turno superando l'olandese Paul Haarhuis in due set: 7-6-3.

Muore in canoa Doriana Pasetto azzurra di discesa fluviale

Corisca per la seconda prova di Coppa del Mondo. Nel 1989 con la squadra aveva vinto la sola medaglia italiana di un mondiale, il bronzo a Sauvage River, Stati Uniti.

Sotto gli occhi di Vicini l'Ungheria mette ko Cipro

di qualificazione per gli Europei, lo stesso dell'Italia. Altri risultati: Svizzera-Romania 0-0. Nel torneo Under 21 l'Ungheria ha battuto invece Cipro per 5-0.

La rivalità tra i gruppi ultrà di Brescia e Verona, esplosa nell'87, in serie A, e che portarono alle prime accuse, per fatti di tifoseria, di associazione a delinquere, si è riaccesa puntuale a pochi giorni della sfida di domenica 11 aprile.

Con tre partite-esibizione tra i Crusaders di Springfield e l'Università Luterana Lute di Tacoma, previste a Pechino, Guangzhou e Shanghai nel prossimo giugno, gli Stati Uniti, dopo un poco riuscito tentativo di propagandare il baseball, ci riprovano col football, disciplina molto apprezzata come dimostra il successo tivù del Superbowl.

Martedì sera quasi otto milioni di telespettatori hanno visto su Italia 1 la partita Roma-Milan, valevole quale semifinale di ritorno della Coppa Italia. Il primo tempo ha avuto un ascolto medio di 6 milioni e 487 mila spettatori, il secondo 7.195.000. L'incontro di boxe Kalambay-McCallum trasmesso su Raidue è stato visto da 5 milioni di persone.

Brutte notizie per Omar Camporese impegnato nel primo turno del torneo dell'Estoril, in Portogallo. Il tennista bolognese è stato battuto per 6-1 6-3 dal cecoslovacco Novacek. Avanza, invece, nel tabellone del torneo l'Ungheria di Furlan.

È morta annegata in una rapidale Tavignano in Corsica, Donata Pasetto, 23 anni di Bussolengo (Verona). La sua canoa, un K1, si è rovesciata e impigliata fra massi sommersi impedendo all'azzurra l'uscita. Pasetto era in canoa con la sorella.

Tutto facile per l'Ungheria a Limassol: la formazione magiara ha sconfitto per 2-0 Cipro con reti di Szalma e Kiprich. Alla partita ha assistito il ct azzurro Azeoglio Vicini; Ungheria e Cipro fanno parte, infatti, del girone 3 di qualificazione per gli Europei, lo stesso dell'Italia. Altri risultati: Svizzera-Romania 0-0. Nel torneo Under 21 l'Ungheria ha battuto invece Cipro per 5-0.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Raitre. 15.30 Bici & Bike; 16 Pianeta calcio; 16.30 Hockey su pista, partita di serie A del campionato italiano; 18.30 Ciclismo, Giro di Calabria; 18.45 Tg3 Derby. Tmc. 13.15 Sport news; 23.50 Pianeta neve. Tele + 2. 12.30 Campo base, il mondo dell'avventura, presenta Ambrogio Fogar; 13.30 Pallavolo, replica della prima semifinale di Coppa Italia; 15.30 Basket, Chicago Bulls-Atlanta Hawks del campionato Nba, regular season; 17.15 Eroi, profili di campioni; 17.30 Wrestling Spotlight, le sfide dei giganti presentate da Dan Peterson; 18 Pallavolo, Coppa Italia, finale terzo posto; 20 Sportime; 20.30 Pallavolo, Coppa Italia, finale primo posto; 22.30 Il grande tennis; 23.30 Gol d'Europa; 0.30 Pallavolo, replica finale Coppa Italia.

Arbitri Pairetto per il derby romano

MILANO. Questi gli arbitri designati per le partite di sabato e domenica in serie A (28ª giornata, inizio gare ore 16): Atalanta-Bologna: Fucci; Cesena-Pisa: Stafoggia; Fiorentina-Juventus: Lo Bello; Inter-Bari Ceccarini; Lecce-Milan: Baldas; Parma-Genoa: Trentalange; Roma-Lazio: Pairetto; Sampdoria-Cagliari: Nicchi; Torino-Napoli: Cornetti. In serie B (29ª giornata) questi i fischietti designati: Ancona-Taranto: Feliciani; Ascoli-Padova: Chiesa; Avellino-Foggia: Bruni; Bari-Lecce: Salemitano; Bettin; Brescia-Padova: Pezzella; Cremonese-Pescara: Monni; Lucchese-Modena: Fabbrica; Reggina-Messina: Boggi; Reggina-Triestina: Guidi; Udinese-Cosenza: Iori.

Squalifiche Al genoano Branco tre giornate

MILANO. Genoa e Bari sono le società di serie A più colpite dal giudice sportivo: tre turni di squalifica sono stati inflitti al terzo genoano Branco «per frasi ingiuriose ad un segnalatore», un turno di stop ai tre giocatori baresi Terraccione, Gerson e Loaseto, i quali non potranno perciò giocare domenica contro l'Inter. Appiedati per un turno anche Cuoghi (Parma) e Festa (Cagliari). In serie B due turni a Giandebiaggi (Cremonese); uno a Bolognese e Gallaccio (Barietta), Rastelli e Vignini (Lucchese), Paciocco (Reggina), Melchior (Reggina), Conno (Triestina), Dei Anno e Manonaro (Udinese), De Paola (Brescia), Di Livio (Padova), Ermini (Ancona), Lunini (Verona), Schiavi (Messina). Stop fino al 21 aprile per l'allenatore Marchioro (Reggina).